RISPOSTA

DEL SACERDOTE

DOMENICO DI LEO

TAVORMINESE

ALL' APOLOGIA

DI

FILALETE ORETEO.

Omnis enim, qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.

Joan. 3. n. 20.

IN VENEZIA MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Leonardo Pittoni.

Con Licenza de' Superiori.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

P.7709/int.3

RISPOSTA

DEL SACERDOTE

DOMENICO DI LEO

Non est apud me dubium . . . . quoniam hoc opus nostrum . . . . si quis attigerit . . . . insectetur etiam maledictis, at vix, lecto fortasse principio, affligat, projiciat, execretur, seque inexpiabili scelere contaminari, atque astringi putet, si hæc aut legat patienter, aut audiat: ob hoc tamen, si fieri potest, humanitatis jure postulamus, ut non prius damnet; quàm universa cognoverit. Nam si sacrilegis, & proditoribus, & veneficis potestas defendendi sui datur: nec prædamnari quemquam, incognita causa, licet; non injustè petere videmur, ut si quis erit ille, qui inciderit in hæc, si leget, perlegat: si audiet; sententiam differat in extremam. Lactant. Divin. Instit. L. 5. Cap. 1.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A' PARZIALI
DI
FILALETE ORETEO.

BEN me l'immagino, che questa mia Risposta non vi sarà a grado, e forse vi sarà a noja. Come Referendario scrissi il Discorso contra della mia condescendenza: or come Difensore del Referendario, pur costretto ho scritta la risposta all' Apologia del vostro Filalete.

Maggior dispiacere ho io provato, che dovetti scrivere, e stampare. Non mai ho avuta vaghezza di mettere al pubblico le mie fatiche. Non mai l'ho giudicate o giovevoli agli altri, o onorevoli a me stesso. Se tutti considerassero la stampa, com' io la considero; non s' eleggerebbero altra luce per le loro Opere, che quella d' una fiamma.

Il vostro Filalete poteva scrivere, e ancora stampare senza mettermi nell' impegno nè di stampare, nè di scrivere. Non volle farlo: e obbligami a far quel, che non vorrei. M' ha posto in urgenza di procurar più quel, che più ho sempre sfuggito.

Giudicar potete con qual paura stesse l'animo mio. E' mia prima stampa, e son certo, che non la gradite. Bramerei nondimeno, che voi mi giudichiate, come disse S. Giustino all' Imperador Antonino Pio, cioè: *cognita causa*. Bramerei, come l' istesso, che quali a me

Objiciuntur crimina inquirantur. *Apol.* 2.

Non sò io ancora divisare, in che mai fu da me offesa la Chiesa di Palermo: in che offeso Filalete medesimo! Il mio Discorso Critico, fatto nell' Accademia del Bongusto, fu a cagion d' esaminare per via di Scritture autentiche, e altre pruove sode, quali Santi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Vescovi portarono la Cristiana Fede in Sicilia, e 'n qual tempo. Mi fu anzi interdetto di valermi di Tradizioni popolari, e di conghietture. Feci secondo le leggi dell' Accademia, che sono di ricercare la sola Verità, e ricercarla con argomenti, che ben la dimostrassero ad evidenza.

Divisi la Diceria in quattro Punti, e trattai di quattro Sacre Espedizioni, che si dicono fatte dagli Appostoli, a cagion d'introdurre la Santa Fede in Sicilia. Proposi quali Chiese Siciliane si pretendono coll'occasion delle cennate Espedizioni lor fondazione dagli Appostoli. Di ciascheduna Chiesa dissi con quali pruove se la difende; Quali erano con sole Tradizioni, e conghietture, le tralasciai: nè approvandole, nè riprovandole. Quali se la difendono con Iscritture autorevoli non l'esaminai, che non son da tanto: riferì solamente, che ne sentivano varj Critici de' più rinomati, e lasciai, che l' Accademia ne facesse giudizio.

Vi metto perciò d'innanzi il mio Discorso, in cui ragionando della Chiesa d' Argirò, nominai trascorsivamente un Vescovo, e un Diacono di Palermo. Ne toglio via le parti, che trattan dell' altre Chiese, per non recare loro alcun pregiudizio. Nè l' Accademia vuole, che si desse frutto immaturo. Nè Filalete volle difenderle.

Ho piacere, che ne consideriate anche le sillabe, e se parravvi, che più di rispetto potevo usare inver la Chiesa di Palermo in un Discorso Critico; condennatemi, senz' altrimenti ricercarne altre offese.

Riflettete, che i Discorsi nell' Accademia del Bonguſto sono a fine d' illustrar l' Istoria Siciliana, troppo sparlata da' Letterati Forestieri: sono un' esamina a cagion di ritrovare la pura verità: sono per restarsi nell' istessa Accademia secreti, per infintantochè tutto maturamente sia ben considerato. Con tutto ciò io costretto a discorrere dell' Introduzione della Santa Fede nella nostra Sicilia, usai più riguardo sopra quanto grandemente ne usa la cennata Accademia, che non vuole pel fin sudetto altro, che pruove autentiche. Non mi feci autore di niuna novità: così schettamente riferì quel tanto dicono altri Scrittori, che Filalete medesimo già appellami Referendario.

Voi non ritrovarete in questo Discorso un sentimento mio: salvo, che l'inconveniente d' esservi stati Cristiani, e lor Tempio in Roma in tempo di Tiberio. Leggete con animo sereno, e non mi ritroverete bugiardo. Indi giudicate, chi ha scritto senza i convenevoli riguardi, chi ha più pregiudicato Palermo: se 'l mio Discorso, o la sua Apologia,

Mi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Mi ha voluto ora ſtraſcinar per forza in certi punti, che io nè pur penſavo di toccar mai. Gli conſideravo anzi con gran pericolo di moſtrar chiaro troppo quel di Palermo, per cui ancor ſe ne ridono gli Eruditi ſtranieri. Egli Filalete ha voluto qual Cam moſtrar del Padre dormiente que' nei ſecreti, che io, per la ſua mala condotta più non poſſo qual Sem andare in dietro a celargli. Adeſſo Palermo già ſi ſta riſvegliando: come ſarà deſto; vedremo contra di chi s' adirerà. Il Diſcorſo mio ſtava così.

Diſcorſo Iſtorico-critico intorno all' Introduzion della Fede Criſtiana in Sicilia.

Mi coſtringe l' autorità voſtra, Eruditiſſimi Accademici, a dover io ragionarvi intorno all' Introduzione della noſtra Santa Fede in queſto Regno, e qual di que' Santi de' più primi ſecoli portata già quì l' aveſſe. Certamente dov' io non faceſſi anzi più ſtima de' voſtri comandi, che della mia fatica non già così pronto eſibito mi ſarei d' impegnarmi a tanto.

Vi ritrovo contrarietà di pareri, penuria di Monumenti, dibolezze di ragioni, Tradizioni mal fondate, e quel, ch' è più: degli Scritteri ritrovo qual molto arrendevole ad accettar tutto; qual troppo oſtinato a ricuſar tutto, e' più, che ne parlan anzi ad animo, che per verità, quel, c' ha fatto confonder i più valenti Bollandiſti. Or di che potrò io mai darvi contezza certa, e ragion già ſoda, onde non vi reſtiate più in forſe?

Ho per tanto penſato circa il propoſto Punto laſciar l' aria d' Accademico, prendendomene un altra di Referendario, e ridirvi quel tanto, e de' noſtri Siciliani, e de' Foreſtieri tien ciaſcheduno: ridirvi pur loro ragioni più principali, onde ſi difendono lor ſentenze, e con quali argomenti lor diſdiceſi da' Contrarj: di queſto innanzi mi confeſſo già inabile ad ogn' altro, tra per dibolezza d' ingegno, e vie più per difetto di ſtudio sù queſte materie, a me non famigliari, che mal ho ſcartabellate adeſſo così in caccia, a cagion ſolo di non mai mancare al mio impegno inver l' ordinazioni voſtre: ma queſto in realtà non è negozio da farſi così a ſcavezzacollo.

Voi non però a trattarvi di queſto Punto, dovevate meglio eleggervi un Foreſtiere, e così venuto di freſco, che nol diviſaſſe punto, qual s' offende di quelle verità, ch' e' aringa, e qual le ſente di buon grado.

Favor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tavormina, mia patria, e' già ben vi costa, è 'n concorso, ed allega un qualche diritto di preferenza. L' essermi io Tavormineſe, mi rende ſospetto a quanti altri portan pure gl' interessi della gloria di lor patria. Crederanſi d' aver io più istinto a vantar la Città mia per le sue già passate glorie, che di piagnerla per le sue miserie già presenti: onde vi confesso sincero, che sentomi venir meno quella libertà, ch' è ben la più necessaria cosa, per ismaltire Punti così fatti. Chi non dirà, essermi io parziale, dove giudicassi, e ingiusto, dove condennerei, se o mai il facessi d' autorità propria? Chi non direbbe, che m' ho data la posta con Tavormina? E perciò compiacetevi, che io vi riferissi quel, che dicesi, non già vi dicessi quel, che sento.

Per procedere con buon ordine in questa materia, e parlarne a cosa a cosa; convien supporre, che gli Scrittori di quest' Istoria distingono, per così dire, quattro Sacre Espedizioni a cagion d' introdurre la Fede per tutto la Sicilia: Tre fatte da S. Pietro: La Prima circa l' anno 40. di nostra salute, essendo e' in Antiochia, d' onde si dice, che consecrati Vescovi S. Marciano, e S. Pancrazio, licenziati gli avesse inver la nostra benavventurata Isola: Marcian per Siracusa, e Pancrazio per Tavormina: La Seconda circa l' anno 44. nel passaggio si dice, aver fatto per la nostra Sicilia, dove che portavasi a Roma, e allora consecrati avesse S. Filippo, o altro per Palermo, S. Berillo per Catania, S. Libertino per Girgenti, e altri, c' ancor non si sanno, per quel, che dice il nostro P. Maestro d' Angiolo: La Terza circa l' anno 45. in mentre, che S. Pietro erasi in Roma, onde dicesi aver inviato S. Filippo per Argirò. La Quarta si crede circa l' anno 41., e fatta da S. Paolo, dove che fu in Messina, e ivi medesimo v' ordinò Vescovo Bachillo, o d' altro nome, che fiasi.

Di modo, che dobbiam dunque esaminare già, se costoro tutti vi furono veramente, o nò in Sicilia di tal tempo, e di chi può provarsi, non già per sole Tradizioni popolari: perocchè come veggiamo alla giornata v' han oltre numero Tradizioni ben colme di frascherie, e canzoni: conciosiachè il Popolo, non curando, che 'l vantaggio o giusto, o vano; dove nol ritrova dal vero; sel procura dal verisimile: e per tanto esaminar dobbiamo più tosto di chi bastasi mostrar in modo, che si resti quieto l' animo degli Eruditi per via di Scritture autentiche, d' Autori sincroni, e altri mezzi, che cel facesser creder di fermo.

Le città dunque concorrenti sonosi le più principali del Regno: Palermo, Messina, Catania, Siragusa, Girgenti, Argirò, e Tavormina, e incominciando l' esamina della prima Espedizione, dove s' annoverano i due primi: S. Marciano, e S. Pancrazio. Veggiam come si pruovano.

E quì

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E quì rapportai le ragioni della Chiesa di Siracusa, e di quella di Tavormina. E perocchè gli Atti di S. Marciano, primo Vescovo di Siracusa si dan la mano con quei di S. Libertino, primo Vescovo di Girgenti; discorsi parimente della seconda Missione, che si dice fatta nel passaggio di S. Pietro per la nostra Sicilia: indi passando alla Terza, dissi così.

Per la Terza Missione, cioè quella fatta da S. Pietro, essendo in Roma; s' annovera consecrato un Sacerdote per la Sicilia, ch' è S. Filippo, inviato in Argirò, affin di cacciarne via quei tanti Demonj, che molestavano l' Isola di tutt' ora.

I nostri Scrittori, per sostenere le difese di questa Missione, allegano due Vite di questo nostro Santo: Una scritta da Eusebio Monaco, che pur dicesi compagno di S. Filippo: E da S. Atanagi l'altra. Tuttadue le rapporta il nostro P. Caetano, e tuttadue l'esaminano, de' nostri, il P. Maestro d' Angiolo, e de' forestieri, i Bollandisti. Ritrovano, che l' una mal si confà coll' altra: anzi confrontandole insieme, tengono meglio leale quella d' Eusebio, di quella di S. Atanagi, quel, che non piacque mai a' nostri.

L' Abbate Pirri si provò di racconciarle insieme: ma non bastò sì ben adoperare, che non andasser in voto le sue fatiche: perciocchè si veggono le contraddizioni tanto ben chiaro, che nulla più.

La prima Vita asserisce, che S. Filippo fu ne' tempi d' Arcadio Imperadore: e la Seconda ne' tempi di Nerone. La prima mette tutto il successo in Roma: e la seconda tutto in un punto fuori, e dentro a un'ora. La prima chiama la Madre di S. Filippo, Angia: la seconda Anesia. La prima l' afferma originata di Roma: la seconda della Bessaida.

Nella Prima Teodosio, Padre di S. Filippo, è della Siria: nella Seconda par, si fosse Romano. La prima non accenna sterilità, anzi palesa tre figliuoli: la seconda tutto diverso. E mille altre canzoni v' hanno fra sè opposte.

Questo a noi poco importerebbe: perocchè non ci attegniamo punto all' Eusebiana; ma a quella di S. Atanagi, e per tanto, che v' avranno, che dire i Signori Critici?

Dicono, che non fu mai Scrittura di S. Atanagi: conciosiachè non mai S. Atanagi potea mettersi a scrivere le tante novellate, che 'n sì fatta Vita si contengono.

Esaminando ben tale Scrittura, vi ritrovano di tratto in tratto, or contraddizioni, quando fascherie, e spessissimo errori, da non mai imputarsi a sì rispettevole Autore: ma convien dire, che alcri se ne usurpò il nome, onde autorizzasse le tante ciuffole, che narransi.

Dove

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dove mai S. Atanagi avrebbe detto il soggiorno, e il voto de' Genitori di S. Filippo: La Gravidanza, e 'l parto della Madre: L' Educazione, e tutto l' altro succeſſo in Roma, e già poi tutto in un batter d' occhio il moſtra lontaniſſimo di Roma?

Come avrebbe detto S. Atanagi, che S. Filippo arrivò in Roma, e ivi alloggiato, S. Pietro, che ivi eraſi ancora, e non già fuori; mandò in Roma a ritrovarlo? Come dice, che venuto già S. Filippo da S. Pietro, queſti l'introduſſe nel Sacro Tempio: Templum ingreſſus eſt? *Onde dimanda il Bollandiſta, cenſore:* Quod illud templum? *Dov' era queſto ſacro Tempio pe' Criſtiani in Roma de' giorni di S. Pietro? Saraſſi ſtato per avventura il gran Tempio Vaticano?* An Vaticanum? Nugæ ſunt: *indi ſorridendoſene, concluſe.*

Anzi molto più prima di S. Pietro queſt' Atanagi vi vuole il ſacro Tempio in Roma: perocchè dice nel più bel prima di queſta Vita, che la Madre del Santo, veggendoſi ſterile, ſe n' andò a pregar Dio nel Sacro Tempio affin di darle prole, e già n' ottenne il primo figliuolo: tenete or voi mente in queſto Tempio, che 'n appreſſo il ripiglieremo.

Più coſa notabile queſt' Impoſtore fa dire da S. Atanagi: già aſſeriſce, che Teodoſio, Padre di S. Filippo eraſi in Roma ne' tempi di Nerone, e fin da tal tempo ebbe la moglie ſterile. Fè Orazione, ebbe il primo Figliuolo, crebbe fin all' età, che poſſiam Noi computare d' anni 20. O là intorno, a cagionche, come dicono queſt' Atti di S. Atanagi, già faceva i negozj della caſa di ſuo Padre: guidava gli armenti, e altri maneggi, che 'n men di tale età non baſta altri complire: queſto giovane ſi morì immerſo in un fiume. Fè la Madre di bel nuovo ricorſo a Dio, col voto di più, che ottenendo nuova prole maſchile, offerta l' avrebbe al di lui ſervizio, e a dover ſervire nel Sacro Tempio di Roma. Domine, *diceva ella in orando, la Madre,* da nobis aliam prolem, ac ſi quidem maſculum progenuerimus, hunc tibi conſecrabimus in miniſterium Templi tui in Urbe Romæ.

Ottenne Ella già la grazia: ottenne S. Filippo. Crebbe fin al duodecimo anno; indi l'inviano a Roma.

Or come mai, Signori, dopo un giro, poco men di quarant' anni, ancorche Teodoſio foſſe ſtato in Roma dal primo anno di Nerone, poteva mai avvenire, che indi a quarant' anni foſſevi pur vivo S. Pietro, e Nerone, che sì gran tempo non regnò? Fè a sè ſteſſo queſta difficoltà il noſtro P. Caetano, e riſponde, che pel Nerone non inteſe S. Atanagi Claudio Nerone, ma Tiberio Nerone. E così gli amici già corriſpondono.

Falſo:

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Falso: perocchè fan dire da S. Atanagi sul più bel prima, che Teodosio, e Anesia, Padre, e Madre del nostro Santo furono Cristiani: Temporibus imperantis Neronis fuit Romæ vir quidam pius Theodosius nomine; huic erat uxor Anesia nuncupata ex Bethsaida oppido Andreæ, & Petri; fuere hi & Christianissimi, & doctissimi: *Come mai in Roma Cristiani in tempo di Tiberio?*

Saranfi stati, dice il P. Caetano, di coloro, che si fecero Cristiani nell' Oriente in tempo di Gesucristo, e poi passarono in Roma.

Falso più: dato, che così per l'appunto si fosse stato; non mai in tempo di Tiberio ritrovar potevasi in Roma quel Tempio del nostro Dio, che poc' anzi vi dissi, di toner a mente, dove orar potessero Cristiani; avendolo sì difficile gli Eruditi, e quasi per impossibile anche ne' tempi più poi di Claudio Nerone.

Fatene ora giudizio, se questi Atti di S. Filippo potè mai scrivergli S. Atanagi?

I Padri Mauritani tennero per così falsa questa Vita, che fra l'Opere di S. Atanagi in niun verso ve la vollero mai apporre, nè fra le dubbie, nettampoco fra l'adulterate, ricusandola come affatto impertinente.

Or se cade questa Vita, dove s'appoggia l'antichità del Filippo, nostro Palermitano? Dove quella dell' Arcivescovo, che ordinò Diacono il nostro Filippo?

Dopo questo trattai dell' ultimo Punto, che atteneva alla fondazione della Chiesa di Messina: e finalmente conchiusi così:

In conclusione dunque par, che l'Appostolo per tutta la Sicilia in quel primo secolo, fu solo, anzi che il più primo, S. Pancrazio, e così appunto, senz' altrimenti mentovarne altro, asserisce Nicefaro Callisto Lib. 2. Cap. 35. *Dove tratta di S. Pietro, dicendo:* Siculorum verò Ecclesiæ Pancratium . . . præposuit. *E 'l Baronio riferisce ancora nelle Note al Martirologio, così pure aver sempre tenuto la Chiesa Greca: cioè, che S. Pancrazio, Vescovo di Tavormina, fu l'Appostolo di tutta la Sicilia:* Græci autem in Menologio quinto Idus Junii; ubi legitur, hunc, *cioè S. Pancrazio*, Antiochenum genere Sanctum Petrum secutum, ab eo Siculis esse præfectum Episcopum.

E nel Tropario del Liturgico Greco, stampato in Roma coll' autorità del Pontefice, così vi sta scritto: Ab ipso Domino illuminatus, Petrum hilariter secutus es. Ad Tauromenium Urbem te emittit, & per te Sicilia illuminatur Sacro Martyr Pancrati. Idcirco pro nobis Dominum deprecare.

Se la passione non tiemmi turbato, a me par, Signori, ch' Egli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. Pancrazio fu solo: nulla però di meno sommetto ogni mia oppinione a' vostri più gravi, e più eruditi sentimenti, nulla stima facendo del mio parere.

Avete già veduta nel riferito Discorso la mia Intenzione, e 'l mio procedere. Potrete ben giudicare, se all' intenzion mia corrispondono le Conghietture del Vostro Filalete, e se 'l mio procedere meritava le sue onte. Vivetevi felici.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO PRIMO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Ignoranza, Infedeltà e Mordacità dell'Accademico diedero occasione di scrivere l'Apologia al zelo di Filalete Oreteo.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Ignoranza, Fedeltà, e Modestia dell' Accademico dovean anzi esser occasione a Filalete di restarsi di scrivere l'Apologia.

I. PUbblicaste voi, Filalete Oreteo, un vostro Libro nel mese d'Ottobre del 1733. il cui titolo era così:

Discorso Apologetico di Filalete Oreteo intorno all' Origine, e Fondazione della Chiesa Palermitana dal Principe degli Appostoli S. Pietro.

SPiegate poi dentro l'occasione d'averlo scritto. Ve la faceste, giusta il vostro detto, dal Discorso d'un Accademico del Bonguesto: in cui ragionavasi dell' Introduzione della Santa Fede nel nostro Regno. Provavasi, che Tavormina solamente ebbe da S. Pietro il suo Vescovo S. Pancrazio: che questi introdusse la cennata Fede in tutta la Sicilia: che verun altra delle nostre Città ebbe mai Vescovi dagli Appostoli.

Voi, riconoscendovi valore di poter difendere tutte l' altre Chiese Siciliane, che dagli Appostoli si pretendono lor fondazione; lasciaste di farlo per ciascun altra: lasciastene, come dite, *il pensiero agli altri, fol.6.* cui più appartiene. Vi eleggeste, mostrar di garantir solamente la Fondazione Appostolica della nostra Chiesa Palermitana.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Le voſtre ragioni però non furono in vigor di Scritture autorevoli. Faceſte in guiſa tutt' altra di quella, che usò l'Accademico nel provare il contrario. V'atteneſte a que' mezzi, ch' egli rifiutò. Giuſta il voſtro riferire, proteſtoſſi l'Accademico *di valerſi per provar quanto s'apporta*, non già di Tradizioni popolari; ma di Scritture autentiche: d'Autori di que' tempi: e d'altri mezzi, che al dì d'oggi ſonoſi più a grado agli Eruditi. Non appagoſſi di sì fatte Tradizioni, nè di conghietture, nè d'altre pruove sì frivole. Or voi colle conghietture opponeſte al ſuo Diſcorſo Critico, il voſtro Diſcorſo Conghietturale: fidandovi ben della voſtra ſufficienza, laſciaſtegli come a vil nemico, l'armi più forti, e v'armaſte delle più deboli. Sol tanto che riportiate la vittoria; già per queſta grandezza d'animo vi reſterete vie più glorioſo.

Di qual lega ſi furono le voſtre Conghietture, ben ſi ſpiegherà nella riſpoſta, che a ciaſcheduna daraſſi. Quì ſolo pretendo tor via la maſchera di queſto titolo colorato, che tanto artifizioſamente uſaſte porre a un libro, che anzi tutto è per ſoddisfazione del voſtro intento. Queſta, Filalete, è quella ſol volta, che veggo ſregiati col titolo di Difenſione di Chieſa i Libelli famoſi. Quindi il vero zelo è, far conoſcere il zelo falſo.

Egli per certo non fu, che 'l Diſcorſo dell' Accademico vi diè occaſione di ſcrivere; Voi più toſto, grandemente anſio di ſcrivere, vi faceſte occaſione quel Diſcorſo. Or intendete far apparire di voler difendere la noſtra Chieſa, quando la verità è, che voleſte offendere più perſone. E quel, ch'è più: non avean eſſe, che fare nè con quel Diſcorſo, nè col noſtro Accademico. Così già vorreſte, che de' voſtri ſfogamenti ve ne ſappia merito la noſtra Chieſa.

Non l'ebber mai a grado le Chieſe la ſua difeſa per preteſto: nè per eſſer difeſe, concedettero mai ſalvocondotto alle ſoperchierie. Se pur intendevate far il protettore alla noſtra Chieſa con zelo, maggior al biſogno; l'aveſte fatto per lo meno, come conveniva al voſtr' affare. I Letterati ſol difendono con ragioni, e con modeſtia, e ſiaſi pur con un qualche ſcherzo alcuna coſa agretto. Sempre che la conteſa de' Letterati è per ricerca della verità; già ſecondo l'Angelico, 2. 2. *q.* 38. *ar.* 1. s'ella è *cum debito modo acrimoniæ, ſic contentio eſt laudabilis*. Ma qual Chieſa volle mai eſſer protetta per via d'ingiurie contra di perſone Eccleſiaſtiche, e di loro miniſterj Appoſtolici; diffamandogli con impoſture? Contenzioni anzi così fatte, quanto che foſſero a favor della verità, e non mai della propria paſſione; l'iſteſſo Santo Dottore già le condanna. Molto più dove ſonoſi ſenza moderazione, e cagionano anzi tutto quello ſcandalo, che cagionar ſuole un cartello.

Io

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io voglio dir, Filalete, che 'l nostr' Accademico, come non fu mai, che pregiudicò la nostra Chiesa; l'avesse già pregiudicata. Via fiasi stato così: La difesa forse di sua Fondazione Appostolica dovea efferfi con tante di villanie, che non foslevi strofa del vostro libro senz' oltraggio d'un Ecclesiastico, come voi? Vi parve difendere la nostra Chiesa, dove l'ingiuriate ignorante, livido, invidioso, superbo, caparbio, stralunato, falsario, infedele, dispregiator de' Santi Padri, de' Libri Ecclesiastici, e poco men ch' eretico, e degli Eretici fautore? Se dunque la vostr'Apologia contiene senza paraggio più contumelie contra d'un Ecclesiastico, che pruove a favor di nostra Chiesa; non merita mai quel titolo sì divoto. La vostra scaltrita industria intese questa volta onestare con color di divozione quelle tanto disdicevoli contese, che S.Paolo 2. *Ad Tim.* 2. condennole: e anzi disse, non valer ad altro, fuor solamente che *Ad subversionem audientium*.

L'Apologie, Filalete, che io studierei, e scriverei sempre al tavolino, e non mai alla tavola; non si scrivono con ingiurie: perocchè l'ingiurie non sonosi ragioni, e mostrano anzi penuria di ragioni. Apologia è l'istesso, che difesa, e le difese ben si fanno cogli argomenti, non già colle rampogne: queste disonorano chi l'usa con baldanza, e onorano chi le tollera con pazienza, e dove la ragione renderebbe convinto l'avversario, e già si cedesserebbe; la villania vel provoca a lanciarvene più frizzanti, s'egli si fosse di tal umore.

A quel, che io so, egli l'Accademico si sarebbe rimaso contento d'un sol ritaglio di carta con un' autorità di peso: Voi scriveste un volume, e autorità, che 'l convinca, non gliene allegaste nè pur una; se non che alcuna, ritorta, e per ben forte violenza straportata a prò vostro: nol convincerete, se mai non mostrate ragioni: E se non l'avete; non è giusto modo di farlo cessare colle vostre onte, sotto celata di garanzia di Chiesa.

Voi già credeste, coll' onte spaurirlo, ma proverete, che nò. E per esservi coperto colla Chiesa, le fate anzi sì gran danno, che non mai riporterebbe dal suo più gran contraddittore. Egli l'Accademico nel rispondere a i vostri colpi, e darvi in testa, accade abbattere la celata, onde vi copriste: e s'omai perciò restasse già ella oltraggiata; perchè cagione non è egli reo, qual sì indiscretamente l'espose a' colpi? Questo alla perfine sarassi il profitto, che recherà alla nostra Chiesa, la vostr' Apologia. Con essa obbligaste l'Accademico a ritrovar più ragioni, e sì più gagliarde, che forza è, in volendo ferir Voi; ferir pure la copertura, onde vi mascheraste: e di ciò sentite Voi, di sapervene grado la nostra Chiesa?

Ma a che follar più pruove per farvi dalla Chiesa condennare

a ca-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

a cagion solamente della vostra mala condotta, se meglio anzi condennar vi dee per la vostra intenzione, di già manifestata da Voi medesimo? Una vostra lettera in risposta all'Illustrissimo Signor N.N. mette troppo in chiaro il vostro particolar fine, onde vi moveste a scriver quell' Apologia, che Voi inorpellaste col titolo di garanzia della Chiesa Palermitana.

Vi rimproverava quel prudente Signore tutte le malecreanze, da Voi usate in questo vostro libello contra del nostr' Accademico, e d' altre persone, che 'n verità non sel meritavano. E Voi gli date per risposta, avere scritta l' Apologia, non più già a cagion di difendere la nostra Chiesa: ma imperciocche veniste come dite, *provocato da' Parziali del Signor di Leo, che con derisioni, e positivi disprezzi si vantavano, che non poteva D. Antonino Mongitore rispondere alle fortissime ragioni del Signor di Leo*, e ch'eravate di più *da altri ironicamente chiamato un de' quattro Evangelisti di Palermo, e messo in burla, e trastullo*, e quest' asserite vera, e sola cagione, onde vi risolveste *scrivere in questo stile l'Apologia, e pubblicarla*:

Non mai si potea creder da Noi, che Uom di sì alto affare, qual Voi vi siete, si fosse commosso per cagione sì ridicola d' assai. Provenne dunque il motivo rilevantissimo di *scrivere in questo stile l' Apologia, e pubblicarla*, dalle ragazzate, che passavano fra' vostri Parziali, e que' del nostro Accademico? Ma, Filalete, sì conforme costui se ne facea materia di ridere de' motteggi de' vostri; ragion voleva, che altrettanto aveste Voi pur fatto.

Se però da costoro confessate or Voi, avervi presa l' occasione di scrivere: dunque come che lo scrivere, e pubblicar l'Apologia non fu mai a cagion di voler difendere la Chiesa, ma di rispondere all' ingiurie fatte a Voi; non mai doveva esserci col titolo di difesa della Fondazione Appostolica di nostra Chiesa. L' aveste detta più tosto, e più vero Difesa di Filalete Oreteo dall' ingiurie, che secondo la sua apprensione, venivangli fatte da' Parziali del nostr' Accademico.

Ecco dunque manifesto già, che l'animo vostro non fu mai col zelo della Chiesa. Fu solo per colore de' vostri trasporti, che 'n verità non mai furono ragionevoli. V' offesero già i Parziali del nostr' Accademico; ragion dunque volea, che contra di loro pur si fosse stata la vostra divotissima Apologia. Come mai vi parve con ragione l' avventarvi con tanta furia contra dell' Accademico, se questi anzi industriavasi, quanto potea il più, di farvi in esso stante sicuro del suo ossequio? Costa bene la di lui attenzione a quante degne persone e' pose per mezzo, onde darvi soddisfazione. Con esse

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

esse inviovvi il suo manoscritto, affinchè ritrovandovi o Voi, o altri, parolina, quanto che piccola, di vostr' offesa, gli si cennasse per darvene giusto ristoro. Mostrossi pronto, s' era d' uopo, anche ritrattarsene: quel, che pur confermovvelo allorchè venne e' medesimo a' vostri piedi. Vi disse di più ragioni tali su' motivi, che gli proponeste di vostr' offesa, quanto già vi chiariste, come non mai v' offese. Che dovea far più pel vostro vantaggio?

Certamente, Filalete, non aspettavasi Apologia sì smodata da persona sì civile, qual Noi vi conosciamo. Ci rassembrava anzi più ragionevole, che Voi a vista di tanti rispetti, eziandio offeso, aveste richiamata più tosto la ritrosia, non che senz' offesa irritrosire vie più pe' tanti rispetti. Sicchè la vostr' Apologia fin nel titolo pecca. Porta un nome ipocrito. Pia nel sembiante, e nell' intrinsico ingiuriosa: perciò condennevole per l' ingiurie, ch' erutta, ma più per gl' imbiaccamenti, onde le cuopre. Il più malo contro la Pietà è, qual sa servire la Pietà per far più male.

II. Cominciaste Voi, Filalete Oreteo la vostr' Apologia con lanciar alla bella prima un dardo, e veder di ferire la nostr' Accademia. Il colpo fu dato con grand' arte. Vi compiaceste lodarla per l' assunto, s' ha preso, d' illustrar con regole di Critica l' Istoria Siciliana. Indi l'incolpaste per questo medesimo, dicendo, che in ciò fare, s' ha presa *libertà più del ragionevole fol.* 1.

Un biasimo fra molte lodi è per molto più biasimare. Era men pregiudizio dell' Accademia, che fosse da Voi disonorata, senza mai lodarla. Forse si sarebbe giudicato un isfogo d'inimicizia. Ma il vituperarla, lodandola, fa, che si giudicasse una rettitudine d' animo, il quale compartisse con giustizia come la lode così il biasimo dove, e secondo che si merita. E chi non crederà da ora innanzi, che l' Accademia del Bonguſto usasse veramente libertà più del ragionevole nell' illustrar l' Istoria della nostra Sicilia, se così già ha pubblicato, chi tanto per altro se le mostra con affezzione? Ecco l' arte vostra. E per tanto fa d'uopo mettere il nostro riparo.

Il sappiam benissimo, Filalete, che la Critica nostra troppo ve la recate a noja. Può esservi così rincrescevole, concioſiachè sembravi d' offendere il Pubblico: e può esser pure, concioſiachè sembravi d' offendere l'opinioni d' alcuni. Amendue sarieno abbagli. L' Accademia anzi s' affatica a cagion di giovare daddovero al Pubblico, e di non mai nocere al Privato. Chi mette in chiaro la verità reca ugual utile al Comune, e al Particolare, stante che la verità è un ben per tutti, e per ciascheduno. Il Pubblico non si reca a sua offesa l' indagine della verità: adirasi più tosto contro chi con tanta frode l'ha adulterata.

L' op-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L' oppinioni d' alcuni ci riconosciamo il dovere di rispettarle; non così pur di seguitarle. Quegli Scrittori, che traviarono dalla verità per mancanza di lumi, si meritano compassione, non mai ingiuria: ma chi, avuto già il lume, volesse ancor seguitargli; si meriterebbe l' ingiuria, non mai la compassione. Se ora fossero viventi tali Scrittori, si consolerebbero de' lumi scoperti, e amando meglio la verità, che lor parere; farieno i più primi ad abbandonar le sue oppinioni. Così suol fare, chi scrive per amor della verità. Chi non però scrive per altr' amore, certo, che non vorrebbe sentir contrariare la sua oppinione. Non perocchè sappia d' esser vera, ma perocchè egli le sarà troppo amico, e vorrebbe, che niuno le fosse nemico. Questi dove non basterà difendersela come causa propria, vi mette l'attentato di farla passare come causa comune. Ma non mi par, che faccia bene. Ha ciascheduno il diritto di poter difendere la sua sentenza, se già si sente tal valore: ma faccialo, come conviene, non già mostrando nemico del Pubblico, chi non è amico del suo parere.

Non mai sofferrete Voi, Filalete, che porti più di vantaggio al Pubblico, qual falsifica le monete, di chi le purgasse: nè che sopra il fiumento fossesi meglio seminarvi loglio, che dal loglio nettarlo. Or così, cred' io, che non vogliate portar innanzi le glorie della Patria frammescolate con isciocchezze, e credervi di giovarle. Nò: perocchè le false glorie pregiudicherebbero d' assai le vere, e quali tanto le procurano, e quali l' amano *nihil aliud videntur egisse, quam ut veris propter falsa adimatur fides, & quæ severe ab auctoribus plane veracibus edita sunt, ea etiam revocentur in dubium*. Così Melchior Cano. *Loci Theol. Lib.* 11. *Cap.* 6.

Egli ben sovverravvi, che si sono buttati via Panegirici, avvengache per altro con vere lodi, onde sarebbene tornata vera gloria, e ciò per una sola divisatasi mendace.

Basta una bugia a far discreditare mille verità, e mille verità non bastano a far accreditare una bugia. La difformità d' un sol membro guasta la bellezza di più membra aggiustate: dove che la bellezza di più membra aggiustate non mai acconcia la difformità d' un sol membro.

Nè pur mai posso immaginarmi, che un personaggio della vostra taglia avesse piacere di sentir parlare senza barbazzale gli emoli della mentovata Accademia. Di poco falla a non persuadere, che già si fosse un ridotto di novellieri, e d'oppressori della Patria. Con tutto ciò per farvi più, e più stomacare di tali imposture, provenienti o dall'ignoranza, o dall' emulazione loro; narrar vi vogl' io l' Intenzione, e fatiche di quell' Adunanza, par a me, onorata.

Sa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sapete Voi molto bene, che de' noſtri tempi ſonoſi diſcoperti nuovi lumi. Sonoſi dippiù sì chiari, che gli antichi vincono d'aſſai. Ond'è, che più Iſtorie perciò ſi tiran le calze. Già per tutto il Mondo letterato ſi van crivellando per vaglio ben ſottile. E tal ſi purgano di tutta la cruſca, che ſi reſtaſſero farina da cialde. Altrimenti, pe' lumi teſtè cennati, ſi tireranno d'appreſſo delle gran fiſchiate. Zuſoleranno, e picchieranno le panche dove che ſi narrano, o ſi leggono. Quind' è ſtato, che ciaſcheduna Provincia, dalla noſtra in fuori, ha poſti ad eſamina i ſuoi Annali, affin di purgargli da tutte le novellate, e di rilevarne la verità di tutto il contenuto dell' Iſtorie. E così poi ne ritornaſſe quella vera gloria, che cagiona venerazione, e non più quella, che provoca al riſo.

Queſt' appunto intende far ancora l'Accademia del Bonguſto per l'Iſtoria Siciliana. E ben anzi far ſi dovea più prima. Già gran tempo è ſtato, che diceſi della noſtra Iſtoria eſſer tutta fanfaluche. Corre pur voce, che la Sicilia abbia Favole per Iſtorie, e Romanzi per Codici i più autorevoli. Scendendo con più ſpezialità all'Iſtoria Eccleſiaſtica, diceſi alla libera, che dove gli altri ſfaccendati s'han compoſti i Romanzi, infingendoſi Eroi, fatti d'armi, e amoreggiamenti; i Siciliani più pii, e religioſi ſe gli abbiano anzi compoſti con Santi, con Miracoli, con Veſcovi Appoſtolici, e con altre coſe così fatte. Leggete Voi i Bollandiſti *In Act.* 55. 10. *Maij In Vit. SS. Alph. &c. §.3. nu.17.*, e ben ritroverete, come troppo di noi perciò ſi ridono. Scendono più particolarizzando la Storia Sacra del noſtro Palermo: diceſi, che l'antichità del ſuo Arciveſcovado ſi foſſe in verità *fumus*, *& palea* Chriſt. Lup. *Diſſert. de 7. Synod. Gen. cap.8. in fine*.

Queſte ſono le glorie, che s'han guadagnate le ſole Siciliane. Di già i noſtri Ozioſi hanno inventato il più bel modo di farci proverbiare con affaticarſi d'adornar di belle invenzioni la noſtra Iſtoria. Parve a queſti gracchioni, ch' eglino ſolamente aveſſero avuto gran ſale in zucca per ſaper comporre quell' inezie, che tanto ci fan deridere, e agli altri forſe mancaſſe per ſaperle conoſcere. Si promiſero da tutti quegli applauſi, che lor vennero fatti un tempo dal volgo, ſenza riflettere que' biaſimi, che s'avean da portare in altro tempo dagli Eruditi.

Più mi rido di coloro, che chiaman oppinioni approvate le coſtoro ſciocchezze, sì già a tutti ridicole. Come ſon mai oppinioni approvate quelle, che tanto diſapprovano i Letterati? Forſe fa l'approvazione d'un' oppinione la cieca condeſcendenza della plebaglia? E' giuſto chiamar approvazione il gradimento, che all'Adulatore moſtra l'Adulato? Si fa daddovero più ridicolo di chi ſcriſſe le

ciar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciarle, chi le ciarle teneſſe per oppinioni approvate.

Ma via: ſieno come ſi vogliono: e' fra tanto già ſe ne ſparla troppo malamente. E credo, che faccia aſſai bene l'Accademia del Bonguſto, così, dove a viſta di queſti motteggi anzi mordaci, che ſcherzevoli, voglia ſeguitar l'orme di tant' altre le più rinomate: Così pur faceſſe bene, dove s'ha propoſto di far ceſſare queſt' ingiurie, con tor via dalla Siciliana Storia le favole, o che non ſi foſſe con favole, moſtrarlo ad evidenza, quanto potrà il più. Brama ella, che ſi finiſſe, una volta di dar ogn' ora freſca materia di ridire a i Letterati coll' impreſſione di nuovi libri con fama di paraboloſi, come' i dinanzi. L'Intenzione dell'Accademia di già, Filalete, l'avrete ben compreſa: paſſo per tanto a dirvi qualche coſa delle ſue fatiche.

A cagion di mettere in effetto queſto ſuo intento, ha ella diſpartita l'Iſtoria nazionale in tre generi: Naturale, Civile, ed Eccleſiaſtico. Ha l'idea, di ciaſcheduno trattarne, purgandolo, e di purgarlo, trattandone. Perciò diviſe di bel nuovo ciaſcun genere in varj Punti, e diſtribuitigli a tutti gli Accademici. Ha loro ordinato di travagliarvi, ſtudiando a parte a parte con regole di Critica: acciocchè qualſiſia Punto ſi reſtaſſe qual moneta di buon cunio.

E così nell'Iſtoria Naturale ſi va ragionando del Clima, del Sito, delle Miſure, de' Monti, de' Fiumi, delle Miniere, delle Pietre più preziose, de' Fonti, dell' Acque minerali, delle Piante più rare, e d'altre coſe ſimili, e di qualch' altra più ſingolare: come di Mongibello, Remora di Meſſina, e altre sì fatte.

Nell' Iſtoria Civile trattaſi de' più primi Abitanti della Sicilia, delle varie Nazioni, che poi di tempo in tempo l'hanno abitata; delle Lingue pur in proceſſo di tempo varie, degli uomini illuſtri in armi, e lettere; de' Magiſtrati, delle Leggi nazionali, delle Guerre, delle Medaglie, e Scrizioni, de' Teatri, Neomachie, Ginnaſi, e d'ogni altro, a queſto genere di Storia attenente.

E finalmente nell' Iſtoria Eccleſiaſtica ragionaſi dell' Idolatria de' Siciliani Gentili, coll' eſamina de' tempi, Deità, e Oracoli. Indi dell' Introduzion della S. Fede Criſtiana, della venuta de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo, de' Concilj nazionali, de' più primi Veſcovi, e Predicatori del Vangelo, delle Perſecuzioni, dell'uſo de' Sacri Templi prima di Coſtantino Magno, de' Monaſterj, fabbricati da S. Gregorio, dello Stato della Fede anche ſotto il dominio de' Barbari; dell' Introduzion dell' Abito Monaſtico, della Fondazione de' Veſcovadi, dell' Abbadie, e Priorati, e di quant' altro a queſto genere appartenеſſe.

E perocchè la Verità meglio ſi ſcuopre dove hannovi de' contraddittori: che certamente, ſecondo l'avviſo del Celebre Ludovico

Mu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Muratore, *servono le contese letterarie per mettere in chiaro la Verità*, *Rifl. sop. il Bong. p.*1. perciò dassi libertà di proporre dubbj, ragioni, autorità, o altro in contrario, a chi piacessegli, o siasi Accademico, o Estraneo: affinche così meglio la verità si vegga. E per l'appunto in tal forma già si procede. Voi ben il vedeste, che contra del nostr' Accademico si fè innanzi un altro de' nostri, suo Concittadino con quell' autorità, attribuita a S.Sofronio, di cui or Voi intendete pur valervene per continuare ad abbatterlo con armi non vostre.

Diteci or, Filalete Oreteo, con quella sincerità, che nell'istinto portate, come vostra particolar dote; vi par ancora *con libertà più del ragionevole* il procedimento dell' Accademia del Bonguſto? Parravvi per avventura tutto bene: ma che non a tutti paresse bene. Pur troppo è vero quel, *Namque hoc tempore*

Obsequium amicos, veritas odium parit. Ter.And.1.1.

E però l'Accademia darà forte nel naso a chi vedesi criticati i suoi libri, e palesati i suoi abbagli per via di quest' esamina. Dorrà pur non poco a chi vedrassi tor via tante glorie, prescritte già con buona fede, chi sentirassene spossessare senza nè pur fare una comparsa in Giudizio, metterà grida per infino alle Stelle. E con ragione: conciosiachè non dee credere, che i suoi Avoli se l'abbian voluto malamente usurpare. *Il mal non deesi presumere*.

E perchè cagione dunque, Filalete, non vien' egli in quel Giudizio letterario ad allegar, quando non altro, questo medesimo, che Voi or dite? L'Accademia non fa le cause a porte serrate. Per insegnamento di S.Girolamo *Veritas non amat angulos*. *Epist.*4. *ad Rust.* Senz' eccettuar persona, ascolta tutti, quell' Adunanza. Sol che vadano ivi ad aringare, avran chi gli senta con piacere. Non mai s'ha limitato il tempo per dir le sue ragioni. Ben anzi assicurar vi posso, Filalete, che ritroverassi guadagnati, non che benigni gli animi. Tutti vorremmo per la Patria quel, ch' egli vuole: cioè maggior gloria; ma vera: altrimenti sarà occasione più tosto di farci vie più motteggiare: ond' è, che nell' Accademia tutto si fa in palese, quanto che privatamente.

Non occultiamo i nostri nomi. Vogliamo anzi, che ciascheduno conoscesse a qual di noi debba rispondere. Oltre di recitarsi in pubblico i Discorsi; espongonsi pure alla Critica di tutti. Siamo ben consapevoli, che *ogn' uno ha il diritto di perseguitar l'errore* per quel, che leggesi nelle Riflessioni del Bonguſto *Par.*1.

Di più diamo scritti i Discorsi medesimi a chiunque gli richiede. Da quì su, che 'l malavventurato manoscritto del nostr' Accademico gli è finalmente ritornato stanco per le tante giravolte gli si fece-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ro fare. E' riferisce, che fè in casa vostra ben lunga dimora. I nostri Discorsi gli offeriamo agl' interessati. Niun certamente sarà mai nè con più diligenza di loro a ricercarvi gli errori, nè con più d'animo a farcene avvisati a cagion d'ammendargli. Ringraziamo chi ci somministra lumi, da noi ancor non ritrovati. E finalmente ci siamo sì pronti a ritrattarci colla ragione; quanto forse nol saranno eglino in darcene l'avviso.

Tuttavia, Filalete, questa risposta, che *Veritas odium parit*, e però la verità non si debba nè ricercare, dov' è celata: nè palesarsi, dove che si ritrova; presso che ci sorprende. Favorisce coloro, cui non piace più d'ogn'altro la verità. La condenniamo, perocchè contra del Divino Precetto. Iddio ci obbliga d'amare *veritatem tantum*. *Zac.* 8.

Non è risposta nè d'allegarsi senza riguardo; nè da sentirsi senza noja. Non è men male tacer la verità per paura; che dir delle bugie per adulazione. L'Accademia del Bongusto, dove prende il panno pel verso, non intende farlo per quali non divisano la vera gloria, e fan conto meglio d'una lucciola, che d'un diamante. Nè per que' palloni pieni di vento, e come il vento favellano in aria. Nettampoco per coloro, che non miga sentono l'affronto, dove gli motteggiano gli Eruditi. Il mettersi in aja con costoro, non è con onore dell' Accademia. Il fa meramente per le persone d'aggiustato senno: il fa pe' Letterati, cui ben costa la saggia condotta di tant'altre Accademie. Costoro han letto quanto sonosi state sollecite la Francia, la Fiandra, l'Italia, la Spagna, e tant'altre Provincie a disfare quell' istoriate sciocchezze, che con sembianze di gloria, loro Antichi adoravano qual' Idoli. Costoro ben sanno, quanto il Vaticano medesimo, che sì come Voi sapete, è già regola per ogn' altro; ha l'avvertenza, e 'l piacere di purgare l'Istoria Ecclesiastica.

Solamente per certuni, Filalete, che vanno con lor senno al mercato, il farlo ancor noi, è capo di farci tenere per esosi. Qualora sentono, che a cagion d'esamina mettiamo in dubbio Tradizioni d'ieri l'altro; montano in furore. E che fors' è meglio esser il proverbio dell' Accademie straniere? Meglio forse, che vengan gli Estranei a riprender con onte i tanti errori de' nostri! Noi tuttavia sempre ne faremo stima di sì fatti nemici pel giovamento almeno, che recano alla verità. Come ci avvisa S. Agostino, anche costoro le giovano: altrimenti *negligentiùs quæreretur, si mendaces adversarios non haberet*. *Serm.* 51. *de Concor. Matt. & Luc.*

III. Parutovi già, che un solo de' vostri fulmini bastato ben si fosse ad atterrare l'Accademia, vi voltaste tutto contra del Referendario. Ci dite, che dov' ebbe i comandi di ragionar intorno all'Intro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

troduzion della Santa Fede in Sicilia, e mostrar quali Santi Vescovi in quel primo secolo ve la portarono, egli già, per vostro detto, quasi come n'avesse avuta gran bramosìa, l'accettò con suo piacere.

Dite ancora, che prima d'aringare, fè un solenne invito a varj Letterati. Che poi nel giorno già destinato salì *come sul Treppiè*, e fatt' avesse sua Dicerìa *a tuono d'Oracoli con pari energia, e fasto*, *fol.* 4. E che però col tanto suo orgoglio provocato avesse i più di quanti l'udirono a grande sdegno, e gli altri a nausea. Tanto Voi schettamente ci riferite.

Il sanno molto ben, Filalete, tutti gli Accademici, e altri ancora quanto si penò ad estrarre il Referendario dalla sua cara Solitudine. Sanno quante repulse e' replicò, sempre più ostinato di non voler accettare questo Punto dell' Introduzion della Santa Fede, come già consapevole di quel, che passava. Così facevasi forte, che per meglio costrignerlo, s'andò a parlargliene per infino a dentro la Congregazion delle Missioni. Nè pur mai disse di sì; se mai prima non s'avvide, che 'l Superiore, aderendo a quali glielo comandavano, gli cennò d'accettare il Punto. Dunque non fu vaghezza, nè ambizione dell' Accademico l'aver ragionato dell' Introduzion della Santa Fede nella nostra Sicilia. Non fu per far pompa di sè con quella boria, c'or Voi ci rappresentate. Nè altri, che i nostri Palermitani con gentil violenza il cavarono dalla sua tana a farlo, come Voi dite, rugire. E questa Voi chiamate ostentazione di Tavormineše, e non più presto forza di Palermitani? Noi la tegniamo ubbidienza, eseguita con pena: perciocchè ben ci costa quanto il nostr' Accademico erane ritroso.

Deh: Filalete Oroteo, per vostra gentilezza riferitene meglio, come andò egli l'affare dell' Invito a varj Letterati, fatto a nome del nostr' Accademico. Fu in voce: in manoscritto: o pure stampato? E giacchè furonsi varj i Letterati, che l'ebbero; mostrateci l'attestazione d'alcun di loro, onde si dicesse d'aver avuto Invito a nome di lui, e noi medesimi condennar vel vogliamo a seconda delle vostr'accuse. Non vi fu altr' Invito, che noi sappiamo, salvo che il sempre costumato, a nome solo di tutta l'Accademia.

Voi già sentistelo recitare quel suo Discorso: dove fu, che notaste le tante cose, c'or avete stampate contra la di lui ritiratezza? Di poco è già mancato a non dir pure, ch' egli avesse fatta adornare d'arazzerìe l'Accademia tutta: che centinata l'avesse, e alzatavi per se una gran Cattedra, e palchetti per altri: che portata v'avesse Musica di Trombe, di Zufoli, e di Nacchere, e che avesse voluta Salva d'Artiglierìa dove incominciò, e dove finì d'aringare. Come si stampano queste cose, Filalete, in barba di tanti Letterati, che vi furono

pur

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pur presenti con esso Voi, e non le viderò? Aringò l'Accademico quella volta col sempre usatissimo suo modo d'aringare. Quanti Eruditi l'hanno altre volte inteso, ne fan piena fede. Non vi notarono nè fasto, nè pompa. Non l'intesero, è vero, con lamento di Gatta, nè pur con tuono d'Oracoli: nè che rugiva, nè che Miagolava.

Sapeste Voi già l'animo di ciascheduno di que' tanti Letterati, che l'ascoltarono. Così chiaramente l'aveste palese, che di già ci sapete ridire, qual il gradì, qual fra sè si rise, e qual se ne sdegnò. Non crediamo, che ciaschedun di loro venne da Voi a manifestarvelo. L'avrete dunque così giudicato, facendo l'Indovino. Dovevate dunque come indovinamento stamparlo: non già asseverantemente.

Qualc' altro, che divisò quel Discorso altrimenti, che Voi, e anzi gli piacque, meglio indovinando, dirà, che Voi dall' animo vostro copiaste l'animo altrui. Sentirà, che dell' animo non può giudicare un uomo, se mai a quell' uomo non si palesa l'istesso animo. Qual non è, fatto prima ben consapevole, non sempre giudica con verità. L'apparente, che Voi sol potevate vedere, fu anzi tutto contrario al presente vostr' attestato. Anche Voi medesimo, con più persone ve gli accostaste a fargli applauso. Forse che dunque tant' altri con esso Voi, tutti operavano in quello stante con doppiezza? Io non mel basto immaginare.

IV. Voi alla bella prima intendeste soperchiare il nostro Accademico, rampognandolo d'ignoranza. Se così era, bastava il di lui Discorso, convinto dalle vostre ragioni, e già il mostravate, senza che tanto aveste offesa la vostra Morale.

Voi non pubblicaste il di lui Manoscritto, se non che un qualche periodo, che parve a Voi. Pel vostro proprio onore il dovevate prima stampare a cagion di vederli corampopulo la sua ignoranza. Il dovevate a cagion pure di far vedere contra d'esso le vostre ragioni. Pel solo vostro detto non crede le tante cose, che Voi dite in suo disavvantaggio, chi vuol credere con giustizia, e con giudizio: e s'altrimenti credesse, sarebbe credenza, che nulla rilieva nè in vostra gloria, nè in suo disonore. Un testimonio, ben si sa, che non fa pruova: Vie meno s'egli è testimonio, e parte. Il vostro gran valore nè pure comparerà: stante che non mostrate del nemico altre forze, che quelle, vi par vero di poterle contrastare. Sospettar potrassi, che ve n'avean dell' altre, e non palesate, perocchè incontrastabili. Sospettar pur si può di quelle medesime, che Voi rapportate. Non tutti riconoscono la vostra sincerità. Qual non sapralla, dubiterà, o per lo meno potrà ragionevolmente dubitare, se le rapportaste, o nò, com' erano.

Non occorreva in verità, Filalete, dirlo Voi ignorante, giacchè

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

chè ci atteſtate, ch' egli più prima l'avea già confeſſato. E poi moſtrarlo con ſole parole? v'andrà tutto a ritroſo. Si giudicherà, che'l confeſſarlo egli, fu per ſua Modeſtia, e 'l dirlo or Voi, ſi foſſe per voſtr' alterazione. Filalete mio: Io ho ſempre ritrovato, di non eſſervi tanta d'ignoranza in chi la confeſſa; quanta in chi non ſe la conoſce. Confeſsò egli l'Accademico, d'eſſerſi poco verſato nell'Iſtoria Siciliana: ma non già credo, che dove ſi determinò di parlarne; foſſe ſtato facile a farlo ſenza fondamento.

Tutto in un punto gli date Voi, e negate l'Erudizione. Il lodate per voſtra gentilezza, come *fornito di dottrina, e d'erudizione Eccleſiaſtica, fol.* 4. Ma poſcia già gli negate in eſſo ſtante l'Erudizione, dove il moſtrate *poco verſato nell' Iſtorie Siciliane, fol.* 4. S'è così; come dunque ſarà mai con vera Erudizione Eccleſiaſtica? Mancandogli la Storia; già gli manca il meglio dell' Erudizione. Se crediamo al tanto riguardevole Melchior Cano; egli è grande abbaglio di chi ſi credeſſe Eccleſiaſtico erudito, non ſapendo l'Iſtorie. *Mihi*, dice coſtui; *non Theologi ſolum, ſed nulli ſatis eruditi videntur, quibus res olim geſtæ ignotæ ſunt. Loc. Theol. Lib.* 11. *cap.* 2. Sicchè a' veri Eruditi laſciate Voi il campo di poter penſare: o che Filalete, non avvertendo ancora, in che conſiſte l'Erudizione, condenna l'altrui ignoranza: o che 'l noſtr' Accademico abbia tal notizia d'Iſtoria, che 'l renda a baſtanza Erudito: E dunque Filalete con qual giuſtizia il condenna: come ignorante?

Ma ſappianlo, Oreteo caro, quali finalmente erano i grandi Arcani Iſtorici, che ſecondo il detto voſtro, non mai ragiugner poteva la mente del noſtr' Accademico? Noi non gli diviſiamo di natura ſua così elevati, e arduì, ch' egli, con tutta la ſua ignoranza, non baſtaſſe intendere. Come qui Voi ci riferite, già ſepp' egli ridire le diverſe oppinioni circa il Punto prefiſſo: ſeppe allegar le ragioni più principali d'amendue le parti, e le riſpoſte: ſeppe pur dividerſi la materia, raccontar l'Eſpedizioni per introdurre la Santa Fede in Sicilia, le circoſtanze del tempo, e ſminuzzare i dubbj. Laonde par, ch' egli ſi foſſe più di qualche *poco verſato nell' Iſtorie Siciliane*. Per quel medeſimo, che qui ci riferite, non diviſiamo più quell' ignoranza, per cui tanto l'avete ſvillaneggiato. Come mai così poco verſato nelle Storie Siciliane, e così maneggiarle? E 'l ſan fare tanto i Cattedranti delle noſtre Storie? Stando dunque colla voſtra relazione, giudichiamo, ch' egli, ancorchè in fretta; faceſſe per lo meno quanto fa chi vi conſuma il più del tempo. Benchè confeſſaſſe di non eſſergli sì famigliari queſte materie; tuttavia non gli ſon miga ſtrane. Non converſerà con eſſe tutto giorno: ma ſi ben qualche volta.

V. Pro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

V. Provar intendeste l'ignoranza del nostr' Accademico colla *scranna* de' Catechisti, e Missionanti: volendo quasi dire, che quanti Ecclesiastici esercitano ministeri sì sacrosanti, e sì propri al lor carattere; già non si fossero da tanto per detto vostro, che pur bastassero *recitar discorsi a corone di persone erudite*, *fol.*4. Dite, Filalete: Questo entrava come difesa pur della nostra Chiesa?

Voi con ciò il men che frizzate è desso. Gli farete più tosto ritrovar difensori quanti v'hanno Missionanti, e Catechisti entro, e fuor di Sicilia. Chi offende un membro, fa dolere un corpo.

Filalete, zelantissimo della Chiesa: I Ministri Apostolici si venerano, non si dileggiano. Il dileggiatore si fa tenere non sì tanto pio, nè così amante della Patria; come dispregiatore della Pietà. Chi dagl' impieghi Ecclesiastici ne deduce ignoranza; volendo ostentar gran senno, si mostra di non aver nè senno, nè Religione. Motteggiar dovreste il nostr' Accademico, dove, tralasciando il suo dovere d'Ecclesiastico, facesse altro ministero sconvenevole a un Sacerdote: non già per quei religiosi impieghi, che ben vergognar se ne dovrebbe quell' Ecclesiastico, che gli trascura.

E par a Voi, Gran Filalete, chi fa il Missionante, e Catechista, di quest' innanzi, non sappia far altro? E così dunque già non erano eruditi, come chi sa l'Istoria Siciliana, un S.Dionigi Areopagita, ch' esercitandosi nel Catechismo, parevagli d'operare un' azione divina: il nostro S.Panteno, che tanto pregiavasi di far il Catechista, meglio, che di trafficare ciascun altro suo talento: un S. Cirillo Gerosolimitano, c'oltre di far il Catechista colla viva voce; ne pubblicò pure in iscritto i suoi Catechismi: un Nazzianzeno, che scorreva per ville, e castelli, dove spesso *saliva*, come dite Voi del nostr' Accademico, *su d'una scranna* a istruir fanciulli, e *a declamare da Missionante a truppe di femminelle divote*, *fol.*4. un S.Agostino, che si pregiò di scrivere quel nobil Trattato *De catechizzandis rudibus*: un S.Carlo Borromeo: un S.Francesco di Sales, e tant' altri?

Anzi gran Letterati, e a un ora Apostolici ve ne potrebbe mostrar ben d'assai il nostr' Accademico, senz' altrimenti uscir di Sicilia, e 'l primo, che mostrerebbe vi fareste Voi, il quale un tempo istruivate *rudes sacra cathechesi . . . & Apostolicis concionibus*, come ce l'attesta l'Eruditissimo D.Giovanni Brancaccio in un Elogio fatto degnamente a Voi, e posto in fine della vostra pregiatissima Biblioteca. Se dunque il titolo di Catechista, e di Missionante l'accettaste Voi per vostra lode; come intendete ora, voltarlo in vituperio altrui?

Filalete Oreteo non avvertì questa volta al significato della voce *Catechista*, che senza fallo non avrebbe da essa dedotta ignoranza.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

za. κατηχιστὴς nel Greco: *Doctor* nel Latino, e *Catachista* nell'Italiano; sono tutt' uno.

Troppo avete Voi, Filalete, pregiudicate due Adunanze d'Ecclesiastici de' più riguardevoli. Credete forse, non arrivar ad altro lor sufficienza, che a quel solo d'insegnar ne' cortili i ragazzi, e di predicar a femminucce? Se pur ad altro non bastassero; forse meritano perciò il vostro dispregio? Forse non conoscete Voi qualch' Ecclesiastico, tenuto già trasavio, che fin a tanto nè pur v'arriva?

Credetemi, Filalete, eglino a ciò fare son portati dallo Spirito Ecclesiastico. Sono di più versati in istudj di cosa meglio delle Storie Siciliane. L'istessa Storia Siciliana la sanno niente meno di chi sente saperne assai. La sanno con quella Regola di Tertulliano: *Præstat minus sapere, quàm pejus. Lib. Adver. Valent. cap.* 2. Le sanno colle Regole della Dialettica, e forse a cagion che non fan conto di favole, parravvi, che non curan d'Istorie. Esaminano, prima di saperne, qual tener debbano, e di qual riderssene. E s'omai alcun di loro altrimenti facesse; di già parrebbe quel Sacerdote, di cui, nausiandosene al maggior segno un gran Maestro di Teologia, così il vitupera: *Nam ætas nostra Sacerdotem vidit, cui persuasissimum esset, nihil omnino esse falsum, quod semel typis fuisset excussum*, Can. dove sopra.

A mostrar il nostr' Accademico ignorante per questo capo, vi foste, Filalete, troppo mal consigliato: e sempre mal si consiglia, chi solo co' suoi trasporti si consiglia. Egli l'Accademico saraffi ignorante, e che 'l fosse di già il confessa: che onor è 'l vostro, attaccarvi con un ignorante, uom da *scranna*? E se attaccandovi, nol vincerete; quale scorno e' non tornerà a Voi, uom da *Corona di pergone erudite*! Egli se vince un sì gran Letterato può ben andarsene gonfio: e se omai perdeste? Di già protestossi d'essersi ignorante. Egli faraffi compatire: ma Voi vi farete sparlare. Se per questa sua ignoranza vi parve, Filalete, ch' e' credendosi *camminare a suolo piano, ebbe a zoppicare più, e più volte, fol.* 4. io, a parlarvene con sincerità, non saprei qual dirvi più tosto, se che per ignoranza zoppicato si fosse il nostr' Accademico: ovvero sol per cecità di passione caduto mal troppo si fosse Filalete. Sempre si fa gabbo di chi cammina retto, qual in guisa del granchio, non s'avvede del suo torto camminare.

VI. Passate Voi, Filalete Oreteo, a narrarci due altre cose del nostr' Accademico: E che *fattosi da capo, cominciò ad esaminare le ragioni di quelle Città concorrenti, fol.* 5. che si pretendono la Fondazion di loro Chiese dagli Appostoli. E che si protestò di non volersi valere di Tradizioni popolari circa il Punto, prefissogli: ma so-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lo di ſcritture autentiche, d'Autori di que' tempi, e d'altri mezzi più valevoli appò gli Eruditi.

Queſta voſtra cenſura per l'eſamina, che fè l'Accademico, mi par, che tanto ſi foſſe irragionevole; quanto l'Accademico eſaminò con ragione. E che avrebb' egli fatto di bello, ſenz' eſaminar la pretenſione delle Chieſe circa lor Fondazione Appoſtolica, e con quali pruove ſe la pretendono? S'e' riferiva ſemplicemente l'opinione dell' Autori, e non eſaminava la forza di loro ragioni; di che avrebbe mai contentato quegli Eruditi, che l' aſcoltavano? Per queſt' eſamina dunque cenſuratelo, Oreteo, quanto volete: egli della voſtra cenſura ſi ſente al maggior ſegno onorato. Niun onora più, di chi biaſima il lodevole. Paſſiam ora a quella proteſta, c'accennate, d'aver egli fatta.

Si proteſtò, ci dite, *di valerſi per provar quanto s'apporta, non già di Tradizioni popolari*: ma come ſoggiugnete, *di Scritture autentiche, d'Autori Sincroni, e d'altri mezzi, che col faceſſero creder ben per fermo, fol.5.* Ci riferite, che rendette la ragione, onde ſi moſſe di non far conto delle Tradizioni popolari, e fu: *perocchè, come veggiamo alla giornata, v'han oltre numero Tradizioni, ben colme di fraſcherie, e canzoni, fol.5.*

E queſto, Filalete, è per eſperienza, e Voi medeſimo non potrete negarlo. Varie Tradizioni di tal ſorta l'avete condennate pur Voi, ancorchè ſi foſſero ſtate Tradizioni Palermitane: e più avanti farovvelo meglio riflettere. Vi dovreſte dunque ceſſare di più portar innanzi queſte plebee Tradizioni. Ci annoja troppo in verità ancor ſentirle sì oſtinatamente allegare da un Letterato di tanto gran nome, qual' è Filalete. Reſtar pur vi dovreſte di più perſeguitare così ingiuſtamente il noſtro Accademico ſotto motivo colorato, che ſpregiovvi le Tradizioni. Egli nè le ſpregiò, nè valer ſen volle: Ma s'omai ſpregiate l'aveſſe in un Diſcorſo Critico, fatto a un Circolo d'Eruditi; forſe non era ben fatto?

Il poc' anzi mentovato Melchior Cano giudica aſſai imprudenti coloro, i quali, laſciando di ricercar la verità dove ſoggiorna; *ſolent inanem vulgi ſermonem aucupari. Cap.6.* Filalete, il volgo caccia carote.

Laſciate da banda le Tradizioni, volle dunque l'Accademico far ſue pruove per via d'altri mezzi. Ne ſiete già Voi teſtimonio, e atteſtate, che ſi valſe di Scritture autentiche, di ſoli Autori di que' tempi, e d'altri mezzi, che di preſente guſtan gli Eruditi. Queſta veramente fu la ſua intenzione, e così per l'appunto lavorò il ſuo Ragionamento. Voi dunque per contraddirlo, uſar dovevate gli ſteſſi mezzi. Egli già, tralaſciando le Tradizioni della plebaglia, le

Con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Conghietture troppo lontane, gli Autori sospetti, e' Ciarlieri adulatori; si valse di quegli argomenti, c'apprezzano gli Studiosi dell'Erudizione Ecclesiastica. In conseguenza fa d'uopo dire: o che Voi, turbatetto pe' vostri trasporti, non ben divisaste la di lui intenzione, tuttochè la riferite: o che abbagliaste troppo, in credendo, che forse ad argomenti sì fatti si possa rispondere con frivolissime conghietture.

Io non giudico, Filalete mio, che 'l nostr' Accademico scritt' avesse le parole, già da Voi rapportate, affin solamente di schiccherare la carta: ma vero vero per mostrar la sua mente. Meglio dunque era per Voi, non riferirla: perciocchè riferendola in principio, già fate ricevere scaccomatto a tutta la vostr' Apologia. Miratelo: se l'idea dell' Accademico fu, di portar la sua Dicerìa per queste vie, che già ci dite; Voi come andaste ad incontrarlo per la strada delle Conghietture? E' questo un chiaro segno, che Voi nol volete incontrare. E' ben ridicolo d'assai, chi a cagion d'assaltare il suo nemico, gli va a star ivi alle poste, dove sa di certo, che non passeravvi. Lasciate per tanto, Oreteo caro, le belle Conghietture della vostr'Apologia per infintantochè l'Accademico farà un quale' altro Discorso Conghietturale.

VII. Vi parve, Filalete, di scrivere colla costumata vostra sincerità, che 'l nostr' Accademico, volendo nel primo secolo il suo S.Pancrazio solamente, rigettò al terzo secolo gli altri Santi Vescovi di Sicilia, tenuti pure dell' istesso tempo?

Voi medesimo dite già, e contraddite i vostri attestati. Ci avete più volte detto, che l'Accademico *succhiò per non dir copiò*, anzi le parole, che i soli sensi di Papebrochio nel fabbricare il suo Discorso. Ed egli confessa di non aver portata cosa nuova alla luce: ma d'averla novellamente riferita da un tanto accreditato Scrittore: cosa già, o che non sapevasi; o che fingevasi di non si sapere.

Papebrochio dunque scrisse, e pubblicollo, che S. Pancrazio unicamente fu nel primo secolo, e gli altri a pena nel terzo: Quel, che provollo con ben forti ragioni, o quanto più prima d'averlo riferito l'Accademico! Dunque, o Voi Filalete, scriveste l'Apologia per difesa dell' altre Chiese, o per offendere solamente l'Accademico? Per offesa di costui non si può creder di Voi: più che lui, offendereste il vostro Spirito. Fu dunque per un divoto amore inver le Chiese: ma se per difesa d'esse a cagion del pregiudizio, lor recato; perchè cagione scriver ora, se già il pregiudizio fu sì più prima? Perchè scrivere contro l'Accademico, che 'l riferì, e non più tosto contro Papebrochio, che 'l recò? Procede troppo senza ragione, chi non si cura del pregiudizio, dove gli è fatto; e si volesse vendicare, dove si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

racconta. Voleste mostrar vostra bravura, dove già vi parvero più debili le forze. O è vostra bell' industria, per richiedervi l'altre Chiese a farvi spalla? E nè pur vogliam crederlo: perocchè così con arte adizzarle, non sarebbe con vostr' onore, e ben potreste divisarlo Voi medesimo, qualora ritroverassi nell' animo vostro più luogo la ragione, e men la collera. Egli in verità non sembra difesa d'un pregiudicato, rammentargli il pregiudizio, e dal pregiudizio non vendicarlo. E' istigazione: non protezione. Non è dargli ajuto: è volerne il suo partito.

Ma lasciamo di più ragionar dell' altre Chiese, anche per secondare la vostr' elezione, che fu già di non ragionarne: e discorriamo solamente della nostra Chiesa.

Per quanto spetta alla Chiesa di Palermo, ci dite, che l'Accademico intese mandarla in ruina con un sol tratto di penna. Dite, ch' esaminati gli Atti di S.Filippo d'Argirò, e giudicatigli paraboloſi; non volle credergli scritti da S. Atanagi, come falso si dicono: Indi conchiuse: *se cade questa* Scrittura, *dove s'appoggia* per la sua antichità *il nostro Filippo Palermitano? Dove il Vescovo, che ordinò Diacono il nostro Filippo? fol.5.*

Vi preghiamo Filalete, di figurarvela ancor Voi paraboloſa la cennata Scrittura, che poscia a suo luogo vi costrignerò di così confessarla a forza di ragioni: quindi insegnateci con qual più bella maniera si possa mai dedurre la conseguenza, che necessariamente ne siegue. Additateci pure, se tolta quest' Atanagiana, v'abbia altra Scrittura, che bene, o male giovasse all' antichità di nostra Chiesa? Qual è quella, che si tenesse per autentica, e mostra questi Filippi nel primo secolo? Qual altra fu, che l'Accademico non riferì, nè anche Voi curaste mostrarla nella vostr' Apologia? Che poi troppo insussistenti si fossero quegli Atti Atanagiani, il dite da senno, Filalete, che l'Accademico siasi stato il più primo a pubblicarlo? E nol diceste ancor Voi, ch' egli tutto pur copiò dal P. Maestro d'Angiolo?

Un copista, Filalete, riguarda, nel ritrarre, l'originale: indi esempla. Dunque l'originale si suppone già buona pezza più prima della copia. Si suppone di più, che se l'originale è con errore, e con esso effigiasi; ne sia stato reo, chi composelo, e non chi copiollo. Il copista errerebbe più tosto, dove non copiasse altresì gli errori: o non sarebbesi fedele. Egli dee copiare, non dee racconciare. Come dunque procede con ragione Filalete, bravando contra del copista, se tanto invisì a fronte del compositore, che nè vivo, nè morto bastò mai contraddirlo?

Nol leggeste mai, Filalete Oreteo, il pregiudizio della nostra Chiesa pel suo Filippo non Santo in quella ben lunga Aringheria del P.Mae-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

P. Maestro d'Angiolo, posta in fine de' suoi Annali, e stampata sì gran tratto più prima del Discorso del nostr' Accademico? Ivi forse non vi sta guari più di quanto costui ridisse? E forse pregiudica più di quella solenne stampa, un manoscritto? E 'l vostro gran valore si va ricercando di far pruova co' più debili? E vi parve ben fatto incaricar di tutto il nostr' Accademico, e a bello studio tacer quì, ch'e' *succhiò, per non dir copiò*, con tralasciar anzi molto del di più, che pubblicano quelle stampe, da Voi lasciate correre senza risposta?

VIII. In conclusione, diceste, Filalete, che 'l nostr' Accademico lasciò di fare il Referendario, e si fè Giudice, e poi decise, che solamente S. Pancrazio fu l'Appostolo di tutta la Sicilia? Filalete Oreteo, o 'l nostr' Accademico non si fè Giudice, o non vi siete Voi testimonio fedele. Asserite, che fessi, e ne rapportate in pruova le sue parole: Ma queste convincono ad evidenza, e che l'Accademico non si fè Giudice, e che 'l testimonio è falso. Vogl' io replicare le vostre, e le sue parole. *Sicchè*, dicono le vostre, *collo sputar tondo, conchiuse, e decise il Signor Accademico, non più Referendario, da Giudice, che S. Pancrazio solo solo, e niun altro venne in Sicilia consecrato Vescovo da S. Pietro per convertirla alla Santa Fede, fol.* 5. E perciò provare, rapportate le di lui parole, che furono queste: *In conclusione dunque PAR, che l'Appostolo per tutta la Sicilia fu solo, anzi che 'l più primo, S. Pancrazio, fol.* 6. E già questa vi parve quella Decisione, e sentenza, onde conghietturaste, ch' e' si fece Giudice. Voi, Filalete, aveste già nella costruttura della vostr' Apologia l'assistenza d'un valoroso Giureconsulto. Parve a lui insiem con esso Voi, che nelle loro sentenze dicono *PAR* i Giudici?

Censurate Voi il nostr' Accademico, che lasciò già di riferire, indi usurpossi l'autorità di Giudice. Così vi parve d'aver fatto, dove che disse, come la sola Tavormina ebbe il Vescovo Appostolico. Mostrandovi dunque io, averlo detto altri, già resta confutata la vostra censura.

Primieramente l'Accademico il disse come Referendario anche col *PAR*. Riferì averlo detto Nicefaro Callisto, il Baronio, e 'l Tropario del Liturgico Greco: ma giacchè questi, allegati in quel Discorso, non vi bastarono a farvi divisare, ch' egli non si fè Giudice; vogliovene aggiugnere degli altri.

Il disse primieramente Pietro Galasino: *Sanctus Pancratius in Sicilia, Ecclesiam instituit. In Not. ad Marty.* 3. *Apr.*

L'istesso disse pur Francescomaria Florentino: *Apud Tauromenium, sive Tauromenium Græcis celebrem Urbem, celebris est memoria Sancti Pancratii Sicilienſium APOSTOLI. Mart. Occid. in Not. Ad diem* 3. *Apr.*

Ag-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Aggiugniamovi Giambattista Sollerio, che pure lo spiega così: *Apud Tauromenium Siciliæ B.Pancratii, quem primum fuisse Siculorum APOSTOLORUM recepta opinio est. Obser. ad Mart. Usuar. 3. Apr.*

L'attesta il Cerameo nella guisa istessa nell' Omelia, detta nel giorno solenne del Santo: *Manibus Apostolorum Coryphæi Episcopus ad nostram hanc Insulam oblegatur.*

Da Gregorio Bizzantino *In Encom. in D.Pancr.* perciò chiamasi Prima sede la Chiesa di Tavormina, e 'l Santo *a Divo Petro Primæ Sedis Antistes.*

Annoveratevi, Filalete, tutt' i Menei Greci, così gli stampati della Chiesa Costantinopolitana, come gli antichi Manoscritti delle nostre Chiese Siciliane, che tutti, senza trarne veruno, affermano, che S. Pancrazio unicamente fosse stato l'Appostolo di tutta la Sicilia.

Anzi il mentovato Bizzantino ci manifesta, che S. Pancrazio fu il primo Appostolo di tutto l'Occidente, non che della sola Sicilia, e bene spesso tra più volte nel suo Encomio il replica: Quel, che pure il ridice S.Giuseppe, detto l'Innografo *In hymn. ex Menæis Græc.* replicandolo spessissime volte: *Omnem Occidentis regionem*, al Santo gli dice, *e tenebris ad lucem traduxisti*. E poco dipoi: *In Occidentis plaga, quasi Stella lucescens, omnes per Fidem ad cognitionis lucem perduxisti, S.Pancrati*. E già tanto il ridisse, che fa ben chiaro divisare, come di suoi tempi era per fermissimo tenuto da tutti.

Con qual ragione Voi dunque, buon Filalete Oreteo, notate d'eccesso il nostr' Accademico, perocchè disse con estrema modestia, e mostrando di starne in forse, che 'l più primo Appostolo di tutta la Sicilia fu unicamente il suo S.Pancrazio? Eccesso nè pur mai sarebbesi egli stato, s'ancor di tutto l'Occidente detto l'avesse. Con sì autorevoli Testimonj si può ben dire alla libera, e dirsi con modestia: ma anche la modestia condennano gli ostentatori.

IX. Lasciaste Voi, Filalete, il pensiero ad altri per difendersi la Fondazione Appostolica di loro Chiese, senz' intricarvi nè molto, nè poco: e secondo dite, sol v'attenete *a difendere le ragioni della Chiesa Palermitana, fol.6.*

Prima non però di trar la spada per tal difesa, e d'esaminar gli argomenti del nostr' Accademico; ci date fedel ragguaglio, (e basta esser ragguaglio vostro, per esser fedele) ch' egli sol riferiva nel suo Componimento quanto faceva al di lui fine. Taceva poi maliziatamente le ragioni dell' altre Chiese: onde vi parve confrontarlo con un tal Avvocato, il quale allegava le dottrine fino al segno, che facevan per lui, passando sotto silenzio il di più, perciocchè a lui con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

contrario: Ciò, che pure, secondo dite, costumano per consueto gli Eretici. Ne compatite colla vostra Carità la sua insufficienza: sebben non bastate usargli compassione in quella parte, che tralasciò di *vedere, e riferire le varie oppinioni . . . . accennate dall'Abb. Pirri, dal Caetano, e dall' Inveges, fol. 6.* e contentossi, mettendo da parte costoro, di quanto scrissero Papebrochio, e 'l P. Maestro d'Angiolò, e *da essi succhiò, per non dir copiò quanto disse nel suo Discorso, fol. 6.* Così è 'l contenuto di vostre due strofe. Vogliam per tanto soddisfarvi di tutto.

Avete fatto trabene, Giudiziosissimo Filalete, a lasciar di difendere l'altre Chiese: e credo, c'avreste fatto meglio, se lasciavate di pur difendere la nostra. Nè l'Accademia, nè l'Accademico l'han mai offese. Per quel, ch' esaminasi dentro non le pregiudica, salvo che, qual il passa, come Voi, al di fuori. Noi da ogn' altra ne aspettiamo lumi. Dove gli avremo; si vedrà con pruova, chi si fosse, che l'ha pregiudicate. Checchè siane di questo: Voi non però a gran torto avete posto il nostr' Accademico a confronto con un tal Avvocato, il cui fatto è nuova da calze, e calza meglio a chi la rapporta. Ve ne farò avvisato in quelle più parti, che mel farete cadere a destro, e la prima è quì medesimo in questo vostro primo Paragrafo. Voi quì rapportate molti periodi di quel Discorso dell' Accademico: ma di quel, che già separato dal vero senso, sol fa senso per Voi. Qual non sa per Voi, non volendolo allegar Filalete, tace, d'averlo allegato l'Accademico. Il tenete così smenticato, che nè pur si ricordasse di quello ha scritto? Qual fu quella Chiesa, di cui lasciò di riferirne le ragioni, e per lo meno le più principali? Nel di lui Manoscritto si leggono le ragioni di ciascheduna. Di qual non si disse, non fu infedeltà di chi le tacque: fu anzi infelicità di chi non l'avea. O ditele Voi, che le sapete.

E quì ben vi conveniva, Filalete Oreteo, mostrarci que' passi tronchi, e quelle celate dottrine, per le quali il comparate agli Eretici.

Il condennate infedele, che non riferì, nè pur considerò mai l'oppinioni dell' Abb. Pirri, nè del P. Caetano. Che gran cagione d'infedeltà! Vi parvero costoro, convien dire, i testi canonici per quest' affare del primo secolo.

Ma come non considerogli, se a cagionchè parve a Voi d'aver parlato sì tanto pel secondo, Voi tanto lo sparlate? Con qual verità dunqu' è detto, che nè pur considerollo? E pel Pirri già e' disse, *che si provò d'acconciar insieme* la Vita di S. Filippo d'Argirò, quella scritta da S. Eusebio, e l'altra, attribuita a S. Atanagi, qualora parlava della Chiesa Argirense. E qualora parlava della Chiesa di Tavor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vormina, il confuta dove pose S. Pancrazio un anno più prima. Dunque chi è l'infedele? Chi allega alla fatta del vostr' Avvocato?

Ma forse il non rapportare un due, o tre Autori, che non dicono più, o dicono meno degli altri, già rapportati; è infedeltà di Referendario? Il nostr' Accademico debbe fare un Componimento d'un ora a gran pena: nè ha egli la vanità d'apparir erudito assai con citar assai Eruditi: vie più dove al suo intento vagliono niente. Tuttavia render vogliovi ragione, onde fu, ch'e' non citovvi così spesso il Pirri, e non mai l'Inveges.

Non è egli l'Accademico coll' istinto di coloro, tanto da S. Girolamo *Epist. ad Marcel. Postr. 2. Tom.* abborriti, che spregiano l'acque limpide d'una fonte, acciocchè *cœnosos rivolos bibant*. Anzi tiene con Cicerone, che *tardi ingenii est rivolos consectari, fontes verum non videre. De Orat.*

Se dunque egli fè le sue pruove cogli Atti più sinceri de' Santi, di cui ragionava: con altre Scritture autentiche: e con Autori di que' tempi, che 'n quest' affare sono la fonte; a che perder il tempo in ricercando ruscelli, sì già al di lungo divertiti, e diversati dalla vera sorgente? Eglino già nè pur da fonte rapportano l'acque. Non allegano quelle scritture, che s'andò ricercando l'Accademico. Industriaronsi più presto far loro pruove con allegar moderne Tradizioni. Conghietture sole potea da loro copiare: ma essendosi contrarie alla sua intenzione, lasciolle per copiarsele altri. C' insegna Aristotile *Moral.* 1.1.6. che *testimoniis certis in rebus incertis utendum est*. Costoro, che Voi volevate seguitati, anzi che sol considerati, non sonosi Scrittori di que' tempi, nè a que' tempi vicini. Sono del diciassettesimo secolo, e Voi pur l'attestate *Bibl. Tom.* 1, *fol.*87. *& Tom.*2. *fol.*202. Di più: Voi qui medesimo §. 2. *fol.*16. non ammettete Scrittori del quindicesimo secolo, quanto che non trattassero affari del primo, ma del sesto secolo. Il motivo del vostro rifiuto fu per la gran distanza di nove secoli: e par ragionevole. Con qual ragione dunque condennate Voi l'Accademico, che trattando cosa del primo secolo, trascura di citare Scrittori del diciassettesimo secolo con più gran distanza di più secoli.

Altro motivo pur v'ebbe l'Accademico, di gran lunga più rilevante. Fu a cagionchè gli Scrittori moderni, venendo a parlar d'amendue, così dicono per dove che scrissono di Palermo: *Rochus Pirrus, & Inveges, Termitanus hic, ille Netinus, uterque Panormitanis addictus*. Boll. *Tom.* 1. *Act. Feb. die* 5. *in Vit. S. Agathæ* §. 9. *num.* 70.

E altro Erudito Oltremontano, da Voi lodato, e lodator di Voi, che Voi chiamate *Præf. ult. Edit. Roch. Pirri*. Clarissimo: Ed

Egli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Egli Voi *Theſ. Antiq. & Hiſt. Sic. in Præf. Gen. vol.* 1. *fol.* 2. Egregio; venendo, come ſi ſuol dire *in verbo Vaccaroſſa*, così dice del Pirri, dove tratta dell'Antichità, e Fondazione Appoſtolica di noſtra Chieſa: *Panormitanæ Eccleſiæ Hiſtoriam, & Fata nobis pandit, ejuſque Antiſtites a D. Petro deducere Auctor conatur, non quidem ex incorruptis Veterum monumentis.* Eccolo dunque diverſo più d'alcun cotanto dall' intenzione del noſtr' Accademico.

E più poi ſi ſtomaca l'Amico voſtro del medeſimo Pirri, che per altre Chieſe ſi propoſe diſtrurre Tradizioni meglio fondate, e poſcia con men coſtante Tradizione inteſe fondar quant' egli ſcriſſe di noſtra Chieſa di Palermo intorno alla ſua Fondazione Appoſtolica: *Nam licet hic Scriptor ſatis ingenuus videatur, nec multum tribuere Traditionibus; non omnino tamen illis ſe carere potuiſſe oſtendit, ut antiquitatis, & urbibus patriæ ſuæ, & Eccleſiæ adſtruat. Ibid. fol.* 11.

A cagion dunque de' Bollandiſti, e del voſtro Pietro Burmanno, tenuto da Voi tanto erudito, e tanto lodatolo, dovette l'Accademico laſciargli da parte. Additati già sì poco ſinceri il Pirri, e l'Inveges, dove trattano della Fondazione di noſtra Chieſa, e sfacciatamente paleſata lor poca fedeltà; condennate Voi infedele il noſtr' Accademico, perocchè non gli ſeguitò? Noi l'avremmo più preſto tenuto ridicolo d'aſſai, ſe già ſeguitati gli aveſſe, o allegatigli per teſtimonj. Non fu mai fedeltà, rapportare teſtimonj ſoſpetti. E' un gran diſcapito della verità, volerla moſtrare con teſtimonj sì fatti. *Non debemus eorum auctoritate acquieſcere, quorum mendacia deteſtamur.* Ci laſciò per regola S. Girolamo, appò Melchior Cano, sì allegato.

X. Giuſta le voſtr' accuſe, in due altre coſe ardì intrometterſi l'Accademico: amendue ſopra la di lui ſufficienza. Di Critico, che con diſſimulazione di riferir le cenſure altrui, ſe le fè proprie, *ampliandole a ſuo talento*: E di Giudice, che *deciſe a ſuo grado in pregiudizio dell' altre Chieſe, che riconoſcono la fede da' tempi Appoſtolici con vigor di ragioni, fol.* 6. onde vi parve di condennarlo, *poichè profeſſando l'eſercizio di Sacro Oratore, e di Teologo, non ancor verſato nell'Iſtorie Siciliane, volle metter le mani in paſta, arriſchiandoſi a maneggiar materie, da lui non mai praticate, dimentico dell' adagio: Ne ſutor ultra crepidam, fol.* 6. *e* 7.

Quindi paſſandovene a darci avviſi contra di queſt' ignorantelli *Critici Moderni*; c' inſegnate, che il buon Critico *dee eſſerſi verſato a fondo nelle materie, che ſottopone alla ſua cenſura*, altrimenti *corre gran pericolo d'errare all' ingroſſo, fol.* 7.

Ben gli quadra, Filalete, il dettato *Ne ſutor ultra crepidam*,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

a chi trascorre i limiti del suo affare: questo, e altri gli sarebbero adattabili a chi tenta maneggiar materie inusitate, in esse arrischiandosi di far il Giudice, e 'l Critico. Ben sel meriterebbe venirne con proverbj motteggiato l'Accademico, sì veramente dove il convinceste Voi d'aver egli fatte pruove proprie in materia non propria.

Poco fa diceste Voi, ch' e' tutto copiò da Papebrochio, e dal P. Maestro d'Angiolo: se dunque le copiò da costoro, come furono proprie? Se ora son già proprie, come sù le copiò? Come Critico, chi copia l'altrui Critica?

Il copiar, Filalete, o sia Critica, o sieno Istorie, o altro, non è far con arte propria: è anzi servil fatica di bastagio. Diteci per tanto: dove dobbiamvi credere: se qualor ci dite d'aver voluto comparir colle fatiche altrui; o adesso, che già le confessate proprie?

L'ampliò, ci dite, *a suo talento*. Dunque non furono proprie, nè le variò in sostanza. L'amplificazione non varia, ma spiega meglio i concetti. Un *Sacro Oratore*, come Voi l'onorate, cred' io, che v'arriva a questo. A quel, che veggo, volevate, che ci abbia riferiti gli argomenti con un' asciuttissima seccheria: e vi spiacquero, perocchè furono con qualche sua riflessionina. Egli non però intese fare il Referendario-Critico: non già il Pappagallo Storico.

Saggiamente ci dite coll' autorità di Verulamio, e di Mabilone, che 'l buon Critico *dee esser versato a fondo nelle materie, che sottopone alla sua censura*: ed è verità. Onde Voi, che già sottoponete alla vostra *censura* i Critici Moderni, dobbiam credervi con gran perizia di Critica, e ne sarete *versato a fondo*.

Non lo state a dir più, Filalete, che 'l nostro Accademico è Teologo, di quella maniera, che solete, mostrandol poscia digiuno affatto di Storia. Qual sa ben, quanto vi vuole ad esser Teologo, non vi crederà: o Voi il dite per non esser creduto. Non perocchè conoscete Voi un qualche Storico senza Teologia, di cui pur *non è maraviglia poi, che urtasse alla cieca in varj errori . . . ed erraſſe all' ingrosso*, dovete perciò credervi, che v'abbia altresì Teologo senz' alcuna cosa d'Istoria. Questi, come già sopra vi cennai, sarebbesi mezzo Teologo a gran pena.

L'Accademico, ben consapevole di sè stesso, e della sua dappocagine, non mai s'è invanito, nè mai vantato nè Istorico, nè Critico. Ben divisava di non esser miga valevole a raggiugnere i rematici sensi di sì fatti impenetrabili enigmi. L'intelligenza di questi gran Secreti non è a tutti palese. E' riserbata per ispezial favore dell' Increata Sapienza a certe menti divine, quanto più sollevate; tanto più rare: queste furono destinate per sì alto affare, e dove noi vogliamo scintilla di lume Storico, ci fa d'uopo ricorrere con voti

a que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

a quest' Oracoli dell' Antichità. Quindi il nostr' Accademico dove fu costretto da' nostri Palermitani a dover trattare dell' Introduzion della Santa Fede in questo Regno, tutto che la materia erasi attenente all' Istoria Ecclesiastica; niente di meno protestossi nel suo Discorso, che s'elesse solo di fare il copista a chi giudicò *versati a fondo* in sì fatte materie: ciò, che pure bastava già farlo eziandio coloro, che arrivati al Ponte degli asini, non passarono più avanti. Se dunque Voi non ritrovate di che condennarlo pel copiare; poco si cura d'ogn' altro.

Non basta però, Filalete Oreteo, dir con sole parole, che l'Accademico urtato avesse *alla cieca in varj errori*. Ma vi stava l'obbligazione di mostrar quest' errori, ove urtò. Se Voi tenete in conto d'errori i Punti, che provò con ragioni; Noi intendiamo, esserfi cieco solamente chi non le intende: non che urtasse alla cieca qual così usa far le sue pruove. Come urta ciecamente in varj errori, chi dà ragioni sì forti, quanto fin allora non s'ha bastato rispondere! S'è posto ogn' attentato per veder d'opprimerlo: non gli son date ancor risposte per convincerlo. Ma credetemi, Filalete: le soperchierie varranno solo, acciocchè *quò durius repellitur, eò valentius insistat*. S. Greg. *Hom.* 40. *in Evang. hom.* 2.

Dicesse, che l'Accademico *decise a suo grado in pregiudizio dell' altre Chiese, che riconoscono la Fede da tempi Appostolici con vigor di ragioni*. E giacchè le Chiese han altre ragioni, onde bastansi sostenere meglio lor Fondazione Appostolica: giacchè sono ragioni più forti di quelle, che sonosi esaminate dagli Autori, che copiò l'Accademico: giacchè parve a Voi, ch' ei non considerolle, o non seppe intendere; ragion vorrebbe, che ora le aringaste Voi. Via palesatele: disingannatelo una volta, e non gli state più a torcere sì scortesemente il grifo, dove che ve ne priega. L'ammaestrare gl' ignoranti è opera di Carità. Egli di null' altro vi supplica a man giunte, c'a palesargli le sole ragioni della nostra Chiesa, secondo l'intenzione ch' e' spiegò, e Voi riferiste. Se poi il vorreste conghietturatore, giusta la vostra intenzione, tutt' altra dalla nostra; egli vorrebbe farlo, a cagion di farvi un servigio: ma non può entro la nostr' Accademia. Questa intende rimondar gli alberi: non già vie più insalvatichirgli. A noi sembra anzi, Filalete, che Voi, cassò di quanti v'hanno grand' Istorici, non ritrovandovi ragioni, ricorreste alle conghietture. Se queste ragioni dunque non le ritrovaste Voi, *versato a fondo* nella nostra Istoria; come mai ritrovar potevale il povero ignorantello del Referendario, *non ancor versato nell' Istorie Siciliane?* La penuria delle ragioni non così la palesa l'Avversario, che le niega; come l'Avvocato, che non l'allega.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

XI. E' saggio vostro insegnamento, Filalete, come già gran Maestro di Critica, *versato a fondo*, che al buon Critico gli sta il dovere di vincere ogni sua passione. Così avvertono gli Eruditissimi Muratore, e Mabilone. Il nostr' Accademico non però vi parve anzi *appassionato*, *appassionatissimo fol.* 7. inver la sua patria per forte passion d' amore.

Di questa passione allegate Voi testimonj, quanti v' avevano ascoltatori del suo Componimento. Ciascheduno, già dite, ben divisollo *impegnato a sostenere a tutto impegno il Primato di Tavormina sua patria sopra ogn' altra Chiesa di Sicilia, fol.* 7. E parendovi, ch' esaltava la sua Chiesa con deprimere ogn'altra, il confrontate perciò coll' Imperador Nerone, dove per superbia, e per invidia *comandò, che tutte le statue de' Cocchieri, stati già vincitori nell' aringo delle carrette, si diroccassero, fol.* 7. Il confrontate in oltre con que' fabbri, che smantellano gli edifizj, per fabbricarsi lor casa colle ruine altrui. Ma veggiamo, s' egli andò così l'affare?

Aringò l' Accademico ragioni, che la sua patria favorivano, e che provavano, essersi stata la più prima delle Città Siciliane a ricever la Fede Cattolica. Procedeva con maniera, che quasi troncava le ragioni. Costa bene a' Vostri medesimi testimonj, che per ogni sua pruova rimettevasi ad altri. Come dunque erasi dominato da passione? Sì, dite Voi, *e ne son testimonj quanti l' udirono, fol.*7.

Oibò: che vi sento dire! Un tal affetto, Filalete, non si può mai vedere. Sta nell' animo, dove nè Voi, nè testimonj bastate rimirare: o vi sentite, aver del divino. Se la passione si sta così celata, che a Dio solo è palese; Voi dove pensate mostrarla con testimonj; non mostrate un difetto dell' accusato: mostrate solamente più d' una mostruosità dell' accusatore. Un testimonio, quanto più dicesse quel, che non basta sapere; tanto più s' accusa notoriamente falsario. L' istessa sua asserzione è pruova assai convincente della sua falsità. Dovreste dunque mostrar la passion, che dite, per contrassegni, che forse n'abbia dati l'Accademico. Ma dite: quali furono.

Mostrossi, soggiugnete, *impegnato a sostenere a tutto impegno il Primato di Tavormina sua patria sopra ogn' altra Chiesa di Sicilia.*

E quest' è verità, che l' attestano i vostri testimonj? Trattò egli il nostr' Accademico di Primato nel suo discorso? Mostrò, che tal Primato l'ebbe omai qualche volta la Chiesa di Tavormina sull' altre Chiese Siciliane? E v' hanno testimonj, che ciò intesero, o lessero in quel suo Manoscritto? O forse l'esser primo di tempo, fa primo pure nella Degnità? Non cred' io, Filalete, che questo Primato faccia pruova di sua passione; quanta ne fa ben delle vostre invenzioni.

Dite

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dite di più, che l'Accademico *applicò tutte le forze dell' ingegno per far conoscere* Tavormina *la prima a ricever la Fede, fol.* 7.

E ciò è contrassegno di passione in chi l'afferma, o sarebbesi più tosto di sciocchezza in chi negassselo? Non così v'ha passione in chi dice il vero, come cecità in chi ama meglio le bugie. E Voi, che d'erudizione vi siete il nostro Maestro, sapete forse qualc' altra Chiesa della Sicilia, c' avesse omai ricevuta la Santa Fede più prima di Tavormina? O sapete per avventura Autore, che dica il contrario?

Leggiamo, Filalete, il tanto a Voi caro Inveges, Autore studioso, e diligentissimo ad adornare l' Antichità della nostra Chiesa di Palermo, e sentiamo, che dice.

Raccolse già costui l' oppinioni intorno all' Introduzion della Santa Fede in Sicilia, e scrive *Pal. sacr. fol.* 74., che ritrovansi in tre tempi distinti, undici Vescovi, o Sacerdoti, ordinati da S. Pietro per dieci nostre Chiese. Nel primo tempo: cioè nell'anno di Cristo 40. vuole, che S. Pietro d' Antiochia *inviò Marciano in Siracusa, e Pancrazio in Taormina.*

Dopo nel 44. navigando S. Pietro d' Antiochia in Roma, appoggiò in Tavormina, da dove *mandò Berillo in Catania, e Filippo in Argirò.*

Nel terzo tempo, che dice d'essersi stato nel 59. passando S. Pietro dall' Africa in Roma, e approdando la seconda volta in Sicilia *fondò altre cinque Chiese nella costa di Settentrione, e di Ponente di Sicilia: cioè diede il Vescovo Anonimo a Palermo, Calogero a Terme Selunt'na, oggi Sciacca, Pellegrino a Triocola, posta sotto Caltabillotta, Libertino a Girgenti, e Onofrio, e Archiridione a Sutera.*

Così pure con tutti gli altri Scrittori, il Caetano, il quale, accettando l'Ordinazione de' Santi, Pancrazio per Tavormina, e Marciano per Siracusa nel primo tempo; giudica poi, che nel secondo tempo fosse stata l'Ordinazione di S. Berillo per Catania, di S. Libertino per Girgenti, e d'altri Santi Vescovi per altre Città del Regno: così nella Vita di S. Pellegrino *tom.* 1. *fol.* 21. Sebben alla sua patria le dà troppo ridicolosamente due giorni di più: quando che altri più sinceri Scrittori in vece di posporre due giorni Tavormina a Siracusa; antepongono due secoli a Siracusa, Tavormina.

Dunque anche volendo star l'Accademico all' oppinione popolare dell' Inveges, e degli altri Scrittori Siciliani; sempre si divisa, che con giustizia, non già con passione ha anteposta Tavormina a tutte l'altre Chiese Siciliane, non che al solo Palermo, posto già dall' Inveges medesimo nell' ultimo tempo. Non v'è, che la sola Siracusa, la quale si pretende l'ugualità del tempo, per cui s'è già detto e quì, e nel Discorso dell'Accademico quanto dee restarsene lontana.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tana. Or se per cosa così incontrastabile di sua patria vien da Voi condennato *appassionato*, *appassionatissimo*; deh quanto più condennar dovreste coloro, che sel recano a vanto dir le tante gran cose di lor patria per via di mal fondate, e ridicole conghietture?

Nol vorrebbero, Filalete Oreteo, l'altre Chiese di Sicilia, che Tavormina non si fosse stata la nostra più prima Città a ricever col suo S.Pancrazio la Fede. E la cagion è, che ciascun altra, per sostenersi la sua Antichità, procura appoggiarsi il più che puote a S.Pancrazio. Se non ve ne siete ancor accorto; fatevi meglio riflessione, e ben ve n'avvedrete. Non mai altra Chiesa di Sicilia s'è tenuta ugual di tempo a quella di Tavormina. Si vogliono l'istesso secolo: non già l'istess' anno, salvo Siracusa.

Posto che Tavormina incontrastabilmente fu la più prima Città Siciliana a ricever la Fede Cristiana, e tolto questo, nè Degnità altra, nè quel Primato, che Voi sognaste, le pretese mai l'Accademico in quel suo Ragionamento; deh per vita vostra, Filalete, fateci divisar, che cosa di più potrebbesi tentare una passione inver la patria, per cieca, che siasi? Se già ogn' altra delle nostre Chiese ricevette la Fede dopo, che ricevettela Tavormina; che cosa importa a' Tavormenesi, se questo dopo fu d'un giorno, se d'un mese, se d'un anno, se d'un lustro, se d'uno, o di più secoli? Forse che, se fossero stati gli altri Santi Vescovi più di presso, pregiudicherebbe quel pregio di Tavormina, prima dell' altre nostre Città ad accorre la S. Fede? Egli ben isciocherebbe d'assai, chi di tanto si persuadesse. Vince nel correre qual giugne il più primo: non perocchè lascia troppo i concorrenti in dietro: ma sì bene, perocchè arriva il più avanti. Basta la precedenza, non fa d'uopo la lontananza. Se dunque per gloria di Tavormina, intorno all' Introduzion della Fede, non fu di bisogno a' Tavormenesi riggettar gli altri Santi Vescovi a secoli più bassi; chi vorrà mai più credere, che l'Accademico, a cagion di mostrare, che la sua patria ricevette la Santa Fede prima d'ogn' altra delle nostre Città, fatto l'avesse, come dice Filalete, *deprimendo anzi spregiando i pregi d'ogn' altra* Chiesa di Sicilia? E che *ordina, provede, e comanda, che tutte l'altre Città vadano alla perdizione, e vorrebbe vederle, non che gloriose, nè men avute in conto, e nominate, fol.7.* E Voi avete i testimonj di tal depressione, di tal dispregio, e di tant' odio? Il riferir, che i Bollandisti mostran troppo chiaro, che quei Santi Vescovi, tenuti del primo secolo, furono nel terzo, e S.Filippo d'Argirò nel quinto, fa, che l'Accademico, accostandosi a sì ragionevolissima oppinione, deprime, spregia, e vuol perdere l'altre Chiese Siciliane? Voi, Filalete, che come ben costa, e come vantate nella Sicilia Inventrice, tanto avete fre-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

frequentate le Scuole, non dovevate così scrivere. Forse che gli Studiosi intendono deprimere quell' oppinioni, che non vogliono seguitare? E d'un, che poc' anzi ci diceste, non esser, che copista a mala pena, ci dite ora, che *applicò le forze dell' ingegno*! Filalete, consideratel meglio, qual si fosse tocco di cieca passione?

Riscontrate Voi il nostr' Accademico, per vie più esprimere queste belle vostre invenzioni, all' Imperador Nerone, dove per superbia, ed invidia volevasi il primo vanto di cocchiero: e per esser senza competitori, destrusse tutte le statue di tant' altri, che se l'avean ben meritate, come già per pruova eccellenti nell' aringo della carretta: indi immaginandovi di volerci far credere, così per appunto aver fatto il nostr' Accademico, per procurare la maggior gloria alla Chiesa di Tavormina, e mostrarla unicamente fondata da S. Pietro, dite, che tentò destrurre quante Chiese Siciliane le potevan mover gara: onde Voi perciò esclamate: *ma se questa sia invidia, se superba emulazione, che non sa tollerare nè superiori, nè pari, altri lo decida, fol.7.*

Ma fatt' è, caro Filalete Oreteo, che quest' invidia, e superbia, di cui vorreste incolparne l'Accademico, già più prima assai di Voi divisolla Papebrochio tutt' all' opposto. Scrisse d'esser veramente in quegli Scrittori di Sicilia, che si pretendono rispignere loro Chiese ad ugualità di tempo con quella di Tavormina, facendosi loro Santi Vescovi, e Vescovi non Santi nel tempo, che fu S. Pancrazio.

Non fè dunque la superbia, che Tavormina abbassasse l'altre: ma l'invidia fè, che l'altre si sollevassero a farsi pari d'antichità con Tavormina. E come tale la parità, che vero assetterebbe aggiustata, non è quella, che faceste Voi con Nerone invidioso, dove diroccò le statue, ma dove anzi superbo ideò la sua statua di pari grandezza a quella di Marte, e pensava metterla nel medesimo Tempio.

Nè mai il nostro Accademico *si pretese*, come Voi dite, *con eccesso di passione far come quei fabri, che smantellano più edifizj per far dell' altrui ruine una casa, fol.* 7. perocchè la di lui casa è con fabbriche reali, in cui gli altri si cercan l'appoggio. Sta inoltre sì con sodezza fondata, che non gli è d'uopo, a cagion di grandeggiarla, smantellare palazzi incantati.

XII. Ci riferite finalmente, Filalete, che 'l nostro Accademico *passò i limiti della dovuta modestia, fol.7.* nel suo aringare. Vi parve, c'aguzzò la sua penna, e d'essa malamente ferì gli Autori, da lui criticati.

Dite di più, che tutt' a guisa del suo cittadino Timèo, troppo s'inoltrò nel dir le maggiori villanie contra di molti: E 'n particolare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re usò questa sua satira, rodendo il nostro degnissimo P. Ottavio Caetano.

Passate a fargli sapere di qual nome, e di qual bontà fu egli il Caetano, mostrandolo coll' autorità di più Scrittori: e a cagion di fare una spampanata del vostro NOME, fra essi vi citaste Voi medesimo: *Nella Biblioteca Siciliana del MONGITORE tom.2. fol.*111.

Scendete a palesarci, quali si furono state quest' onte, da lui usate a quel Padre, e riferite, che furono con queste parole: *Si fè lecito* il P. Caetano *smozzicare un testo: che ve ne pare? Non ha dato un bel modo il P. Caetano di sbrigarci da tutte le difficoltà del Mondo? fol.* 8. E questa villania sì grandiosa, e sì zotica fu a cagion che il P. Ottavio rase i nomi degl' Imperadori Valeriano, e Gallieno da un Codice antico, perocchè gli guastavano l'antichità della sua Chiesa. S'egli il Caetano solo fu l'Autor dell' Opera postuma, e delle sue Note; di già spontaniamente confessò: *Erasi verò ea Imperatorum nomina. In Animad. t.*1. *num.*10. *fol.* 8.

Rassembrò troppo malfatta questa rasura al nostr' Accademico, e se ne fece occasione di sparlarne con quelle smoderate parole, che Voi riferite. Poscia impugnandolo con allegar, che tale rasura non miga bastava a far sì celatamente, che non si scoprisse l'imbroglio; passò a dir, che que' nomi d'Imperadori, e lor tempo stavano già ben espressati in più altri Contesti: e perciò soggiunse, che 'l P. Caetano *rader dovea que' Codici così politamente, che nè pur lasciato v'avesse un pelo, non che 'l mostaccio.* Questo fu tutto il grande spettacolo satirico, che ci avete fatto sentire con espressioni d'un vero amante de' Letterati: questi furono *i motti, e scherzi ebbrj*, come Voi dite, *di veleno, fol.* 7.

Volendo or Voi vendicare quella venenosa mordacità dell'Accademico, il riprendete, lo sgridate, e per suo insegnamento gli dite, che tal rasura di Codici fosse già per consueto: fosse prescritta: fosse lecita. La costumano per insino gli Eruditissimi Bollandisti. *Ma fan altro*, dite Voi, *il Bollando, e suoi Continuatori se non che criticare, e correggere gli Atti de' Santi quante volte vi notano degli abbagli? fol.* 9.

Prima di rispondervi, lasciatemi spiegare un sentimentino: Convien credere veramente, Filalete Oreteo, che 'l vostro bel naturale si fosse un zucchero. Così vi trabbocca ad esservi civilissimo con tutti, che anche vi scandalizza una parolina, detta a giuoco.

Ma pria di mettere ad esamina la mordacità dell' Accademico, diteci più cose. Fu vero, ch' egli maltrattò di parole gli altri Autori da lui citati? Ditene pure: questi Autori quali furono? Voi ben dovreste pur difendere costoro dagli oltraggi. Di già vi pregiate di

fare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fare il Protettor degli Oppressi. Dite, fu egli veramente, che criticò gli Scrittori nostrali? E de' nostri, criticati da altri, come già sappiamo, nominonne qualcheduno di più, oltre il Caetano, censurato da Papebrochio? E non vi foste Voi, che poco fa, ci diceste, ch' ei trascurò anche di considerare le varie oppinioni intorno al suo Punto, *accennate dall' Abb. Pirri, dal Caetano, dall' Inveges . . . e altri?* Forse che senza nè pur considerarsi gli Scrittori, si bastan censurare! Già sembra, che dalla venenosa mordacità, niuno il giustifica meglio di Voi, che l'incolpate. Qual intese quel Discorso, qual l'ha letto, e qual copiatoselo, non le divisa queste tante indegnità, che Voi asserite.

L'Accademico, se mai avesse detto mal contra del P. Ottavio; fu perocchè veramente il P. Ottavio fece malissimo a guastare un Codice. Nè questo se l'inventò l'Accademico. E' già confesso, e pubblicato con più stampe: ma i mali, onde sparlasi ora contra dell' Accademico, pubblicati con sì fresca stampa, sonosi *de malitiæ affectu*, inventati da coloro, che *in omnem se inquisitionem reperiundæ accusationis extendunt*. S. Hilar. *Comm. in Matth. cap.* 22. Chi dunque è 'l reo del peccato di detrazzione? Voi, che nella vostr' Apologia medesima vi mostrate non così ritroso d'inebbriar la vostra penna, tenete in conto di satira gli scherzi innocenti?

Non intese mai l'Accademico offender col suo giucare, dove disse qualche modesta facezia per l'*Erasi* del Caetano: nettampoco qualora riferì i passatempi di Papebrochio: anzi il riferir questi, fa già pruova, che quant' è abbominevole il detrattore; altrettanto è lodevole il Faceto. S'egli era malo; già fatto non l'avrebbe ad un Gesuita, un Gesuita, e fattolo in materia ben grave. Il detrattore morde come la vipera; e 'l Faceto, come il cucciolino: Quella morde per vendetta: questo per giuoco. Di sorte che, non detesta il malo: ma s'appiglia al pessimo, chi detesta le facezie, e poi delle detrazioni non gli rimorde coscienza. Per l'*Erasi*, l'Accademico scherzò per piacevolezza: ma Voi, Filalete, non ischerzate, che più tosto radete senza sapone.

Quali furono i veleni, che Voi notaste ne' suoi scherzi? I Tauromenesi venner anzi lodati da Cicerone per loro civil trattabiltà: *Tauromenitani, quorum est Civitas fœderata, homines quietissimi. In Ver. lib.* 2. e Voi volete dipignere l'Accademico col mal talento di satireggiare? E v'avanzate di più a farlo par imente contra del di lui cittadino Timèo, come se dell' impostura di maldicente difeso non l'abbia il mentovato Cicerone, anche da Voi rapportato nella vostra Biblioteca con queste parole: *Attamen non prætermittam Tullii laudes, quibus Thimæum exornat, t.* 2. *fol.* 265.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E poi, Filalete, avete Voi veduto radere da' Bollandisti Codici, e Atti de' Santi, dove gli criticano? Non è l'istesso radere i Testi, che notare l'abbagli, ritrovati ne' Testi. Se i Bollandisti avvertono gli errori; non mai guastano i sensi. E' ben fatta l'avvertenza, a cagion di farvi meglio esamina: è mal fatto il guasto, che fa perder la memoria. Quant' oggi si giudica errore, ben può essersi, c'a lungo andare v'avrà lume, che 'l dimostri non errore. Eccolo nel caso nostro: la verità era per appunto in quel che 'l Caetano rase. Gli Originali si venerano, Filalete, e si lasciano come si ritrovano. Se a Voi occorrono; lasciategli colla barba, che gli fa più gravi.

Non occorreva, Oreteo, tanto straccarvi per farci conoscere il tanto benemerito P. Ottavio Caetano. Noi il conosciam meglio di Voi. Voi lo scambiate o quante di volte! E noi ve n'avverteremo nell' occasioni, che incontreranci. Dunque il possiam dare a farlo conoscere a Voi.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO SECONDO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

I Santi Padri, e' Libri della Chiesa affermano, d'aver la Sicilia ricevuti i più primi Vescovi da S.Pietro: argomento valevole, che pur da S. Pietro l'ebbe Palermo.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

I Santi Padri, e' Libri della Chiesa affermano, d'aver la Sicilia ricevuti i più primi Vescovi da S. Pietro: argomento valevole, che da S.Pietro non l'ebbe mai Palermo.

I. IN questo Paragrafo secondo venite Voi, Filalete, agli argomenti sì: ma senza lasciar le soperchierie. Chi sa ben discorrere, sarà sempre civile. La scostumatezza non ebbe mai che fare colla Filosofia. Un Filosofo vero sarà malinconico, sarà solitario: non mai sarà selvaggio. Voi, se prima caricaste di villanie l'Accademico; or già caricar il vorreste di bastonate. Per farvelo anzi ben lecito, vi ritorcete la sentenza d'un S.Padre. Il manifestate Lione, che credette, come ci dite, *e col nome, e co' ruggiti escitare, se non ispaventi; almeno stupori, fol.* 4. e non per tanto provar vi volete di rivedergli il pelo.

E' vostro trattar questo, Filalete? Voi, che vi state sì ben fornito dell' armi de' Letterati, valer vi vorreste d'arme sì troppo volgari, qual è 'l bastone! Un Letterato, che si prende il nome di Pastore, il fa a cagion di mostrare un Pastor col pregio d'Erudito: non già a cagion di mostrare un Erudito con costumi di Pastori. Noi siam nell' Accademie, non siam nelle mandrie. L'Accademico non è uso ad altro rispondere, che agli argomenti. Trattiamo dunque colla vostra Dialettica, senza far conto della vostra stizza.

II. Cominciaste Voi questo Paragrafo con queste parole: *Ma per venire agli argomenti, che son valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S.Pietro, e che abbia da lui ricevuto il primo Vescovo, bisogna aver per cosa certa, che il Santo Principe degli Appostoli fosse stato il fondatore della Chiesa Siciliana, fol.* 9.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il vostro argomento dunque, ridotto in breve, farebbe questo: La Sicilia ebbe i suoi primi Vescovi da S. Pietro: Dunque da S. Pietro pur dovette averlo Palermo. Col vostro perdono, la conseguenza non vale.

Per avverarsi, che S.Pietro fondò la Chiesa di Sicilia, bastava, averle inviato un sol Vescovo in qualsisia delle sue Città. Altrimenti come vi deducete Voi la conseguenza; se fosse ben dedotta; ciascun altra Città Siciliana si proverebbe un Vescovo da S. Pietro. Nella Sicilia come v'ha Palermo; v'ha ogn' altra Città Siciliana.

Ciò non ostante esaminiamo quelle autorità, onde Voi intendeste provare il vostro Antecedente: cioè, che S. Pietro fu 'l fondatore della Chiesa Siciliana, e veggiamo se da esse tirar potrassi la vostra conseguenza, anche coll' argano.

III. La più prima autorità, che Voi allegate, è di S.Innocenzo, e dice, che la Chiesa in Italia, Francia, Spagna, Africa, e Sicilia niun altro fondolla, che coloro, *quos Venerabilis Petrus, aut ejus Successores constituerint Sacerdotes*. Dunque l'Innocenziana per quel *aut ejus Successores* non vi certifica qual delle Chiese, che spiega, fosse stata da S.Pietro; e qual da suoi Successori. Come dunque l'allegate a far pruova; che la Chiesa di Sicilia fu fondata da S. Pietro, se con essa medesima già si può far pruova pel contrario? E se non pruova, che la Chiesa Siciliana fu fondata da S. Pietro; come proverà mai, che da S.Pietro fu fondata la Chiesa di Palermo?

L'Antecedente, da Voi fatto con quest' autorità, in una giusta forma d'argomentare, andrebbe così: S. Pietro, o suoi Successori inviarono i Sacerdoti a fondar la Chiesa in Sicilia. Voi da questo deducete: Dunque S. Pietro fondò la Chiesa di Palermo. Col rispetto, che vi debbo, non è questa conseguenza, nè Discorso di Filalete erudito: sarà più tosto di Filalete impressionato. Più giusto anzi sarebbe coll' istess' autorità discorrere così: S. Pietro, o suoi Successori fondarono la Chiesa di Sicilia: della Chiesa di Palermo ancor non costa, che l'abbia fondata S. Pietro: dunque l'avran fondata i suoi Successori. Così va l'argomento dove l'Antecedente è con senso diviso.

In conclusione, Filalete, il Santo Pontefice c'insegna col suo dire, a non esser animosi in affermar le cose, che non ci costano. Egli, non sapendo ancor di fermo, quali fondarono le Chiese nelle Provincie, c'annovera, se i Sacerdoti inviati da S.Pietro; o se più tosto gl' inviati da' suoi Successori; così pure ne scrisse col dubbio. Troppo ora sariano audaci coloro, c'affermano ostinatamente, dove il Santo Padre tanto prudentemente dubitò.

Discorre dippiù assai inconsiderato chi intende provare per certa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tà una conseguenza in virtù d'un Antecedente cotanto dubbioso. E' assioma di Filosofia, che la Conclusione siegue sempre la parte più debile. La giusta pruova si fa, con mostrare qualche sodezza in virtù dell' infallibiltà del certo: non già mostrando il dubbio col dubbio. Così quel, che viene in conseguenza, non è probabile: è ridicolo.

IV. Veniamo adesso alla seconda autorità, che rapportate da Ugone Eteriano, di cui, forz' è dirlo, se ne fa gran conto. E' egli accreditato, ed accettissimo: perciò sentiamolo. *Petrus*, dice l'Eteriano, *magnus Christi Apostolus in omnibus ferè Civitatibus Syriæ, Ellades, Cypri, Siciliæ . . . . Episcopos ordinavit.*

Già dice più dell' Innocenziana. Afferma, che unicamente S. Pietro, non già altri, fondò le Chiese delle Provincie, c'accenna. Per quel *omnibus ferè Civitatibus*, par, che più, e più vi favorisse. Se tutte le Chiese di Sicilia furono fondate da S. Pietro, e Palermo è Città di Sicilia; perchè cagione non dovea fondarvi la Chiesa S. Pietro? Con quest' autorità anzi si potrebbero provare la Fondazione Appostolica tutte l'altre Cattedrali di Sicilia.

Venne già il luogo più proprio per farvi vedere quanto va ben affettato quel, che nell' antecedente Paragrafo accennaste d'*un tal Avvocato, che non ritrovando ragioni a difesa del suo Cliente, portò nel Tribunale, in cui allegava la causa, il passo d'un' Autore, fino al segno, che poteva far per lui, tacendo ciò, che seguiva, come che contrario*. E perchè cagione quest' Avvocato nol chiamaste Filalete Oreteo? Quando leggeste l'autorità dell' Eteriano, vi fermaste Voi dove disse, che S. Pietro fondò la Chiesa in Sicilia, e non leggeste più avanti. Faceste in guisa d'un Ecclesiastico, che non avea tanta voglia di recitar l'Uffizio Divino. Aprì il libretto, c'ordina quell'ore, e lettovi: *Hodie non dicitur officium*; non lasciando scorrer l'occhio a leggere la seguente voce, che dicea *Defunctorum*; serrò il Breviale, lusingandosi affettatamente libero già per quel giorno da quel peso cotidiano. Così Voi, leggendo nell' Eteriano *Episcopos ordinavit* per quasi tutte le Città di quelle Provincie, che cenna, serraste il libro, senza trascorrere più avanti. Non leggeste per sentir più precisamente per qual Città di Sicilia fu il Vescovo consecrato da S. Pietro: o a bella posta fingeste di non averlo mai letto. O Dio: pur Voi, Filalete, smozzicate l' autorità? Or ditel Voi, che potrebbe quì dire l'Accademico, s'egli omai si fosse di cattivo fiele?

Scendendo dunque l'Eteriano al particolare, mostra, che 'l Vescovo consecrato da S. Pietro per la Sicilia, fu altro Santo Vescovo di Tavormina. *Etenim*, soggiunse l'Eteriano, *Jacobus ejus favore*

Hie-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Hierosolymarum thronum tenuit, dein Eodium Antiochiæ, Tharsi Urbanum, Epaphroditum Lyciæ, Figellum Ephesi, Smyrnæ Apellem, apud Olympiam Philippum, Thessalonicæ Jasonem, Tauromenii Maximum ordinavit. E questo fa pruova per Voi?

V. Nè pur vagliano a favor vostro l'autorità, c'allegate di S. Sofronio, e di S. Simone Metafraste, dopo averle inteso da altro nostr'Accademico: non vi giovano, Filalete. Eccolo: Il primo scrisse, (se pur fu desso) che S. Pietro inviò *Marcianum in Syracusam, Pancratium Tauromenii*. L'istesso pur accenna il Secondo: *Episcopos delegit Marcianum Syracusis Siciliæ Urbi: Pancratium verò Taurominio.*

Quest' autorità nulla vagliano al fin vostro, sì per quello disse il nostr' Accademico, dove rispose, allorchè gliele proponeva il suo Cittadino: allegando per contro fra l'altre ragioni, che non son costoro Autori di que' tempi: sì ancora a cagionchè le su allegate autorità non accennano altre Cattedrali, fondate da S. Pietro in Sicilia, che due sole. Or come mai in virtù di due Chiese così precise, si può argomentare, che tutte le Cattedrali Siciliane fondolle pur S. Pietro? Come mai può Filalete Oreteo farsi con quest' autorità *argomenti valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S. Pietro?* In esse Palermo nè pur vien nominato.

Io anzi sento, Filalete, tanto più potervi contrariare con queste medesime autorità l'Accademico; quanto più Voi sentite, ch'esse vi favorissero. Alle pruove: In vigor di queste due autorità già Voi discorrete, che S. Pietro mandò Vescovo in Siracusa, e 'n Tavormina; dunque mandò Vescovi per tutto la Sicilia, e così pure in Palermo. Con vostra pace, non è questa conseguenza da dedurla un par vostro. Sarebbe mai ben detto: Antonino è letterato: Filalete è letterato: dunque ogn' uomo è letterato? Nò certamente. La regola d'Induzione vuole tutt' i Singolari a bastanza annoverati, per indi procedere giusto all' Universale: onde per ben farvi la vostra conseguenza, avrian dovuto dire S. Sofronio, e S. Simone Metafraste, che già ebber Vescovo da S. Pietro, come Siracusa, e Tavormina; così tutte l'altre Cattedrali Siciliane: indi poi dedurre, che dunque per questi Scrittori già tutta la Sicilia ebbe i suoi Vescovi da S. Pietro. E finalmente vi stava il bisogno di farvi altra conseguenza dall' Universale, al Particolare, e dire: Tutte le Cattedrali di Sicilia ebbero i Vescovi da S. Pietro: dunque pur l'ebbe Palermo: conciosiachè Cattedrale pure della Sicilia. Non potete però mai tesservi tali discorsi in vigor di questi Autori. Eglino sol cennano due precise Città. O fa d'uopo dire, che queste due precise Città facevan tutta la Chiesa di Sicilia. E se ciò fosse; già quest' autori-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

torità o in niente vi giovano, o anzi molto vi nuocono: ſtatevi a vederlo.

Con eſſe medeſime così brevemente diſcorre quel *cervello ſtraluna*to dell'Accademico: S. Sofronio, e 'l Metafraſte annoverano le Cattedrali Siciliane, ch' ebbero i Veſcovi da S. Pietro: coſtoro non v'annoverano Palermo: dunque già per coſtoro Palermo non ebbe Veſcovo da S. Pietro.

Ovvero dirà: Filalete Oreteo moſtra in vigor dell'autorità di S. Sofronio, e del Metafraſte, che tutta la Chieſa Siciliana fu fondata da S. Pietro: codeſte autorità non annoverano altre Cattedrali fondate da S. Pietro, che ſolamente quelle di Siracuſa, e di Tavormina: dunque allora queſte due ſole coſtituivano tutta la Chieſa Siciliana. E già così vien meglio eſcluſo affatto Palermo. Di maniera che già parmi, Filalete, che con queſte autorità v'aguzzate il palo ſul ginocchio.

Voi, Filalete Oreteo, non volete per coſa del mondo uſar nell' Iſtoria la voſtra Dialettica. Amate meglio l'autorità attorcigliate, e ſienſi d'un libretto di feſte, che un argomento con buon arte. Ma chi non diſcorre bene, in niuna coſa rieſce bene. L'uomo già non ſarebbeſi uomo, dove non diſcorreſſe in tutte le coſe. Un Iſtorico non Filoſofo, per valente che ſi tenga nella Storia, crede ſenza diviſare, ſe v'ha, o nò ragion di credere. Se l'Iſtoria ſi ſtudia per ſaper la verità, e la verità ſi diviſa per via del diſcorſo; come mai ſarà buon Iſtorico, chi non mai adopera l'Arte di ben diſcorrere? Queſta dovrebbe praticare più prima qual vero bramaſſe di voler ſapere d'Iſtoria: e queſt' appunto è la Critica. Sappiate, Filalete, che Critico tanto val; quanto Dialettico. Non vi paja voce barbara. E Dialettico tanto val; quanto uom ragionevole: non già maldicente, non già cavilloſo: ma uomo, che ſta a ragione. Voi nella Dialettica ne ſiete Maeſtro, come in ogn' altra ſcienza. Ma, come teſtè vi diſſi, non volete valervene in niente nell' Iſtoria. Volete andar pelle pelle, abborrendo anche il nome di Critico, e già venite ad eſſervi in guiſa di quel peſce, che porta la ſpada, e non mai l'adopera. Per dar a credere, c'avete letto aſſai; fate pur credere, che diſcorrete poco. Ind'è, che colle voſtre medeſime Dottrine liberate da fatica di ſtudio i voſtri Contrarj, e Voi ſteſſo date loro l'armi, onde facilmente vincervi.

VI. Paſſiamo ora ad eſaminare le autorità degli altri Scrittori non Santi, i quali ſono: il Baronio, e di coſtui mi riſervo meglio dirvi a ſuo luogo: il P. Agoſtino Manni, che 'n nulla favoriſce il noſtro Palermo: e 'l P. Cornelio a Lapide, il quale ſeguitò il noſtro Caetano, e tutti inſieme ſi tralaſciano, perocchè troppo moderni.

So,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

So, che Voi, così sentendomi dire, ve ne prendete collera. Ma la Regola, che pose, e sì ostinatamente osserva quel *caparbio* del nostr' Accademico, ve li manda tutti a terra, se pur fossero mille di volte più di quanti ne infilzate Voi ne' vostri grandiosi strofoni. E molto più ci farem forti adesso in sentendo già di vostra bocca, che l'adopraste pur Voi in quell' affar d'Elpide. Con essa Regola Voi rifiutaste Scrittori non così lontani da quelle cose, che scrissero; come son lontanissimi costoro dal primo secolo. Di modo che il nostro rifiuto è con più ragion del vostro.

Quella Regola del Baronio, allegata dal nostr' Accademico, sappiate, Filalete, ch'è pure prima Regola, e Legge del Teologo, e ben se ne vale qualor volesse, che la Storia venga a servire alla Teologia, come le servono tutte l'altre Scienze. La rapporta il celebre Melchior Cano con queste parole: *Prima lex ex hominum probitate, integritateque sumetur: quæ omnino res locum habet, cum quæ narrant Historici, ea, vel ipsi, se vidisse testantur, vel ab his, qui viderunt; accepisse. Loc. Theol. lib.* 11. *cap.* 6.

Altro dunque non potrà farsi, per dar un gusto a Filalete, che levarla via dalle Regole della Teologia. Non basta, Oreteo, la sola probità degli Scrittori per istarci il dovere d'accreditargli, se la verità di quanto scrivono non dipende solamente da lor virtù. Sempre che asseriscono quel, che videro; lor probità gli rende ben degni di nostra fede: scrivendo non però quel, che non videro; lor bontà non ha diritto d'esigersi la nostra credenza: eccetto se l'intesero da uomini di pari integrità, e che furono testimonj di veduta.

Questo rigore, Filalete Oreteo, non l'usa già solamente quella Critica, che tanto vi cuoce: l'usa altresì la Venerabile, e Sacra Teologia. Non par dunque d'esserfi più *eretico marcio*, chi opera questa legge: par più tosto poca pratica di chi ne sparla: perocchè forse nè pur di lontano ha salutata mai la Teologia.

Essendosi dunque i tre ultimi Scrittori, che Voi allegate sì modernissimi, quanto che di tutta probità, non siam in obbligo credergli a forza per un affare del primo secolo. Nol videro, nè attestar possono d' averlo inteso da chi veduto l' avesse. Dunque se ve l' accetta il volgo, contentatevene: non ve l' accetta il Teologo, e sofferitelo.

Non basto divisar, Filalete, qual fine v' aveste in riportare le parole di tutti gli Autori quì addotti da Voi, lasciando solamente di trascrivere quelle del P. Cornelio a Lapide! Io l' ascrivo a gran mistero, non già a caso. Vi tengo per uomo di senno ben circonspetto d' assai. I Saggi, come Voi, non operano così alla ventura.

Dis-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Disperato non però di poter mai raggiugnere arcano sì recondito; mi tenni dietro le vostre medesime citazioni. Qui Voi dite, esserci testimonio, che S. Pietro fondò la Chiesa Siciliana, il P. Cornelio a Lapide *In Act. Apost. cap.*28. seguendo l'autorità del Caetano, che così scrisse *In Isag. cap.*18.

Mi parve di portarmi con questa guida, a legger prima il luogo dell' Isagoge. Ritrovai anzi ivi più di quanto dicono l'autorità fin quì da Voi allegate. Ci attestano, c' oltre le Chiese di Siracusa, e di Tavormina, furono pure fondate da S. Pietro quelle di Catania, e di Girgento. Aspettavo di così pur leggere per la nostra Chiesa di Palermo: ma d'essa il Caetano non ne fece motto, il cui gran silenzio diede occasione all' Autor delle Note di quel libro di così scrivere: *Noster Auctor nihil hic dicit de primo Antistite etiam Panormitanæ Urbi impositio a S.Petro Apostolo: legantur Pirri in Sicil. Sacr. Not.* 1. *& alii Scriptores de rebus Panormitanæ Ecclesiæ.* Allora io dissi: Grand' arte di Filalete! Seppe già egli dall' autorità del Caetano, seguitata dal P.Cornelio, trarre *argomenti valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S.Pietro:* quando che 'l Caetano d'ogn' altra Chiesa parla, eccetta quella di Palermo. Filalete, gli argomenti per questa Fondazione Appostolica s'han da fare per via di quelle autorità, ch' escludono Palermo, o per lo meno che già non l'ammettono? Mi par nuova Dialettica.

Volli di più osservare ancora il luogo del P. Cornelio, ed ivi penetrai veramente l'arcano. Leggendo amendue libri: e l'Isagoge, e le Chiose dell' a Lapide; gli collazionai, e vidi quanto è stato dagl' impostori malamente alterato quel libro dell' Isagoge, e quanto è altro da quel, che lo scrisse il P. Ottavio. Non è più così sincero, come al P.Cornelio fedelmente trascrisselo il P.Alfonso Caetano, ma con altri sensi, anzi contrarj, che distinti. A Voi spiacendo di palesarsi questa frode; vi parve, che bastava a tenerla sempre celata, il non rapportare le parole del P. Cornelio, e perciò le di lui solamente lasciaste di trascrivere. Lodo la vostra gran Prudenza, come quel Padrone, che *laudavit . . . Villicum . . . quia prudenter fecisset. Luc.* 16.

VII. Allegate poi in secondo luogo, per farvi *argomenti, che son valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S. Pietro*, altre Scritture autorevoli. Sono Menologj, Passionarj, Martirologj, e Breviali. Ma tutti questi nulla più dicono dell' autorità fin ora esaminate, e 'n conseguenza si risponde colle medesime risposte.

Passate indi a mettere altro attentato, e provarvi di mostrare senza Cristianità il nostro Accademico. Con vostre parità, vera-

 men-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mente vivaciſſime, ci rappreſentate, ch' egli qual altro Saùle, e Caifaſſo, *montato in Cattedra, c'inſegna. I Menologj, i Paſſionarj, non ſono antichi.* Indi mettendo le di lui parole, ce le fate leggere così: *I più antichi (ſon le ſue parole) non ſonoſi in uſo prima del nono secolo, e come rinvenivano le tradizioni, le regiſtravano: e anzi tra' più antichi di queſti S. Marciano già non ſi ritrova: onde per qual piccola ragione, che la Critica porta in contrario, gli laſcian da banda, fol.* 11.

Letto queſto nella voſtr' Apologia, andai ſollecito a veder il Manoſcritto del noſtr' Accademico: feci confronto fra voſtre, e ſue parole, e vi ritrovai gran divario. Ritrovai, onde ſoſpettar ben dovevo, non ſaprei però dirvi, ſe della voſtra intelligenza, o della voſtra lealtà. Se amendue ben non mi coſtaſſero; d'amendue già dubiterei. Cagion è il ritrovare, ch' egli non mai diſſe con propoſizione sì univerſale, che i Paſſionarj, e Martirologj non ſonoſi antichi. Diſſe sì, che i quattro Menologi, di cui parlava, non lo erano riſpetto ad altri libri, i quali dicono il contrario di quanto ſta in queſti quattro Menologj.

Ritrovai inoltre, che l'Accademico dice, come il noſtro Caetano *moſtra il ſuo S. Marciano conſecrato a un ora inſieme con S. Pancrazio per via di tre Scritture: Una è di quattro Menologj Greci: Due tradotti già in Latino: Uno dal Cardinal Guglielmo Sirleto, e'l Secondo dal P. Andrea Scotti Geſuita: il Terzo ritrovaſi nella libreria del Collegio Romano de' PP. della Compagnia: e l'altro in Meſſina nella Chieſa detta di S. Maria in Latina. E'n queſti Menologj appunto ritrovaſi ſcritto con pari concordia: S. Marcianus Epiſcopus, Ordinatus a B. Petro Apoſtolo, miſſus eſt Syracuſis Siciliæ.*

Indi traſcorre l'Accademico a riferire quel, che Papebrochio ſentì di queſti quattro Menologj, sù cennati, e diſſe: *E' l Critico di queſti Menologj ne fè sì poca ſtima, che nè pur gli degna d'una ſua riſpoſta, ſupponendo, cred' io, c'andaſſer d'appreſſo le Tradizioni: perocchè i più antichi non ſonoſi in uſo prima del nono ſecolo, e come rinvenivan le Tradizioni o vere, o paraboloſe, le regiſtravano.*

E quì nel margine vi ritrovai in quel Manoſcritto una poſtilla, che dicea così: *Anzi tra libri più antichi di queſti, S. Marciano già non ſi ritrova.*

Quì dunque l'Accademico eſprime, che pe' quattro Menologj, rapportati dal Caetano, Papebrochio non diè riſpoſta. Per fondar queſto, altra pruova non vi vuole, che farne oſſervazione.

Giudicò poi l'Accademico, che 'l farne sì poca ſtima di queſti quattro Menologj, fu forſe per non eſſer eſſi più antichi del nono ſecolo: onde ſtimò, che Papebrochio abbia ſuppoſto, che queſti quat-

tro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tro Menologj avessero registrate le Tradizioni d'allorā, così come le ritrovavano, di già corrotte in quel secolo. Quel, che ben costa agli Eruditi. E se di tal corruttela in quel tempo ne vorreste Voi meglio pruova; ve la potremmo fare anche per via di Decreti del Vaticano, che condennavano l'apocrife Scritture d'allora, con Tradizioni, fatte a mano.

Dice di più il nostr' Accademico, che S. Marciano già non ritrovasi in altri libri più antichi di questi quattro Menologj, che cita il Caetano. E 'l contrario converrebbe a Voi dimostrarlo. Adduceteci, Filalete, qual altra, che siasi, Scrittura autentica più antica del nono secolo, e che dimostra S. Marciano consecrato da S. Pietro, e noi farem ritrattare l'Accademico.

Per fine conchiuse, che per tali motivi i quattro cennati Menologj si lascian da banda, dove la Critica reca ragione in contrario. Conclusione ben fondata in quella notissima Regola, che per tali libri fu già da S. Agostino data a Vincenzo Rogatista, la quale dice: *Non enim sic leguntur, tanquam ità ex eis testimonium proferatur, ut contra sentire non liceat, si cubi forte aliter sapuerunt, quàm veritas postulat. Epist.* 93. E questa Regola Agostiniana me l'ho io voluta notare, per non farmi conoscere coll'cone, dove mi volessi dar a conoscere zelante.

Nella vostr' Apologia non però questi sensi son altrimenti riportati. Non dobbiam credere nè che non gl' intendeste, nè che gli falseggiaste. Vi siete intelligentissimo, vi siete pur dabbenissimo: ma fra tanto non può negarsi la gran differenza fra quel, che dice l'Accademico in quel Manoscritto, e quel, che Filalete riferisce nella sua Apologia. Eccolo.

L'Accademico non parla salvo che de' soli quattro Menologj, addotti dal Caetano: nè fa motto nè di Passionarj, nè di Martirologj. E Voi stampaste, ch' *egli è stato il primo il Signor Referendario per quanto io sappia, che si facesse lecito di far di tutti i Passionarj, Menologj, e Martirologj un fascio, e menando la falce in tondo, niegar a tutti la Fede, fol.* 11. Filalete Oreteo, questa *falce*, che qui ci dite, fu, crediate a me, fabbricata *in Mongibello alla fucina nera.* Dant. *Inf. c.* 14.

De' medesimi quattro Menologj, tanto già mentovati, nè pur disse mai l'Accademico, di doversi negar la Fede in tutto: nè che in tutto negata l'avesse Papebrochio: ma che in questa parte, dove trattano del tempo di S. Marciano, gli pose da banda. E Voi riferite più cose in contrario.

Egli l'Accademico non disse con universalità, che i Passionarj, e' Martirologj non fossi antichi. Disse solo, che i quattro Meno-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

logj, di cui si parlava, respettivamente ad altri libri, non lo erano. Voi però non riferite così.

Di maniera che, lasciando le tant' altre diversità, che ben può notarle chi legge quel Discorso, e la vostr' Apologia, vi faceste a bel diletto varie premesse a vostro comodo, ond' avesse una faccia di santa divozione il vostro buon animo, in soperchiando il nostr' Accademico, quasi come un dispregiatore de' Libri della Chiesa. Un bel modo d'argomentare avete Voi saputo inventarvi per far delle vostr' ingegnosissime riflessioni, e mostrarvi nelle soperchierie acerrimo difensore de' Libri Ecclesiastici. Ma già discoperta l'arte, considerate Voi, Filalete Oreteo, dove non vi sentite rispinto dalla collera, che ve ne torna! La vostra inventata *Falce* più non basta secar i tanti vostri ritrovati: anzi rimán rotta in modo, che a riunirla, *le braccia alla fucina indarno muove l'antichissimo fabbro Ciciliano*. Petr. *Sen.* 34.

Si restringea dunque la Questione a questo sol Punto: d'esaminar, cioè, se questi quattro sù cennati Menologj, e non più: in quella parte, che citano S.Marciano, consecrato da S.Pietro, e non altrove; si possan lasciar da banda.

Su tal Punto, degno ben di ragionarne gli Eruditi, come Voi, potevate mostrar il valor del vostro grand' ingegno, e farlo con decoro. Impugnar potevate l'Accademico, il quale già sente, che debbon lasciarsi da banda, e che fu ben fatto così avergli lasciati Papebrochio. E notate, Filalete, che lasciar da banda appò gl' Italiani, vuol dire: Lasciar da parte: non già esser falsi, esser mendaci, esser senz' autorità. Nò, Filalete Oreteo. E metter da parte nè pur è spregiargli, rifiutargli, fasciargli. Nò, Filalete, nò: ma conservargli per altr' affare, non già per mostrare, S.Marciano nel primo secolo. Per questa antichità non fan miga pruova. L'Accademico il convinse con varie ragioni. La più principale fù, perciocchè v'ostano molte Scritture più autentiche, e più antiche. Or che mal ha fatto l'Accademico, asserendo ciò, e 'n questa maniera provatolo? Era forse delitto tale, da farvelo Voi occasione di sì discreto zelo, e sì tanto soperchiarlo, che più far non si potesse in vitupero d'un Eresiarca?

VIII. Poste già in chiaro le cose, e sapendo, che abbiamo da trattare di quattro Menologj solamente, e di questi non già in tutto, ma in quella parte, che mentovano S. Marciano, consecrato da S.Pietro; convien darvi risposta alle tante cose, che troppo dite alla libera in discapito del nostr' Accademico.

Ci dite, che i Bollandisti si vagliono *de' Passionarj, e Menologj antichi, e notando in essi qualche errore*, se ne notano dunque degli erro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

errori in questi libri, *si valsero solo della licenza di corregerli, e purgarli*. Benissimo: Dunque i Bollandisti per licenza, data loro dalla Chiesa, correggono, e purgano questi libri dagli errori per valersene? Il concediamo: Or che ne siegue? Che forse i Bollandisti, per far lor pruove, si vagliono di quegli errori, che correggono? Nò, Filalete. Nè siegue anzi, che questi libri già contengono qualch'errore: c'han bisogno di purga: e che dove non sono già netti, v'ha il pericolo di tenere per verità indubitate le sciocchezze. Ne siegue di più, che se Papebrochio, pur Bollandista, non approvò i quattro cennati Menologi, addotti dal Caetano; approvar nè pur doveagli il nostro Accademico.

Ironicamente chiamate Voi vostro *riverito Maestro* il Referendario. Vorreste poscia da lui apprendere, *se va a giusta misura questo argomento: i Menologj, i Passionarj registravano le Tradizioni o vere, o false: dunque questi, che notano S. Marciano, e S. Berillo mandati da S. Pietro son falsi, fol.* 12.

Egli l'Accademico non mai si metterà a farvi il Maestro. Si stima anzi vostro indegno scolaro. Si riconosce con quell' ignoranza, c'ha confessata. Onde s'egli si mettesse ad insegnar Voi; s'avverrebbe, che *nox nocti indicat scientiam. Psal.* 18.

Ma primieramente, Filalete, dove fu, che Voi leggeste nel Manoscritto dell' Accademico questa falsità attribuita a tali libri? Forse è tutto falso quanto si lascia da banda, perocchè non fa pruova? Come ci volete far credere, ch' egli avesse negata l'autorità a tutti questi libri della Chiesa, se pur con questi libri della Chiesa provar l'intendemmo l'antichità di S. Pancrazio?

Sentite dunque la risposta, ch' egli dà come uno scolaro al suo Maestro. Vi dice, che codesto vostr' argomento non va niente a *giusta misura*. L'arte vostra ha fatto l'Antecedente troppo grande, e la conseguenza piccola. Aggiustatelo, e andrà bene: Fatelo così: I quattro consaputi Menologi, dove mostran S. Marciano nel primo secolo, registrarono Tradizione contraria a Scritture più autentiche d'essi: Dunque tali quattro Menologi, in questa parte son con errore. Questo è stato l'argomento dell' Accademico con giusta misura di quattro, e quattro. Il fatto dalla vostra bella industria, certo che non *va a giusta misura*. E 'l faceste Voi, che troppo voleste uscir dalle misure.

Ci date qui Voi contezza tanto eruditamente dell' origine de' Passionarj, e de' Martirologj. A Noi è paruto un voler far pompa del vostro gran sapere. Non v'avea questa necessità. E' cosa troppo ben nota a tutti: nè quì era luogo conveniente a ragionar di Passionarj, nè di Martirologj. Conveniva più tosto darci qualche pelle-

grì-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

legrina notizia de' Menologj. Di questo solamente si sta qui ragionando, giusta l'occasione, che v'ha data l'Accademico. Voi non però a quel, che veggo, non distinguete i Passionarj da' Menologj: ed è vostra vera erudizion nuova. Già gli confondete tutti insieme in tutte quelle strofe, dell' Apologia, dove d'essi parlando, imbizzarrite contra dell' Accademico. Dite, ch' egli *deponendo l'aria di Referendario, pigliò quella d'interprete, e di sua invenzione stimò, che Papebrochio lasciò da banda i Passionarj addotti dal Caetano, in prova, che S. Marciano fosse stato mandato da S. Pietro, stimando*, e quì ponete le di lui parole, *c'andrebbe d'appresso le tradizioni*. E' già ben chiaro, che Filalete tiene, gli allegati dal Caetano esser Passionarj, perocchè erano Menologj. Il san non però gli Eruditi, quanto sonosi fra se distinti.

Vogliovi con quest' occasione avvertir d'un altro vostr' abbaglio. Non disse l'Accademico, che Papebrochio lasciò da banda i quattro già ben saputi Menologj *stimando, c'andrebbe d'appresso le tradizioni, fol.* 12. Quasi che Papebrochio lasciati gli avesse da banda, affin di non giudicarsi dagli Eruditi, ch' egli, seguitando i mentovati Menologj, andasse d'appresso le Tradizioni. Questo è un vero sogno tutto fantastico, e senza verun senso. L'Accademico disse: *E' l Critico di questi Menologj ne fè sì poca stima, che nè pur gli degna d'una sua risposta, supponendo, cred' io, c'andasser d'appresso le Tradizioni.*

Sicchè giudicò l'Accademico, che Papebrochio non rispose a i quattro Menologj, perocchè forse avesse supposto, che i cennati Menologj andasser d'appresso le Tradizioni. Or mirate il divario, che v'ha fra 'l vostro *Andrebbe*, e l'*Andasser* dell' Accademico. Il vostro *Andrebbe* ha Papebrochio per Retto. E' l di lui *Andasser* ha i Menologj. A Voi forse recò turbazione la novità di quell' *Andasser*, per essersi col troncamento in fine, e vi parve, c'*Andasser* vuol dire *Andrebbe*: ma e' vuol dire *Andassero*.

Sentianvi ora strologare, spiegando, in che sta la falsità dell'interpetrazione dell' Accademico. Egli giudica, che Papebrochio lasciò senza risposta i quattro Menologj, perocchè forse suppose, che registravano le guaste Tradizioni: quel, c'a Voi, zelantissimo de' libri della Chiesa, parve un dispregiargli: onde dite: *Bel modo al certo di condennare per mendaci i Passionarj con una immaginata supposizione, senza esamina, e senza ragione, fol.* 12.

Fatene capir, Filalete, come l'interpetrazione dell' Accademico condenna per mendaci i Menologj? Il dir anche in forse, che Papebrochio non apprezzò quei quattro Menologj, dove raccontan S. Marciano consecrato da S. Pietro, perocchè forse suppose, che in essi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

essi registrossi questa falsa Tradizione, che correva già nel nono secolo, da lui ben conosciuta guasta come tant' altre, c'allor correvano, è condennargli? Voi, Filalete, già confessate, che 'n tali libri si van discoprendo degli errori, dove asserite, che i Bollandisti notano *in essi qualche errore, fol.* 11. Dunque Voi, così dicendo, già pur gli condennate.

Par a Voi, caro Oreteo, che gli errori scoperti, e che si vanno discoprendo in sì fatti libri; vi si posero a posta fatta? Se così intendete, già da senno gli condennereste solamente Voi. Venite a dire, che ne' libri della Chiesa registravansi gli errori ad occhi veggenti: e come tale sarieno daddoverissimo mendaci. Non è mai falso chi tenesse come verità un errore, finchè conosciuto l'errore, il mantenesse ancora come verità. Non fa dunque mendaci que' Menologj, chi dice, e pruova d'essersi registrata in essi una Tradizione, c'or è, che si divisa falsa: più tosto così gl' infama chi si pretende, che mantenessero la bugia ben già conosciuta. Per tanto l'interpetrazione dell'Accademico non che è ben fondata; ma è di più con rispetto inver di que' Menologj. E se a Voi non piace; fatene altra meglio. L'Accademico non se l'ha preso per Punto. Egli l'ha fatta col forse: nè gli rilieva pel suo intento. Non s'attaccò alla sua interpetrazione: ma alla sostanza, *la qual è, che i quattro Menologj* del Caetano s'oppongono a Scritture più d'essi autorevoli. Mostrate or Voi colla vostra prodezza, che 'l fatto non è come in queste Scritture; ma come ne' Menologj: ovvero acconciate insieme per S. Marciano l'Ordinazione fatta da S. Pietro, e 'l tempo di Valeriano, senza far nuova rasura di Codici; c'allora l'Accademico v'accetterà i quattro Menologj: altrimenti essi non bastano far godere l'immunità agli errori.

C'insegnate quì Voi, *che sono i Passionarj gran parte di Istoria Ecclesiastica, ne' quali si raccontan le gesta de' Santi, fol.* 12. Se credevate, che l'Accademico non sapea tanto; non so, onde vi moveste a scrivere, ch' egli siasi *fornito di Dottrina, ed Erudizione Ecclesiastica!*

Sono i Passionarj gran parte dell' Istoria Ecclesiastica. Raccontan le geste de' Santi. Bene: E le raccontan tutte, senza verun abbaglio? Or se ve n'han degli errori; annoveratevi fra gli altri quest' ancora. Ben egli è manifesto: conciosiachè sta altrimenti notato in Codici di più autorità.

Or sentite di grazia, graziosamente indi Voi soggiungeste, *quel, che dell' Istoria scrive Melchior Cano nel libro decimo, capo quarto: Necessarium esse homines hominibus credere, nisi vita pecudum more degenda sit, fol.* 12.

Bellissima autorità d'un Letterato de' più celebri. Vi manca non

però

però un addiettivo da doversi aggiugnere alla voce *Hominibus*, che converria essersi *Veracibus*, e far dire: *Necessarium esse, homines hominibus veracibus credere*. Filalete, dobbiam forse noi credere tampoco le novellate? Se ciò fosse, già saremmo cosa assai peggior di pecora.

Noi, Oreteo, crediamo le Storie, e anzi perocchè vogliam farle pur credere, ci affatichiamo purgarle di quelle fanfaluche, le quali tanto le pregiudicano. Le crediam di più colle Regole dell' istesso Melchior Cano, come Voi ve ne dovreste accorgere. Così n'abborrisse altri dell' Istorie le bugie; come noi n'amiamo la verità. Voi medesimo già dite, che ci *abbiam preso l'assunto . . . d'illustrar l'Istoria Siciliana, così Sacra; come profana*. E n'esaltate l'impresa, confessandola *al maggior segno lodevole*, e ora dite a noi, che *se si togliesse l'umana fede nel civil commercio, sariam spediti?* Io non so, come favorisce a questa fede umana, chi introduce le bugie nelle Storie, e chi le protegge! Per una sola, che poi se ne divisa; di già l'Istoria farà ambassi in fondo. Per detto d'Aristotile, e viepiù per esperienza, sappiam, Filalete, che *mendax hoc lucratur, ut cum vera dixerit, ei non credatur*. *Apud Diog. l.* 5. E già così appunto è avvenuto alle nostre Istorie. Son giudicate Romanzi in tutto, a cagion delle bugie in parte. Dunque noi, che usiamo la diligenza di purgar con giusta, e ragionevole esamina la nostra Istoria da quelle cose, che tanto l'hanno renduta sospetta; stimo, che anzi le giovi amo.

L'esaminar gli affari, passando sempre più avanti infintantochè s'arriva quanto si può, è sempre giovato a rinvenir la verità. Per bere l'acque pure, convien ricercar la fonte. Chi rapporta le cose alla grossolana, senza far le convenevoli diligenze, spessissimo, e quasi sempre abbaglia sopra l'abbagli, che si rincrebbe d'esaminare. E vogl' io farvene quì una pruova manesca.

Voi avete citato quì Melchior Cano, e S. Agostino, riportato dal medesimo Cano: e a cagion di non aver usata la diligenza di veder le fonti; già credeste pur gli errori di quel libro, che gli rapportava, dove, o per iscorrezion di stampa, o per abbaglio dell'Autore, v'hanno alcune cose, che pregiudicano d'assai quell' Erudito, che le riferisce, senza correggerle. Se Voi leggevate Melchior Cano in fonte, e non contentatovi solamente di chi 'l riferisce; avreste primieramente divisato, che Cano nel Libro decimo, da Voi citato, tratta dell' autorità de' Filosofi, e poi nel Libro undecimo, dell'autorità dell' Umana Istoria: ma questo non tanto importa. Il luogo non però, che Voi rapportate di S. Agostino, che se 'l prese Melchior Cano, per l'autorità dell' Istoria; non è come lo scriveste Voi

De

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

De fide rerum visibilium. Ma è anzi al contrario *De fide rerum invisibilium*. E così per l'appunto citollo Cano medesimo. Così pure sta nell' Opere del Santo, or da i Padri Mauretani apposto nel Tomo sesto. *De fide rerum, quæ non videntur*. E la ragion così voleva. Le cose, che si veggono, non han bisogno di fede. Sembra per tanto, che d'onde Voi le copiaste, le scrisse Autore, il quale *volle metter le mani in pasta*, come dite Voi dell' Accademico, *arrischiandosi a maneggiar materie da lui non mai praticate . . . Non è poi maraviglia, che urtasse alla cieca in varj errori*. A questo rischio non si sarebbe esposto un Critico diligente in ricercar le cose. Leggendo egli citato Melchior Cano, andava ad aprir il di lui libro, e 'n questo ritrovandovi citato S.Agostino; ricorreva pure all'Opere del Santo, e non *errava all' ingrosso*.

Finalmente coll' autorità di Melchior Cano Voi già vi deportaste *come fece un tal Avvocato*, di cui sopra ci diceste. Il citaste per quelle pochissime parole, che vi parvero far per Voi, e lasciaste tutto quel bellissimo Trattato, che 'n verità fu la Regola al Componimento del nostr' Accademico. Non impertanto l'ultime parole, che Voi rapportate di S.Agostino, già confrontano colla Regola del Baronio, tanto ben osservata dall' Accademico. Dice il Santo, essersi sciocchezza *fi ea, quæ viderunt alii, negamus esse*: e questo ancor vuole la mentovata Regola, di sol credere chi vide le cose: onde se Voi in cambio d'*Alii*, vi mettereste *Synchroni*, fareste già dire dal S.Dottore, anche con identità di parole, quanto disse l'Accademico.

Vi figuraste, Oreteo, di farvi una gran ragione con due parità, in vigor delle quali strigniate l'Accademico ad accettarvi quei quattro Menologi, ch' e', troppo *caparbio*, vi rifiuta.

La Prima è stesa così: *Ed in verità se io diceſſi Signor Accademico: Voi vi vantate esser nato in Tavormina. Non lo credo, perchè non ho piena certezza, che ne direste? Anzi nò io lo credo perchè Voi lo dite, e non v'hà alcuno, che mi suggerisca con evidente ragione il contrario, fol.* 13.

La Seconda è posta in questa maniera: *Se io diceſſi il Discorso da Voi fatto non è vostra farina, perchè non vidi comporvi tal fatica: Voi a ragione vi stimereste pregiudicato, perchè non credo, che sia vostro parto come lo rappresentaste: anzi nò, il credo frutto di vostra mente, lavoro di vostra penna, mentre non ho ragione, che mi faccia dubitare, fol.* 13.

Convien dire, Filalete, che qualora scriveste parità si sollevate, non intendevate ancor nel Manoscritto dell' Accademico la di lui forte ragione, per cui stimò, che Papebrochio lasciò da banda i quattro Menologj. Ma rispondiamo alle parità vostre.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Le conclusioni d'amendue le parità furono, che la credenza si prestasse a cagion che *non v'è alcuno, che suggerisca con evidente ragione il contrario*. E a cagion pure che *non avete ragione, che vi faccia dubitare*. O gran miracolo della Santissima Verità! Si fa ella confessare, anche da chi la niega. Questo Filalete è vero parlare come quel di Caifasso. Si dice la verità, senza volersi dire.

Se dunque gli Atti medesimi di S. Marciano, con altri Contesti suggeriscono con evidente ragione il contrario di quanto sta, ne' quattro Menologj, e v'han ragioni non che di forte dubitarne: ma anzi di creder meglio il contrario; le parità vostre di già confermano il Discorso dell' Accademico. Noi, Filalete crediamo gli Scrittori, che si meritano la nostra fede: nè sappiamo avervi *Critica*, come Voi dite, *che senza ragione niega il tutto*, *fol.* 13. Credo più presto avervi, chi non ha dentame di masticare le nostre ragioni, dove neghiamo le sciocchezze.

Chiudeste Voi questa strofa a favor de' Passionarj: (ma de' Menologj si dovrebbe dire in verità) con questa chiusura: *Sicchè se 'l Signor Referendario ci farà conoscere, che in questo, e in quel passo sbagliarono* i Menologi *con testimonj veridici noi ci sottoscriveremo alla sua censura in quella parte particolare* (vi parrà, convien dire, avervi parte universale) *in cui errarono: ma se si valerà di sofisticherie non lasceremo di rispondere, secondo l'occasione*, *fol.* 14. Son millanterie di chi parla sicuro, perocchè prima pose tutti gl' impedimenti, per non potersegli dar risposta.

Stiamo di farvela leggere a lettere di scatola, onde suppose lasciati da banda in questa *parte particolare* i quattro Menologi, e per essa gli lascerebbe sempre, se più si fossero. La ragione si è, conciosiachè gli Atti di S. Marciano, e altre Scritture più autentiche dicono il contrario, che i quattro Menologj. Mostrateci ora con quest' occasione il vostro valore, se questa vi paresse sofisticheria.

Ancor fingendo Voi di non aver intesa dal Discorso dell' Accademico la forza di questa ragione sofistica, e non mal fin allora ritrovandovi la giusta risposta, tornate di bel nuovo a mostrar il vostro bell' ingegno in adattare parità a bizzesse. Tutte già confrontano coll' infingimento del vostro *fascio*. Vi parve *una nuova Dialettica d'argomentare dal particolare all' universale*; *fol.* 14. dove l'Accademico disse de' quattro Menologj, c'addusse il Caetano, lasciarsi da banda per le ragioni, c'allegasse la Critica. Ma se Voi eravate perciò sì tenuto dallo stupore, parendovi di già divisare un sì mal fatto argomento; Noi di maravigliarci abbiamo più ragione. Veggiamo, che a Filalete Orteo gli parve proposizione universale, quella, ch' esprime quattro Menologj. Ci maravigliamo, che quattro

Meno-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Menologj gli paragona ad un *campo fecondo d'erbe diverse*, e ad *una libreria copiosa di libri*, *fol.* 14.

Questi paragoni, co i quali esprimete, che dove in un campo d'erbe ve n'ha una velenosa; non così son pur tutte l'altre. E se in una libreria di più libri ve n'ha un solo scandaloso, non già ugualmente così è tutto il resto; ben confrontano a quel, che Voi v'avete infinto, e spiegate poi così: *Ne' Menologj, la Critica vi ritrova qualche errore, dunque tutti da banda, perche pieni d'errori, fol.* 14.

Ma il disse così l'Accademico? Noi leggiamo nel di lui Componimento apposto il pronome *Questi* al nome Menologj. Eccolo: Dice prima: *E 'l Critico di questi Menologj ne fe sì poca stima*. E nella postilla disse ancora: *Anzi tra' libri più antichi di questi*. E così sempre, non che spesse di volte, replicò la voce, *Questi*. Dunque non disse di tutti: disse sol di questi.

Il pronome, *Questo*, Filalete, giacchè spacciate Dialettica, non dovea parervi Segno Universale, e quanto val *Iste* nel Latino, val *Questo* nell' Italiano: in tanto codeste vostre spiritose parità riserbatevele per qualora useremo la vostra Dialettica, in cui il pronome *Questi*, già è segno a dinotar *Tutti*.

Allora gioverà pure a farvi veritiero per quel, che dite nella susseguente strofa. Ivi narrate Voi, aver detto l'Accademico, *che non trovasi S. Marciano ne' Menologj Greci*, *fol.* 15. In prova del che, ci riferite, aver egli scritto così: *Tra i più antichi di questi* Menologi, *S. Marciano già non vi si ritrova*.

Dunque per quel medesimo, che Voi riferite, o bene, o male; egli già non disse l'Accademico, che S. Marciano non ritrovasi ne' Menologj Greci. Disse ben, che *tra' libri più antichi di questi* quattro Menologj, di cui in quel luogo parlava, *S. Marciano più non si ritrova*. Non mai nominò egli qui Greci, nè Latini. E' ben noto agli Eruditi, che i Menologj son Greci. Dicendo dunque Menologi, già s'intendea, ch' eransi Greci.

Nè mai disse, che S. Marciano non ritrovasi ne' Menologj: anzi disse, che ritrovavasi scritto con pari concordia in questi quattro Menologj: *S. Marcianus Episcopus, ordinatus a B. Petro Apostolo, missus est Syracusis Siciliæ*. Dunque Voi travedeste troppo: e cagion del vostro travedimento è stato quello scandaloso pronome *Questi*. Ma supposto che tal pronome non è Segno Universale pe' Dialettici; veggiamo un poco, che cosa è pe' Gramatici.

E' un pronome relativo di sostanza, per quel, che dicesi nelle Concordanze. Vuol dire, che riferisce con identità il suo Antecedente. Essendosi dunque i quattro Menologj il Soggetto dell' Antece-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cedente; tanto val *Tra' libri più antichi di questi*; quanto tra' libri più antichi de' tanto replicati quattro Menologj, egli S. Marciano non vi si ritrova. Non è già come Voi dite, che non si ritrovasse ne' Menologj Greci. Forse questi quattro vi par vero Menologj Latini?

Voi, troppo conturbato, non intendeste il chiaro senso di quel periodo dell' Accademico, che trascriveste. Vi parve oscuro, e dite: *Egli non si dichiara, e noi non siamo obbligati a rispondere, fol.* 15. Già dunque quanto non intendete Voi, vi par, che non è ben dichiarato. Ma giacchè così vi parve; perchè cagione voleste tanto parlar di cosa, non ancor da Voi intesa? Sol sarà stato per isfogarvi, anche parlando a caso, e dar esercizio di Pazienza all'Accademico. Filalete: chi parla di quel, che non intende, dimostra, c' ancor non intende, quanto vi vuole a saper parlare. Dovevate prima farvelo spiegare, e poi scrivere: non già stampare quasi come *Questi* Menologj vaglia quanto tutti i Menologj. Anzi apposto il *Questi* a' soli Menologj, credeste, che vaglia pure per tutt' i Passionarj, e Martirologj.

Or se prima Voi non ritornate a ristringere quel pronome nella sua naturale singolarità; come volete, che l'Accademico si dichiarasse meglio? Ristrignetelo a que' soli quattro Menologj, come l'appose l'Accademico, e poi andatevene ricercando per tutti gli altri libri più antichi di questi quattro, che, come disse l'Accademico, son del nono secolo, e di più poi; e se vi ritroverete menzione di S. Marciano consecrato da S. Pietro, e inviato in Sicilia; dite allora, che l'Accademico o non seppegli ricercare, o volle occultargli. Ed io voglio vi aprir la strada per questa ricerca.

IX. Ci siam troppo trattenuti, Filalete Oreteo, parlando di questi Menologj. Voi certamente non ad altro fine voleste far sì gran comparsa d'Erudito de' libri della Chiesa, che per nuocere l'Accademico, non già per difendere la Fondazione Appostolica di nostra Cattedrale. Vi metteste di proposito a parlarne sì tanto a motivo solo di mostrar ben serio, che l'Accademico è un gran dispregiatore di questi libri: ma già per questa parte potrà ciascheduno veder quanto Voi a gran torto l'avete diffamato con una pubblica stampa, riferendo quel, ch' e' non disse mai. Non tutti però intendono quest' intenzion vostra: anzi crederansi, che 'n sì fatti libri contenevansi molte pruove del vostro Vescovo Appostolico. Scriveste Voi questo Secondo Paragrafo della vostr'Apologia per *venire*, come dite, *agli argomenti, che son valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana esser fondata da S. Pietro*. Parrà dunque, che l'Accademico già commise gran frode contra della nostra Chiesa dove lasciogli da Banda: e se non peccò col disprezzo di questi libri; peccò per

lo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lo meno, non allegandogli a favore.

Esaminiamo dunque se omai questi libri contengono argomenti valevoli a mostrar, che la nostra Chiesa *abbia* da S. Pietro, come Voi scriveste, *ricevuto il primo Vescovo*, *fol.* 9. Ricerchiamo esattamente questi Martirologj, Passionarj, e Menologj, con tutti gli altri libri della Chiesa, che tanto v'ha data materia di far l'Oratore con parole da vegghia, e veggiamo se 'n essi v'ha cosa per Voi, che sol v'assumeste l'impegno *a difendere le ragioni della Chiesa Palermitana*, *fol.* 6.

Non è questo luogo d'esaminare l'autorità di questi libri Ecclesiastici, che ben potrei ridirvi intorno a ciò l'auree dottrine de' Bollandisti, e d'altri a migliaja. Ma via: passino tutti con quell' autorità, c' a Voi più aggrada: in che mai vi gioveranno? Credetemi, Filalete, nulla fan per Voi. Se omai mi fossi da tanto, che bastassi a dar consiglio ad uom di sì gran taglia; vi consiglierei, a non farne conto, e mettergli pur Voi da banda. Or via: procuriamo di mettervi un meglio zitto in bocca.

Per quanto io sappia, tutto che pascibietola, e non così erudito, come Voi; il Primo Martirologio è quel di S. Girolamo, come l'attesta Sollerio nella Prefazione al Martirologio Geronimiano con queste parole: *Primum omnium, & vetustissimum, & cæterorum caput, aut stirpem Hieronymianum esse, nemo hodie in dubium revocaverit.*

Ed io ho avuta la sorte d'abbattermi in otto varj esemplari di Martirologj Geronimiani, i quali sonosi: Il Corbegense, Gellonense, Agustano, Labbeano, Lucense, Viennense, Antuerpense, e quel di Rosveido: e 'n tutti questi vi ritrovo ben S. Pancrazio, non già alcun altro per Palermo.

Più poi di quel di S. Girolamo, viene il Martirologio di Beda, come il dice il Baronio: *Post Martyrologium Romanum, quod æquè, & Hieronymi nomine editum reperimus, illud Bedæ primo loco ponitur. De Mart. Rom. cap.* 9.

Tralascio di riferirvi quanti ve n'abbiano sotto il costui nome, e sol tegnendomi a quello stampato nel Terzo Tomo delle sue Opere; non ritrovo come S. Pancrazio, così qualc' altro Vescovo, o Sacerdote della Chiesa Palermitana.

Sovvengavi, Filalete Oreteo, che dove l'Accademico vennevi a' piedi per darvi soddisfazione, perocchè Voi faceste già, come diceli ne' Proverbj *Cap.* 18. *Occasiones quærit qui vult recedere ab amico*; gli prometteste di fargli leggere un pajo d'autorità del Martirologio così di S. Girolamo; come ancor di Beda, dove si dicessero altri Vescovi, o Sacerdoti Apostolici per la Sicilia, oltre S. Pancrazio.

Di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Di grazia dite, se l'avete più ritrovate?

Vien più appresso di questi il Martirologio d'Usuardo. So, che ve n'hanno da quattordici intieri di già stampati, e da diciasetti manoscritti, oltre il gran numero, forse sopra cinquanta, di troncони. Per tutti priego Voi, Filalete, a ritrovarvi altro Vescovo, o Sacerdote Appostolico, che fa per Voi, se non vi contentate di S.Pancrazio.

Pel giusto ordine siegue il Martirologio d'Adone, stampato così nella Biblioteca de' Padri; come nel Surio: nell'Edizione d'Antuerpia dell'Opere dell'istesso Adone: e finalmente nella Collazione d'Erberto Rosveide. Dovunque vorreste vedere; ritroverete Voi S.Pancrazio: ma nè pur un altro Vescovo, o Sacerdote secondo il vostro desiderio.

V'ha il Martirologio di Nocchiero, stampato da Enrico Canisio, e non v'è mentovato come S. Pancrazio; così altro Vescovo consecrato da S.Pietro, nè Sacerdote per Palermo.

Finalmente fra gli antichi v'ha la Topografia Sacra di Primo Cabulinense, che rammemora S. Pancrazio: non già alcuno de' vostri Filippi.

Or Voi, che tante metteste grida per questi Martirologi, e per essi prendeste il sacco pel pellicino contra del nostr' Accademico; che ne dite di questo gran silenzio Martirologico? Di già si vede chiaro, che ne' Martirologi antichi non si fa nè motto, nè zitto del vostro primo Vescovo Appostolico.

Ne parleranno, direte, i Passionarj. Si, e farà forse quello della nostra Cattedrale. Ben mille ve ne potrei, buon mio Filalete, citare: ma vale ben per mille quel, che Voi tutto giorno tenete in mano, e non vorreste, che venga in mano altrui. Voi, che qual veltro sagace, sentite alla fatta l'autorità d'un Codice, che facesse per Voi; l'avete mai ritrovato in questo Passionario Palermitano alcun vostro Vescovo, consecratovi da S. Pietro, come vi ritrovate S. Pancrazio? Dunque de' Martirologi, e Passionarj era anzi meglio per Voi *farne un fascio, e menar la falce in tondo*, che darvi della scure sul piè.

Restan d'esaminarsi i Menologi de' Greci. Leone Allazio *De Lib. & Reb. Eccles. Græc. Diss.* 1. *fol.* 83. trattando di questi Menologi, riferisce quanti ve n'hanno, con queste parole: *Hoc Menologium apud Græcos non unum est, sed pro opportunitate temporis, variam quoque faciem induit: aliud quippe est quod nobis latinè tantum ex versione Cardinalis Sirleti, Canisius in antiquis lectionibus repræsentavit.* E quest'è un degli allegati dal Caetano per S.Marciano: ma non potrete mai allegarlo Voi pel vostro Vescovo Appostoli-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtolico, perocchè non vel ritroverete. Gran pruova fareſte con queſto Voi, che di pruove ne ſiete aſſai poverello. E' per ſua antichità in grande ſtima. Il Baronio il chiama il ſuo teſoro, e ci avverte, che dove menziona Menologio, nelle Note, di queſt' intende: *Meminiſſe itaque lector debet, cum in his ſcriptis allegatur Menologium, me de eo ſemper intelligere.* Ma che vi giova, eſſer con tante gioje queſto teſoro d'antichità; ſe per Voi è così avaro?

Aliud, ſiegue dicendo Leone Allazio, è quel Menologio, *quod ſeparatim hinc inde manuſcriptum adhuc in Bibliothecis, & Barbarina potiſſimum, quod & antiquiſſimum eſt, aſſervatur: quæ nec omnia ſibi invicem reſpondent.* Io credo, che Voi tutti queſti gli abbiate, non che ſcartabellati; ma anzi lettigli con tutta la voſtra grand' attenzione, ſcorrendo per queſte, e quelle librerie. Sì: imperciocchè dovevate già co' Menologj farvi forti argomenti, e moſtrar, che S. Pietro inviovvi un Veſcovo. Or diteci: l'avete forſe ritrovato fra le tante varietà di queſto ſecondo Menologio?

Aliud, ed è 'l Terzo, *quod in Menæis Græcorum inſertum eſt. Aliud*, ed è 'l Quarto, *quod poſt divinas horas, Evangelium, Apoſtolum, alioſque libros legitur.* E ſe fra tanta moltitudine non v'avete ancor ritrovato il voſtro Veſcovo Appoſtolico; dove ſperate più di ritrovarlo?

V'ha quel dell' Imperador Baſilio, di cui pur trattane Allazio. Può eſſere, che 'n queſto, come vi ritrovaſte S. Marciano, v'abbiate ancor ritrovati i tre Filippi. Se queſto nulla omai vi ſoſſe favorevole; io ve l'accorderei per voſtra pruova, meglio che mediocre, tutto che ſi foſſe non sì antico. E' vero, che 'l Baronio *Ann.* 886. gli creſce un ſecolo d'antichità. Vuole, che ſiaſi ſtato ſcritto, e accreſciuto d'ordine dell' Imperador Baſilio Macedone: ma il mentovato Allazio in vigor di quegl' Jambici, che ſtanvi ſcritti nel Menologio, pruova ad evidenza, non eſſer prima, anzi più toſto nel calo del decimo ſecolo. *Dicitur*, ſon le ſue parole, *de Baſilio juniore, qui circa annum Domini 977. cum Conſtantino Porphyrogenneta imperium tenuit, Ubi ſup. fol.* 89. Ma nè vecchio, nè giovane v'ajuta.

V'ha un altro Menologio, che conſervaſi manoſcritto in varie Chieſe antiche. Mi dicono avervene un M.S. nella Moſcovia: Altro nella Libreria de' PP. Baſiliani in Roma *Cod.* 32. E 'l Terzo è 'l Menologio Arabo Egezziano, portato in noſtra lingua da Grazia Simonio, alunno del Collegio de' Mauriti. In ciaſcheduno degli allegati Menologj ſi ritrova S. Pancrazio: ma non già alcuno de' tre Filippi, che Voi vorreſte.

Baſterebbe per voſtra ſoddisfazione compita quanto ſin quì s'è detto. Non avete Voi altra ſtizza contra dell'Accademico, che d'aver mena-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

menata la falce a danno de' Martirologi, Menologi, e Paſſionarj. E come tale vi dovreſte, ſenza più fiatar, reſtar vi cheto: non per tanto vogl' io andar più avanti.

Paſſiam, Filalete, ad altri libri Eccleſiaſtici de' Greci, che pur ſan memoria di Santi, così antichi. Queſti libri ſono: I due Florilogi: l'Appoſtolario: l'Evangeliſtario: il Liturgico: i Menei: il Panegirico: il Sinaſſario: il Tipicò: i due Orologi, e altri. In queſti tutti ritroverete a 9. *Luglio* memoria di S. Pancrazio: ma in niun meſe memoria de' voſtri S. Filippi, nè di tutti, nè d'alcuno.

Ma forſe i Greci, direte, non ebbero tal notizia: per tanto veggiam meglio, che forſe l'avranno avuta i Latini.

Tralaſciamo, Filalete, i libri della Chieſa Univerſale, sì de' Greci; come de' Latini, e paſſiamo a' libri della Chieſa Particolare di Sicilia. Dite: Dove trovate Voi memoria del voſtro primo Veſcovo, e del ſuo Diacono? Forſe in quel Breviale del 1512. che mi dicono aver Voi?

Altro ve n'ha in potere del Signor Canonico D. D. Giovanni di Giovanni, del 1527. E 'l Terzo è nella Libreria del Collegio de' Padri Geſuiti di Palermo, ch'è del 1534. Or v'avete Voi ritrovato in queſti, o 'n altri, che meglio di noi ſaprete, come S. Pancrazio; così parimente il voſtro Veſcovo Appoſtolico, o 'l ſuo Diacono Filippello?

Ho laſciato, Filalete, d' annoverare il meglio. Riſtrignanci più: laſciamogli tutti queſti libri, così della Chieſa Univerſale, che delle Particolari, e attegnanci a quelli ſolamente della noſtra Chieſa Palermitana.

Ha pure la noſtra Chieſa un ſuo antichiſſimo Breviale, di cui in appreſſo ve ne parlerò meglio alla diſteſa. Andate fra tanto Voi a ritrovarvi il voſtro Veſcovo Appoſtolico, come l'Accademico vi ritrovò già il ſuo S. Pancrazio.

Dunque, Oreteo, quali ſono queſti libri della Chieſa, che con tanta di frode a danno di Palermo, dite Voi, che furono dal Refetendario rigettati? Quali altri furon quelli, che tacque? Ah sì: ha fatto male. Tacque i librettini delle noſtre Sante Feſte: tacque le voſtr' Opere, e de' voſtri coetanei. E per queſto par a Voi, che tacque Autori baſtevoli a provar un Veſcovo del primo ſecolo? Ah: e' non ſon terreno di porvi vigna. Perciò vorreſte Voi voltar tutto il Popolo di Palermo contra di lui? Vorreſte far come l'argentiere Demetrio: l'Accademico dice: *Non ſunt Dii, qui manibus fiunt.* E Voi ſollevate gente a gridar: *Magna Diana Epheſiorum. Act.* 19.

Filalete, l'Accademico è Palermitano meglio che Voi: Voi lo ſiete, imperciocchè vi naſceſte: egli lo è, per volerlo eſſere. Voi

vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vi veniſte ſenza volontà di venirvi: e l'Accademico è portato dalla volontà. Voi l'avete già patria per ſorte: e l'Accademico ſe l'ha fatta patria per elezzione. L' ama meglio che Voi, e ſe non uſa lodarlo colle bugie, non per queſto laſcerebbe di lodarlo colla verità. Per inſin dov'è valevole, ſaprebbe come lodarlo per tornargliene la vera gloria. Laſcerebbe di lodare dove Palermo medeſimo nè pur vorrebb' eſſer' lodato. Vuol egli lode, non vuole adulazione, e chi nol sa altrimenti lodare; farebbe meglio, che nol lodaſſe. Niun tanto l'offende appò gli Eruditi, da cui e' vorrebbe la gloria; quanto le difeſe di chi nol sa difendere in quel, che 'l loda. Dandogli pregi, ch' e' non ha, fa cadere in ſoſpetto quelli, che ha. *Mendaci quippe homini ne verum quidem credere ſolemus*. Melch. Can. *ubi ſup.*

X. In queſto Paragrafo voleſte Voi, Filalete, fare un ſalto di palo in frasca. Ragionavaſi già di Veſcovo Appoſtolico, ed improviſamente ſaltaſte a trattar d' Elpide, moglie di Boezio. Purche facciate il bravo; non vi cale l' uſcir di filo. C' attenenza v' avea fra la patria d' Elpide, e l' Introduzion della Fede? Fra 'l noſtr' Accademico, e quel riguardevoliſſimo Signore, contra di cui voltaſte la mira, e lanciaſte tanti dardi? Baſtava pel voſtro intento cennare, che pure vi valeſte Voi della Regola Baroniana per rigettare gli Scrittori, che provavano Elpide Meſſineſe: ſol per tanto, già v'avremmo compreſo. Certamente a quel fine fu queſta digreſſione, che tutta l' Apologia. Furono amendue a cagion di ferire, non mai di pur difendere.

Voglio dire, Filalete, che Voi volevate giuſtificarvi contra di quel, che diſſe il P. Maeſtro d' Angiolo; dopo sì gran tratto, che fu già detto: finalmente da coſtui vi ſentite offeſo. Volle, come dite, *cenſurare il Mongitore*, *f.* 16. Via diciamo, c' operaſte con ragione. Che convenienza v'avea di farlo in queſt'Apologia? Che occaſione v'era di ſognarvi non so, che aggiugnimento alla di lui Opera? Che motivo incontrovvi d' oltraggiare quell' iſteſſo Erudito, c' altre volte lodaſte, facendo giuſtizia al di lui merito, or chiamandolo Uomo *humanioribus litteris opprimè inſtructum*: quando un de' noſtri Litterati de' più Illuſtri *doctrina*, *integritate*, *& prudentia*. *In Bibl. t.* 1. *f.* 310. e ſpeſſiſſimo perſonaggio meritevole de' più grandi onori, a riguardo di quelle tante digniſſime doti, che l' adornano? Or col raſojo a cintola, ne parlate così ſenza riſpetto? Vi provate di moſtrarlo un impoſtore, *che aggiunſe all' Opere del P. d' Angiolo le ſue critiche dicerie del quarto, e quinto ſecolo*, *f.* 16. E per queſto voſtro ſogno deſte libertà all' agreſte penna di deſcriverlo appaſſionato con pari paſſione, e livore, con frode, e artifizio, invidioſo delle voſtre pregiate glorie, e per fin chiudeſte la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

brusca digressione, tentando d' additarlo quasi un oppressore della verità? Forse tanto conducea pure a difension di Chiesa? Vi facea forse pruova piena, o conghietturale del vostro Vescovo Appostolico? In questa guisa, Filalete, ve l'andate già, procacciando Voi un bravo più di Voi: e vel troverete.

Non è maniera questa della vostra gran saggezza. Il Prudente non ricerca quelle gare, che non ricercan lui. Per un sospetto sì mal fondato, non s' inoltrava sì tanto, un Saggio. Aspettava la certezza di quanto sospettava, e se volea poi giustificar le sue ragioni; l' avrebbe fatto con sole pruove, che persuadeano, non già con morsi, che sol offendono.

Uno Storico, che non vuol uscir di casa, non mai si ritroverà le vere notizie sotto il guanciale, onde riposa. Se voi andaste attorno a ricercar le Librerie, per lo meno del Regno; vi sareste Storico più eccellente. Prima dovevate Voi procurar di leggere gli originali Manoscritti del P. Maestro d' Angiolo, i quali si conservano nella Libreria di S. Domenico di Messina, e poscia saper quel, che dovevate scrivere. Spesso erra, chi scrive le cose come le sente dire, e non l' esamina prima di scriverle. Voi l' avete questa impazienza, e perciò veniste a stampar cosa, che tornavi con troppo vostro disavvantaggio. Costa già il contrario di quanto Voi sospettavate, e per chiarirsi meglio la verità, vi trascrivo io quì la seguente fede, che sola basta per dar risposta a tutte le mordacità della vostra digressione.

Noi infrascritti P. Maestro Priore, e Padri del Convento di S. Domenico di questa Città di Messina facciamo indubitata fede a chiunque converrà vedere la presente, e col nostro giuramento testifichiamo, che nella Biblioteca del sudetto Convento di S. Domenico si conserva chiuso sotto chiave l'Originale Manoscritto dell' Annales Sacro-Critici Regni Siciliæ, &c. E d'essere del proprio carattere a noi ben cognito del fu P. Maestro Fra Tommaso d'Angiolo, che comincia con lettera Ad Lectorem il Prologomeno, e tutti gl' intieri cinque secoli, colle due Dissertazioni, e loro titolo: Una in fine del primo secolo: e l'altra in fine del quinto, dell' età quando fiorì San Filippo d'Argirò. E per esser questa la Verità, abbiamo sottoscritta la presente attestazione, e sigillata col sigillo del sudetto Convento di S. Domenico oggi 20. Ottobre 1733. Fra Matteo Mari Maestro, e Priore. Fra Domenico Maria Gentilomo Maestro Esprovinciale. Fra Ludovico Maria d'Amico Lettore Sottopriore del Convento. Fra Domenico Cavallaro Bacilliero, e Reggente. Fra Pancrazio Luigi Zoi Bacilliero, e Bibliotecario.

A vista di questa fede, giudicatel Voi, Filalete, a chi assetta me-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

meglio il detto, che rapportate di Lattanzio *fol.* 18. Ora i voſtri ſfogamenti come vi tornano? Citaſte Voi nella voſtr' Apologia il celebre Muratore per le Regole, che dà nel ſuo famoſo Bonguſto: e poi come ſcriveſte l'Apologia ſenza prima purgarvi coll' Elleboro, che quel gran Letterato conſiglia?

XI. Ritornaſte Voi di bel nuovo all' affar di S.Sofronio. A Voi non dà, queſto Santo, un Veſcovo Appoſtolico in quella guiſa, che ſa con Siracuſa, e con Tavormina. Voi non vi voleſte impegnare alla diſeſa d'altre Chieſe: Dunque già queſto ritorno fu per voler di propria elezzione pigliarvi a pelar la gatta: fu perocchè vi parve, di non aver a baſtanza ſfogata la voſtr' alterazione. Non vi baſtò l'attentato di moſtrar l'Accademico diſpregiator de' libri della Chieſa. Vi volete di più provare di moſtrarlo altresì diſpregiatore de' Santi Padri, e fautore degli Eretici. Vedremo ſe omai vi rieſce.

Dite quì con alta ammirazione: *O Dio! Un Eccleſiaſtico qual ſi è il moderno Critico, voler ragione del ſuo detto da S.Sofronio: e ſe non la dà, come or non può darla, è in pena di non eſſer creduto. Tacciarlo per ſemplice, e quaſi diſſi per balordo.* Così Voi a *fol.* 18.

Tutt' i balordi, Filalete, ſon ſemplici, non già tutt' i ſemplici ſon pur balordi. V'è la ſemplicità, che impone il Vangelo, e queſta è de' Santi, e ne' Santi eruditi è virtù, che meglio li raſſomiglia a quel Gesucriſto, che loro conſigliolla. V'ha poi la balorderia ſemplice, la quale naſce dall' ignoranza, e queſta è de' groſſolani: e 'l dire ſemplici a coſtoro è con tanta lor pecca, quant' è di gloria dir ſemplice a un Santo. Provenendo la ſemplicità da diverſe cagioni, già produce diverſi effetti.

Veggiam' ora, qual ſemplicità vien dall' Accademico attribuita a S.Sofronio. Riſpoſe egli a più autorità, allegate contra del ſuo Diſcorſo da un ſuo Cittadino. Nella riſpoſta ſi valſe di quella Regola del Baronio, ch' è la ſeguente: *Quod a recentiori authore de rebus antiquis ſine alicujus vetuſtioris authoritate præfertur, contemnitur.* Con queſta regola già l'Accademico rigettava l'autorità addotte dal ſuo Cittadino, fra le quali ve n'avea una di S.Sofronio, e dicea, che S.Pietro inviò *Marcianum in Syracuſa Siciliæ, Bancratium Tauromenii.* E valendoſi l'Accademico della cennata Regola per rigettare queſt' altra autorità, diſſe in queſta guiſa: *Così dico degli altri, che di tutti in verità già diſſi nella mia Dicerìa, ſalvo che di S. Sofronio, di cui su queſto non ebbi mai altra notizia, che dallo Studioſiſſimo mio Contraddittore. Stimo non però, che ſe vi foſſe d'uopo, di già l'iſteſſa Regola faccia pur a ſufficienza per queſto nuovo Teſtimonio. Fu S. Sofronio fra 'l trenteſimo, e quaranteſimo anno del ſettimo ſecolo. Or con tal diſtanza da S.Pietro, come il ſep-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pe, che S. Pietro consecrò S. Marciano? Dove il lesse? Chi glielo disse? Ne vogliam ragione, senza mai discreditare i Santi: ma non vogliam credere gli errori, che s'han fatti credere a i Santi. Così dicea l'Accademico, perocchè S. Sofronio avria riferito di S. Marciano cosa contraria agli Atti di questo Santo, e a' Contesti. Quindi soggiunse: *Se S. Sofronio ci raccontasse l'Istoria, e successi per quell' eresia de' Monoteliti, ch'è' sì gloriosamente combattè: ovvero ci raccontasse come andò l'affare d'Onorio, come quel d'Eraclio, come fu quella guerra, onde di suoi tempi si perdette Gerusalemme, e cose simili, ch' e' vide cogli occhi propri; o sì, che 'l terremo pel più gran testimonio del mondo: ma dove ci riferisce cosa già così rimotissima; chi 'l sa s'egli perocchè sì Santo, fu facile a credere un qualche parabolano, cui più crede, chi è più difficile a far il paraboloso. Spesso troppo è avvenuto, che Scrittori più Santi per loro bontà, e candor d'animo, in cosa lor più di presso, che non fu S. Sofronio a S. Pietro, s'han lasciato abbagliare: e 'n ciò per la poca fede, che lor prestasi, non è ricusare quant' essi dicono; ma quanto a essi è stato falsamente detto.*

Or dov'è la balordagine, che Voi, leal Oreteo, v'avete infinta per diffamare divotissimamente l'Accademico? A noi par più tosto lodatore del Santo, esaltando la di lui Santità, ed erudizione: e non mai dispregiatore, o censore, come Voi intendeste dipignerlo. Forse così vi conveniva di fare, per ben difendere la nostra Chiesa. Mostratelo non però adesso, che già le di lui parole sonosi in prospettiva: conciosiachè parlando Voi solo, e quel facendo, che l'Avvocato, il qual cennaste; già v'aveto fatto credere da molti. Non è, buon Filalete, l'Accademico quell' Ecclesiastico, che quasi mostra balordo S. Sofronio: Voi vi siete, che ve l'inventate, per discreditare un Ecclesiastico.

Vi parrà, convien dire, Filalete, che Voi nell' adorar anche l'abbagli istorici nell' Opere de' Santi, di già vi siete più religioso di coloro, che gli avvertono. Ma i Teologi vengono anzi ad avvisarci di non esserci così indiscretamente divoti. Sentitolo da quel Melchior Cano, che Voi, tutto che poco il conosciate; pur soleste appellarlo: *Dottissimo, fol.* 12. Egli così ci avvisa: *Theologum etiam admoneri operæ pretium est, ne id statim illi persuasum sit, omnia, quæ magni authores scripserint, undique esse perfecta. Nam & labuntur aliquando, ut ille ait, & oneri cedunt, & indulgent ingeniorum suorum voluptati, vulgoque, ut dixi, interdum etiam indulgent. Ubi sup.* S. Agostino tanto pur ci avverte. *Epist.* 93.

Or Voi, divoton dell' abbagli, c'avreste detto dell' autorità d'un Santo Padre del settimo secolo, che asserisce S. Marciano ordinato da S. Pietro: quando che per altro così gli Atti stessi di S. Marcia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciano, come il suo Encomiaste: così gli Atti del suo Discepolo S. Pellegrino, come altri Contesti, tutti di comun consenso, il rapportano al tempo degl' Imperadori Valeriano, e Gallieno? Brameremmo, sentirvi dare il vostro sentimento.

Passò l' Accademico a dire, che con tutto la Regola del Baronio, tanto approvata anche da Voi, e tanto applicabile per S. Sofronio, attenta la gran distanza fra S. Pietro, e lui; ciò non ostante accreditato l' avrebbe a cagion d' usar riguardo a sì gran Santo, sol che costar gli si facesse, che fosser vere parole di S. Sofronio. Forte egli dubitavane per non esser ricavata quell'autorità dall'Opere del Santo, approváte da' Nostri. E' vero, che 'l frammento, da cui si trasse l'autorità allegata, è nella Biblioteca de' Padri sotto nome di questo Santo. Ma ivi è apposta senza esamina: e tant' altre ve ne stanno, che non sono dagli Eruditi Cattolici accettate. Per altro non vide annoverarsi quel Comentario fra l' Opere del Santo nè dal Baronio, nè dal Bisciola, nè da altri: perciò egli quanto accettava le già approvate; ben altrettanto dubitavane del Comentario cennato. Che mal ha fatto per questo? *Quod si prophetias*; dice il poc' anzi mentovato Melchior Cano, *quæ Numinis afflatu edi solent, Paulus docet non spernendas quidem, sed explorandas tamen: ecquis nos accusare audebit, si historias humano sensu editas explorem?* *Ubi sup.* Ci accuserà il divoto Filalete, che vuol, di creder pure le cianciafruscole.

Voi non però, Oreteo, volendo, che accettato s'avesse quel Comentario a occhi serrati, dite, che si pubblicò, già morto che fu il Baronio, il quale si morì nel 1607. laddove, come dite Voi, *tal Frammento uscì la prima volta per Opera di Margarino de la Bigne nella Biblioteca de' Padri stampata in Colonia nel* 1618., *fol.* 20. Ma con vostra pace, e' fu più prima pubblicato. Scrive Oudino altrimenti. Stampossi dice: *In magna Bibliotheca veterum Patrum editionis Parisiensis annorum* 1575. & 1589. *a Margarino Bignæo. De Scrip. Eccl. tom.* 1. *sect.* 7. *an.* 630. che vuol dire trentadue anni prima di morire il Baronio. Ben dunque potevane aver notizia. Checchè sia di ciò, è verissimo, che nè pur l' annoverò fra l' Opere del Santo nè il Cardinal Bellarmino, ne tampoco il modernissimo Gravesón, nè pur altri, che troppo vi vorrebbe ad aringargli.

Con tutto ciò l' Accademico, nè pur di tanto curandosi, l'avrebbe accettato, sempre che non l' avesse fatto entrar in sospetto, Casimiro Oudino. Scrisse costui, che quel Rimaso di S. Sofronio, pubblicato nella Biblioteca de' Padri, fù preso da' Comentarj, o come gli dicono ancora *Hypommemata*, che a S. Sofronio s' attribuiscono, de' quali dice il medesimo Oudino, che contenevano *fabu-*

losa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

losa multa viro gravi indigna. Quindi il mentovato Oudino incolpa troppo il Santo, che gli scrisse, inconsideratamente credendo a Scritture apocrife. E per questo soggiunse l' Accademico, che per tali favole, quel Comentario *non mai si dee credere di S. Sofronio*. Di maniera, che non disse l'Accademico, che Casimiro Oudino non tenne quell' Avanzo per vera Scrittura di S. Sofronio: Ma ch' egli, cioè: l'Accademico, attente le sciocchezze, nol credea mai del Santo. Or che capo d' eresìa fu questo?

Siati, Oreteo, per vostra meglio notizia, se ancor non l'avete. Non mai l'Oudino tenne, che quel Troncone nella Biblioteca de' Padri non fu vera Scrittura di S. Sofronio: anzi costantemente di lui la credette. Il potrete leggere in quelle sue parole, onde dice: *Sub ejusdem Sophronii nomine extat aliud quoddam fragmentum seu excerptum historicum: De laboribus, & peregrinationibus Sanctorum Petri, & Pauli inscriptum in magna Bibliotheca veterum Patrum. Ubi sup.* Così dove annovera l' Opere del Santo: e più poi soggiunge esserfi que' Comentarj troppo favolosi, e che *ex hoc opere obtulit nobis fragmentum latinè tantum Margarinus Bignæus, primus author magnæ Bibliothecæ veterum Patrum inscriptum de laboribus, & peregrinationibus Sanctorum Petri, & Pauli, de quo jam supra egimus*. Sicchè l'Oudino tenne esser Opere del Santo così tutti i Comentarj; come quell' Avanzo. Tenne di più, che tali Comentarj si dispersero, e che contenevano varie ciuffole, e che 'l Santo trascritte l'avesse da Doroteo, e da altri. Se dunque favolosi i Comentarj, il Frammento, che già è rimasuglio d' essi, può esser mai senza sospetto? Che però l'Accademico, per istrada diversa, tenne più tosto, che quel Rimaso non dovea credersi del Santo: sì per esser da radice sospetta: come ancora perocchè in sè stesso già si vede con certe novellate troppo indecenti alla gravità di S. Sofronio.

Vedetelo dunque meglio, Filalete, quanto è altro dall' Oudino il nostro Accademico, e nol diciate più aver, e' detto, che l'Opera *di S. Sofronio è supposta: e l'attesta D. Casimiro Oudino, fol.* 18. Nò. L' Oudino vuole anzi, che sieno di S. Sofronio così i Comentarj, come il Frammento: e l'Accademico il niega d'amendue. L'Oudino, perocchè i Comentarj, sono favolosi, svillaneggia il Santo: e l'Accademico, non potendo negare esser favoloso per lo meno questo Troncone de'Comentarj, non vuole s'attribuisse al Santo. L'Oudino favorisce i Comentarj forse per offendere S. Sofronio: l' Accademico senza forse per non offendere S. Sofronio, s' elesse meglio d' offendere i Comentarj. Come dunque Voi giudicaste, che l' Accademico aderisce all' Oudino, e con esso lui attesta, che *l'Opera, che si cita di S. Sofronio, è supposta*, Se questo anzi il disse solamente l' Ac-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l' Accademico per non aderire all' Oudino, che l'atteſta Opera legittima di S. Sofronio? E Voi come leggendo, e l' Opere dell'Oudino, e 'l Manoſcritto dell' Accademico, non diviſaſtene la gran differenza? Come l'Accademico irriverente ver di S. Sofronio, dove non vuole, che ſi dica, aver il Santo ſcritte ſciocchezze? Come riverente ver di S. Sofronio, chi di ſciocchezze il vuole autore, come il volle Oudino? Tanto vuol dire attribuirſi ad un autore un libro mendace; quanto far mendace l' autor del libro.

Tornaſte Voi a fingervi attonito, eſclamando ad alta voce: *O Dio, o Dio! replicherò: O Dio! a tanto arriva la libertà, anzi la cecità d' alcuni Critici; d' opporre ad un S. Padre, un Eretico! O Dio, o Dio! fol.* 21.

O Dio! Filalete vuol mendace S. Sofronio, ed eſclama colmo tutto di maraviglia, che l' Accademico nol conſente. Io compatiſco codeſte voſtr' ammirazioni. Provengono, perocchè queſte materie vincon d' aſſai le Storie popolareſche di Sicilia. Ma per vita voſtra, Filalete, non vi par, e più cieco, e più libero qual concede, quanto dice con ingiuria del Santo, Oudino? Due coſe dic' egli: E che i Comentarj, di cui è 'l Frammento, foſſero di S. Sofronio: E che ſi foſſero favoloſi. Voi già aderite all' Oudino, e con eſſo ſeco ſoſtenete, che queſt'opera foſſe veramente del Santo, quel, che tanto niega l'Accademico, aderendo al Baronio, a Bellarmino, e a quanti Cattolici non la contano fra l' Opere del Santo, e a quanti anzi l'hanno attribuita a Sofronio di Coſtantinopoli. Chi è dunque il condeſcendente all' Oudino?

Per la ſeconda coſa, cioè, che il Frammento è paraboloſo, Voi non riſpondete nulla. Nè 'l difendete, nè l'offendete. Ve ne ſtate chetiſſimo, come ſe queſto non ſi foſſe il più principal Punto, che dovrebbe eſaminare un Erudito. La vera difeſa letteraria di quel Frammento per chi foſſe vago di diſcorrere, e non d' ingiuriar ſolamente; ſarebbeſi il moſtrar con nettezza quel Pezzolino. Allora Voi condennereſte con meno ingiuſtizia chi 'l negaſſe d' eſſerſi di S. Sofronio.

Andate Voi, Oreteo, a leggere tutto quel Frammento, che al Santo attribuite di par concordia con eſſo Oudino, e vedete come ſta fraſcato di cianciafere. Come va egli mai, che un sì gran Santo, e sì gran Letterato ſi voleva mettere a ſcrivere tante belle canzoni? Delle tante, ſentitene alcune, che più rilievano.

Dice quel Frammento, che S. Pietro *Simonem juſtum, qui Chriſtum in ulnis tenuit, compatriotam habuit.* Voi che tanto vi ſiete verſatiſſimo nell' Iſtorie Sacre, e profane, diteci, come potè coſtare a S. Sofronio queſta cittadinanza?

Dice,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dice, che 'l sommo Sacerdote Ircano ebbe tagliate l'orecchie, *id adhibitante fratre*. Voi, che più volte avrete letta quest' Istoria, diteci, qual fu questo fratello?

Dice, che S. Pietro ebbe per moglie *filiam Aristoboli, fratris B. Barnabæ Apostoli, ex qua suscepit filium, & filiam*. Diteci, d' onde seppe S. Sofronio questa parentela? E quali furono i due figliuoli di S. Pietro?

Dice, che 'l Principe degli Appostoli ordinò Vescovo d'Antiochia, ed altre Provincie *Marcum hospitem suum*. Diteci or Voi, se questo Marco fu Vescovo d' Antiochia, prima d' Evodio?

Dice, che S. Pietro, tornando a passare per Nicomedia, là *Prochorum præfecit in Episcopum*. E di questo vel sappiam dir Noi, che vero è trascritto da quel Doroteo, di cui disse Oudino, che copiò S. Sofronio. Solamente costui scrisse *In Synopsi* questa favolosa consecrazion di Procoro, che fu uno de' sette Diaconi, ordinati insieme con S. Stefano.

Ma sentite, Filalete, un altro ciancione, che di gran lunga avanza i sin quì cennati. Parlando di S. Pietro, dice il vostro prezioso Frammento: *Tum demum Romam pervenit, ibique cum Paulo Apostolo* 30. *Neronis anno passus est*. Quel 30. o Voi volete, che dinoti *Tertio*, o che dinoti *Trigesimo*? E' abbaco, ben potete esserne Giudice. Fra l'altre vostre bellissime erudizioni v'annoverate la gran maestrìa d' Abbachiere. Ma l' uno, e l' altro è falsità. Il Martirio di S. Pietro non fu nel terz' anno di Nerone: nettampoco nel trentesimo, in cui non vi pervenne. E diteci pur, se questo Nerone era Tiberio, come quel degli Atti di S. Filippo Argirense?

Per queste dunque, e per altre favolose Consecrazioni, che narra il raro Frammento, e per altre più rilevanti ragioni, che quì non è luogo d' allegare, quel Troncone d' Istoria è veramente con isciocchezze: e non potendosi con giusta ragion negare, Voi volete, che l' Accademico tenga essersi d' un sì gran Santo, e aderire, come in ciò fate Voi, ad Oudino?

Per Voi veder più chiaro, qual siasi l' aderente del Protestante; fingianci, Filalete, che Oudino alla presenza vostra, e dell' Accademico rimproverasse le novellate del caro vostro Frammento, e poi conchiudendo, con far onta al Santo, dicesse: *Continebat opus istud multa viro gravi indigna, quæ simplex nimium Sophronius, & credulus mutuatus fuerat ab apochryphis anterioribus scriptoribus*. L' Accademico risponderà: Oudino: non è egli vero, che quest' Opera sia di S. Sofronio. E' *supposta*, nè la riconoscon sua i Nostri. Un sì gran Santo letteratissimo non mai si metteva a scrivere queste ciancerelle. E Voi grandemente adirato contra l'Accademi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

demico per queſta riſpoſta, giudicandola anzi empia, e ſcandaloſa; il rimproverate con voſtre ammirative eſclamazioni. Indi per riſponder, e più ſantamente, e più giudizioſamente, direſte: Nò: fu anzi S. Sofronio, che vero, come dice *D. Caſimiro Oudino*, ſcriſſe quel meſcuglio di cianfruſaglie. Voi, Signor Referendario, avete perduto il riſpetto al Santo, ciò negando. Confondetevene, e tacete.

Con queſte riſpoſte, chi ſarebbe l' aderente del Proteſtante? Chi ingiurierebbe S. Sofronio? *Eh, Signor* Conghietturatore, *queſta volta* non vi giova la maſchera del zelo, *mentre ſiete ſtato così benigno a preſtar fede all' Oudino*, e ſoſtenere oſtinatamente con eſſo seco, che quell' Opera ſiaſi ſtata di S. Sofronio. *O Dio! Replicherò, a tanto arriva la libertà anzi la cecità d' alcuni* zelatori ſtizzati, di far con un Eretico, novellatore un Santo!

Vi ſembrerà ancora, Filalete, che ſiaſi un gran divotone di S. Sofronio, chi l'atteſtaſſe autore di sì ſolenniſſime tattamelle? E per converſo vi ſembra ancora, che l' Accademico, ciò negando, ſi foſſe un *arrogante*, e un diſpregiatore di quel gran Santo! Noi non crediamo, che foſſe con merito quel fervor di Divozione, che traſporta a far dire, d' eſſerſi babbaccioni i Santi.

Permettetemi, Oreteo, una digreſſioncina non affatto impertinente, anzi aſſai a propoſito per l'affare, c' abbiam per le mani. Io ſo di fermo, avervi non pochi Teologaſtri, i quali troppo abborriſcono la Critica. Al ſol ſentirla nominare, talmente s' adirano, che danno libertà a loro bocca di proferir le più oltraggioſe ingiurie. E così par lor ben fatto, c' anzi con ciò intendono farſi benemeriti della S. Religion noſtra. Per loro il parlar contra d'un Critico, è lo ſteſſo, che confutare un Calvino, un Lutero, o altro ereſiarca. S' inventano, che la Critica ſi foſſe per andar bel bello inſinuando il Genſeniſmo, e veder di deſtrurre la Diſciplina Eccleſiaſtica, di deſcreditare i Santi Padri, e di portar coſe nuove a danno dell' *oppinioni approvate*. Nol ſanno ancora, che coſa ſia la Critica, nè che coſa fa; e vogliono affettar ſaviezza, e zelo, con dirne quel male, c' ancor nol ſan diſcernere.

Convien dunque far coſtare, come non è beſtemmiatore il Critico, nè com'eglino il credono. E voglio farlo con una riſpoſta, che diede il Graveſon per far tacere certun Dottore Speculativo artifiziosamente, e ſcioccamente zelante, dove quel valent' Erudito eſaminava l'Opere dell' Areopagita, e d'altri Scrittori de' più primi ſecoli, affin di ſepararne le vere dalle falſate. Già perciò quel sì fatto Dottore metteva gran grida, e querelavaſi forte contra de' Critici: perocchè volendo crivellare ogni coſa per burattello ſottil d' aſſai;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mettevan sossopra la Religione, e a conquasso la Teologia, ove *passim*, son le parole del Signor Dottore, *citantur antiquorum Patrum opera*.

Intese il Gravesón quanto mal per questo di lui parlava quello Speculativo. E tante sentì dire imposture in suo pregiudizio, che si vide costretto rispondere con alcuna alterazione ben ragionevole a chi gli riferiva l' ammirazioni, e querele, onde *tragica voce lamentabatur Speculativus ille, & resolutivus Doctor*.

Rispondendo poi alle calunnie, così cominciò a parlare: *Somnia mihi narras fortè alicujus delirantis senis, suaque dumtaxat garrulitate famosi*.

I Teologi dunque eruditi stimano anzi delirj, e sogni; le sciocchissime querele, che con affettata Divozione certuni ruttan lordamente per qualche pezzo di Teologia, lor rimasa nello stomaco ancor indigesta.

Indi il Gravesón dimanda: *Dicas enim, sodes gratumne haberes, si tibi ex ipsis fontibus antiquitatis notitiam historiæ haurire cupienti, ipse dolo malo pro legitima merce adulterinam venditarem?* Questo, a mio credere, già sarebbesi un tradimento. *Si pro veritate fabulas ingererem, pro germanis Veterum scriptis suppositicia, aut dubia obtruderem?* Se non è questa trufferia, qual altra sarassi? *Si denique pro sinceris monumentis auribus tuis inculcarem Acta nescio quæ spuria, vel commentitia, & quidquid Græcia mendax audet in historiis? Nullus dubito quin hoc permolestè laturus esset*. Salvo che un qualche cameleonte, il quale con diletto si pasce d'aria, ed essendosi di coloro, che *diligunt vanitatem*, con pari piacere *quærunt mendacium*.

Trascorre più avanti il Gravesón per serrare affatto la bocca a quel finto scrupoloso, e con maschera di zelo mostravasi interessato di nostra Santa Religione, e così gli dice: *Religio stat per se altis defixa radicibus, nec figmentorum eget adminiculis*.

Una Religione sì vera non s'ha da sostenere con pruove sì false. *Nunquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos? Job.* 13. La Religion nostra condenna anzi le menzogne, nè ama i ciarlieri: *sed potius eruditos oculos, & introspicientium aciem amat, lucroque apponit*.

E' ben, che si sappia una volta quali sonosi coloro, che vero ne vogliono per la Religione. *De illa benemeretur non qui omnia promiscuè monumenta sine ullo delectu amplectitur, eaque genuina esse pertendit*. Come sonosi certuni, di cui conviene tacerne il nome: perocchè se nell' Erudizione è libera la Critica; ne' costumi ho legge *profecto esse*, come dice Melchior Cano, nel luogo su citato, & in

vivos

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vivos cautior, & in mortuos reverentior. Non per tanto, egli non sono gl' inavveduti i benemeriti della Religione: *Sed qui abdicatis omnibus præjudiciis, & maturo adhibito examine, scit germana Patrum opera ab adulterinis secernere, & quæ confusis temporibus, ac locis Critices beneficio restituere*. E 'n vero non i falsarj, ma della falsità gl' impugnatori, si fan il merito in una Religione in tutto verità. E sentasi di più quanto giova l' impugnar l'Opere falsate. *Ille in quam bene de Religione meretur, qui opinionum commenta delet ex populorum animis, non secus ac qui inutiles falce ramos amputat, juvat arborem, ne dum lædit*. E cred' io, che Gesucristo l'abbia d' assai a grado gli si potasse la sua Vigna, piantata nella verità, da que' tralci, non pullulati dalla sua natural vite: ma innesti o dall' interesse, o dall'abbagli di certuni, *qui ficte, & fallaciter historiam Ecclesiasticam scribunt*. E secondo Melchior Cano, certa cosa è, *eos viros bonos, atque synceros esse non posse, totamque eorum narrationem esse ad quæstum, aut ad errorem, quorum alterum fœdum est; alterum perniciosum. Ubi sup.* La qual potagione ugualmente piace a' Santi Padri, dove si diramassero da loro gloriose Opere le sciocche innestature degl' impostori, per le quali riferisce il cennato Melchior, che anche Graziano *librorum deceptus indicibus, crederet omnia, quæ Hieronymi, & Augustini nominibus inscripta erant, Hieronymi, & Augustini vera esse. Ubi sup.*

Ma ritorniamo alla bellissima dicerìa del Gravesón: *Caduca*, prosiegue egli a dire, *& pernicios est omnis falsitas quæcunque demum illa sit*, e dovunque ch' ella siasi: o nel titolo, o nel corpo de' libri. *Hinc Apostolus Paulus Titum, Timotheumque tam impensè monet, ut fabulas respuant, vultque, ut nihil credamus, quod ante hac lentè, & accuratè probaverimus: Omnia probate, quod bonum est tenete*. Sentenza è questa di S. Paolo, a questo pur allegata da S. Gelasio Papa, e da un Sacro Concilio di settanta Vescovi nel condennare somiglianti Scritti falsati, e apocrifi. Onde par, che l' Appostolo, e la Chiesa già condennassero gl' impostori falsarj, e favorissero anzi i Critici. Se Iddio tanto abbomina la bugìa, che *abominatio est Domino labia mendacia*. *Prov.* 12. come detestar non la vogliono, e la Chiesa, e i suoi Santi? Di questi chiacchieroni anzi intende il tanto nominato Melchior Cano, dove dice: *Ecclesiæ Christi cum nihil utilitatis attulisse, tum incommodationis plurimum. Ubi sup.*

Conchiuse finalmente il Gravesón, così dicendo: *Facessat igitur Doctor ille speculativus, aut si mavis resolutivus, in quem trita ista adagia quatrare videntur: Ne sutor ultra crepidam: Asinus*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Così il Gravesón caricò quel Signor Dottore, idolatra delle sue vecchie bugie, adorandole per divozione. Costoro, Filalete, si meritano quel vostro *fustibus tunderentur*, e sempre *prudenter, & graviter eos arguit, qui pietatis loco duxerint mendacia pro religione fingere. Id, quod maximè periculosum sit, & minimè necessarium*. Canus. *Ubi sup.*

Or se parrà a questi Signori Persecutori della Critica, che S. Paolo, che la S. Chiesa, che i Sacri Teologi volesser così favorir pure il Genseniſmo, e quanto lor bugiarda ignoranza erutta; Noi ci eleggiamo esser Critici con S. Paolo, colla S. Chiesa, e co' Sacri Teologi meglio, che quali il Gravelon gli appella colle loro oppinioni, approvate da' pari loro.

Noi, Oreteo, leggiamo nel Vangelo, che delle volte ci comanda: *Credite*. Marc. 1. E delle volte: *Nolite credere*. *Matt.* 24. Che però dobbiamo alcune cose credere; altre non crederle. La regola per questo è la ragione in cose umane, che nelle Divine si va con altre regole. E così il giudizio dee far credere quanto divisa saggiamente credibile, e dee pur far rifiutare quanto giudica indegno della nostra Credenza. Chi crede ogni cosa a occhi chiusi, già non si conforma al *Nolite credere*. Chi niente crede senza giusto motivo, già si discosta dal *Credite*. Ma chi crede, e lascia di credere dove la ragione il richiede, s'acconcia ad amendue. Or questo sa il Critico. Esamina che dee credere, e che non dee credere. Dunque costoro in vigor di qual altra legge condennano la Critica?

Ritorniamo ora a parlar fra Noi, Filalete, per l'affar di S. Sofronio. Dunque Voi stimate, che l'Accadamico fu troppo *arrogante*, dove spregiò quell' autorità, attribuita a S. Sofronio? Perciò dunque il vorreste ben bene caricar di legnate, e dargliele con quel vostro merito, che vi fareste, dandovi la disciplina? Vi parve, che usereste lo zelo di S. Bernardo se la di lui bocca, *loquens talia fustibus tunderetur*? E perchè cagione così malamente trattare, chi non v' ha fatto mal alcuno?

Egli l' Accademico non si duol dell' affronto. Gli Ecclesiastici debbon recarsi ad onore il sofferir l' ingiurie. Si duole più tosto, ch' Ecclesiastici si recono a onore l' ingiuriare. S' a Voi parve, che 'l Frammento, era di S. Sofronio, e a lui parve, che nò; qual capo v' avea d' irritarvi tanto contra di lui per cosa, che nè pur appartenea a Voi? Forse simili controversie non vertono al giorno d' oggi fra gli Eruditi per mill' altre opere de' Santi Padri? E pure si parla, come parlar deono gli Eruditi.

Gran pregiudizio, dite Voi, che reca l' Accademico alla cer-

tez-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tezza del passaggio di S. Pietro in Roma, in volendo mostrare con novellate quel Frammento attribuito a S. Sofronio: quasi come e' solo avesse avuti gli occhi, per vederle, e quasi che cadendo questa scrittura apocrisa, andasse già in iscompiglio. Ma certamente gli fate Voi pregiudizio maggiore in voler mostrare, che la sua certezza s' appoggiasse a quel Frammento: perocchè mostrandosi qual è spezialmente in cosa attenente a tal passaggio; renderebbesi di rimbalzo dubbioso ben d' assai. O forse questo passaggio non si bastava difendere prima della scoperta di tal Frammento? Sappiate, Filalete, che Noi il difendiamo contra di chi è vago di contrastarlo, non con libri sospetti, che sarebbe, come su vi dissi colle parole di Melchior Cano; *maximè periculosum, & minimè necessarium*: ma col testimonio della Sacra Scrittura: coll' Epistola prima del medesimo S. Pietro *cap.* 5. cogli Atti degli Appostoli *cap. ult.* coll' Epistola di S. Paolo a' Romani *cap.* 1. e con altri luoghi.

Il proviamo coll' autorità de' Santi Padri antichi di secolo in secolo, che costituiscono una vera Tradizione Ecclesiastica, erudita, e incontrastabile. Se Voi non volete prendervi la briga d'andar a leggere tanti Santi Padri; legger potreste o 'l P. Natal d'Alessandro *Diss.* 12. *tom.* 1. *p.* 1. o Guglielmo Cave. Costui quantoche pur Eretico, dopo averne eruditamente tessuto un bel catalogo, conchiuse alla perfine, dicendo: *Igitur post tot veneranda nomina, tam clara primæ vetustatis monumenta, quis rem tam perspicuè, tam constanter traditam, in dubium revocabit? Hist. litt. sec.* 1. *ad an. Christ.* 31.

E questo, Filalete Oreteo, giacchè vi mostrate protettor della fede umana; vi vaglia a ben comprendere, che i lumi della verità debbon sempre accettarsi. Intendo dire, anche somministrati dagli Eretici. E' Regola di S. Agostino, che *veritas a quovis profe-ratur, amplectenda. Tom.* 1. 236. *B.*

Anzi il Santo considera, che Mosè accettò un consiglio con verità da un Gentile; qual era Etro. Perciò il loda, senza che 'l condennasse. Inoltre c'insegna il Santo, che questo fatto di Mosè registrossi nel Sacro Testo per nostro avviso. Per non irritrosire, cioè, d'accettare la verità, avvengache ci vien delle volte da bocca sì della verità nemica). *In quo*, son le parole del Santo, *Scriptura admonet per quemlibet hominem dicitur consilium veritatis, non debere contemni. Lib.* 2. *in Exod. q.* 68.

E qual nelle materie d'Erudizione s'accosta più alla verità, tutto che detta dagli Eretici, è sempre meglio Cattolico, di chi è amico delle bugie, tutto che dette da' Cattolici. L'avverte Melchior Cano: *Pudendum fortasse sit, historicos Gentium quosdam veracio-*

res

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

res fuisse, quàm nostros. Dolenter hoc dico potius, quàm contumeliosè. Ubi sup.

Filalete, la verità si crede, perocchè è verità, non per qual la dice. *Veritas*, ci avverte il testè cennato S. Agostino, *propter se ipsam diligenda est, non propter hominem, aut propter Angelum, per quem annuntiatur. Qui enim propter annuntiatores diligit eam, potest etiam mendacia diligere, si quo forte ipsi ea protulerint. In Epist. ad Gal. num. 4.*

Fu anche avviso di S. Gregorio dato a' nostri Maggiori. *In lib. 7. Epist. 64.* che 'l ben si dee seguitare, o sia che provenga da persona santa, o nò: o sia da Maggiori, o Inferiori: o da qual, ch'ella siasi, amica, o nemica.

Con queste dottrine accettiam noi la verità anche dagli Eretici per affari d'Erudizione, e abborriamo ogni bugìa, anche de' Cattolici. Non riguardiamo chi le porge: riguardiamo il pregio della prima, e la viltà della seconda.

Aggiugnete Voi finalmente, per chiusura di questo Paragrafo, *che nelle ristampe dell' Opere del dottissimo Cardinal Bellarmino il suo libro De Scriptoribus Ecclesiasticis, che è il sesto tomo dell'Opere, va accompagnato dall' Addizioni del P. Labè, e da Supplementi dell' Oudino: ma nè nella prefazione si dice, che questi supplementi sian d'esso, tacendosi il suo nome per non iscreditar l'opera: nè ove si scrive di S. Sofronio il supplemento dell' Oudino si trascrive, stimato forse un supplemento indegno, ed erroneo.* Così Voi *fol. 21.*

Dunque l'Opere dignissime del Celebre Cardinal Bellarmino s'accompagnano co' Supplementi dell' Oudino: ma senza il suo nome? E perchè cagione. *Per non iscreditar l'Opere*, dite già Voi. Bene: Dunque parravvi, che i nostri più abborriscono de' Protestanti il nome, che la dottrina? S'ammettono, Filalete Oreteo, i Supplementi colla dottrina del Protestante, e questi non discreditano l'Opera: e si tace il nome, perocchè la discrediterebbe? Bellissima interpetrazione.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO TERZO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

S. Pietro fu in Sicilia: premessa a provare, che diè Vescovo a Palermo.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

S. Pietro fu in Sicilia: premessa a provare, che non diè Vescovo a Palermo.

I. Questo terzo Paragrafo, Filalete, fu da Voi scritto coll' intento stesso, che il precedente: cioè, *per venire agli argomenti, che son valevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S. Pietro*. Veggiamo il valor di quest' altro argomento.

Vi sforzate per tanto provare con testimonj, che S. Pietro fu in Sicilia. Il riferisce il Metafraste, seguitato dal Caetano, Manni, e altri c'allegate.

Quest' Antecedente del vostro valevole argomento non vel contrasta l'Accademico. Sa per via de' vostri medesimi testimonj, e per altre vie, che S. Pietro per passaggio fu solamente in Tavormina. Altra parte della Sicilia non vien nominata da' vostri testimonj, nè da altri. Essendosi dunque Tavormina Città di Sicilia, già ne siegue, che 'n Sicilia vi fu S. Pietro. Tutto va bene: ma come venga poi l'altra vostra conseguenza, io ancor non l'intendo. Voi vorreste da S. Pietro in Tavormina un Vescovo per Palermo. Credetemi, Filalete: è più lontana la vostra Conseguenza dal suo Antecedente, che non è Palermo da Tavormina. Se questa conseguenza valesse; qual Villaggio di Sicilia non si potrebbe pretendere un Vescovo Apostolico? Ciascheduno potrebbe far il discorso, che fate Voi.

Sarebbesi ancor l'istessa forma d'argomento valevole, se dicessesi: S. Pietro fu in Roma: dunque diede il Vescovo a Palermo: Così a me pare per infin tanto che non sento da Voi la differenza. Concedutovi dunque quanto attestano i vostri testimonj; Voi di che intendete giovarvi? Noi vi concediamo, che S. Pietro fondò la Chiesa di Sicilia, perocchè fondò la Chiesa di Tavormina. Vi concedia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cediamo, che S.Pietro fu in Sicilia, perocchè fu in Tavormina. La Conseguenza non però ve la neghiamo: provatela.

II. Noi proviamo anzi in vigore del vostro medesimo Antecedente, che S. Pietro perocchè fu in Tavormina, non diede Vescovo a Palermo. Ecco la pruova, e veggiamo, se val più de' vostr' argomenti valevoli.

Se S. Pietro dava il Vescovo a Palermo costerebbe, come costa il suo passaggio per Tavormina. Tal Consegrazione, caro Filalete, non era cosa da passar sotto tanto silenzio. I vostri testimonj medesimi, dove raccontano il passaggio del Santo, favellano largamente delle Consecrazioni, che faceva: e non per tanto per Palermo, nè per altra Città di Sicilia fan menzione alcuna. Considerate bene or Voi, come valente Conghietturatore, che indizio faccia questo gran silenzio.

Voi, che tanto accreditate il Frammento di S. Sofronio, ben dovreste da quello conghietturare, che non si tacevan le Consegrazioni, che facea S.Pietro: anzi si raccontavan di più quella, che non faceva, peregrinando per arrivar a Roma. Rammentavi, Oreteo, quanti Vescovi cenna quel Rimasuglio, tutti consecrati da S. Pietro in questo viaggio. Rammentavi, che l'istesso Metafraste Manni, Caetano, e tutt' i vostri testimonj già per la Sicilia raccontan quell' unica Consegrazione, che 'l Santo fè in Tavormina, dove consegrò S. Massimo. Qual dunque potè mai essersi il motivo, che sol tacessesi quella del Vescovo di Palermo? Cennare in verità doveanla a cagion, quando non altro, per non lasciar così scompagnata la Consegrazione d'un altro Vescovo per Tavormina.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO QUARTO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Magnificenza di Palermo: Conghiettura, che S. Pietro inviogli Vescovo.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

La Magnificenza non contribuiva alla fondazione de' Vescovadi Apostolici: Se pur contribuiva, non era per tutte le Città magnifiche d'una Provincia: Se di tutte le Città; era a riguardo dell'Impero Romano, non già Cartagineſe. Non essendosi provata di Palermo alcuna Magnificenza, nè in tempo de' Cartagineſi, nè de' Romani; ſi Conghiettura, che non ebbe Vescovo da S. Pietro.

1. VOi dunque, Filalete Oreteo, fate una sì grand' Apologia contra un Discorso Critico, e vi volete difendere per via di Conghietture? Già chi 'l sente degli Eruditi, e di coloro, che sollevansi più sopra del popolaresco, d'un subito prima di leggerla, ben conghiettura, la gran penuria delle vostre ragioni. Dirà, che, o vi siete come Davide ancor paſtore, non uso a maneggiar armi, o che armi non avete. Conghietture allegate? E che vi fan di pruova le conghietture contra d'un discorso, che non conghiettura, ma pruova? Esse reputansi sogni in tutte le materie: vie più in queste fra conghietturare, e indovinare non facciamo tanta differenza. Per gli medesimi Scrittori, che Voi allegate nel §. 12. *fog.* 75. Fanvi al più alto un probabile pel Caetano: pel Baronio, e Mascardi un verisimile: per Mantica una oppinione, che tutti pel Critico voglion dire un possibile. E ciò dove si fossero vere conghietture, e non più presto vaneggiamenti. In questo senso l'Accademico vi concede, che nel nostro Palermo poteva venirvi quel, e altri Vescovi, che Voi vorreste.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

reste, Egli come si protestò nel suo Discorso, non v' ha voluto contrastare pel primo secolo un Vescovo possibile: Ma un Vescovo di fatto. Voi nol provate di fatto: Egli non ve l' ha negato possibile. Dunque è già cessata la questione.

Filalete, Voi già tanto eruditamente ci avete detta nel mentovato Paragrafo dodicesimo la forza delle conghietture a far pruova sì. Ma dove ogn' altra manca. Questo per l'appunto dichiarate Voi col dire. *Mancarono l'antiche memorie, e gli Autori Sincroni: che per tanto? Si perdette la memoria della verità? nò certamente: ella sopravvive nelle congetture, fol.*75. Ecco la vostra spontanea confessione del difetto d' ogn' altra pruova. Come dunque, confessate di mancarvi tutto, e poco fa condennavate d' infedeltà l' Accademico, quasi come v' avesse tutt' occultato, senza riferirlo? Volevate forse, c' allegate avesse pruove conghietturali? Non volle farlo; nè mai sarebbe per farlo (tanto poco le stima) e ben se ne protestò. Non impugnolle, per non offendere chi ha vaghezza di valersene, replicando nell' animo suo quel detto di T. Livio: *qua .... poeticis magis decora fabulis, quàm incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur: ea nec affirmare, nec refellere in animo est. Hist. Rom. Decad.* 1. *lib.* 1. Nè mai allegar doveale: Queste medesime conghietture già prima di Voi l' avea fatte l'Abb. Pirri, e non furono dagli Eruditi accettate; come ben l'avete inteso nella risposta al vostro primo Paragrafo. Anzi nè pur le tenne in conto alcuno l'istesso Pirri dappoiche l' avea già fatte. Ebbe egli a dire: *Admisi tamen libens postremas hasce conjecturas, non quod ipsæ apud me severum, ut arbitror, judicem multum jurium habeant solæ. Not. Ecc. Pan.* Perchè cagione dunque dovea l' Accademico replicarle dopo che tanto sonosi state recusate da tanti? S' egli spregiolle il medesimo Pirri, c' allegate l' avea; come doveale reputare ancor valevoli a qualche cosa il nostro Accademico? Già dunque ben chiaro si vede, che non fanno quegli argomenti, che piacciono agli Eruditi.

Nelle pruove conghietturali fansi gli argomenti con premesse troppo dubbiose. Da esse dunque come verrà ad esserfi la conseguenza col Vescovo possibile? Questa, secondo che sopra vi dissi, siegue sempre la parte più debile. Non pertanto se Voi, Filalete, vorreste dedurvi in consequenza il vostro Filippo non Santo da premesse sì fatte; Noi non vel contrastiamo. Se ne volete anzi più d' uno così, e se pur un Migliajo: prendeteveli, ed andatevene in buon ora. Verisimile vi riesce; e verisimile è pure ogn' invenzione de' Poeti: Verisimile ogn' intrigo de' Romanzi: Verisimile ogni favola, e verisimili pur fino le bugie. Il nostro Accademico volea da premesse certe un Vescovo indubitato. Considerate or Voi quant' è lon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lontaniſſima la voſtr' Apologia colle Conghietture dal di lui Diſcorſo con quelle pruove, che Voi ſapete! Egli allegava ragioni, e mezzi, come Voi aveſte a confeſſare, *che faceſſero credere di fermo*, *fol.* 5. S' ingegnava d' eſigerſi la noſtra credenza, non già di portare innanzi un oppinione conghietturale.

Con tutto ciò non mi ſto io per queſto: Ma voglio anzi darvi riſpoſta per ciaſcheduna delle voſtre pruove conghietturali, a cagion, quando non altro, di farvi avvedere, che non troppo ben conghietturate. E appariſſe in che giovano le conghietture a Filalete Oreteo. Eſaminianle, *& tunc apparebit quid profint ſomnia ſua Gen.* 37.

Eſaminiam per tanto d' una in una le voſtre conghietture. Veggiamo ſe omai ſono con quel veſtigio di verità, da cui poteſſe naſcere almeno un' oppinione probabile pe' ſaggi. Peſiamole, giacchè Voi l'avete poſte in bilancia, e veggaſi di che peſo ſieno. Siaſi la prima eſamina intorno a queſta della Magnificenza di Palermo, ch' è la conghiettura più prima.

II. Voi in primo luogo apponeſte a queſto quarto Paragraſo il titolo così: *S. Pietro fondatore della Chieſa Palermitana. Prima congettura: Magnificenza della Città di Palermo, fol.* 22.

Sì toſto come io leſſi queſto Magnifico Titolo; m'immaginavo di dover leggere Teatri, Marmi, Templi, Culiſei, Archi, Fonti, Piramidi, e ſomiglianti opere di Magnificenza di cui in verità Palermo antichiſſimo, e ſempre riguardevoliſſimo ne dovett' eſſere ben fornito d' aſſai. Speravo leggerne quante n' è baſtato ſcovrire uno ſtudioſiſſimo come Filalete Oreteo, Antiquario di tanto grido, e pellegrino nell' erudizioni.

Ma fra tanto meco medeſimo dicevo: E queſte Magnificenze volevan mover l'animo di S. Pietro ad inviarvi un Veſcovo? Non ſembrami conghiettura con veſtiggio ragionevole di verità. Gli Appoſtoli, tanto diſpregiatori del Mondo avriano mai avuto in sì gran conto vanità sì fatte? Nol ſapevo ancora c' andavan girando a veder le coſe Curioſe del Mondo. Sapevo ſolo, che lor viaggiare eraſi per quel, che loro diſſe il Nazzareno: *Euntes in Mundum univerſum, prædicate Evangelium omni Creaturæ Mar. c.* 16.

Credetemi, Filalete: Le Magnificenze delle Città non mai neceſſitarono gli Appoſtoli a mandarvi Veſcovi. Voi medeſimo, Fabbro, e diſtruggitore delle voſtre conghietture, me l' inſegnate. Già Voi in tante parti de' voſtri Libri, e anche qui nel principio della voſtra Apologia, e altrove, come pure in voſtre Lettere private tenete di fermo, ch' ebbero il Veſcovo Appoſtolico le Città concorrenti: cioè, Meſſina, Catania, Siracuſa, Girgenti, e anchè Tavormina.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E 'l confermate mille volte. Quì ancora a *fol.26.* facendo (come diceste del noſtr' Accademico) quel, che Nerone colle ſtatue de' Cocchieri. Dite aſſeverantemente, che le medeſime Città mentovate, non erano Magnifiche troppo: ma qual decaduta, qual non dà tanto, e tutte inferiori a Palermo, non ſolo Magnifico, ma Regia, Capo, e Città principaliſſima della Sicilia. Se dunque le Città decadute, le Città non da tanto, le Città inferiori ebber di fermo il Veſcovo Appoſtolico; come più mai la Magnificenza, e Primato di Palermo è conghiettura neceſſaria a provare un Veſcovo da S. Pietro? Finì già la conghiettura colle tant' eſperienze in contrario, che Voi medeſimo già ci fate vedere nell' iſteſſa Sicilia. Senz' ancor averci fatto coſtare Veſcovo Appoſtolico nella Città più Magnifica; tanti ce n'avete fatti vedere nelle Città non da tanto, e decadute.

III. Ma via Filalete: Avea S. Pietro riguardo, a cagion di fondar le Chieſe, agli Anfiteatri, a' grandioſi edifizj, e a ogn' altra bizzarria di Magnificenza. Abbiatelo per un uom vago di sì belle coſe. Via mettiamo il S. Appoſtolo in neceſſità d' inviare i Veſcovi nelle Città Magnifiche. Non facciam più conto de' tanti eſempli in contrario, da Voi medeſimo rapportati. Laſciamogli da banda: Vi parrà forſe, che tal neceſſità coſtringevalo di dar il Veſcovo a ogni Città Magnifica? Coſta dalla Divina Scrittura, che gli Appoſtoli davan a più Provincie un Veſcovo, non già più Veſcovi ad una Provincia.

Dite Voi, *che gli Appoſtoli ebbero per regola prudentiſſima il fondar le Chieſe, e conſecrar i primi Veſcovi nelle Città primarie.* Ma non ebbero mai per regola d' inviar i primi Veſcovi, e fondar le Chieſe in tutte, e qualſiſia Città Magnifica d'una Provincia. Che 'l più primo Veſcovo per lo più deſtinavaſi ad una delle più riguardevoli Città di quelle Provincie, ch' eran ſoggette a' Romani, ben il dicono l' autorità, che per voſtra pruova allegate. Che tutte le Città più riguardevoli di tali Provincie aveano il Veſcovo, nol dicono. Nè può dirſi con verità, perocchè è falſo. Si può dunque dal Veſcovo Appoſtolico conghietturare il merito d'una Città; Non mai però dal merito della Città conghietturare il Veſcovo Appoſtolico, ficcome fate Voi.

Le parole del Baronio, rapportate da Voi, cennano Provincie, non già Città. Io l' ho volute quì traſcrivere per giudicarſi qualſia di Noi, che men l'intende. Dicono *Majores enim in inſtituendis ſedibus Eccleſiarum non aliam iniiſſe rationem, quàm SECUNDUM PROVINCIARUM DIVISIONEM, & prærogativas a Romanis ante ſtabilitas, quamplurima ſunt exempla.* Eccone l'evi-

den-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

denza, che gli Appostoli, a cagion di fondare i Vescovadi, non rimiravano la distinzione delle Città; Ma si bene delle Provincie.

L'autorità poi, c'allegate di Tommasino, dichiara ben chiaro ancora la singolarità della Città principale, c'avea il Vescovo dagli Appostoli fra le tant'altre della Provincia. La trascrivo parimente pel fine medesimo, che quella del Baronio. *Verisimillimum est Apostolos Apostolicosque Verbi Divini precones a celeberrimi Romani Imperii Urbibus, & PROVINCIÆ CUJUSQUE CAPITE Evangelii prædicandi initium feciſſe.* Ecco che in tutto l'Impero Romano son poste le Città col numero del Più: *Urbibus*. Ma per ciascheduna Provincia di quell'Impero è posta la Città principale col numero del meno: *Capite*. Di sorte che i vostri medesimi Testimonj v'attestano, che gli Appostoli non inviavano i Vescovi a fondar le Chiese in tutte le Città Magnifiche d'una Provincia, ma in una solamente. Ve n'ho voluto far già la pruova con vostri medesimi Testimonj, i quali in verità parlano assai conforme al detto di Tertulliano. Costui, Filalete, poteva sapere le fondazioni delle Chiese meglio d'ogn'altro Scrittore Moderno. Egli già scrisse, che gli Appostoli, *Acceptam a Christo disciplinam fideliter Nationibus assignarunt. De Præsc. cap.* 36. Non disse Città, disse Nazioni. In una Provincia vi può avere una Nazione, ma Nazione, e Provincia hanno più Città, e Città Magnifiche.

Dippiù: esortando il medesimo Tertulliano a non traviare dalle Tradizioni Appostoliche; consigliava di ricorrere alle Chiese, che fondarono gli Appostoli medesimi, ed imbevvero dell'Evangelica verità. Or di grazia state a sentire come ne favella scarsamente di queste Chiese Appostoliche. *Proximè*, dicea, *est tibi Achaja? habes Corinthum*. Talchè in tutta l'Acaja, altra Chiesa non accenna Tertulliano, fondata dagli Appostoli, che quella sola di Corinto, Città delle più principali di quella Provincia. Soggiunge: *Si non es longè a Macedonia; habes Philippos*. Già così pure accenna della Macedonia. Più poi continova, dicendo: *Si potes in Asiam tendere: habes Ephesum*. E finalmente termina con dire: *Si autem Italiam adjaces: habes Romam*. Se dunque dell'Italia non vien cennata altra Chiesa, che Tertulliano sappia fondata dagli Appostoli, fuor solamente che quella di Roma: Così non sapevano, che una per la Macedonia; una per l'Asia, una per l'Acaja, Voi come ne sapete già tante per la Sicilia? Io voglio dir, Filalete, che nelle cennate Provincie vi fia stata altra Chiesa Appostolica di più. Voglio dire, che forse la sappia altri meglio di Tertulliano: O che Tertulliano la tacque a cagion di parlarne più alla ricisa. Via: Siasi così. Non potrete mai replicar più di questo. Ma s'egli cenna con tanta d'economia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mia le Chiese Appostoliche di Pròvincie sì vastissime; potrete Voi conghietturarne tante per l' angusta Sicilia, e poi asserirle di fermo? Ma egli certamente così i vostri Testimonj, come ancor Tertulliano scrissero secondo avean letto nella Sacra Bibbia.

Voi, Filalete Oreteo, avrete già letti gli Atti degli Appostoli. Questi debbon essersi la regola per ciascun altra Storia di que' tempi, e di più altri ancora. V' avete mai ritrovate queste gran truppe d' Operaj Appostolici, introdotti tutti insieme in un tempo in una Provincia? Per la prima Missione, che fu per la Samaria non so io altri, che due appena. Con essersi così di presso alla Giudea; sì pochi Predicatori v' inviarono per sol predicarvi la S.Fede. E pure la Samaria era Regione ben ampla, abitata un tempo da tutta la Tribù d' Efraim, e dalla metà di quella di Manasse. Per la Siria inviarono solamente Barnaba alla sola Città più principale, ch' erasi l' Antiochia.

Dall' Epistole di S. Paolo si ricava, che furono dati, il solo Tito per tutta l'Isola di Creta: Il solo Timoteo per tutta l'Asia: Il solo Epafrodito per tutta la Macedonia; il solo Epafra per tutta la Frigia. E ciascheduna era Provincia più vasta al maggior segno della Sicilia. Da costui più primo s'ordinavan poi gli altri Vescovi Provinciali, i Sacerdoti, e gli altri Ministri della Chiesa. Già il più primo Vescovo, mandato in una Provincia, non era per introdurre la Fede in quella sola Città dove prima arrivava: era anzi per tutta la Provincia. Sebben quelle più prime Chiese, o come soglion chiamarsi, Prime Sedi, eran le Madri di tutte l'altre Chiese Provinciali. Il riferisce pure il da Voi citato Tommasino, che per tanto mandavansi dagli Appostoli i più primi Vescovi ad una sola Città delle più principali della Provincia, acciocchè *Metropoleon Ecclesiæ cæteras quoque peperer int fundarintque Provinciæ Ecclesias*: E tanto il dice ivi medesimo d' onde Voi prendeste la vostr' autorità alla fatta del vostr' Avvocato.

Dunque, Filalete, fondata già la Chiesa in Sicilia con S. Pancrazio; deh di grazia, dite, qual mai poteva essersi l' impedimento, che non lasciavagli fondar l'altre Chiese Siciliane secondo il costume d' allora, pur attestato da' vostri medesimi testimonj? Che bisogno v' avea d' inviar S. Pietro a ogni poco nuove reclute di Vescovi, e sempre facendo da capo per introdurre la Fede in Sicilia? Se vi par, Filalete, che S.Pietro l'avesse voluto fare per necessità non così d'introduzion di Fede, ma più presto a cagion d' onorare col Vescovo Appostolico le Città Magnifiche; affè, che per la sola Sicilia non vi bastavano tutti i dodici Appostoli: Anzi a gran pena i settantadue Discepoli di Gesucristo. Allora nella Sicilia v' aveano secondo si ricava

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cava dalle nostre Storie, meglio di sessantatre Città riguardevoli: Qual Colonia de' Romani, qual di condizione Latina, qual confederata a' cennati Romani, e qual con altri privilegj. Tutte le potreste Voi leggere appò Cicerone, Plinio, Cluverio, Pomponeo, Mela, Fazzello, e altri. Ciascheduna d' esse Città avea pure quel diritto, ch' esponete Voi per Palermo, mentreche aveane ugual condizione. Per farle dunque giustizia, S. Pietro, conveniva inviaryi in ciascheduna il Vescovo, se ad inviarlo obbligavalo la Magnificenza delle Città.

Terminiamo quest' affare, Filalete. Egli è vero *che gli Appostoli* secondo Voi dite *ebbero per regola prudentissima il fondar le Chiese, e consecrar i primi Vescovi nelle Città primarie* delle Provincie. Già ben chiaro si vede nell' allegate sin quì. Roma era la Città più primaria dell' Italia: Antiochia della Siria. Efeso dell' Alia, e così dell' altre. E' falso, falsissimo non però, che gli Appostoli usavano l' istessa *regola prudentissima* per tutte, e per ciascheduna Città principale della medesima Provincia. Chiaro già pur si vede nelle Provincie allegate. Non più, che una sola per ciascheduna Provincia, ebbe il Vescovo Appostolico. Così dunque dovette pur esserfi per la Sicilia. Come tale mirate quant' è frivola questa vostra conghiettura!

IV. Diamo nondimeno a Filalete, che tutte le Città principali d'una Provincia s'avessero meritato per loro Magnificenza il Vescovo dagli Appostoli; ciò non ostante la Magnificenza di Palermo non mai è conghiettura, c' abbia avuto il Vescovo da S. Pietro.

La Magnificenza, che i vostri medesimi Testimonj dicono essere stata riguardata dagli Appostoli per mandar il Vescovo; era a riguardo dell' Impero Romano. Quest' esprime l'autorità del Baronio, da Voi quì allegata, con quelle parole: *Et prærogativas ante à Romanis stabilitas*. Quest' ancora esprime l'altra autorità, c'allegate di Tommasino, con quelle parole *A celeberrimis Romani Imperii Urbibus*. Dato dunque, che il Vescovo Appostolico in via vasi a tutte le Città Magnifiche; già pel Baronio, per Tommasino, e per tutti quegli altri testimonj, c'allegate come seguaci di costoro, gli Appostoli studiavano di fondar le Chiese più prime nelle Città più celebri sì: Ma, che v'aveano nell' Impero de' Romani, ed erano da costoro più privilegiate. Voi però non avete mostrato Palermo Magnifico nella Dizione Romana: ma colla sola autorità di Polibio il mostraste. *Caput in Ditione Carthaginensium*. Dunque non avete fatto niente. Vi vorrebbe per tanto nuova conghiettura, in vigor di cui si provasse, che i Romani lasciarono Palermo in quella guisa, che l'avean istituito i Cartaginesi. Non l'avete.

E se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E se pur l'aveste avuta ; ve la sconcerebbe Cicerone.

Annovera egli le Città più distinte della Sicilia confederate, libere, e più favorite da' Romani, e dice così : *Fœderatæ Civitates duæ sunt, quarum decumæ venire non solent, Mamertina, & Tauromenitana. Quinque præterea sine fœdere immunes Civitates, ac liberæ, Centurpina, Halesina, Segestana, Halicienſis, Panormitana. In Ver. lib.* 3.

Ne fecero già i Romani un' Antitesi. Dunque in tempo degli Appostoli, qualora in Sicilia regnavano i Romani, già non era Palermo come in tempo de' Cartaginesi da 600. anni più prima. Era fra le Città libere sì : ma non fra le Città confederate. E questo per testimonio di Cicerone, che a ciò, il sapete Voi quanto vaglia.

V. Usiamogli maggior cortesia a Filalete. Dianci ancora, che gli Appostoli inviavano i Vescovi nelle Città principali del Dominio Cartagineſe. Con tutto ciò la vostra conghiettura non vi fa Vescovo Appostolico. Non vel pruova ne anche fattovi questo buon passaggio. La ragione si è, perocchè Voi nè pur nel Dominio Cartagineſe avete provato Palermo Magnifico.

Così, Filalete, si pruova la Magnificenza d'una Città, come avete fatto Voi ? Coll' Accampamento del Capitano Amilcare, dove *fece* come dite *Piazza d'Armi Palermo ?* collo sbarco d'Imilchione, venuto *con* 400. *Navi di guerra* in Palermo ? con Dionigi assediante ? colla Sicilia in tumulti ? e con altre sì fatte impertinenze ? Oibò: Queste pruovano l'assunto vostro di mostrare *la Magnificenza della Città di Palermo?*

Egli per confessarvi il vero, fa d'uopo, Eruditissimo Filalete, spiegar prima, che cosa siasi Magnificenza : altrimenti nè c'intenderemo fra noi, nè c'intenderà chi ci ascolta, nè si saprà mai di che trattiamo.

La Magnificenza è una virtù nobilissima, che rimira di far opere grandiose con grandi spese. Tal' opere debbon di più esserſi riguardevoli in tre cose : *In quantitate*, secondo insegna S. Tommaso, *prætiositate, & dignitate* 2. 2. *q.* 134. *ar.* 2. D'onde si vede ben chiaro, che l'opere della Magnificenza, le quali Voi chiamate come la virtù, che le fa fare ; non sono il comodo d'un campo, d'uno sbarco, nè d'altro : ma quei Culisei, Teatri, e altri, che poc' anzi vi cennai.

Non occorre, Filalete, replicarvi che sì fatte opere magnifiche non furono giammai in riguardo a cagion di fondarsi le Chiese dagli Appostoli. Sarebbe anzi impietà, che sola sciocchezza il giudicargli così vani. Nè Voi troverete autorità alcuna di Scrittor Cattolico, la quale dica d'averne fatto il più menomissimo conto.

Net-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nettampoco rapportaste un testimonio, che attestasse del nostro Palermo la Magnificenza, che vi correa d'obbligo di dover provare. Dunque o 'l titolo del Paragrafo non dovea essere con mettere in primo luogo delle vostre conghietture la *Magnificenza di Palermo*. O già posto, dovevate e mostrar questa Magnificenza, e mostrar pure, che gli Appostoli a questa badavano per le fondazioni delle Chiese: Ma Voi posto già il titolo specioso della Magnificenza al Paragrafo, passate, non so come, a trattar di Primato di Città. Cosa in vero, che richiedeva altro Paragrafo, con altro titolo; affin di non confondere la Magnificenza col Primato.

Proponeste la Magnificenza, e poi volevate provare, che Palermo, come Capo, e Città più principale di Sicilia dovette avere il Vescovo di S. Pietro, perocchè *gli Appostoli ebbero per regola*, ci dite, *il fondar le Chiese, e consecrare i primi Vescovi nelle Città primarie*. E poi in conclusione nè Primato provaste di Palermo, nè Magnificenza.

Non il primo: Non avete Voi allegata autorità veruna, che ci accennasse essersi stato Palermo Regia della Sicilia in tempo de' Romani, e degli Appostoli. Nè le ritroverete mai. L'asserir per allora Regia, o Capo della Sicilia Palermo, o altra Città, è sogno, Fialete, da non passar per la fantasia di chi ben si può pregiare di sapere il midollo dell' Istorie Siciliane. La Sicilia avea le sue Città con certa Signoria da sè. Ciascheduna si governava alla libera. Si faceva il suo Principe, e non dipendea da altri. I Romani così appunto lasciaronla, fuor solamente che facevansi riconoscere con varie sorti di dazi. Delle Città, qual più, qual meno, qual niente solea pagarne, secondo la condizione di ciascheduna, e secondo pure l'esenzione da' medesimi Romani accordatale. Così ricavasi da Cicerone. *In Ver. lib.* 3. Dove si dice *Siciliæ Civitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure essent, quo fuissent: eadem conditione popolo Romano parerent, qua suis antea paruissent*. Sicchè Palermo comunque siasi stato nella Dizione Cartaginese, già dovette ritornare al soggettamento de' Romani in quella condizione *qua suis antea paruisset*, non già a' Cartaginesi. Non occorre dunque trattar più di capo, nè di coda pel tempo degli Appostoli, dominando i Romani nella Sicilia. Trattiamo di Città più Illustri, e più, o meno favorite da essi Romani, come per quest' affare considerevale il Baronio, giusta *prærogativas à Romanis ante stabilitas*.

Nettampoco avete provato questo Primato di Palermo per tutta la Sicilia nel tempo stesso de' Cartaginesi. La vostra pruova intendeste farla con quell' autorità di Polibio, che su cennai. Dichiara costui, è vero, che fu Palermo *Caput in Ditione Chartaginensium*.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sicchè Palermo dunque era capo delle Città, che i Cartaginesi tenevano in Sicilia. E quant' erano queste Città Cartaginesi in Sicilia già il palesate Voi medesimo col testimonio di Diodoro. Dite, che da' Cartaginesi erasi libera tutta la Sicilia, *a riserba di Palermo con altre quattro Città*. Se già dunque Palermo erasi capo delle Città Siciliane *in Ditione Carthaginensium*, non pruovasi Capitale di tutta la Sicilia. Provasi al più alto Capo di sole quattro Città. La minor parte, Filalete, non trae a sè la parte maggiore. Di sorte dunque tale, che se gli Appostoli a contemplazione del Dominio Cartaginese volean dar il Vescovo alla Città primaria della Provincia di Sicilia, già non l'avriano dato a Palermo: Perocchè Palermo ancor non era Capo di tutta la Provincia. Nè pure provaste Voi la Magnificenza di Palermo in tempo de' mentovati Cartaginesi. Vel pruovo meglio di che sopra ve l'ho già provato. Rompiamo d' una in una le verghe, e 'l toccherete con mano.

Provar intendete, che Palermo era la Città più Magnifica della Sicilia in tempo degli Appostoli con tre luoghi di Diodoro: Del libro undecimo dove riferisce, che Amilcare fece Palermo Piazza d' Armi: Del libro quattordicesimo, dove riferisce, che Palermo fè resistenza a Dionigi Siracusano: Che Imilchione, dovendo andar contra Dionigi, venne prima in Palermo: E finalmente del libro ventesimo terzo, dove riferisce, che i Romani, espugnata prima quella parte di Palermo detta Cittannova; più poi si rendette a patti la Cittavvecchia. Ottimamente: Ma c' avete provato con questo? Dimostrateci meglio in qual degli allegati, o altro luogo, Diodoro chiamò mai Palermo *Regia* Città *principalissima*, ovvero *Capo*, di Sicilia. Dov' è, che mostrolla Magnifica sopra ogn' altra. Se per Piazza d' Armi questo intese Diodoro, già la Sicilia avrebbe avuti più Capi d'un Idra, e tutti Magnifichi. E' onor questo, che pur l'ebbero nella fresca guerra del 1718. Francavilla, Rimetta, la Cittha, e Pacèco. Se perciò debban dirsi, e tenersi da' Nostri Posteri Città Magnifiche; Voi di già avete mostrato il nostro pregiatissimo Palermo di pari Magnificenza. Un bel lodatore assè s'ha egli ritrovato. Dell' istessa tempra, anzi più volgare, sono le pruove, che Voi fate della Magnificenza di Palermo colla caduta dell' istesso in potere de' Romani: Colla Pena de' Cartaginesi dove che il perdettero: Colle Battaglie, che per attestato di Polibio, gli si facevan d'intorno, e con altre ridicole cianciarelle, che niente vi ricavano dal vostro impegno, perocchè senza veruna congruenza. E che mancavan forse Grandezze pregiatissime, onde mostrare veramente Magnifico il nostro Palermo in tempo de' Cartaginesi? Quando null' altro vi fosse stato di monumenti; le sue Medaglie, e l' Iscrizioni,

oltre

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

oltre i tanti Scrittori, che l' esaltano; bastavano a mostrarlo per allora d' una Magnificenza, meglio che alcun altra Città delle più riguardevoli.

Le fortezze, Filalete, ben possono stare senza Magnificenze: Siccome le Magnificenze, senza fortezze. Se gli Appostoli dovean mover guerra; Voi avreste la più bella conghiettura del Mondo. Non così però per l' Introduzion della Santa Fede.

Se 'l nostro Accademico era in necessità di dover provare la Magnificenza di Tavormina, per conghiettura del suo Vescovo; Fatto certamente l' avrebbe, non perocchè Tavormina accolse l'Armata de' Corinti come riferisce Plutarco nella vita di Timoleone. Nè per la resistenza, che mostrò nella Guerra Servile. Nè per lo sbarco di Cesare Augusto. Nè per altre resistenze a furor nemico. Nè per quella, che ultimamente fè a Saracini, Nò: perocchè avrebbe fatto ridere, non ammirare. Ma fatto l' avrebbe pel Teatro, pe' Templi, pe' Stagni colonnati, per le Neomachie, o sieno giuoghi navali, per le Medaglie, e altri monumenti, che ancor si veggono. L' avrebbe fatto pel numero grandioso di sue famiglie nobili, per la sua Armata Navale, pe' Sepolcri, pe' Circhi, pe' Ginnasj, per gli Archi, per gli Acquidocci, per la Confederazione co' Romani, pel dispregio, che Tavormina fè di Verre, per le Statue, per l'Ampiezza della Città, per le Muraglie, e per altri miseri avanzi di sue seppellite grandezze, che veduti, e seriamente considerati dello scorso, Nostro Palermitano, ebbe a dire, essersi quelle vere pruove, le quali *quàm vel ambitu magna, vel Magnificentia nobilis, vel numero Civium celebris fuerit Civitas, ostendunt. In Proem. 1. §. 1.*

Io non niego, Filalete Oreteo, al nostro Palermo quella Magnificenza, che Voi con proporla, senza poi provarla; l'avete più tosto pregiudicata. La sofferrei anzi dove, che n' avessi l'occasione. Ma questa Magnificenza non v' ha fatta quella conghiettura, che Voi vi deste a credere. Perocchè, come v'ho fatto già vedere, Voi non provaste, nè che gli Appostoli contemplavano le Magnificenze delle Città a cagion di fondar le prime Chiese: Nè che le fondavan in tutte le Città Magnifiche d'una Provincia: Nè che riguardavano, come l'Impero Romano, così quello de' Cartaginesi: Nè che avevano bisogno di Piazze d' Armi. Dunque come mai la prima cosa, che dovea obligar S. Pietro a darvi il Vescovo, potea, e dovea esser questa Magnificenza? Consideratela meglio.

VI. Ma perchè cagione, direte or Voi, un Vescovo, che c'inviarono quì in Sicilia gli Appostoli, dovette averlo Tavormina, *non da tanto*, e non più tosto Palermo, se già si confessa Magnifico.

La ragione, che io basto rendervi, Filalete, è, che per Tavor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mina già costa, e per Palermo, tutto che Magnifico, a grande stento si van ricercando indizj. Per Tavormina non fa d'uopo andar facendo argomenti per via di conghietture, e dire: Forse dunque vi fu: Nò: Ma senza dunque, e senza forse si dice assolutamente, che vi fu. Anzi già si dà a conoscere *poco versato nell' Istorie Siciliane* Ecclesiastiche, chi 'l negasse. *O stulti* disse il Redentore, *Luc.* 24. a due suoi Discepoli a cagionchè ancor dubitavano dove v'avean tante giuste ragioni di prontamente credere. Per Tavormina, Filalete, v'hanno autorità, onde s'afferma, non s'accattano conghietture, onde con violenza si deducesse. Si discorre di fatto, non si và a tantone, fantasticando di possibile.

Voi dalla Magnificenza di Palermo v'ingegnaste dedurre il vostro Vescovo Appostolico. Il nostro Accademico dal suo Vescovo Appostolico ne deduce la Magnificenza di Tavormina.

Dalla Magnificenza delle Città non si pruova il Vescovo Appostolico: perocchè non si dava dagli Appostoli a tutte le Città illustri. Dal Vescovo Appostolico non però ben si pruova la Magnificenza delle Città: perocchè nè pur si dava dagli Appostoli a qual non erasi Città Illustre. Tal rinomanza, convien dire, c' allor v'avea di Tavormina colà nell'Oriente, che S.Pietro inviò d'Antiochia in Tavormina S.Pancrazio, il quale, come più sopra vi provai, fu il più primo Appostolo a portar la Fede nell' Occidente. E con ciò fè Tavormina Prima sede della Sicilia, e di tutto l'Occidente per ragion d'Antichità. Ben può essere, Filalete, che tal rinomanza era per fortuna, e ben può essere pure per merito. *Tavormina*, tutto che lo scorso Palermitano vi seppe a dire, che *non era da tanto*; pur non di manco Plinio, Tolomeo, Solino, Cluverio, e altri la mostrano Colonia Romana, uguale a Palermo. Cicerone anzi dice di più, che Tavormina godea sua libertà in vigor della confederazione, c'avea co i Romani: Privilegio, che non l'ebbero della Sicilia altre Città fuor solamente che due: *Mamertina, & Tauromenitana.*

Ma di qual distinzione si fosse stata la confederazione di Tavormina, sentitelo, Filalete Oreteo, da Cicerone medesimo, cui dovreste Voi credere, meglio che allo scorso per l'affari d'allora, se amate meglio la verità, che la boria.

Aringava egli Cicerone contra di Verre. Accusavalo d'un angheria usata a' Tavormineſi. Fu per avergli indebitamente costretti a dover pagare quella Nave detta *Cybea*. Per tale estorsione, così nella ringhiera cominciò a perorare quel grand' Oratore: *At enim idcirco navem Mamertinis non imperasti, quòd sunt fœderati? Dii approbent. Habemus hominem in fetialium manibus educatum: unum præter cæteros, in publicis religionibus fœderum Sanctum,*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ctum, & diligentem. Omnes qui ante te Prætores fuerunt dedantur Mamertinis, quòd iis navem contra pactionem fœderis imperarint. Sed tamen, Tu sancte homo, ac religiosè, cur Tauromenitanis item fœderatis navem imperasti? An hoc probabis in æqua causa populorum sine pretio varium jus, & disparem conditionem fuisse? Quid, si ejusmodi esse hæc duo fœdera duorum Populorum, judices, doceo, ut Tauromenitanis nominatim cautum, & exceptum sit fœdere, ne navem dare debeant: Memertinis in ipso fœdere Sanctum, atque perscriptum sit, uti navem dare necesse sit: istum autem contra fœdus, & Tauromenitanis imperasse, & Mamertinis remisisse? num cui dubium poterit esse, quin, Verre Prætore, plus Mamertinis Cybea, quàm Tauromenitanis fœdus opitulatum sit? Recitentur fœdera. In Verr. lib. 5.

E questo l'aringò Cicerone poco dopo che già aringato avea l'affar d'Appollonio Palermitano.

Compiacetevi di legger pure, Filalete, con che formole esprime, Cicerone medesimo, la stima, che l'antica Roma facea di Tavormina, Città *non da tanto*, dove racconta la maniera come i Tavormineſi prostrarono la statua di Verre. *Tauromenitani*, dice quel valente Oratore, *quorum est Civitas fœderata homines quietissimi, qui maximè ab injuriis nostrorum Magistratuum remotissimi consuerant esse præsidio fœderis. In Verr. lib. 2.* Per dichiarare com' era rispettata la Città non da tanto, unì i superlativi insieme. *Maximè Remotissimi*. Quel, che troppo è paruto mal fatto ad alcuni scrupulosi Gramatici: Ma tanto ben difeso da Nannio.

Col riflesso dunque a quel, che erasi Tavormina in sè stessa, e appò i Romani, applicate, Filalete, l'autorità del Baronio, e di Tommasino: indi osservatene la bell' armonia, che rendono. Rilegetele: imperciocchè per tal fine a bella posta io sopra le trascrissi, acciocchè Voi lettele meglio; meglio pur da ora innanzi conghietturiate, qual delle Città Illustri di Sicilia doveano avere il Vescovo dagli Appostoli.

Di più: fra le prerogative di Tavormina, e quelle, che per l'istituzione delle Chiese considerò il Baronio, cioè *Prerogativas a Romanis ante stabilitas*, annoveratevi, che dove vennevi S. Pancrazio, inviato da S. Pietro, ivi già risedeavi Prefetto, giusta l'attestazione di Teofane *Hom.* 57. E qualc' altra cosa di più v'avea: ma io dico, ch' ebbe unicamente il Vescovo Appostolico, non già per più merito dell' altre Città, perocchè *non era da tanto*: più tosto l'ebbe per miglior sorte, venutale da Dio, i cui giudizj non bastiam noi comprendere.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO QUINTO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Perocchè gli Appostoli mandavano i più primi Vescovi dove più sovravanzava la superstizione de' Gentili; si conghiettura, che San Pietro inviò un Vescovo a Palermo, più idolatra d'ogni altra Città di Sicilia.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Quasi tutti gl' Istorici Palermitani scrivono, che 'n Palermo non vi fu mai Idolatria. Se però ve n'ebbe; fu sì ordinaria, quanto i nostri medesimi attestano, che nè Scrittori ne trattano, nè vestigio la palesa. Filalete non ne pruova nè molto, nè poco: perciò si conghiettura, che Palermo non dovette aver Vescovo da S. Pietro.

I. E' Vero, Filalete, quanto attesta la Clementina, da Voi allegata, che S. Pietro lasciò un comando di collocare i Primati *in illis Civitatibus, quibus olim apud Ethnicos primi Flamines eorum, atque primi legis Doctores erant*: Ed è vero per la Divisione delle Chiese in Patriarcali, e Vescovili: non già per l'Introduzion della Fede, per cui è 'l nostro attacco.

Non è però vero ancora, che la Provincia di Sicilia tenea questi suoi primi Flamini, e' primi Dottori del suo Gentilesimo in Palermo. Nè Voi il provate.

Già gran tempo ho desiderato, Filalete, di raggiugnervi a questo passo. Fu già, che io vi promisi, di farvi confessare, che pur Voi guastate Tradizioni di Palermo, dove che vi son parute contrarie alla verità. E quest' è 'l luogo appunto, di farvene la pruova.

Quasi tutti gli Scrittori nostri Palermitani antichi, e moderni asseverantemente attestano, che 'l nostro Palermo non chinò omai ginocchio a Idolo. Per infino allora non s' è scoperto vestigio alcuno di profano Tempio. L' hanno avuta per Tradizion costante. E' pure, come l' altre, Oppinione già approvata. Or Voi vi volete

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lete introdur dentro la maggior Idolatria di Sicilia? Dovevate prima leggere l'Isagoge del Caetano, e ben vi sareste chiarito dove l'Idolatria Siciliana erasi più. Egli, nè altri fa motto veruno di profani Templi Palermitani.

Chi sè le Note a quell' operetta dice il perchè, ed è di bene, che 'l sentiate. *Nullum*, scrive egli, *noster hic Auctor mentionem facit Templorum in honorem inanium Deorum, quæ Panormi fuerint vel eversa, vel in veri, unicique Dei cultum conversa, & quidem meritò*, Sentitene la gran ragione. *Quid Urbs hæc, Regni Princeps, quam nulla unquam Siciliæ Clades demolita est, cultum erga unicum, verumque Deum a primis incunabulis huc usque servavit illæsum, etiam Idolatris, & Saracenis dominantibus, ut non minus solidè, quam eruditè contra unum*, farete Voi questi, *aut alterum recentiorem ostendit Alphonsus, Salvo, vir clarissimus in Dissertatione de Antiqua Religione Urbis Panormitanæ, cujus Autographum in lucem propediem emittendum, ejusdem Auctoris manu exaratum servat apud se P. Joannes Amato Soc. Jesu, fol.225.*

Questa, come v' ho detto, è stata fin ora costantissima Tradizione, secondo il dicono Scrittori autorevoli, non uno, o due: ma d' un numero riguardevole. Potrete Voi leggergli appò il Tornamira nella Prosapia di S. Rosalia. *Disc. 3. cap. 2.* E appò del Bonafede. Nel Palermo, Patria di S. Agata. Dove ritroverete di poter contare meglio di quattordici autori, che la sostengono.

Si deduce da una iscrizione, che v' era in un' antica torre di Palermo, scritta in linguaggio Caldeo, e vulgarizzata da un Erudito della Siria. Esprimea quest' Iscrizione, non esservi, che un solo Dio Onnipotente, e ch' Egli unicamente adoravasi in Palermo.

Voi questa volta lasciate di credergli, e di seguitargli, per aver la gloria d'aver ritrovata sì bella conghiettura. Io non gli credetti mai. Questa Tradizione, e Oppinione approvata tanto da tanti è contra la Sacra Scrittura, e de' Santi Padri. Somigliante prepcsizione, che pur afferiva l'istesso della China, che i Nostri di Palermo; condennolla già la Sacra Facoltà di Parigi a 14. Agosto del 1700. La riconobbe prepositione *falsam, temerariam, impiam, verbo Dei contrariam, hæreticam, Christianæ Fidei, & Religionis eversivam, virtutem Passionis Christi, & Crucis ejus evacuantem.*

Salvo la Gente Giudaica, non v'ebbe mai per tutto il Mondo prima di Gesucristo nè Popolo, nè Corpo di Repubblica con vera Religione. Tutti universalmente *alienati a conversatione Isdrael ... Spem non habentes, & sine Deo in hoc Mundo. Ad Eph.2.*

Mirate, Filalete Oreteo, s' egli è vero quanto disse il nostro

Acca-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Accademico, che v' han Tradizioni *ben colme di fraſcherie, e canzoni*! Diviſate, s' egli è vero, che la noſtra Storia ha biſogno di Critica, per purgarla!

Io per tanto tengo, come Voi ſaggiamente avete fatto, che Palermo prima di Gesucriſto fu idolatra. Rigetto, come Voi rigettate sì falſa Tradizione, tutto che ſoſtenuta da sì Valentomini, e da Valentomini anche adeſſo creduta Oppinione approvata. Non mai però ſon per aderire alla voſtra grand'eſagerazione di queſt'Idolatrìa di Palermo. La volete *nel maggior vigore*. Vuol dire: La maggiore, che 'n tutte l' altre Città di Sicilia. Queſt' è paſſare da un eſtremo all' altro, ſenza mezzo. Da che non ve n'avea affatto; or ſe n'afferma tanta, che nulla più, ed è conghiettura neceſſaria d'un Veſcovo Appoſtolico!

II. Caro Filalete, l' iſteſſa contraria Oppinione de' Noſtri, ſe non baſta a provar il niente; ben pruova il poco. Troppo Voi gli pregiudichereſte, ſe intendete, che a viſta di Monumenti d' Idolatrìa, ſoſtenean, che Palermo non fu mai idolatra. Quali Templi profani, quali falſe Deità, quali ſuperſtizioſi Sacrifizj ſapete Voi in Palermo meglio d' eſſi? Se omai alcun veſtigio n' aveſſer avuto, quanto che piccolo; non mai avriano ſcritto, come Voi ſapete ſe dunque v' è ſtata ſempre sì gran careſtìa di veſtigj di ſuperſtizione; Voi come l' aſſerite coll' eccesſo, oſtandovi un sì grand' argomento di difetto? Senza fama, e ſenza reliquie, quanto più s'aſſeriſce grande; tanto più moſtra, che l'aſſerzione è con grand' animoſità.

L'autorità, c'allegate Voi, non giudico, che que' Valenti Eruditi non l'aveſſero lette. Sono: Una di Cicerone: l'altra con alcune mezze parole d'un antico ſaſſo, che i Noſtri giudicano avanzo del Teatro, che v'avea in Palermo. Cicerone è un libro, che va per le mani di tutti gli Eruditi. L'Iſcrizione teatrale non ſi diſcoprì di giorni voſtri: ma prima di loro. E non per tanto non l'apprezzarono, perocchè nol meritano per queſt' affare.

III. Ma via: diciamo, che ſon nuovi diſcovrimenti. Fingiamo non avergli più letti, che nella voſtr' Apologia. Pruovano forſe un Idolatrìa sì iperbolica? Ne parlano anzi così troppo a ſpiluzzico queſte due autorità, che ſtentatamente ſe ne può dedurre un Idolatrìa comune.

Cicerone ſcriſſe, come Voi riferite, che 'l Senato di Palermo portoſſi da Verre, a cagion di ſupplicarlo della libertà d'Apollonio. Egli tanto il Senato amava quell' *hominem honeſtiſſimum Civitatis honeſtiſſimæ*, che per meglio ottenerne la grazia, andò a pregar Verre, con eſſo il Magiſtrato, *Sacerdotibuſque pubblicis*. Da queſte due

parole

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

parole Voi ne deducete, che la Sicilia tenea i suoi primi Flamini, e Sommi Pontefici della sua Religione in Palermo, adunati in più Collegj. Da questo poscia conghietturate, che v'avea l'Idolatria nel *maggior vigore*. Ma per qual ragione? Il nominare appena i Sacerdoti, vuol dunque dire per Voi, esservi un Idolatria massima? Nol giudico giusto parere. Se ne può dedurre al più alto l'Idolatria: ma nol *maggior vigore*. Anche per un pajo d'Idoli si teneano i Sacerdoti. L'istesso Cicerone attesta, che degl' Idoli, *singulis Flamines sunt*. 2. *Leg.* Noi leggiamo nella Bibbia, che Mica, uom privato, pur tenea due Sacerdoti pe' suoi Idoli caserecci. Per iscarsa dunque, che siasi stata l'Idolatria di Palermo, dovea avere i Sacerdoti.

Se per sorte vi rassembrò in vigore della parola *Publicis*, che la Sicilia tenea i Collegj de' suoi Flamini in Palermo; egli fu più grand' abbaglio. La Sicilia, Filalete, non fece mai di tutti i Sacerdoti della Provincia un corpo con un sol Capo. Ciascheduna Città avea e Numi, e Sacerdoti ben distinti da que' d'ogn' altra. Nè so dove Voi leggeste questa vita comune de' Sacerdoti di tutta l'Isola, adunati insieme. L'istesso Cicerone così pur mentova i Sacerdoti d'altre nostre Città; come quei di Palermo. Ma dimostra nell'istessa Città il sommo, e capo d'essi. Appellò quel di Giove Olimpio di Siracusa *amplissimum Sacerdotium*. *In Ver. lib.* 4. ma col rapporto agli altri Sacerdoti inferiori della medesima Siracusa. Così pure chiama *Sacerdotem maximum*. *In Ver. lib.* 2. un Sacerdote di Cefalù: ma a riguardo agli altri della medesima Città; non già a i Sacerdoti di tutta la Sicilia.

Assai meno esprime col *Sacerdotibusque publicis* di Palermo, e non per tanto Voi usaste scrivere: *Che in Palermo era il Collegio de' Flamini, e Collegio di Sacerdoti, s'ha chiaramente da Cicerone*, *fol.* 27. E dov' eran in Palermo questi Collegj? Dove la strada Flaminea? L'autorità, Filalete, non son corde di Liuto, che stiracchiar si potessero per farle venire a quel tuono, che vi faccia un giusto accordo col vostro sentimento. Si debbon volere le parole come suonano: non tirarle a farle sonare come si vorrebbero. Cicerone non ispiega Collegj in Palermo. E se pure spiegati gli avesse; s'intenderebbero del solo Palermo. E come Palermo ben altresì aver poteano Collegj l'altre nostre Città. Se non però vivesse il Bonafede; vi direbbe anzi, che vostri Collegj eran più tosto Alberghi d'altri Sacerdoti gentili per qualora venivano in Palermo *a godere delle sue Magnificenze* (ed è assai più verisimile, che fossersi stati così curiosi que' Profani, che gli Appostoli di Gesucristo.) E per qualora venivano a cagion di traffico, o per altro commerzio: *ma non per questo cancellarono mai de' cuori Palermitani la Fede d'un solo Dio.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Così egli. Vi direbbe dunque, che l'autorità Ciceroniana nè pur vi pruova la più menoma Idolatria di Palermo, non che sì grande, quanto per essa venisse necessitato S. Pietro d'inviarvi un Vescovo a destrurla.

Quest' Idolatria sì con grande spettacolo nè pur ve la dichiara quella parola, e mezza dell' Iscrizione . . . . *entia sacra*. Nè basta la spiegazion di Gualterio, volendo, che dicea: *Sententia sacra Collegii Pontificum*. E' tutta secondo il suo piacere: non già appoggiata a sodo fondamento, nè debile. Potreste anche Voi, Filalete, farvi vostra chiosa con altra parola, terminante in *Entia*.

Era di più la spiegazione di Gualterio con altre parole, c'a Voi non parve di trascriverle. Anche qui far voleste al solito, per non differenziarvi mai dal vostr' Avvocato. Sentite, Filalete, tutte le parole dell' interpetrazione di Gualterio: *Sententia sacra Collegii Pontificum, aut Imperatorum*. Dunque nè anche in sentenza di Gualterio furono in ogni conto que' giuochi teatrali per comando di Sacerdoti Palermitani. Poteano ben essersi pure, e più verisimile per comando d'Imperadori Romani.

Inoltre, all' istesso Inveges non tanto piacque questa dichiarazione. E' ne parlò dubitandone, *se questa Dichiarazione è ammessa, fol.* 487. In conseguenza non sono nè infallibili, nè ragionevoli nè i Sacerdoti Collegiali, nè la conghiettura dell' Idolatria per la strada, che tentate di provargli.

IV. Io non comprendo, Filalete, come Voi per ragioni sì debolissime foste sì facile a scrivere, che 'n Palermo v'era la maggior Idolatria di Sicilia. Voi sapete quant' è indubitatissima l'Idolatria d'altre Città Siciliane in quell' eccesso, che più inventar non potea l'inimico infernale; e volete, che la maggior era in Palermo, dove ancor non se ne vede vestigio? Sapete già tante Scritture autentiche, le quali narrano dell' altre Città nostre, Sacrifizj col sangue, e carne umana, con fanciulli, con vergini, e con tante schifose oscenità: sapete per infallibili gli Oracoli dell' altre Città Siciliane, l'Indovinazione, gli Auguri, e tant' altre superstizioni. Non che sono scritti da gravi autori; ma di più si veggono anzi in Medaglie tanti falsi Dei, propri di ciascheduna delle nostre Città, e ancor si van ritrovando loro Simulacri: Sapete dell' altre Città i tanti Templi di Magnificenza grandiosa, de' quali ancor si veggono, e avanzi, e ruine, e qualcheduno resta ancor in piè, e con saper tanto, e più ancora; foste sì pronto a scrivere, che la maggior Idolatria di Sicilia fu in Palermo, di cui non se n' è veduto un segno?

Se dell'altre Città Siciliane sappiam già di certo tanta Idolatria, Voi di Palermo ne dovevate provar maggiore pel sostegno del vo-

stro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtr' affunto. Ma non nè provando nè molto, e a grande ſtento il poco, come fu mai il noſtro Palermo più idolatra dell'altre Città di Sicilia? Non v' avea dunque neceſſità, che per ragion d' Idolatrìa aveſſe dovuto S. Pietro inviargli il Veſcovo.

V. Per tal riguardo meglio anzi conveniva inviarlo in Tavormina. Adoravanſi ivi allora, oltre le Deità comuni, Scamandro, Diana, Falcone, e quel famoſo Liſſon, che 'n que' tempi Appoſtolici ancor rendea gli Oracoli: laddove ogn' altro s' era ceſſato. Tanto ricavò il Caetano da Scrittura greca. *Verum Græca Acta docent Dæmonem ſimulacro Lyſſonis adſediſſe, atque ex eo petita reſponſa: quamquam verò alia Oracula, quæ hactenus in Sicilia fuerant, abſoleverant jam, atque ſiluerant; Deo volente, factum eſt, ut Tauromenii Lyſſon adhuc vocalis eſſet. Iſag. cap. 5. nu. 9.* Queſto ſolo baſtava per rendere l' Idolatrìa di Tavormina la più famoſa del Mondo, ſe 'n queſta parte non ſono pur favoloſi quegli Atti.

Per più autorevole atteſtazione di Tucidide *lib. 6.* D' Appiano *lib. 5. Bel. Civ.* di Pauſania, e altri, v' avea in Tavormina la rinomata ſtatua d'Arcageta, e ſuo Magnifico Tempio, le cui veſtigia videro il Fazello, e lo Scorſo. Queſt' Idolo sì, che vero rendea famoſa d'aſſai la ſuperſtizione Tavormineſe: a cagionche pe' ſuoi Oracoli vi concorrevano i Gentili d' ogn' altra parte. E fra gli altri ſeriamente vennevi Ceſare Auguſto.

Di più ben moſtrano Tavormina con Idolatrìa molto maggiore le ſue Medaglie, Iſcrizioni, e tant' altri Monumenti, oltre i tanti Scrittori, che ne trattano, e le tante Fabbriche di Templi rovinati, che ancor ſi veggono. Quindi ſe Collegio v'era de' Flamini Siciliani, non par, che dovea eſſerſi in Palermo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO SESTO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Perocchè S. Pietro venne in Palermo, si conghiettura, che 'l decorò di Vescovo.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Perocchè non v'ha conghiettura, che S. Pietro fu in Palermo; si deduce, che sia falsa quella d'avergli dato il Vescovo.

I. PRemendo io, Filalete, con tutta la mia debil forza le tante inutili dicerie di questo Paragrafo, altro sugo non ho finalmente estratto, che S. Pietro, passando *dall' Africa in Roma potè*, come quì dite, *ben veder Palermo*, *fol.* 37. Tornai a premere per far grondare qualc' altra gocciola, ansioso di sentire, se di vicino, o di lontano: Se dentro, o di fuori; e furono di ciò sì secche troppo, che non me la rendettero mai. Sempre tornava ad uscire Potè: Dall' autorità, Potè: Dalle vostre sottilissime riflessioni: Dagli argomenti: Dalle parità: Dalle risposte, che date: Sino dalle sillabe; altro alla fine non usciva, che Potè: E chi mai v' ha negato, che S. Pietro potè passare per Palermo?

Nè mai la Questione col nostr' Accademico è stata per tal passaggio. E' stata solamente per l'Introduzione della Fede. Voi qual altra volta entraste in contesa con esso lui per questo Punto? Perchè cagione dunque chiudeste questo Paragrafo; con dire: *Sicchè pare a mio senno, che 'l Signor Referendario, e ogn' altro suo seguace dovesse quietarsi, godendo della venuta di S. Pietro in Tavormina, senza intorbidar l' antico possesso della venuta del Santo in Palermo colle loro cavillose dicerie? fol.* 38.

Desideriamo, Filalete, che Voi ci diciate dove fu, che 'l nostr' Accademico vi mosse questa molestia per intorbidarvi la vostra possessione? Ora è, che Voi con violenza ci portate a questa lite. Or conviene, che ci venghiamo non già per nostr' elezzione: ma tirati dalla vostra forza. E' di ben non però, che si sappia, che 'l Referendario per questo Punto nè pur motto ne fece nel suo Discorso.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſo. E' di ben pur, che ſi vegga, quanto Voi v'andate ricercando l' occaſioni d' attaccarvi con eſſo lui, e che dove da lui non potete averle; ve l'inventate. Or veniamo al noſtro.

II. Ponete Voi per voſtra terza Conghiettura *la Venuta di S. Pietro in Sicilia, e in Palermo, e oſſervando la Magnificenza della Città, e la falſa Religione, che allor vi regnava, non potè ritenerſi di non decorarla di Veſcovo*. Così è già il principio del voſtro Paragrafo ſupponendo per certo quel, che dovevate prima provare.

Indi ſoggiugnete: *E quì convien ſottoporre ad eſamina quattro punti. 1. La Venuta di S. Pietro in Sicilia. 2. La Venuta di S. Pietro in Palermo. 3. La Tradizione Palermitana. 4. La ſua Navigazione, fol. 28.*

Niuno vi contraſta la Venuta di S. Pietro in Sicilia. Il primo Punto dunque di queſta voſtra Diviſione paſſa franco. Per gli altri tre vogliam eſſere inteſi.

Dite già, che S. Pietro fu in Tavormina: che v' abbia Tradizione d'eſſere ſtato in Catania, in Siracuſa, in Meſſina: che per Tradizione finalmente vi fu in Palermo. Come dunque prometteſte provare. *2. La Venuta di S. Pietro in Palermo. 3. La Tradizione Palermitana*; ſe già poi colla ſola Tradizione Palermitana mal provate tal Venuta? Dovevate moſtrar la Venuta con pruova diſſeparata dalla Tradizione, come diſſeparata già la proponeſte, e non darla pe' chiaſſi. E così il Secondo, e Terzo Punto già non ſonoſi più due Punti: già ſi medeſimarono. Ne vien perciò in conſeguenza, che dove non provate la Tradizione, finì la Venuta di S. Pietro in Palermo.

In verità Voi per provarla non avete nè Scritture autentiche, nè Scrittori autorevoli, nè Monumenti. Confeſſa queſta gran diffaltà l'Abb. Pirri, ivi medeſimo, dove già vien da Voi citato. *Not. 1. Ecc. Pan., fol. 50.* E la miglior pruova è, che nè pur una di queſte coſe avete quì Voi allegata. Tutto dunque l'affare pende unicamente dalla meriſſima Tradizione, che millantate. Voi medeſimo, tutto che v'allargate tanto in queſto Paragrafo; non replicate altro in ſoſtanza, che queſta Venuta di S. Pietro in Palermo *l' atteſta la coſtante Tradizione, fol. 29.*

Ma diteci con iſchettezza, Filàlete: Baſta per far pruova d'una Tradizion coſtante, dirlo oſtentando, quanto che migliaja di volte, Filalete?

Soggiungete, *che l' han pubblicata gli Autori, fol. 29.* E quali? Eccogli: L' Inveges, Pirri, Ragoge, Strada, Aprile, Mancuſo, Auria, Alberti, Gravina. (Vi tralaſciaſte Mongitore.)

Il Celebre, ed Eruditiſſimo P. D. Giacomomaria Gravina, dove

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ve vi favorisce per questo passaggio di S. Pietro per Palermo, non adduce altro testimonio, che Voi. Così già il Gravina l'attesta in fede di Filalete: Filalete or torna ad attestarlo in fede di Gravina. Che belle testimonianze!

E bene: Tutti costoro fan per Voi testimonio irrefragabile d'una Tradizione costante, che dovette incominciare fin da'più primi secoli? Così provossi finalmente la tanto vantata Tradizion Costante: con Autori, qual ancor vivente, qual d'ieri, e tutti, non che i più sospetti?

E quel, ch'è peggio, Voi nettampoco bastate far costare, che i più principali di costoro pubblicarono tal Tradizione, secondo che Voi vi lusingate, costante, nè pur sievole. Esaminiamolo, e ben ritroverete, ch'è un sogno de' più moderni.

III. L'Abb. Pirri nel luogo già citato, *fol.* 56. conghietturando, che la nostra Chiesa di Palermo fosse stata fondata da S. Pietro, appunto come lo state Voi facendo; allega fra l'altre questa conghiettura: *Præsertim cum eo fortè*, cioè in Palermo *Divus Petrus appulerit, quo tempore Roma in Africam trajecit: ex Metaphraste.*

Già il Pirri non ha *pubblicata* questa costante Tradizione Palermitana. E pure questi è 'l singolar testimonio, allegato da Voi per questa Venuta di S. Pietro. A Voi forse, Filalete Oreteo, vi parve, che con tali parole v'attestasse il Pirri la Tradizione per pruova della venuta di S. Pietro? A me par di nò: Occorre, che Voi cel dichiariate. A me basta, che 'l Pirri non mentova Tradizione. Bastami pure, che per testimonio di tal venuta portasse il sol Metafraste, che 'n verità nè pur nominò Palermo. Bastami, che dica, esser da Palermo passato S. Pietro, qualor da Roma passò in Africa, per io non accettare nè la Tradizione asserita da Voi, nè la Venuta asserita da lui. Come mai, Filalete, fu allor questa venuta, se 'l Metafraste medesimo la mostra impossibile? Voi già trascriveste a *fol.* 37. le parole del Metafraste, trapiantandole dal Tomo terzo di Lippomino. Or consideratele bene, e poi giudicate, se dice bene il Pirri, dov' egli vuole, che S. Pietro potè passare per Palermo, qualora da Roma passava in Africa? Se quel passaggio, secondo il riferisce il Metafraste, fu di Roma in Terracina, indi nelle Spagne, e dalle Spagne poi in Africa; come passar dovea per Palermo? Checchè siane di ciò: egli già il vostro primo testimonio della Tradizion costante v'assicura, che di giorni suoi tal Tradizione ancor nè pur era venuta in sogno.

Soggiugniamo in oltre altra ragione per meglio escludere questa pubblicazione di Tradizion costante, che Voi troppo francamente dite, aver fatta il Pirri. Egli per provar questo felice arrivo, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che vuole, di S. Pietro in Palermo, non si valse di Tradizione, che non v' avea, nè di ragione, che non trovavasi: ma come primo Conghietturatore di questi affari; porta un testimonio di Polibio, per cui mostra il comodo, che v' ha in Palermo per passar nell'Africa, e se ne val per Conghiettura d'esser S.Pietro passato per Palermo. E così due sonosi dunque i suoi appoggi: il Metafraste, che nol disse, e questa Conghiettura, che non giova. E non mai si valse della Tradizione, che non v' avea.

E dato, che 'l Pirri pubblicat' avesse tal Tradizione costante, come Voi l' attestate alla libera; vi par, che pubblicandola con quell' avverbio *Forte*, vero la faccia forte, e costante?

IV. La farà l'Inveges. Sentiamolo addotto quì da Voi medesimo. *Questa navigazione*, dic' egli, *necessariamente costrinse S.Pietro a costeggiare le Città di Sicilia situate nel suo lato occidentale*: (così era s' e' navigava con qualche filuca, o palischalmo noleggiato tutto a suo costo) *cioè, come IO CREDO, da Cartagine traggittò in Libeo, indi a Trapani, di quà in Palermo, e da Palermo passò, navigò più oltre in ver Cefalà, e Tindare, per indi trasportarsi in Italia, ed ivi o per mare, o per terra passò a Roma*. Così l'Inveges.

Perchè cagione dire: *Come io credo*, e non anzi come la costante Tradizione asserisce? Forse il di lui credere fa Tradizione, come il vostro millantarla?

Talche dunque nè pure l'Inveges pubblicò questa tanto vantata Tradizione. Si fè egli si questo passaggio immaginario con un certo verisimile tutto poetico: ma non accenna, che di suo tempo v' avea questa ideale Tradizion costante.

E questo suo fantastico passaggio di S. Pietro per Palermo qualor passava da Cartagine a Roma, già malamente guasta quell'altro, di quando passava da Roma a Cartagine, che s' avea sì ben acconciato l' Abb. Pirri. Non è più dunque, che S.Pietro venne in Palermo quando da Roma passò per le Spagne in Cartagine: nò. Fu dopo: quando, cioè da Cartagine, costeggiando le Città del lato occidentale di Sicilia, arrivò in Palermo: dove non trovandovi comodità di passarsene in Roma, costeggiò il lato orientale per infino a Tindare. Che belle Poesie fecenterecce?

Non v' ha, Filalete Oreteo, pruova più evidente della falsità d' un Istoria quanto la discrepanza de' testimonj. Sono già il Pirri, e l' Inveges come i testimonj di Susanna. L' uno destrugge quanto l' altro attesta. Non venne già due volte S. Pietro in Palermo. Se 'l Pirri conghiettura, che vennevi qualor da Roma passava in Cartagine; l' Inveges come credette, che fu dove da Cartagine passava la seconda volta in Roma? Che giudizio fate Voi di queste discordie

con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

conghietturali . . . poetiche? A me pajono due venti contrarj, che troppo impedirono il noſtro porto a quel navigio di S. Pietro. Concludiamo dunque per l'affare noſtro, che di queſta Tradizion coſtante *convenientia teſtimonia non erant*. Mar. 14.

Con queſt'occaſione, Filalete, vi vogl'io far raccorre un frutto di que'voſtri gran travagli, tanto con zelo ſoſtenuti in difeſa del Frammento, attribuito a S. Sofronio.

Già Voi avete quell'Avanzo per una Scrittura così autentica, che qual ve la negaſſe, Voi vi ſentite in obbligo di denunziarlo come un Proteſtante. Or queſto Rimaſo Sofroniano sì tanto per Voi autorevole ſconcia troppo la poesìa del voſtro Secentiſta. Egli quel finto S. Sofronio riferiſce il ſecondo paſſaggio di S. Pietro in Roma, non fatto più per l'Africa nò: ma per Nicomedia. Dunque la feluca di S. Pietro non coſteggiò le Città del lato occidentale di Sicilia.

Il voſtro Frammento Sofroniano racconta, che S. Pietro ritornato da Roma, fu in Geruſalemme; *deinde rurſum per Antiochiam, & Nicomediam, ubi Prochorum præfecit in Epiſcopum, tum demum Romam pervenit*. Andate or Voi a negare, Zelantiſſimo Filalete, quant'avete glorioſamente difeſo. Pigliate or Voi *in mano*, come dite al P. Maeſtro d'Angiolo, *la Carta geografica, e ſe non volete chiuder gli occhi alla verità*, vedrete, e confeſſerete, che ben era in ſogno, dove ſi vedea coſteggiare la filuca di S. Pietro, ed entrare in porto di Palermo.

L'Inveges dunque nè pur vi pubblica la Tradizion coſtante, che non v'avea di ſuoi tempi. Voi dunque come l'aſſeriſte?

V. La pubblicherà per avventura l'Autor dell'Iſagoge. Qual egli ſiaſi quel libro, o come il laſciò il Caetano, o troppo alterato; vi par, che un Opera, data alla luce sì modernamente, pubblica con autorità una Tradizione coſtante, che cominciò da che vivea S. Pietro? Credo, che nò. Tradizione sì antica non baſta pubblicarla Scrittura sì moderna. Or quanto meno baſta farlo, ſtando in forſe anche di quello, che Voi vorreſte provare con tal Tradizione. Vogl'io ridirvi, caro Filalete, le parole troppo dubbioſe di queſto Iſagogetore, traportate dall'iſteſſo luogo, che Voi accennate.

Non ſapendo queſt'Autore, chi prima di Decio aveſſe portata la Fede in Palermo, diſcorre così: *Ex inde fit, ante Decium Panormi Fidem cæpiſſe: NE DUM COGNITUM MIHI, quis illuc invexerit. CREDIBILE tamen eſt, ut infra oſtendam Apoſtolum Petrum hanc etiam Principem* (qui ſi vede quant'era un Palermitano quel P. Ottavio, il quale ſcrivea queſt'Iſagoge) *illis temporibus Siciliæ Urbem, Fidei lumine illuſtraſſe*.

Se pur queſt'Iſagogeruolo non ſi foſſe un troppo chiaro impoſtore;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtore; dov'è Filalete, che pubblica a Voi la Tradizion coſtante?

Or ſe coſtoro, voſtri più autorevoli teſtimonj, non vi pubblicano, come pubblicar deeſi una Tradizione: cioè, di mano in mano, cominciando dal primo ſecolo, o là intorno; molto meno dunque baſteran mai farvela coſtante, nè laſſa. E così Voi non avete la Tradizione, che tanto millantaſte con aſſai parole, e poche lance rotte. Nè pur avete un teſtimonio, c'atteſtaſſe d'eſſervi ſtata qualche volta.

Per pruova dunque della Venuta di S. Pietro in Palermo vi diſfaltano Scritture, Scrittori, e Tradizione: e non impertanto Voi l'intelajaſte per conghiettura del Veſcovo Appoſtolico! Tolto non vogliate, che Noi tegniamo per Tradizion coſtante quella, che v'inventate Voi, e alcun altro di qualc'anno più anziano di Voi. Tolto pure non intendiate, che ſieno Scrittori autorevoli per queſto Punto quanti v'han ſeguitato, come per altro affare ſcriſſe Salluſtio: *Cætera multitudo, vulgi more magis, quàm judicio, poſt alius alium, quaſi prudentiorem ſecuti. Ad C. Cæſ. De Rep. Ordin.* Se queſto non è, ſol ci reſta d'eſaminare, che Monumenti avete.

VI. Non so io ancora Monumento alcuno di queſt'Arrivo di S. Pietro in Palermo. Se l'affare andaſſe come quel di Piſa, quì *fol.* 76. *e* 77. raccontato da Voi; Io certamente non mai per coſa del Mondo vi vorrei mover lite: ma fatt'è, che l'affar noſtro non ha nè gli ſteſſi, nè ſimili appoggi.

Qual'è per vita voſtra nel noſtro Palermo il concorſo ad una qualche Chieſa di S. Pietro per queſta ſua Venuta come v'ha in Piſa fin dall'anno 1112.? Qual è la pubblica voce, e culto di tal Chieſa, nato per tal voce? Qual dipintura, che rappreſenta il fatto, deliniata, come ivi l'anno 984.? In qual Chieſa di S. Pietro s'han nel noſtro Palermo Iſcrizioni, che narrano tale sbarco? Quali Scrittori antichi, e quale autorità d'antico Codice eſtratta? Qual conferma del Baronio per queſta ſpezial Venuta in Palermo? Qual detto di Santo Padre? Dunque già queſto memorabile arrivo di S. Pietro in Palermo non ha altro appoggio, che i ſogni diſcordanti del Pirri, e dell'Inveges. E Voi con qualc'altro ve ne inventate la Tradizione, e poſcia diſregolatamente l'appellate a confronto di quella di Piſa *munita di più gagliarde ragioni*, *fol.* 76. *e* 77. E quali ſonoſi queſte ragioni? Ho gran piacere di provarvi così facile a lusingarvi.

V'ha, ſentovi già dire, la Chieſa del Real Palagio col teſtimonio di Giambattiſta Aurelio *in un operetta della deſcriz. di Sicilia, ſcritta in lingua Greca*, *fol.* 29. che poi ſi traportò in Latina, e più poi finalmente ſi riduſſe in lingua Spagnuola. E queſta già

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

racconta, che S. Pietro tenne nella cennata Chiesa scuola di nostra S. Fede. E così abbiamo anzi soggiorno, che solo arrivo di S. Pietro nel nostro Palermo.

Ma ditemi prima, Filalete, le menzogne, con passar per mille lingue, divengono omai verità, o più solenni menzogne? Se dicesi in Greco, che S. Pietro fu in Palermo, e la verità è, che Palermo nè pur in dilieguo fu mai salutato da S. Pietro; Noi forse per l'antichità della lingua dobbiamo tradire la verità? Si può dire una, due, tre, e quante volete ciancierelline moderne con un linguaggio antico. Antica vuol esserci la Tradizione: antichi gli Scrittori sinceri; che una lingua grave, mossa da un cerretano moderno, nè fa vere le ciuffule, nè fa antica la fama. C'autorità fa un impostore, supponendo un opera ad Aurelio?

Diteci di più: dov'è quest'originale? Dove si conserva? Dove sono le vere copie? Come dobbiam Noi credere le tante versioni, che Voi mettete in mezzo, se vi ritroviamo contradizione in chi le rapporta? Voi cennate una Versione Latina, quella cioè di Bartolomeo Nicastro, che il Tornamira, e 'l P. Amato l'accennano Italiana. Or io, non sapendo a qual attenermi, ne richiedo da Voi consiglio.

Come mai vogliam tener conto di tal Operetta, attribuita ad Aurelio, se molte cose dice, anzi quanto dice, è tutto contra dell'Istoria più verace di Sicilia? Voi già c'insegnate quì *fol.* 53. che agli Scrittori cittadini decsi più di fede, che agli Estranei, dove scrivono delle cose della propria Provincia, e della patria. Or quanto più deesi meglio la nostra fede a' Nostri, accompagnati dall'autorità di pubbliche Scritture originali.

Primieramente ci racconta quest'Aureliana, che i Saracini furono discacciati dalla Sicilia nel 1120. e quanto ciò sia falso, Voi ben il sapete meglio di me.

Oltre ciò racconta, che 'l Conte Rogero, per la vittoria, che riportò de' Saracini, fè fabbricare la Chiesa del Real Palagio. Ed egli nè fu il Conte, che fabbricolla, nè pure fu mai a cagion di tal vittoria. Fabbricolla anzi il Rè Rogero, morto già il Conte, e fu a cagion della Real sua divozione: non già per la mentovata vittoria, sì tanto più prima riportata dal Conte.

Quì vedesi una vostra Nota, e dove nell'Aureliana vi sta posto pel Rogero Conte il numero III. Voi ammendando, vi poneste: *Forse II.* Ci vien vaghezza di voler sapere da Voi, qual si fu questo Conte Rogero II. che cacciò via i Saracini?

Racconta di più la vostr'Aureliana, che la Chiesa del Real Palagio s'alzò sopra d'una Cappella, luogo dove S. Pietro tennevi scuo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

scuola: laddove ella fu quella Chiesa da fondamenti innalzata dal Rè Rogero.

Così ancora ci narra, che nel 1132. l'Arcivescovo Pietro consecrò la mentovata Chiesa, ed imposele i nomi di S. Pietro, e di S. Paolo. Quando che la Consecrazione fu nel 1140. e 'l 1132. era stato l'anno, che si fabbricò. Nè mai dedicossi pure a S. Paolo: ma solamente a S. Pietro, e questo sol nome sempre tenne.

Di sorte, che io non saprei qual dire, se la vostr' Aureliana contiene più bugie, o parole: è problema.

Voi non però la teneste sì tanto a capitale, che 'n vigor d' essa conchiudeste con un autorità del Tornamira, volendo, che 'n virtù di Scrittura sì favolosa, restasse così bene stabilita la Venuta, Dimora, e Predicazione di S. Pietro in Palermo, che più non se ne dubita.

E Voi, Filalete Oreteo, vi metteste á produrre in mezzo sì fatto Monumento, che tanto fa Calandrino? Quest' è lo stabilimento, che ritrovaste alla rinomata Tradizione tutta vostra? Questo nasce da una mente applicata in tante diverse materie. Facilmente vi cade di memoria quanto avete letto, o trascritto. Non vi foste già Voi, che tanto curaste con vostra gloria, di mettere in istampa la Notizia della Real Chiesa di S. Pietro di Palazzo, fatta già gran tempo dall' Abb. Pirri? Non vi foste Voi, che la nobilitaste sì egregiamente di vostre Note, e Aggiunte? E or dunque come fate sembiante di non vi rammentare di chi innalzò quella Chiesa, e 'n qual anno, e d'ogn' altro? Già tutto sta bene spiegato, così nella Scrittura della Concessione di Parrocchia; come ancora in quell' altro Istrumento pubblico, che Voi chiamate Privilegio della Consecrazione. E non per tanto veniste ora ad aderire, come il Tornamira, a sì solennissimi vaneggiamenti? Così fondate Voi questa venuta di S. Pietro. che a sfondarvela, e farla dare l'ultimo tuffo, null' altro vi volesse, che rammentarvi quant' avete scritto, o trascritto Voi! Le vostre pruove, Filalete, son nodo à piè d'uccellino.

Chi allega il falso, dopo aver già allegato il vero, non fa più divisare, nè qual fosse vero, nè qual fosse falso. Troppo anzi tradisce la verità, chi un tempo l'onorò, indi poscia alla bugia la pospone. Già è 'l caso, che più la pregiudica, chi più favorita l'avea: imperciocchè non così la farà accreditare l'onor primiero; come la discrediterà il nuovo torto. Questo si terrà per un più maturo giudizio: là dove l'onor di prima si terrà per un abbaglio. Chi disdicesi, par, che s'ammendasse della menzogna, non già della verità. Buon per quella Real Chiesa, c'ancor tiene l'autentiche sue Scrittu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re Originali, da me ben rilette, per difendersi, e Fondazione, e Fondator, e tutto: altrimenti la vostr' Aureliana di già intorbiderebbe sue verità le più patenti.

Non era, Filalete Oretco, cosa di sì poco conto ritrovarsi in quel luogo della mentovata Chiesa una Cappella, ch' erasi stato quello stanzino *adonde muchas vezes S. Pedro, y sus Discipulos havian tenido Escuela dela S. Fee alli mismo*, per attestato della vostr' Aureliana. Non par egli, che 'l Re Rogero, a cagion di fabbricarvi sopra la sua Chiesa, smantellar volevala in modo, che più non apparisse vestigio alcuno. Non fariagli mancato luogo d' innalzar una Chiesa, senza rovinare la cennata Cappella, che di pregio ben avria superato ogn' altro Tempio.

E poi quelle Scritture pubbliche della Fondazione, e Concessione, che tante cose narrano, avrian taciuta la più bella cosa? Credete a me, Filalete caro: Questa Chiesa del Real Palagio è 'l più bel Monumento a provar, che S. Pietro nè pur di lontano salutò mai Palermo.

In somma per tal venuta di S. Pietro altra pruova non avete, che 'l millantarla troppo, ma senz' alcun appoggio. Dato non però, che si potesse con sogni, e con poesie far in qualche modo credere; non si può mai, Filalete, conghietturare da questa venuta un Vescovo Appostolico per necessità. Voi solo avete quest' arte di conghietturare da un sogno, un altro.

VII. Se pur vi fosse, come già non v'è pruova alcuna di questo Passaggio di S. Pietro per Palermo; che per questo forse ne siegue quanto dite Voi col vostro grand' animo, *che non potè* S. Pietro *ritenersi di decorare* la nostra Città *di Vescovo?* Dunque S. Pietro già consecrava Vescovi per dove che passava, e a ogni passo piantava Mitre? Nò Filalete.

Già il medesimo Inveges accenna più altri luoghi della nostra Sicilia per dove s'infinse esser pur passato il Santo. Anzi per quanto secelo camminare, credo, che ancor sudasse: e tuttavia ben si potè egli ritenere di decorar di Vescovi quelle Città per dove che passava.

Passò, disse il Secentista, da Cartagine a Lilibeo. Ma da Voi il Lilibeo non fu considerato nella concorrenza pel Filippo Baroniano. Indi il fè passare a Trapani. E pure egli Trapani, per quanto io sappia, non si pretende Vescovo da S. Pietro: nè Voi l'annoveraste fra le Città concorrenti. E così di tutte l'altre Città, infintantoche portollo in Tindare. E niuna fu da Voi cennata oltre le sei, c' ammetteste in concorso. Solo dunque nel nostro Palermo venne S. Pietro a far cose di fuoco? Alzò Cattedra, tenne scuola, eser-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

eſercitò Pontificale, e conſecrovvi il Veſcovo!

Queſte non ſon coſe, Filalete, che dir ſi debbano conghietturando così alla ventura. Le voſtre ſole parole non fan Veſcovi. Se volete ritrovarvi la ſtiva; valetevi di pruove a moſtrarle di fatto. Valetevi di ragioni a perſuaderle, e d'autorità, che ce'l faccian ben credere. Per ſole vie di conghietture poetevolmente immaginarie verrete a dar l'incenſo a' grilli, e ci farete ſempre più ridere.

Senza poetare, abbiam noi mille luoghi negli Atti dell' Appoſtoli, per cui ſappiamo con certezza di Fede, eſſervi ſtato S. Pietro: e non per tanto e' non di tutti coſta, che S. Pietro decorogli di Veſcovi. E Voi con un Paſſaggio tutto ideale volete di fermo, c' ordinovvi un Veſcovo?

VIII. Parliamo ora qualche coſa, Filalete, di quel Componimento dell' altro noſtr' Accademico Tavormineſe, il quale tanto ben ſoſtenne, che S. Pietro non mai paſsò per l'Africa, nè per la Sicilia, quella ſeconda volta, che portoſſi a Roma: Componimento, il quale tanto piacque agli Eruditi per la ſua gran ſodezza, e teſſitura, che venne lodato da tutti, e per cui ſi compoſero più bei Sonetti, e ben legger ne potreſte, di già ſtampati in quell' Operetta, data di freſco alla luce, ed intitolata: *Raccolta di Componimenti Poetici ad uſo del Collegio Imperiale, fol.* 219.

Voi nol ſentiſte quel Diſcorſo, e faceſte bene a non ſentirlo: ma non pur bene a contraddirlo ſenz' averlo pria inteſo. A tutti vorreſte correr la berretta. Se mal non però vi rieſce dar nel brocco dove già avete il comodo di por bene la mira; come mai baſterete ferire, non avendo ancor, onde aggiuſtare il colpo? Tornerete colle trombe nel ſacco.

Chi vel rapportò sì, che non fu Referendario fedele, e v'ingannò d'aſſai. Se ve l'aveſſe fedelmente riferito; non avreſte Voi ſcritte tante di coſe, che 'n quel Ragionamento furono già tutte ſoffogate. V'ha furate le moſſe quell' altro Accademico, cui converrebbe riſpondere a quanto diſſe; non già quanto diſſe confutandolo, or Voi ridirlo inzampognando. V'avreſte ricercati altri argomenti, e non di quei, ch' egli propoſe, e diſciolſe.

A Voi nè ad altri quel Diſcorſo ſi farebbe mai negato. E volendo dar di ceffo, vi ſiete ancor in tempo di poterlo avere. Sol tanto che vi ſpiegate di volerlo; vel farem capitare ſino a caſa, come vi capitò quel del Referendario. Tant' altri l'hanno avuto, e rattenutoſelo qualche tempo, a cagion di conſiderarlo per riſpondere colla civiltà propria degli Eruditi. Ma convinti forſe dalla verità, l'hanno reſtituito ſenz' altro.

E' meglio, Filalete, non riſpondere in certe coſe, che riſpon-

dere

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dere per venire a peggio. Chi dà luogo alla verità, non si lascia portar più dalla passione stizzosa. Egli non è buon Cittadino, chi alla Patria non difendesse la gloria vera: ma chi pur le volesse difendere una gloria falsa; già non sarebbesi più buon uomo. Alla verità le si dee più d'amore, che alla Patria: nè giudico, che la Patria si voglia pretendere preferenza dalla verità. Ma s'omai v'avesse, chi per gran violenza di passione vuol pur difendere alla Patria una gloria falsa; se già è sì vano in voler gloria sì fatta; fiasi per lo meno prudente in saperla difendere senz' obbligar niuno ad offenderla. Se non sarà con modo la difesa; affè che la difende per più presto perderla. L'inciviltà, che non basterà mai a darle sostegno, è bastante motivo di fargliela perdere con sua vergogna. A questo ha saputo riparare, chi veduta la verità, e 'l pericolo di chi la volesse contrariare; ha restituito quel Discorso con tutta la pace. Del resto, Filalete, il Tavormineſe non fè quella sua fatica per seppellirla. Se la verità *non omnibus se manifestat, nulli tamen se negat*, secondo il sentimento di S. Anselmo *De Redemp. Gen. Hum. cap.2.* Volete quel Manoscritto, dimandatelo, e vi si darà, com'agli altri s'è dato. Allor Voi in avendolo potrete osservare, se *sta a martello*, o nò. Questo non però di meno è senza coerenza al nostro affare. L'Accademico Tavormineſe, nè 'l Referendario v'ha mai negato passaggio di S. Pietro per la Sicilia. Costui non ve ne fece nè pur motto. Quegli provò ad evidenza non esser passato solamente la seconda volta, che 'l Santo pervenne in Roma.

Voi non avreste avuto l'obbligo di mostrare, se 'l Comentario di Metafraste è legittimo, o nò. Nulla questo rilevogli all' Accademico. Egli non disse quel, che or Voi impugnate: nettampoco Voi impugnate quel, ch' egli disse. Quel Tavormineſe non rigettò l'autorità Metafrastica: anzi col Metafraste provò, e che S. Pietro fu in Sicilia, passando da Macedonia in Roma, e che non passò per la Sicilia quella seconda volta, che si portò nella cennata Roma. Egli il Metafraste già riferisce, che questo secondo Passaggio di S. Pietro fu dall' Africa in Roma, senz' altrimenti aver toccata la Sicilia. E come tale fu secondo il Metafraste, così dove disse, che S. Pietro in un Passaggio vi fu in Sicilia: come ancora dove disse, di non esservi mai stato nel secondo Passaggio.

Se poi fu vero, o nò, che S. Pietro passò per l'Africa: se fondovvi, o non fondovvi Chiesa: se gli Eruditi in questo accettano, o nò l'autorità del Metafraste; non sonosi cose, c' appartenessero a Voi. O passò, o non passò per l'Africa, egli S. Pietro questa seconda volta non vi fu mai in Sicilia. E per Voi veder meglio, e con più chiarezza nell' istessa sua fonte la verità di questo fatto; ho voluto qui tra-

scri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

scrivervi amendue i Capitoli del Comentario, dove il Metafraste racconta questi due Passaggi di S. Pietro in Roma. Con questo Voi potrete chiarirvi quando fu, che S. Pietro passò per la Sicilia, e per qual parte della Sicilia, e quando non vi passò per niuna parte.

CAPUT VII.

Cum ergo quæ visa fuerunt, magnus Petrus annunciasset fratribus, & vale eis dixisset; rursus venit Antiochiam, visitans Ecclesias. Quo in loco cum magnum invenisset Paulum, certo quodam consilio ab eo arguitur. Deinde cum Tarsi Urbanum constituisset Episcopum, & Epaphroditum Adriacæ Lyciæ, & Phygellum Ephesi, quem ajunt a recta via divertisse, & cum Simone sensisse, & Smyrnæ Apellem, qui erat frater Polycarpi, venit Macedoniam. Cum Phylippis autem Olympum Episcopum constituisset, & Thessalonicæ Jasonem, & Corinthi Silam, cum enim illic invenisset apud magnum Paulum permanentem, & Patris Hierodionem, navigavit in SICILIAM. Et cum venisset Taurominium, diversatur apud Pancratium virum Sapientissimum. Quo in loco cum quendam Maximum catechesi instituisset, & baptizasset, & Episcopum ordinasset, Romam appulit, &c.

In questo primo Passaggio racconta già il Metafraste, che S. Pietro fu in Sicilia. E questo ben il sostenne l'altro Accademico Tavormineſe.

Passiamo ora a sentir come fù il secondo Passaggio. Voi fra tanto, Filalete Oreteo, statevi più attento, a veder meglio, come S. Pietro da Roma, passando per le Spagne in Africa, toccò Palermo. E altresì come più poi dovendo dall' Africa passar in Roma, costeggiò il lato occidentale della Sicilia, e venne a sbarcare nel nostro porto di Palermo.

CAPUT X.

Cum autem non diu mansisset apud Romanos, & Sancto baptismo multos regenerasset, & Ecclesiam constituisset, & Linum Episcopum ordinasset, venit Terracinam. In qua cum Epophroditum ordinasset Episcopum, venit Sirmium Civitatem Hispaniæ. Quo in loco cum Epænetum constituisset Episcopum devenit Cartaginem Aphricæ.

Ecco svanito il sogno del Pirri. Già per volersi portar senza diritto alcuno S. Pietro in Palermo, il divertiva d'andare a onorare colla sua presenza Appostolica la Spagna. E con ciò avrebbe al-

la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la Spagna fattole perdere un Vescovo Appostolico: Ma ritorniamo nell' Africa.

In qua cum Crescentem ordinasset Episcopum venit in Ægiptum, & cum Thebis, quæ septem habet portas Ruffum, Alexandriæ autem Marcum Evangelistam eorum, qui se in discipulum tradiderant, Episcopum præfecisset, rursus venit Hierosolymam ex revelatione propter Deiparæ Mariæ migrationem. Deinde rursus in Ægiptum, per Aphricam rursus Romam rediit, &c.

Già dunque l'istesso Metafraste dice, che S. Pietro dall' Africa passò in Roma, non già in Sicilia. Se l'Inveges si credette di scrivere questo Passaggio come sogliono i Poeti stendere un Istoria, ornandola di loro infingimenti; Noi l'escusiamo. Finalmente scrisse in un tempo, che s'amavan le favole. E tuttavia non disse, che 'l Metafraste abbia scritto, che S. Pietro dall' Africa traggittò in Sicilia, nò. Disse anzi: *Come io credo*, cioè: come io fingo. Ma Voi, Filalete vi faceste più cuore, e usaste metter quì nell' Apologia a *fol.* 30. che *scrive il Metafraste appresso il Surio 29. Junii, che S. Pietro dall' Africa traggittò in Sicilia*. Oibò: avrete Voi qualc' altro Metafraste a parte. Queste asserzioni, Filalete, son cosa peggio del poeteggiare.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO SETTIMO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Un'autorità del Baronio fa conghietturare, che Palermo ebbe il Vescovo da S. Pietro.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

L'autorità del Baronio fa chiaramente vedere, che Palermo non ebbe mai Vescovo da S. Pietro.

I. L'Autorità del Baronio, onde Voi, Filalete Oreteo, vi fate la vostra quarta conghiettura, è questa: *Habuit a Petro institutos Episcopos Sicilia, Pancratium, Marcianum, Berillum, Philippum An. 46. n. 2.*

Indi conghietturate, che questo Filippo, in ultimo luogo nominato, fosse il Vescovo, che v'inviò S. Pietro. Il forte desio d'un Filippo vel fa ricercare col Fuscellino. Vi fa pur credere vostro, qual, che sentiate nominar Filippo. Di poco manca, che non vi tiriate per qualche conghiettura quel, che nomasi nel Vangelo, e l'altro degli Atti degli Appostoli.

Dovevate, Filalete, coll'allegata autorità del Baronio accoppiarle quella nota, che vista a lato, scritta nel margine. La tralasciaste, perocchè non faceva per Voi. La rapporto io, perocchè fa per me. Le parole di quella Nota marginale son queste: *De his omnibus diximus in notis ad Martyrologium Romanum.* Dunque per conghietturar bene, chi fosse questo Filippo degli mentovati negli Annali, dobbiam noi considerar bene, e gli Annali, e 'l Martirologio. Gli Annali solo cennano, che que' Santi furono mandati da S. Pietro in Sicilia. Ma il Martirologio distintamente dichiara a quali Città di Sicilia furon mandati. Sicchè dal Martirologio dipende il sapere quali nostre Città ebber Vescovo da S. Pietro. Dagli Annali sol sappiamo, che gli ebbe la Sicilia.

Voi, senz' ancor considerare il Martirologio, avete distribuiti que' Santi Vescovi, che si contengono nell'allegata autorità. Concedete *più che volentieri S. Pancrazio a Taormina, Marciano a Siracusa, Berillo a Catania: Filippo però senza pregiudizio d'altre*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Città di Sicilia volete, senza pria allegar diritto veruno, *che sia di Palermo*.

Non può essere, Filalete. Il Martirologio l'ha già dato alla Città d'Argirò. E s'omai d'essa non fosse; Non può mai esserfi vostro senza pregiudizio d'altre Città, che pur sel pretendono, come Palermo. Prima non però d'esaminar le ragioni, che proponete a favor del cennato Palermo, vorrei sentir da Voi, con qual pena si dovrebbe punire un Istorico, il quale quanto testimonia in un libro de' suoi, dandola poi pel mezzo, se 'l contraddice in un altro? Voi, che tanto mostrate di patrocinare l'autorità umana, anche per diritti, che non le spettano, dove più nol credereste: Nel primo libro, o nel secondo? Io come *Critico Moderno*, l'avrei in tal sospetto, che per restarmene meglio sicuro; nol crederei più in niuna parte.

Il vostro amore inver della patria già questa volta, Filalete, non lasciovvi scrivere con quella felice chiarezza, la qual' è sì tanto propria della vostra mente; quanto del sole, la luce. Voi nel vostro Palermo Santificato scriveste la vita del nostro S. Filippo Diacono. Venite ivi trascorsivamente a trattare di S. Filippo d'Argirò. Dite, che di questo S. Filippo Argirense parla il Baronio nell'autorità, su addotta da Voi. Or come volete il contrario? Uno è 'l Filippo degli Annali *An.* 46., e uno è Filalete: Se Filalete nel Palermo Santificato, contentossi, che 'l Filippo degli Annali *An.* 46. si fosse d'Argirò; come poscia l'istesso Filalete sel pretende nell'Apologia pel Filippo Vescovo di Palermo? Ah Filalete: non perocchè a un Letterato gli si permette farsi chiamare con due nomi; gli si permette pure di parlar con due lingue. E troppo provato il vostro delitto letterale, concioſiachè notorio troppo. Niente però di meno non istarommi io per questo a darvi risposta per la vostra conghiettura, tuttoche già è risposta il vostro Palermo Santificato. Raffigurerommi, che vi siete due Filaleti: rispondo a questo dell'Apologia, a cagion di non pensarsi, che non se gli bastò dar risposta: E lascio quel del Palermo Santificato a pensar di scagionarsi, come potrà il meglio.

II. La conghiettura, Filalete, che s'appoggia a quelle tante cose, che niuna è vera; che conghiettura la chiamereste voi? Mille cose false non mai bastano farne una sola vera. Se valesser le supposizioni falotiche a far vera una conghiettura; già non ve n'avrebbe falsa nè pur una. Per conghietturar sanamente, convien accomodare il nostro discorso alla conghiettura; non già accomodar la conghiettura al nostro discorso. Come mai conghietturerà bene, chi troppo supponeste male?

Voi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Voi per far questa volta la vostra conseguenza conghietturale coll'autorità Baroniana, guardate, Filalete, quante di cose v'acconciate per mettere in assetto i fatti vostri! E le supponete già tutte, come certe a tutti: Laddove io per converso le tengo, non che incerte; ma anzi fallacissime: Con questo mio vantaggio, che se io come false le mostrerò tutte, non ne mostrassi falsa, che una; già talmente pregiudicherei in tutto la vostra conghiettura, che voi medesimo la vedrete far ambassi in fondo. Per farla non però voi buona conghiettura, le dovete provar tutte vere senza trarne veruna.

Supponete in prima, che il Filippo compreso nell'allegata autorità del Baronio, non si fosse S.Filippo d'Argirò. Supponete di più, che il Baronio, chiamando Vescovi tutti coloro già ivi compresi, escludesse S.Filippo d'Argirò, perocchè non Vescovo.

In terzo luogo supponete, che tutt'i Vescovi, e uomini illustri, che mettonsi nelle Note al Martirologio, debbon essersi con culto di Santi. La quarta vostra suppositione è, che il Filippo degli Annali siasi non Santo.

Quinta, che oltre delle sei Città: Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Tavormina, Triocola; non v'ha altra Città di Sicilia, che si pretende la sua Chiesa fondata da S.Pietro, salvo che il nostro Palermo.

Sesta, che delle mentovate sei Città non ve n'abbia veruna, che si pretende il Filippo degli Annali, se o mai fossesi altro di quel d'Argirò.

Or queste suppositioni, da voi tenute sì certe, che non vi parvero bisognevoli di pruova; Io mi pruovo di mostrarvele tutte false. Rompiamo il guado.

III. Falso primieramente, che il Filippo degli Annali *an.46.* non fossesi secondo il Baronio S. Filippo d'Argirò. S'egli il Baronio si fosse vivente, il potremmo dimandar da lui. Ma essendosi già morto, chi basta porlo in chiaro? Se non m'inganno, terrei, che non si sapendo la mente dell'Autore, si dee stare alla dilui scrittura. Se questa dunque è così fatta per quel, che sta scritto nel margine, che di tutti coloro, i quali son compresi in quella strofa, convien andarne alle Note del Martirologio Romano, senz'eccettuare il Filippo; voi per qual porta entraste a veder la mente del Baronio, e conosceste la contraria alla sua scrittura? Diciam dunque, che per vostra interpetrazione il Baronio tenne due Filippi: Ma esso Baronio in vigor di sua scrittura il tenne un istesso. Voi conghietturate col vostro giudicare. Io allego le di lui parole. Voi direte, che dovea eccettuare. Io dico, ch'egli non eccettuò. Pel vostro dovea eccettuare non ne siegue un sì. Pel mio non eccettuò se ne vede un assoluto nò. Il mio

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nò, è per la ſcrittura del medeſimo Baronio. Il voſtro ſi, è per voſtro Capriccio. Eſaminiamo in tanto le di lui parole, e veggiamone la verità.

Negli Annali ſta ſcritto così: *Habuit à Petro inſtitutos Epiſcopos Sicilia, Pancratium, Marcianum, Berillum, Philippum.*

Accanto di queſte parole vi ſta nel margine così: *De his omnibus diximus in Notis ad Martyrologium Romanum.*

Andiamo dunque al Martirologio, e ſue Note, e vi ritroveremo, chi foſſe queſto Filippo. Leggetevi Filalete, il Martirologio, che fu, come pur voi già dite, ſtampato *Con ſue Note nel* 1586. Che vuol dire due anni più prima della pubblicazione del primo Tomo degli Annali. Già anche voi atteſtate, che *il primo tomo degli Annali fu ſcritto nel* 1588.

In queſto Martirologio vi ritrovate a' 12. Maggio il Filippo ch' ebbe la Sicilia di S.Pietro, com'ebbe S. Pancrazio, S.Marciano, e S.Berillo. Vi ritroverete, che Argirò è la Città di Sicilia, ch'ebbe queſto Filippo inviato da S.Pietro. Le Parole del mentovato Martirologio del 1586. ſon queſte: *Argyræ in Sicilia S.Philippi qui illuc a S.Petro ad prædicandum Evangelium miſſus, magnam partem illius Inſolæ ad Chriſti Fidem perduxit.*

Di queſto Filippo innanzi, non ritroverete voi per la Sicilia altro Filippo inviato da S.Pietro. Ben vedelo dunque chi non è cieco, che il Filippo degli Annali *An.*46. e il Filippo del Martirologio è un Filippo medeſimiſſimo. Eccone la ragione. Il Filippo degli Annali fu ordinato da S.Pietro, e da S.Pietro fu ordinato il Filippo del Martirologio. Il Filippo degli Annali fu nel primo ſecolo, e nel primo ſecolo fu il Filippo del Martirologio. Il Filippo degli Annali fu inviato in Sicilia, e in Sicilia fu inviato il Filippo del Martirologio. Or qual di queſta più evidente, e chiara corriſpondenza vorreſte Voi, a cagion di non far più due Filippi?

Non vi diſſi, Filalete, d'andarvene a veder queſta identità nel Martirologio ammendato, riſtampatoſi più poi agli Annali. Nò: perochè il Baronio nella Nota marginale ſcriſſe *Diximus*, non già, *dicemus*. Ci rimanda al Martirologio, che già avea fatto: non a qual dovea ancor fare. Nel Martirologio ammendato ſi correſſe l'errore, come conobbeſi la verità. Si vide chiaro, che S.Filippo d'Argirò non fu mai inviato da S. Pietro: quindi nella correzzione in luogo di *A S.Petro* vi ſi poſe *A Romano Pontefice*. Ma in quel Martirologio, a cui rimanda la Nota Marginale degli Annali, già vi ſtava, che S. Filippo Argirenſe foſſe ſtato inviato da S.Pietro. E avvegnache ſi tolſe via queſt'errore, a ogni modo il Filippo ſempre è un iſteſ-

ſo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

so, così quel posto nel primo Martirologio del 1586. coll'errore, come quel degli Annali *An.*46. come ancor quel del Martirologio ammendato, c'oggi giorno si legge.

In questo ultimo poscia il Baronio dà nelle Note la ragione, onde mossesi a far tal ammendazione, dicendo: *Accepimus ejus res gestas MSS. quorum est exordium: In diebus Arcadii*. Parole, che nel Martirologio del 1586. nè pur nelle Note le ritroverete giammai. Nè mai potevale scrivere il Baronio, allor tenuto ancora dall'errore, di cui liberossi dove ebbe gli Atti più sinceri di S.Filippo.

Di maniera che l'identità di S. Filippo Argirense, posto con una medesimezza negli Annali, e Martirologj, niegasi troppo disregolatamente, senza niun giusto motivo. Fu conosciuta anche dall' Abbate Pirri. Volendo Costui provare, che S. Filippo d'Argirò fu inviato in Sicilia da S.Pietro, allega questa istessa autorità del Baronio, che allegate Voi degli Annali *An.*46. E dice *Ad ea ergo refert illum*, cioè, Filippo Argirense, *tempora ..... Eruditione doctrinæ celeberrimus Baronius in Annalibus ad annum Christi* 46. Indi soggiugne queste pesantissime parole; *Neque enim ab Argyrensi. Philippum a Divo Petro in Siciliam destinatum is*, cioè il Baronio, *unquam dixit. Not.* 1. *Ecc. Pan. P.* 50. Eccovi due testimonj. Filalete, che Voi nè con decoro, nè con giustizia potete mai riprovare: Filalete del Palermo Santificato, e Pirri della Notizia della Chiesa Palermitana. Testificano Costoro già, che il Filippo degli Annali è S.Filippo d'Argirò. Potrò mai io ritrovarmi testimonj migliori? Più veridici, più sinceri, più autorevoli? Se dunque l'identità è sì chiara, che la confessan le Parti medesime. Voi come v'animaste a contraddirla? Con ciò riflettete, Filalete, due cose: E che noi ben l'abbiamo considerato l'Abbate Pirri: E che ben sappiamo pure, come son fatte le vostre oppinioni approvate.

Voi non però sempre più ostinato a negar quella medesimezza, che già avevate confessata, dite ad un argomento del P. Maestro d' Angiolo, che pel Filippo degli Annali non mai si rimise il Baronio al Martirologio: Ma solamente per gli altri S.Vescovi. La vostra ragione è questa. *Se si rimettesse al giorno* 12. *Maggio, egli avrebbe qualche ragione: Ma egli non disegna giorno particolare*.

Questa vostra ragione è con parole troppo a caso. Sel Baronio negli Annali già non assegna giorno particolare per S. Pancrazio, o pur si rimette al Martirologio: Se per S. Marciano non assegna giorno particolare, e pur si rimette al Martirologio: Così per S. Berillo, e per quant' altri ivi mentova, e tuttavia per ciascun altro si rimette al Martirologio; Come non si rimette pel solo Filippo, perciocchè non assegna il giorno particolare de' 12. Maggio? Ne bra-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

bramiamo sentir la disparità. E più poi dimostratene per questo vostro Filippo a qual altra parte del Martirologio si rimette il Baronio. Vi sta guari molto di rintoppo quella Nota Marginale. Notate bene quelle due paroline d' essa Nota: *De his omnibus*. Queste già non eccettuano niuno degli addotti in quella strofa.

Replicate, che non v' entra il vostro Filippo in quel *His omnibus*. Nè 'l Baronio per esso *poteva mai rimettersi a 12. Maggio, tanto perocchè ivi scrive di S. Filippo d' Argirò non Vescovo tanto perocchè Filippo Vescovo non s' ha, che avesse mai avuto culto di Santo.*

IV. Ecco l' altre due vostre false supposizioni. Giudicate primieramente, che 'l Baronio chiamando Vescovi tutti coloro rapportati negli Annali, di già escluse S. Filippo d' Argirò. Costui in sentenza vostra non fu Vescovo: Ma solamente Sacerdote.

In secondo luogo supponete, che quanti mentovansi nelle Note del Martirologio, debbon essersi con culto di Santi. Amendue queste supposizioni son con errore.

E' falsa la prima. L' istesso Baronio scrive *An.* 58. che ne' primi secoli fra Vescovi, e Sacerdoti non v' avea quella diversità, che di presente vi vedete. Sempre è stata altra la potestà, e giurisdizione. Erasi non però allora istesso il nome, l' ordinazione, e anche il luogo. Tutti ordinavansi d' un modo istesso. Il Vescovo chiamavasi pur Sacerdote, e 'l Sacerdote pur Vescovo, *pariterque iidem cum illis in Concilio considerent*. Tanto scrive il Baronio nel luogo allegato *num.* 11.

Nulla dunque rilieva, che S. Filippo d' Argirò fossesi stato solamente Sacerdote. Ben con tutto ciò annoverar potevasi fra que' Santi Vescovi. Erasi come loro ordinato, come loro nomasi Vescovo, nè tenea suo luogo inferiore a loro. Perchè cagione dunque volete Voi, che 'l Baronio, di tanto già consapevole, numerar non dovea S. Filippo Argirense fra que' Santi Vescovi? E giacchè annoverovvelo, perchè cagion per lui solamente non doveasi rimettere al Martirologio?

Così parve a Voi, per non essersi Vescovo. Ma ella questa disparità non facevasi in quel primo secolo. Nè pure intese farla il Baronio pe' Sacerdoti di quel secolo. Gli era ben chiaro, che di comun concordia asserivano. I Santi Padri, e gli Espositori, come *Primis Ecclesiæ temporibus, ut Apostolica scriptura testis est, utrique Presbyteri, utrique vocabantur Episcopi* Beda *In Boe. lib.* 3. *cap.* 10. Così il dicono pure S. Agostino, S. Giancrisostomo, S. Anselmo, S. Tommaso, Teofilato, Ecumeno, Sedulio, ed altri, addotti da Lirano, ed a Cornelio a Lapide *Comment. in Epist. Ad Phil. cap.* 1. E meglio d' ogn' altro lo spiega S. Paolo, dicendo a' Sacer-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cerdoti d'Efeſo: *Attendite vobis, & univerſo Gregi in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos. Act.* 20. Quel, che pure diſſelo con pari chiarezza, ſcrivendo a' Filippenſi. *Cap.* 1.

Che differenza dunque diviſar dovea il Baronio fra Veſcovi, e Sacerdoti, trattando di Miniſtri Appoſtolici di quel primo ſecolo? Ceſſa in tanto queſta voſtra ragione, appoggiata a tal differenza. Nè per queſto reſtar doveaſi il Baronio di rimetterſi al Martirologio. Vie più che nel Martirologio del 1586. dove già ſi rimiſe, non vi ſta ſpiegato, qual eraſi S. Filippo Argirenſe. Non ſi dichiara, ſe Veſcovo, ſi foſſe ſtato, o ſemplice Sacerdote. Anzi col medeſimo errore, che il Baronio credettelo inviato da S. Pietro, dovette crederlo pur Veſcovo. Fu coſtume d'allora, che gli Appoſtoli, toſto come ordinavano un Sacerdote; l' ordinavano pure Veſcovo. Spezialmente dove l'ordinazione eraſi a cagione d' inviarlo per introdurre la Fede in qualche Provincia. E queſto faceaſi, acciocchè l'ordinato aveſſe avuta piena poteſtà, e foſſeſi ſtato con attezza à tutti i miniſteri. E più dopo baſtaſſe coſtui medeſimo ordinarſi gli altri Miniſtri della Chieſa in quella Provincia, che entrava.

Tanto riferiſcono comunemente gli eruditi. Potrete Voi leggerlo nelle famoſe Opere di Ludovico Tommaſino. Queſti ben il moſtra ad evidenza. Pruova egli, che 'l Veſcovado non è, come vogliono alcuni Teologi, mera eſtenſione dell' ordine Sacerdotale. E tuttoche così per l' appunto pareſſe per molti luoghi della Sacra Scrittura, e per molte autorità di Santi Padri; pur non dimeno pe' medeſimi ſolamente dinotaſi, che ne' tempi degli Appoſtoli, quanti da loro ordinavanſi Sacerdoti; Ordinavanſi a un ora pur Veſcovi. Imitavan Geſucriſto, lor Maeſtro, che ordinò Veſcovi eſſi Appoſtoli, dove ordinogli Sacerdoti unendo inſieme *geminam hanc dignitatem*: Veſcovile, e Sacerdotale. *In vet. & Nov. Eccl. Diſcipl. tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 1. *num.* 7.

Or ſe gli Appoſtoli così già per conſueto ordinavano gli Uomini Appoſtolici, conſegrandogli Sacerdoti inſieme, e Veſcovi; dove il Baronio ſeguitando il Fazello, tenne, che S. Filippo d' Argirò fu conſecrato da S. Pietro, e deſtinato a portar la Fede in Sicilia; dovette crederlo già Veſcovo. O 'l Baronio non ſapeva la coſtumatiſſima ordinazione Appoſtolica? In conſeguenza dovette per ogni ragione annoverar fra Veſcovi anche S. Filippo Argirenſe.

Da queſto io, Filalete, conghietturo: anzi l'ho per ſodiſſimo, che S. Filippo d' Argirò non fù mai inviato da S. Pietro in Sicilia. Tanto ridonda dal detto voſtro. Se, come Voi dite, non era S. Filippo Argirenſe, che ſolo Sacerdote; non mai fu ordinato, nè inviato da S. Pietro in Sicilia ad introdurvi la Fede. E' chiaro: con-

cio-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciosiachè per tal affare non inviavan d'ordinario gli Appostoli, che Vescovi: non già soli Sacerdoti.

V. Di niun rilievo pure s'è il dire, che il Baronio non si poteva rimettere alle Note del Martirologio; in quanto che il Filippo degli Annali è inviato da S. Pietro, e 'l Filippo del Martirologio ammendato apparisce inviato da altro Romano Pontefice.

E questo vostro grande abbaglio. Ciò il Baronio non fecelo solamente con S. Filippo Argirense: ma inoltre con varj altri degli Allegati. Fecelo col Vescovo S. Siro, di cui nel Martirologio, nè pur nelle sue Note spiegasi di essersi stato consecrato da S. Pietro. Così col Santo Vescovo Ermagora: Così con S. Prisco, con S. Austremonio, con S. Marziale, e altri. Anzi de' compresi negli Annali v'ha il S. Vescovo Trifomo, il quale non da S. Pietro: ma più tosto da S. Paolo fu ordinato. V'ha il S. Vescovo Ursino allegato infrotta co' Nostri negli Annali, che poscia nel Martirologio non dicesi, che fu consecrato da S. Pietro: Ma *Roma ordinatus a Successoribus Apostolorum*.

Di più v'ha il Vescovo S. Sabiniano, la cui ordinazione dicesi nel Martirologio: come quella di S. Filippo d'Argirò: *A Romano Pontifice*. E v'ha pure il Vescovo S. Eutropio da S. Clemente ordinato.

Bastan, cred'io, questi a farvi restar cheto, e cessarvi, senza pretender di fare qualc' altra supposizione stravagante, onde vi diate a credere, che tutt' i compresi in quella strofa degli Annali, dovean essersi mandati, ovvero ordinati da S. Pietro. Questo in realtà non ispiegollo il Baronio con quell'ampissima generalità, nella quale intese averne di tutti già parlato nelle Note al Martirologio.

E se omai a Voi non bastassero tutti i su allegati, vi diciamo, che 'l vostro abbaglio è ancora per altro motivo. Riflettete, che nel Martirologio del 1586. dove rimandavi la Nota Marginale degli Annali, di già S. Filippo appare inviato da S. Pietro. Se poscia, riconosciuto l'errore, si pose nel nuovo Martirologio *A Romano Pontifice*; Voi dalla mentovata Nota non foste a questo rimandato: Nò. Rimandar non vi potea allora a Martirologio ancor non fatto.

VI. Supponete in terzo luogo, che quanti sono apposti a quelle Note del Martirologio, tutti avessero culto di Santi: Ond'è, che non avendolo il vostro preteso Filippo, ne deducete, che non può menzionarsi nel Martirologio. Già volete guastare un Santo, per farvi un Vescovo. Non credo io, che si conterà altro Vescovo, ordinato da S. Pietro, e non Santo, come il vostro.

In quella Nota Marginale degli Annali non disse il Baronio, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che di tutti i contenuti in quella ſtrofa, ne aveſſe parlato nel Martirologio, ma nelle Note del Martirologio. Forſe in eſſe Note non poteva ritrovarſi luogo il voſtro Filippo, tutto che non Santo? E ſe 'l Baronio ivi non l'avea già poſto, a che dire *De his omnibus*, ſenz' eſcluderne il Filippo?

Nelle Note del Martirologio narra il Baronio in più parti coſe anche de' Gentili. Fallò anzi dove tratta de' Santi, allegati negli Annali inſiem con eſſo i noſtri. Parlando egli di S. Aſpren, primo Veſcovo di Napoli, pur conſegrato da S. Pietro; aringa molti Gentili, che Aſpren ancor nomavanſi. Quale ſcrupolo dunque aver mai poteva di parlar pure in quelle Note del voſtro Filippo, tutto che Santo, nè peccator ſi foſſe?

Ma via laſcianvi uſcir di gabbia, per vedervi andar a dare nella ragna. Sapete Voi, che mal ve ne ſiegue da queſta voſtra inacutita ſuppoſizione? Ve ne ſiegue, che ſe 'l voſtro Filippo non è adattabile al Martirologio; già non è queſto degli Annali. Tutti que' Veſcovi, che li annovera il Baronio, per quel *De his omnibus*, tutti, e ciaſcheduno ſonoſi adattabili al Martirologio. Il voſtro, già Voi medeſimo confeſſate, di non eſſer così. Dunque il voſtro non fu nè quel degli Annali, nè quel del Martirologio: Ma d'amendue fu ſempre S. Filippo Argirenſe, ben adattabile.

VII. Convien adeſſo farvi toccar con mano quanto mal è pur fondata la quarta voſtra ſuppoſizione. Stimate Voi, che 'l Filippo degli Annali ſiaſi non Santo. Come può mai queſto aſſerirſi così alla ventura d'un Appoſtolo, che ſtimaſi inviato da S. Pietro a portar la Fede di Gesucriſto nella Sicilia? E come ſi giudica, che 'l Baronio nol tenne Santo, ſe già fra tant' altri tutti Santi l'annovera? E Voi d'onde l'argomentate, che tal non eraſi pel Baronio? Se diceſte di S. Filippo d'Argirò, che comprender non doveaſi fra quei tanti Veſcovi, perocchè ſemplice Sacerdote: Come fra tanti Santi, non vi parve mal fatto, intromettervi un non Santo?

VIII. Con men ragionevol motivo ſupponete in oltre in quinto, e ſeſto luogo, che le Città Siciliane, le quali ſi pretendono Veſcovo da S. Pietro, foſſero ſolamente Meſſina, Catania, Siracuſa, Girgenti, Tavormina, Triocola. E che di queſte medeſime niun altra ſi pretendeſſe il Filippo degli Annali.

Dappoichè il Filippo dell' *An.* 46. *num.* 2. ſi foſſe, come non lo è, altro dall' Argirenſe; potevate al più alto conghietturare, che 'l Baronio diſcoprì altro Veſcovo Appoſtolico, appartenente alla Sicilia: Indi vi ſtava poi il dovere dimoſtrar, che vero fu di Palermo.

Le Città, che ſi difendono loro Chieſe, fondate da S. Pietro,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non sonosi quante Voi, co' vostri ne assegnate. Oltre le già mentovate, v' hanno Milazzo, Lentino, Cefalù. Queste pur si pretendono Vescovo da S. Pietro. Ben potrebbe essere, che questo si fosse l'istesso Filippo, che vi pretendete Voi. Voi, come già confessiate, l'aveste Anonimo per infintantochè l' Inveges, e 'l Pirri gl' imposero il nome Filippo. Dite quì Voi, che *'l primo, che portasse a luce la notizia di tal nome del primo Vescovo, dato da S. Pietro fu l' Inveges nel Palermo Sacro, fol.* 91. *la cui opinione venne APPROVATA dall' Abbate Pirri.*

Mirate, Filalete Oreteo, se delle vostre oppinioni approvate si può ben dire, quanto degli spropositi di Valentino, disse Tertulliano: *Ovidius Metamorphoseis suas delevisset, si hodie majorem cognovisset. Lib. Advers. Valent. cap.* 12. In qual Tavola de' battesimi ritrovò questo nome del vostro Vescovo Appostolico l'Inveges dopo sì gran tempo? E qual fondamento le conobbe il Pirri a questa nuova invenzione, che tanto l' appruova? Ma checche siane di ciò; Eglino Milazzo, Lentino, e Cefalù ben pur potrebbero appropiare al lor Vescovo Anonimo il nome di Filippo coll' istesso fondamento, che l'Inveges appropiollo al vostro.

In oltre: Io ammetterei fra' concorrenti anche il Lilibeo. Voi già, come ne ragioneremo per innanzi, vi conghietturate un Vescovo da S. Pietro in vigore del preteso Concilio del 125. col vostro Teodoro, o Teodoto. E per l' istesso Concilio, dall' istesso S. Pietro pel suo Eustachio non può pure conghietturarselo un Vescovo, il Lilibeo? Lasciate dunque, che 'l Lilibeo entri pure in concorrenza pel Filippo degli Annali.

Più: Voi, Filalete, quasi come già vi foste l'arbitro nella distribuzione de' Vescovadi Appostolici; gli assegnate a grado vostro. Messina vuol in ogni conto quel Filippo medesimo degli Annali, che vi riserbaste per Voi.

Convien dire, Filalete Oreteo, che Voi o non avete letti gli Scrittori Siciliani, o perocchè vi par di stare a Cavaliere su quanti v' hanno Eruditi di presso, o lontano; Credete già, non leggergli altri, che Voi.

Per Milazzo stampò Filippo d' Amico ne' suoi Riflessi Istorici *a fol.* 19. e si difende la sua pretenzione.

Per Lentino scrissero Giuseppe Conversano *Annot. Ad Mart. Alph., &c.* Carlantonio Conversano *Æth. Leont. Glor.* Filadelfo Mugnos, e Filadelfo Maoro nell' Istoria de' Santi Alfio, Filadelfo, e Cirino *Lib.* 1. *cap.* 10., *fol.* 60. e aringano i diritti di quella Chiesa nel pretendersi Vescovo Appostolico.

Per Cefalù ne fu protettore D. Vincenzo Auria nell' Antichità di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di Cefalù *Cap.7., fol.39. e 40.*

E per Meſſina finalmente ſtampò più poi di molti altri, Carlo Morabito *Ann. Ecc. Meſſ., fol.* 170., e ſi pretende l' iſteſſo Filippo Baroniano, che Voi credeſte prendervi a man ſalva, e come dal concorſo eſcludete Argirò?

Il vedete già, Filalete Oreteo, che infelice conghiettura vi fecero riuſcire le voſtre tante aeree ſuppoſizioni? Altra volta racconciatevi più prima il ſupporre, e poi paſſate a conghietturare. Affè, che conghiettura più ſvenevole di queſta, Voi non potevate mai rinvenirvi. Per dirvi con iſchiettezza quel, che ne ſento; parmi, che altra non ve ne abbia nè più mendicata, nè più ſtiracchiata, nè più poco onorata di queſta.

Ma ſiaſi con quella felicità, che Voi vi foſte facile a promettervi: forſe il Baronio del ſedicesimo ſecolo vi poteva dare un Veſcovo nel primo ſecolo? E con qual autorità? E forſe contra del Baronio allegar non ſi poteva la Regola del Baronio?

IX. Solo mi reſta, Filalete, di vedere come *Col filo del voſtro diſcorſo* uſcite da quel Laberinto, in cui confinovvi il P. Maeſtro d' Angiolo, il quale, a quel, che dite, già vi volea pigliar in parole.

S' egli quel Padre vi mentovò il Metafraſte; Voi nol dovevate laſciar ſenza riſpondergli, che 'l Metafraſte di Filippo voſtro, o altro non ne fè motto veruno, ſenza entrare nel merito di fede ſoſpetta, o leale. Con ciò vi fareſte pur Voi ceſſato d' ancor luſingarvi, quaſi come il Metafraſte abbia detta coſa per Voi.

Vi diſſe pure il P. Maeſtro d' Angiolo, *che il Caetano non fece menzione di tal Filippo nella ſua Idea de' SS. di Sicilia: Onde ſi ſoſpetta, che nell'Opera poſtuma vi fu aggiunto*. Così ci riferite, *f.*40. Ma Voi, che gli riſpondeſte.

Eſſer vero, dite, che nell' Idea *il Caetano . . . Non fece diſtinzione del Filippo Veſcovo, e di S.Filippo d' Argirò: e credette, che ove il Baronio parlò di Filippo Veſcovo, mandato da S. Pietro cogli altri Veſcovi Pancrazio, Marciano, Berillo, parlaſſe di Filippo d' Argirò, fol.*41. E fin quì il Caetano ha detto bene.

Voi non però il riprendete. Sentite, che di Filippo non Santo non dovea giammai ragionarne in un Idea di Santi. E avete ragione Voi.

Indi poi, che fece il Caetano? Si retrattò nell' Iſagoge, che eſſendoſi opera di coſe Sante, e profane, vi potè mettere il Filippo non Santo. Va bene:

Ma qual riſpoſta date al ſoſpetto, che 'l P. Maeſtro d' Angiolo cenna di quell' Iſagoge?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Posso dite già Voi *io attestare, aver copia di detta Opera esemplata alcuni anni prima d' essersi stampata, e la ritrovo senz' alterazione, fol.42.*

L' attestate Voi? E Filalete è leale? Io ben vi crederei: Ma Voi medesimo dite, che 'l P. Caetano si morì nel 1620. a 8. Marzo. *Bibl. tom. 2. fol.111.*

Nell' Isagoge poi, *f.376.* Egli il Caetano dice già morto: *Anno 1621. mortuo Philippo III. ei successit Philippus IV. defuncti Regis Filius.*

Come fu, Filalete? Risurse il P. Caetano a dir tanto, o disselo forse collo Spirito della profezia? O quanto a gran torto faceste Voi Filalete altro libro contra del P. Partenio, e nè Voi, nè egli avvertiste nè a ciò, nè a tant' altre alterazioni, che troppo ostano al vostro attestato. Diciam perciò d' ora innanzi per l' Autore dell' Isagoge alterate, Isagogetore, per chiccheſiasi stato. Come di presente è quell' operetta, non è del solo Caetano.

E per soddisfare il P. Maestro d'Angiolo dove pur sospetta grandemente dell' opera postuma, avete forse da allegare qualc' altra copia? E come va, Filalete, ch' egli il Caetano risurge a ogni poco? Chi fecelo, come Samuele, venir dall'altro Mondo seriamente, per iscrivere entro quest'altra opera, e sue Anima vversioni cose del 1622.? Così nella vita di S. Gandolfo Voi ritroverete. Citavi di più Autori, che non istamparono prima del 1625. e altre sì fatte cose.

Voi, Filalete, confrontaste, *fol.11.* il nostro Accademico con Saule; Fu dove guardandolo dalle spalle all' in su, vi parve, che si facea più alto *Universo populo ab humero, & sursum.* Ma, confessate ora il vero: qual più Sauleggia, l'Accademico, che non mai vantossi, nè mai si tenne con più d' eminenza degli altri; ovvero Filalete, il quale tiene pratica con quegl' Incantatori Titonici, che chiamano da' Sepolcri a far parlare i morti.

Aspetto, Filalete, di vedervi sciorre quel nodo, detto dal P. Maestro d'Angiolo *Funiculus triplex*, che se Voi lo sciorrete con quella felicità, che uscisti dal Laberinto; Voi assè nel laberinto, per restarvi più mal ridotto; Vi resterete anche inviluppato.

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO OTTAVO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Un Concilio Siciliano nell'anno 125. è conghiettura, che Palermo ebbe Vescovo da S. Pietro.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Il Concilio Siciliano del 125. è favoloso: Se pur fosse stato vero; non è mai conghiettura, che Palermo ebbe Vescovo da S. Pietro.

I. LA quinta vostra conghiettura ve la fate Voi, Filalete Oreteo, con un Concilio Siciliano nuovamente scoperto. Vi racconta un Autore Anonimo in un libro intitolato *Prædestinatus*, che nell' anno 125. i nostri Vescovi Siciliani s' adunarono insieme a cagion d' Eracleone, Eretico Valentiniano. Avea costui incominciato a vomitare i suoi veleni nella nostra Isola. Il Zelo de' nostri Prelati procurò ripararvi col cennato Concilio. Fra gli altri Vescovi intervennero vi *Eustachius Lylibæorum, & Panormenorum Theodorus*. Indi supponete più Vescovi predecessori ad arrivar fino al primo, consegratovi da S. Pietro.

Vel contrastano Pearsonio, Natal d'Alessandro, Cave, Fabrizio, il P. Maestro d' Angiolo, e altri: Anzi Natal d' Alessandro riferisce, che tutti gli Eruditi l' han per apocrifo. E un moderno Scrittor Francese in un Trattato *De studio Conciliorum*, stampato in Parigi nel 1724. affatto il rifiuta, *tanquam sine auctore ab Anonimo relatum p. 2. cap. 6. ar. 12., fol. 515.*

Lor ragioni son ben forti: o io m' inganno. Alla vostra prode sufficienza, *Sembrano*, come dite, *tele d' aragno, che a lieve soffio si dissolvono*. A me non però, cui queste recondite erudizioni mi son materie, delle quali, come Voi dite di quanti non sonosi nè Filalete, nè Filaletisti, nè pur ne san *conoscere la corteccia, non che il midollo, fol. 85.* mi sembrano anzi tele da farne sacchi.

Le ragioni più principali de' vostri contraddittori l' esamineremo dove l' occasione porterà. Ivi parimente vedremo se Voi le dissol-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dissolveste *a lieve Soffio*. Io v' aggiungo alcune mie debolissime riflessioni, che finalmente sono di chi non arriva più avanti della *Corteccia*. Ho per fermo, che dal vostro gran valore tosto vedrolle risolvere in fumo. Con ciò mi cesserà ogni dubbiezza, che fin allora m' ha tenuto d' accettare il mentovato Concilio.

II. Io l'ho stimato favoloso per più ragioni: E tutte le ricavo da quello, che riferisce il vostro Anonimo. Non è da credere, Filalete, che gli Antichi, e Nostrali, e Stranieri avrian tenuto sotto tanto rigoroso silenzio un Concilio sì publico, e sì solenne. D'un Concilio, in cui vi fu chiamato il medesimo Eracleone, e da lui già intesero que' Padri *universas assertiones ejus*, e le trascrissero al Papa Alessandro; Niun degli Scrittori di quel secolo registronne nè gli atti, nè altro; nè di tanti, che scrissero gli errori d'Eracleone, nè di tanti, che notarono i Concilj? Il Santo Pontefice compose contra di quell' eretiche asserzioni un libro, troncando *Singula quæque capita Hydri* con validissime ragioni, quasi con tanti Coltelli; e se ne perdette come il libro; così la memoria? Manda il Papa in Sicilia quell' uomo illustre di Sabiniano, armato di quel libro, e del proprio erudito suo ingegno: questi viene, combatte, e vince; e non v' ebbe, chi registrate avesse le sue glorie, nè 'l suo nome? Non mi pajono queste cose, che volevan fuggir dal Mondo, come di Sicilia fuggì Eracleone, *& ultra ubinam devenisset penitus nullus sciret*, come riferisce il vostro Anonimo.

E poi, Filalete, leggeste Voi altra volta, che i Padri d'altro Concilio ricorrono al Papa per aver le ragioni a confutare un' Eretico, come per detto del vostr' Anonimo fecero i nostri, che *rogaverunt* il Pontefice *ut ad eum confutandum*: cioè Eracleone *aliquid ordinaret*? E che non avevano nè Scrittura, nè Teologia da poterlo fare i nostri Vescovi?

III. E poi, Filalete, nel 125. tempo già di fiera persecuzione, si ragunavano per un Concilio sì strepitoso Eustachio, Teodoro *quique omnium, qui per Siciliam erant Episcoporum*?

A Voi ha fatto sì poco specie la persecuzione di que' tempi, accennatavi dal P. Maestro d'Angiolo, come buona ragione, che non ne fate gran caso. Intendete aver levata via la difficoltà, con rispondere, *Che non bisogna idearsi un qualche Concilio Generale, in cui da varie Provincie, e Regni si radunava gran numero di Prelati, ma un Concilio particolare colla dovuta Secretezza, e Cautela*. Veramente così secreto, e cautelato lo spiega il vostro Anonimo. Così il fa l'adunanza di tutti i Vescovi Siciliani, il chiamar in Concilio, e sentir l'asserzioni d'Eracleone, il darne parte al Pontefice, il venire in Sicilia Sabiniano, le dispute, che confusero l'Eretico, e la di lui fuga,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fuga, e la ricerca de'noſtri, tutte in verità furon coſe *Colla dovuta Secretezza, e Cautela.*

Quella Perſecuzione, che il mentovato P. Maeſtro vi cenna, non permetteva, Filalete, così adunarſi i Prelati Siciliani a tener un Concilio, avvegnache nell'iſteſſa Provincia, con quella Secretezza, che Voi, al ſolito, v'ideate. La Perſecuzione allora nell'anno medeſimo del 125. era in Sicilia. Petavio racconta, che il paſſaggio d'Adriano nella noſtra Iſola, riferito da Sparſiano, fu nell'anno ſteſſo. E come tengono tutti di concordia, vi eſercitò con gran rabbia la ſua tirannide. Voi anzi, sì parziale del noſtro Inveges, il ſaprete bene, che in ſua ſentenza, queſt'Imperadore, tra più volte vi fè una qualche dimora in Palermo. E il voſtro preteſo Teodoro volea in quel mentre laſciar la Greggia col lupo al di dentro, e andar in Concilio a condennare chi, ſecondo Voi dite, *ben potea farſi conoſcere in Sicilia f.45.?* Già così per un pericolo sì dubbio, o per dir meglio, sì immaginario; eſpoſt' avrebbe la ſua Chieſa ad un pericolo già reale, e certo.

IV. Ma via: *la dovuta ſecretezza, e cautela* potea eſſer ben grande: potea eſſer sì ben fatta, che anche in barba al Tiranno s'effettuavano tante facende ſcabroſiſſime. Via: diamolo tutto per facile a Filalete. Come mai però que'Padri del Concilio poteano nel 125.: indrizzar loro lettere coll'aſſerzioni d'Eracleone *Ad Sanctum Alexandrum Urbis Epiſcopum?* Queſti già ſi morì nel 116. cioè novi anni prima del preteſo Concilio.

Volendo Voi riſpondere a queſta gran difficoltà del Pearſonio, dite, che anzi quel Papa foſſe morto nel 132.: per alcuni autorevoli ſcrittori. Per altri nel 130. Per Ciacconio nel 129. Per S.Antonino Arciveſcovo di Fiorenza nel 126. Indi ſoggiugnete, che *Non v'ha legge, nè prammatica a ſeguitar la Cronologia del Pearſonio.* Ottimamente. Ma v'ha legge, e prammatica per dover ſeguitar la ragione.

L'oppinione, Filalete, addotta dal Pearſonio intorno alla morte del Papa Aleſſandro Primo la ſoſtiene anche il Paggi. Se coſtui s'è ben ſegnalato, per aver egregiamente aggiuſtate le Cronologie; il ſanno bene gli Eruditi. San pure come il Paggi a provarlo morto in quel tempo del 116. Si vale della Cronologia di S.Damaſo, Papa. Sanno bene, che queſta è preferita ad ogn'altra Tavola Eccleſiaſtica per la Cronologia Papale. In oltre il Paggi s'appoggia alle Note de'Conſoli, agli Atti dell'iſteſſo S. Aleſſandro, a' Martirologj di S.Girolamo, e altri de'più antichi, e a'Breviali *In crit. in Ann. Baron. An.Chriſt.* 130. *n.7.*

Nel Secolo paſſato, non ancor fatte le tante erudite, e veridi-

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che scoperte nella Cronologia Ecclesiastica; non tanto erasi fuor del dovere, andar seguitando le varie oppinioni: Nè v'avea legge, nè prammatica, che divietavalo. Niuno però oggigiorno v'ha, di Voi innanzi, fra gli Eruditi, sì pertinace a volersi attenere ad alcuna di quelle oppinioni, ch'estendono il Papato d'Alessandro infino all'anno 125. Tutti anzi di comun concordia il vogliono vie più prima già terminato. Così Tillemon *Hist. Ecc. t.2. f.238.* Così Enschenio *In appar. ad Cronol. Pont. Act. 55. mens. Apr.* dove adduce varj Breviali manoscritti assai antichi, e il più accertato Martirologio di Beda, e quei del Rabano, e di Notkeri. Così Francesco Pagi *in Brev. Secul.2.* Così il Graveson *Hist. Ecc. Tom.1. col.2.* e tutti concordevolmente i Moderni.

Non batte dunque bilancio la probabiltà, come per l'oppinione del Pearsonio, così per quella di Filalete. Così parlasse Filalete per verità, e non ad animo; come tosto s'eleggerebbe i Moderni.

V. Tuttavia tralasciamo Filalete, di più contendere per queste Cronologie sì varie. Non c'intratteniamo più ad esaminare qual sia la meglio aggiustata. Diamovi anzi, anche contra d'ogni ragione, per più veridiche le vostre già abbandonate oppinioni. Diamovi, ancorche troppo sproporzionatamente, che S. Alessandro regnò, come vuole quella Cronologia, che v'estende il suo Pontificato per infino all'anno 132. Questa è quella, che più ve l'allarga. Ed Io sopra di questa, voglio darvi di più altri dieci anni. E buono? Regnò figuriamoci, il Papa Alessandro Primo fino all'anno 142. Ciò non ostante, non mai potevano avvenire in tempo del suo Papato, o alto, o basso, che siasi stato, que' Successi, che racconta il vostro Anonimo. Egli non mai, Filalete Oreteo, poteva Eracleone pubblicare i suoi errori in tempo d'Alessandro. Voi medesimo già dite quì, che'Eracleone *Fu seguace del pessimo Eretico Valentino, f.45.* Dunque prima di Valentino non era Eretico Eracleone. L'Eresiarca Valentino, se o mai visse nel 120. secondo Voi rapportate dal Baronio, e Cave; non mai però erasi in tal tempo ancor Eretico. Se Voi riflettevate quanto riferisce Tertulliano *Lib. Adverf. Valent. c.4.* ben avreste compreso il principio, e progresso dell'Eresia di Valentino. Sì pretese Egli un Vescovado; *quia & ingenio poterat, & eloquio.* Negossegli la Mitra, perocchè altri meglio di lui meritavasela *ex martyrii prærogativa.* Tal perciò diè nel matto il Valentino, che indi a poi *de Ecclesia authenticæ regulæ abrupit* infantastichando colle sue smanie Eoniche. Le comunicò a Tolomeo, che poscia *deduxit & Heraclion inde tramite quosdam.* Di sorte che prima fu Eretico Valentino: da Costui passò l'Eresia in Tolomeo, e da Tolomeo in Eraclione: e dopo tanto

poteva

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

poteva venire *hic in partibus Siciliæ* per vomitar quel veleno Valentiniano, che riferisce il vostro Anonimo. Così andò l'affare, Filalete.

Veggiamo ora in qual tempo avvenne la ribellione di Valentino, e vedrete per pruova, che non mai avvenir poteva de' giorni del Santo Pontefice Alessandro.

Primieramente Valentino passò in Roma, regnando il Papa Igino, se diam fede, come dobbiamo a S. Ireneo. Egli già scrisse: *Valentinus enim Romam venit sub Hygino. Adverſ. hær. lib.* 3. *c.*4. vuol dire, che venne in Roma, non che già morto il Papa Alessandro: ma altresì già morti i successori Sisto, e Telesforo.

Valentino in Roma nè pure ancora era Eretico, ma ben erasi Cattolico, se crediamo, come dobbiam credere a Tertulliano. Questi ci riferisce, che 'l Valentino, da cui principiò l'Eresia, stiè sempre nella Cattolica fede fino al Pontificato d'Eleuterio. Ecco le sue parole: *Ubi tunc Marcion Ponticus, Nauclerus Stoicæ ſtudioſus? Ubi tunc Valentinus Platonicæ Sectator? Nam conſtat illos, neque adeo olim fuiſſe, Antonini fere Principatu, & in Catholicam primo doctrinam credidiſſe apud Eccleſiam Romanenſem, donec ſub Epiſcopatu Eleutheri, ob inquietam ſemper eorum curioſitatem, qua fratres quoque vitiabant, ſemel, & iterum ejecti. De Præſc. cap.* 30.

Or se Valentino fu ancor Cattolico fino al Ponteficato d'Eleuterio; come mai in tempo d'Alessandro poteva Eracleone esser seguace di Valentino Eretico? Fra Alessandro, ancorchè morto nel 132., ed Eleuterio, vi furono: Sisto, che regnò dieci anni, e mesi: Telesfero, che regnò undici anni, e mesi: Igino, che regnò quattr' anni: Pio, che regnò dieci anni, e mesi: Aniceto, che regnò altri dieci anni: Sotere, che regnò nov' anni, e mesi: E poi fu Eleuterio.

In tanto, se Valentino fu sì lontano da Alessandro; quanto più Tolomeo? E di Tolomeo quanto più lontanissimo dovett'essersi Eracleone?

Così pur lontano dal Papa Alessandro vogliono il Valentino, Eusebio *Hiſt. Ecc. lib.* 4. *cap.*10. & 11. *Et in Chron. ad An. Chr.* 142. Coccio Sabellio *Ennea* 7. *lib.*4. S. Isidoro *In Chron. An. ab Orb. cond.* 5357. E altri, che tralascio. Non fan d'uopo in verità. Va ben per mille il solo Tertulliano.

Non è egli tela d'Aragno, che a lieve soffio, nè a un impetuoso turbine si dissolve.

Voi alla ragion del tempo sì basso d'Eracleone, che vi opposero Natal d'Alessandro, e 'l Pearsonio, rispondete daddovero con

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un lieve soffio : mà non dissolve.

Dite: *Alla seconda opposizione del Pearsonio, che Eracleone non fu conosciuto avanti il Ponteficato di Pio I.* (Dovea egli dire, avanti il Ponteficato di Vittore, successor d' Eleuterio) *Si risponde, che ben potea farsi conoscere nel* 125. *in Sicilia, quando* inchoavit docere, *e ben presto se ne fuggì, come scrive il libro Prædestinatus, è ben può crederssi, che avanzatosi nella protervia, e petulanza, fosse ritornato a far le sue comparse in tempi posteriori, fol.* 45. Signor nò, Filalete: nè ben, nè male *poteva* Eracleone *farsi conoscere nel* 125. *in Sicilia*. O Voi vi siete dimentico di quanto in appresso scriveste, che fu egli Eracleone *Seguace del pessimo Eretico Valentino*. Con sì fatta risposta Voi imbottate sopra la feccia. Nè basta il lieve soffio d' un BEN POTEA, a dissolvere una pruova con un forte FU. Eracleone fu dopo Tolomeo, Tolomeo fu dopo Valentino, questi fu Eretico sotto Eleuterio: Come mai dunque il Discepolo *potea farsi conoscere nel* 125. *in Sicilia?* Già veggo, che non vi rammenta, che *Non est discipulus super Magistrum. Matt.* 10., e Voi volete sì gran tempo più sopra del Valentino Maestro, l' Eracleone Discepolo. Prima dovea essersi Eretico il Maestro: indi in appresso insegnar Eretico il Discepolo, e più poi l' Eretico Discepolo *ben potea farsi conoscere in Sicilia*, non già nel 125. ma dopo il 180. tempo del Ponteficato di Eleuterio. Or come che 'l fatto andasse, egli parmi, che 'l Pearsonio vi dà ancor che fare e con esso lui, fatto alleanza Natal d'Alessandro; non giudico bastare un soffio, lieve, o gagliardo che sia, a far montare in su Eracleone, quanto Voi vel vorreste.

VI. Un altra difficultatuzza mi resta, Filalete, di proporvi, e poichè sarà, come l' altre, dissoluta; v' accetteremo il vostro Anonimo. Egli ci riferisce l' error d' Eracleone con queste parole: *Hæresis Heracleonitarum ab Heracleone adinventa, quæ baptizatum hominem sive justum, sive peccatorem, loco Sancti computari docebat, nihilque obesse baptizati peccata memorabat, dicens: Sicut non in se recipit natura ignis gelu; ita baptizatus non in se recipit peccatum, sicut enim ignis resolvit aspectu suo nives, quantæcunque juxta sint; Sic semel baptizatus non recipit peccatorum reatum, etiam quantavis fuerint ejus operibus peccata permista.*

Quest' eresia, che ci racconta il vostro Anonimo non fu mai d' Eracleone, nè d' altro Valentiniano. Nè mai poteva essersi d'un *Seguace del pessimo Eretico Valentino*. Nè v' ha nè antico, nè moderno Scrittore, che l' annoveri fra gli errori d' Eracleone, o de' suoi.

Rife-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Riferisce, è vero, S. Epifanio, che nell' esplicar il combinamento dell'Eoni, Eracleone variò i vaneggiamenti sì di Valentino, come di Marco, e di Tolomeo. Riferisce ancora, che oltre agli errori comuni co' suoi Settarj; *Suos porro sub ipsum vitæ exitum per inde ac Marcus instituit oleo opobalsamo, & aqua in caput infusis in Salutem asserunt; unaque voces quasdam hebraicas in ejus, qui expiatur caput insusurrant. Tom. 3. lib. 1. Hær. 3.* Così pure racconta S. Agostino quasi coll' istesse parole in quel libro, ch' egli scrisse. *De Hæresibus* a calde richieste di quel Diacono Cartaginese, nomato *Quod vult Deus*, nell' *Hær. 16.*

Ma niuno mai attribuì ad Eracleone quell'impeccabiltà de' battezzati, come spiega il vostro Anonimo. Anzi per esser contraria a' Valentiniani; non mai potea esser d'Eracleone.

E' vero, che i seguaci di Valentino con esso lui constituirono tre generi d' uomini; Terreni, Animali, e Spirituali. I Terreni dicevano, provenire da Caino: gli Animali da Abele: E gli Spirituali da Set: insegnavan di più, che i Terreni o bene, o mal operavano; sempre dovean perdersi, o avean, o non aveano battesimo: Diceano degli Animali, che salvavansi in una mediocre felicità sempre che, independentemente dal battesimo, operavano bene: Se male; anche, come i Terreni perivano con tutto il battesimo: Ma che gli Spirituali eran di natura sua sì privilegiati, che nella loro bontà innata portavano una chiarezza meglio che 'l sole. Era imperturbabile: non bastava, nè Sacrilegio ad eclissarla, nè sordidezza ad appannarla. Anche commettendo le più ree malvagità, doveansi finalmente maritar cogli Angioli. In questo genere collocavano tutti lor Settarj, e si tenean per natura sì incontaminabili; che loro niuna oscenità imbrattava, nè qual, che siasi più enorme peccato, pregiudicavagli. L' istesso rinegar Dio, non era loro ascritto a colpa, o erano, o non erano battezzati.

Di modo che in sentenza de' Valentiniani, due generi di uomini con tutto il battesimo, e peccavano, e perivano. Il terzo genere, consistente ne' suoi soli Settarj, era, è vero, incontaminabile: ma naturalmente; non già perocchè caratterizzavalo il battesimo. E come attesta San Clemente Alessandrino, non pel battesimo: ma vantavansi più presto, che *natura salvi fiunt*, *lib. 2. Strom.*

Or esaminiamo, Filalete, per qual genere potrebbe essersi errore di Valentiniani, quell'impeccabiltà de' battizzati, che dichiara il vostro Anonimo. Pel primo genere è anzi essa contraria. Secondo i Valentiniani, gli uomini Terreni, anche col battesimo; non si potevano salvare. Dunque per loro non mai poteva dir

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Eracleone: *Baptizatum hominem sive justum, sive peccatorem loco Sancti computari*. E' quella impeccabiltà Anonima contraria pure pel secondo genere. Gli Uomini Animali, pe' Valentiniani, ancorche battezzati; si contaminavano co' vizj, nè mai si sariano salvati senza opere buone: Onde disse Tertulliano: *Hanc enim regulam Animali semini præstitutam, ut salutem, quam non de privilegio status possidemus, de suffragio actus elaboremus. Lib. Adverf. Valent. cap.* 30. Dunque già per costoro nè pur potea dir Eracleone: *Nihilque obesse baptizzati peccata*. Per terzo genere par, che non sia contraria l' impeccabiltà narrata dal vostro Anonimo: essendo gli uomini Spirituali già impeccabili pe' Valentiniani. Ma è ben contraria in riguardo alla radice dell' impeccabiltà. I Valentiniani la deducono dalla natura. Dunque Eracleone già non potea dedurla dal battesimo: nè avrebbe detto, con tanto disavvantaggio del suo natural privilegio, che *baptizatus non recipit in se peccatum*. E deducendola dal battesimo, già non è più *seguace del pessimo Eretico Valentino*.

Questa incontaminabiltà, o sia impeccabiltà de' battezzati non fu, mio Filalete, error de' Valentiniani; ma de' Giovinianisti; così detti *A Joviniano quodam Monacho*, Secondo scrive S. Agostino *Lib. de Hæres.* 81. E costoro asserivano, *non posse peccare hominem lavacro regenerationis accepto*. Ma il tempo di quest' Eresia è bassò troppo. *Ista hæresis orta est*, dice il Santo *ætate nostra, cum adhuc juvenes essemus*. E così il vostro Anonimo v' ha fatto credere tante belle favole.

VII. M' avete voluto sforzatamente tirare, Filalete Oreteo, a ragionar di questo Concilio, nè so perchè. Non mai l' ho giudicato nè come favorevole, nè come contrario di quanto disse il nostro Accademico nel suo discorso. Io non so, come Voi il confrontate con Caifasso, e gli fate dire: *Vos nescitis quicquam*, *fol.* 11. Non è come Caifasso il nostro Accademico: perocchè: *Hic non consenserat Concilio*. *Luc.* 23. Nè dissentivane: in conseguenza non pensavasi di ricercare, se favoloso, o pur veridico si fosse. Il consideravamo come impertinente affatto per mostrare, che S. Pietro mandò un Vescovo in Palermo; e come tale non s' ebbe mai in considerazione nè per approvarlo, nè per riprovarlo.

Qui Voi l' allegate per conghiettura necessaria d'un Vescovo Appostolico. Ed io non considerandolo più come fino allora l' ho considerato; mi contento lasciarvelo, come Voi in questo Paragrafo l' avete rapportato: e stimo, che molto più ve ne contenterete pur Voi.

Qual altra conghiettura poteva mai riuscirvi più dubbiosa co-

me

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

me questa del Concilio, anche colla maniera, che l' avete portata Voi? Voi medesimo manifestate quanti il contraddicono, e con quanta ragione? Voi medesimo ci avete quì palesate da dieci oppinioni varie pel tempo di S. Alessandro, e altre ancor varie pel tempo di Eracleone. È in esso stante, che l' allegate, già ne vedete la dubbiezza, e non di manco ve la fate poi conghiettura necessaria! Se siasi, o nò ben fatto; considerateloo meglio, Filalete.

Tuttavia lasciamo di più riguardarlo o favoloso, com' io l' ho ad evidenza dimostrato: o dubbioso, come Voi abastanza l' avete fatto ben comprendere. Figuriancelo fintamente già certo, e da tutti accettato: che vero fu nel 125. e tutto il resto: con tuttocciò a nulla vale per provare il vostro Vescovo Appostolico: Eccolo.

VIII. Voi nel Paragrafo settimo di questa vostr' Apologia escludete dal concorso di quel Filippo degli Annali il Lilibeo. Lasciate solamente concorrere Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Tavormina, e Triocola. E pure il Lilibeo v' ebbe nel preteso Concilio il suo Eustachio, in quella guisa, che Palermo v' ebbe il suo Teodoro; e non di meno e' non giovogli ad aver sua ragione pel Vescovo Baroniano. A Voi medesimo non parve, che 'l Lilibeo avesse avuto diritto di concorrenza. E or Voi pel vostro Teodoro vi tirate a man salva un Vescovo da S. Pietro? Oibò: troppo volete.

IX. Vi cadde forse di mente, Filalete Oreteo, che sopra nel Paragrafo sesto allegaste l' autorità dell' Eruditissimo Emanuele Schelstrazio, in cui dicesi, che nel secondo secolo, circa l' anno 120. *Missi sunt ab Urbe Romana Viri Apostolici?* Un di questi Uomini Appostolici del 120. inviati già da Roma, perchè cagione esser non poteva nel 125. il vostro preteso Teodoro, che per necessità voleste arrivare per insino a S. Pietro? Forse dappoi S. Pietro non vi furono ordinati altri Vescovi da i Successori di S. Pietro? Rammentavi di quella Innocenziana, che adduceste nel Paragrafo secondo, dove attesta quel Santo Pontefice, che fra l' altre, le Chiese di Sicilia fundolle, mandandovi i Vescovi *Apostolus Petrus, aut ejus Successores*.

X. E se a Voi non sembrasse mia parzialità; fare? Io una conghiettura, che Voi medesimo, com' Erudito, e ben informato della Disciplina Ecclesiastica, la giudicherete la più ben fondata. Conghietturerei più tosto, che, se vero fu il Vescovo di Palermo nell' anno 125. l' abbia avuto proveniente da S. Pancrazio.

Forse non fu egli S. Pancrazio il più primo, e solo Appostolo della nostra Sicilia? Non fu egli quel Vescovo *Primæ Sedis*, come l' afferma Gregorio Bizzantino? Dunque S. Pancrazio dovette ordina-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dinare per tutto la Provincia, e suoi confini, i Vescovi, i Sacerdoti, e gli altri Ecclesiastici. Così in que' tempi solea fare il primo Vescovo, che capitava in una Provincia.

Quest' era il consueto costume d' allora. L' attestano l'Epistole di S. Paolo *Ad Titum*, e l'altra *Ad Timotheum*. La Chiosa Interlineare nell' *Epist. Ad Tit. c.* 1. E qui ancora S. Tommaso. Il Canone Apostolico 26. Tertulliano *De Præsc. cap.* 20. Asserendo, che ancor di giorni suoi osservavasi la medesima disciplina ne' nuovi Regni, c' abbracciavan la S. Fede. S. Cipriano *Epist.* 4. & 52. S. Leone Papa *Epist.* 87. *Ad Episc. Afric. cap.* 2. S. Dionigi Cartusiano, e altri Santi Padri.

L' attestano comunemente gli Espositori delle cennate Epistole; con Teofilatto *In Epist. Ad Tit.* 1. 1. E con par concordia lo scrivono quanti trattano della Disciplina Ecclesiastica. Gaspare Giovannino anzi attesta nel suo Comentario Istorico. . . Dommatico, *fol.* 604. *colon.* 2. che *eamdem disciplinam constanter amplexi sunt proximi Apostolorum successores*. Il che confronta col detto di Tertulliano, e di S. Cipriano.

Tommasino finalmente nel luogo addotto da Voi nel Paragrafo quarto dell' Apologia largamente ne tratta. Leggetelo ivi medesimo al *num.* 3. dove dice: *Idem Apostolus reliquit Cretæ Titum, ut per Civitates Presbyteros ordinaret, hoc est Episcopos*. E così parimente fu con Timoteo nell' Asia.

Quel dunque essendosi S. Pancrazio in Sicilia, che Tito in Creta, e Timoteo nell' Asia; ne siegue per conseguenza irreprobabile, che con pari potestà mandollo S. Pietro *ut per Civitates Presbyteros ordinaret, hoc est Episcopos*.

E che di fatto non venne S. Pancrazio in Sicilia a cagion di starsi colle mani alla cintola: Ma secondo la disciplina d' allora, s' avesse ordinati i suoi Coadiutori Evangelici; potre' io provarlo con mille argomenti, e autorità. Meglio di mille non però vale l'autorità vostra nell' Apparato alla Biblioteca §. 3. *nu.* 19., *fol.* xxij. Dove scriveste: *Testis mihi est Xanthippus egregius Philosophus Tauromenitanus a Pancratio primo Tauromenitanæ Ecclesiæ Episcopo ad Catholicam fidem traductus; inde in propaganda Evangelica veritate eidem Antistiti adjutor.*

Se già dunque S. Pancrazio si ordinava coll' uso d'allora i Coadiutori per propagar la Fede; Voi con qual ragione, ritrovandovi un Vescovo nel 125. e supponendovi Predecessori, non dovete giudicarvegli provenienti da lui? E' più naturale, Filalete, attenta la Disciplina di que' tempi, che i Vescovi posteri provenivano immediatamente dal più primo della Provincia, che dagli Apo-

stoli.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ftoli. Coftoro già non ne mandavano fuor folamente che uno, per la ragione, che oltre l'autorità accenna il mentovato Tommafino, che *Operarii inter initia ſemper pauci. Ubi ſup. lib.2. cap.24. n.1.* Che pure detto l'avea il Redentore. *Meſſis quidem multa, operarii autem pauci. Matt.9.*

XI. Rifpondendo Voi a quell'argomento del P. Maeftro d'Angiolo, dove per deftrudervi queſto Concilio, v'oppofe il filenzio degli Scrittori Siciliani antichi, e moderni; allegate la ſcoperta de' tanti nuovi lumi, che così felicemente di giorni noftri s'è fatta: e fra le nuove ſcoperte adducete quella di S. Meſſina. Ma ſe poſcia la riprovate; già fate un notabil danno alla voftra rifpoſta. Se le nuove ſcoperte così fallano; la conſeguenza è, che pur ſarà per fallo il voftro Concilio nuovamente ſcoperto.

Non so, Filalete, come va, che Voi sì religioſo in veri Santi antichi, e moderni, e sì creduto alla Cieca delle Tradizioni, quali elle fieno; Confrontate a un *fungo primiticcio* S. Meſſina, che 'l Morabito pruova d'eſſerſi ſtata fin dal tempo degli Appoſtoli! Non è dunque con tutte l'Antichità codeſta voftra divozione. E pel men reo, non ſi foſſe così per oppoſto colle più ben fondate; meglio di quale' altra.

Di queſta Santa v'hanno in Meſſina medeſima le ſacre Reliquie nella Caſaproſeſſa de' Padri della compagnia di Gesù. V'ha pure loro autentica. E Voi con tutte le Tavole Appoſtoliche, concedute, come il Morabito atteſta, per l'Adorazione di queſta Santa; dite con gran franchezza, che s'adora *Dio sa come?* Non ſi tratta di competerle l'antichità, o la patria; ma trattaſi del Culto.

Vi parve, che non foſſevi ſtata mai S. Meſſina al Mondo, imperciocchè non ſi fa di lei motto alcuno nel Martirologio. E che forſe tutt'i Santi delle Chieſe particolari debbono eſſere ivi eſpreſſati, per doverſi adorare? Se ciò foſſe, quanti ne dovreſte Voi torvia dall'opere voſtre, Santi Palermitani, che non ritrovanſi nel Martirologio? E ſe già S. Meſſina fu introdotta nel Calendario Meſſineſe, ivi eſſendovi Arciveſcovo un noſtro Palermitano; come non vi ſgomenta condennarne il di lei Culto? Forſe in altri Calendarj delle Chieſe di Sicilia non ve n'hanno Santi nuovamente appoſti già ſcoperti di freſco? E ponendoſi un Santo ne' Calendarj, di già v'aſſicura della ſcienza, che d'eſſo ne ha l'Ordinario. Onde ben s'adempliſce a puntino quanto dal Pontefice Urbano Ottavo ſi preſcrive nella Coſtituzione, che comincia *Sanctiſſimus*, data in luce a 4. Aprile del 1625. Dove il Papa, proibendo il Culto umano a quanti ſi muojono con fama di Santità, o

per-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per Martirio, non ancor beatificati, nè canonizzati dalla Santa Sede Appostolica; si dichiara, che per la cennata Costituzione non s' intese pregiudicare que' Santi, fra gli altri, che colla scienza, e tolleranza *Sedis Apostolicæ, vel ordinarii coluntur*.

Come dunque vi siete Voi sì già sicuro a condennare di superstizione la Casa professa di Messina, ch' espone le reliquie di questa Santa? Come condennate i Messinesi, che l' adorano, e tutto il Clero Secolare, e Regolare di quella Diocesi, che ne fa della Santa l'Uffizio, e la Messa? Parvi Santa Messina onorata *Dio sa come*, già apposta nel Calendario Messinese dall' Ordinario di quella Chiesa? Venuto da Roma il di lei Santo Corpo, dove si più prima si venerò, da che ricavossi via insiem col corpo di S. Silvio, dal Venerabil Cimitero di S. Priscilla; Voi non isbigottiste condennarne il Culto, che gli si presta? Così condenna Filalete un Culto sì antico, il quale nacque d'innanzi agli occhi della medesima Santa Sede Appostolica? S' egli è così, Filalete Oreteo, che le Reliquie venuteci da Roma pur s' onorano *Dio sa come*; io non so, quali altre farensi, di potersi onorare senza sospetto. Filalete, S. Messina non è fungo di rischio.

XII. Voi in questo Paragrafo, pria di rompere il ghiaccio, voleste uscire a posta fatta dal vostro argomento, per dar la quadra al Celebre nostro Abbate D. Giambattista Caruso. Nol faceste qualora erasi vivente: ma ora già morto. Scriveste, ch' e' *Zoppicò in più errori*: perocchè primieramente chiamò Teodoro il vostro Vescovo del Concilio; dove che dovealo anzi chiamar Teodoto: (oh gran disavventura de' vostri primi Vescovi, che nè pure sene sa ancora lor nome.)

Per secondo il censurate a cagion d' avere scritto *Eustachio Vescovo di Calatta*, dir dovendo *di Lilibeo*.

E finalmente il condennate, conciosiachè scrisse, che 'l libro *Prædestinatus*, fu fatto pubblicare dal Sirmondo, e dal Labbè, quando che fu dal solo Sirmondo. Gran motivi in verità d' andare *per odium virulentius alios impugnando? Diodor. Sic. lib.* 13. Questa volta, Filalete, volendo mostrar di Zoppicare chi tanto ben camminava diritto; già veniste a cader troppo bruttamente, e dar di cozzo in tre falli.

Di certuno innanzi, qual altro chiamò mai Teodoto quel Vescovo Teodoro? E Voi medesimo nell' opere vostre *In Bibl.* e anche pubblicate di fresco nel 1733. *In Addit. ad Pirr.* il chiamate già Teodoro, e poi vi prendete libertà di notare il Caruso, che disse lo pur come Voi? S' egli così per l'appunto vien chiamato nel libro *Prædestinatus*, che è la fonte più prima, d'onde scaturì questo Vescovo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

scovo, e non altrimenti rapportalo Natal d' Alessandro; come or Voi, a cagion di ferire un morto, mettete così in ripentaglio il vostr' onore? Parravvi, cred' io, con più di leggiadria a Voi, Critico pure di lingua Italiana, scritto colla T, meglio che colla R. O diteci per qual altra ragione il dobbiam chiamare Teodoto. Nel volere far passare per errore il ben fatto altrui, mi par, Filalete, che veniste già a destrurre il ben fatto da Voi. Segno ben chiaro, che forse nol sapevate perchè il faceste. E 'l faceste bene sì, ma a caso. Spiacemi, che venite ora a palesare questo vostro più brutto errore, ivi appunto dove insiem il volete criticare, ed escusare negli altri. Teodoro, così scritto dal Caruso a bello studio, parve a Voi di scusarlo come error di stampa, e non così il vero errore.

E che tanto vi voleva a veder quella Tavola degli errori ammendati, che vi sta nel fin del libro del Caruso? Se l' aveste letta; avreste ben divisato, che la voce *Calatta* fu fallo dello Stampatore, già ammendato, e postovi *Lilibeo*. Non dovevate Voi criticar quella voce, pria di veder tal Tavola. Io non condennerei le parole mal poste in un libro senza pria farne questa osservazione. E una volta in un operetta stampata in Palermo, non ha gran tempo, da Autore, che io conosco, lessi più di una voce, che provocava a riso, e osservando la Tavola della correzione, varie ne ritrovai, che meglio era non ammendarle.

Finalmente per consentimento di tant' altri prima del Caruso, fu quel libro *Prædestinatus*, dal Sirmondo, e dal Labbè pubblicato, e Voi condennate il Caruso, che forse l'avrà scritto a cagion di dare più d'autorità al libro? Ma se così disse pure il Paggi, da Voi ben lodato; come sì ben camminando il Caruso in una via tanto battuta, parve a Voi, che Zoppicava? Travedeste.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO NONO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Fede di S. Agata: Autorità di Ranzano: E Cave sotterrane fan conghietturare, che Palermo ebbe Vescovo da S. Pietro.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Fede di S. Agata sì rimota dal primo secolo: Autorità del Ranzano non ancor letto da Filalete: E Cave sotterrane con dubbio, se de' Gentili, o de' Cristiani fan anzi conghietturare, che S. Pietro non mandò Vescovo a Palermo.

1. Filalete Oreteo, questa conghiettura colla Fede di S. Agata l' avete fatta per tutti, così Palermitani, come Forestieri? Voi supponendo sempre le cose a modo vostro, vi fate conghietture senza modo. Non è questa maniera di Letterato, sempre far conghietture con dubbj. Questi sono col può essere, e col non può essere. Se Voi tenete l' affermativo; il vostro avversatore può tenere il negativo.

Per via della Fede di S. Agata vi deducete un Vescovo da S. Pietro. Vi formate l' argomento in questa guisa. S. Agata nacque in Palermo da parenti Cristiani: dunque da più antico tempo fioriva la Fede in Palermo. Ne inferite di più, che bisognò portar la Fede a seminarla, e coltivarla un qualche Vescovo. Non essendosi nè Teodoro nuovamente scoperto, nè S. Mamiliano; vi fate necessario un Vescovo inviatovi da S. Pietro.

V' industriate di ristorare la troppo inferma conghiettura coll' autorità del Ranzano, rapportato dall' Auria, che pure coll'esempio di S. Agata mostra l' antichità della Fede Palermitana. Il fate pure col Pirri, coll' Inveges, coll' Ifagogiatore, e con altri, c' oltre d' essersi sospetti; non allegano, che parole.

Finalmente per varie Cavate sotterrane, che v' hanno in Palermo, vi fate conghiettura necessaria d' un Vescovo Appostolico, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che vi portò la Fede fin dal primo secolo. Tenete che furono nascondigli di Cristiani antichi. Tenete, ch' erano a fine di fare nascostamente loro Orazioni, Sacrifizio, e altri, qualora rincalciava la Persecuzione.

Con questi Monumenti vi deducete l' antichità della Fede: Da essa, chi la portò: Da chi portata l' avesse deducete il Vescovo: E da costui finalmente la Consegrazion fatta da S. Pietro. Queste son le fondamenta della vostra conghiettura. Vi parve, che veramente non mai più potessero vacillare: perocche le gittaste in ben profonde cave. Così con arte, e con sodezza metton lor fondamenta i Maestri *versati a fondo*. Vedremo, s' alla batteria la dureranno.

II. Voi, ancor facendo delle vostre, provocate quì il nostr'Accademico a dovervi dare contezza del vostro primo Vescovo. Il fate maneroſamente con queste cortesissime parole: *Ci accenni di grazia, chi fosse stato, e il primo, il Signor Referendario, o per dir meglio Fiscale, chi potè esser mai, e quando vi venisse Vescovo di Palermo a portar la Fede a S. Agata? fol.*49.

Nel terzo secolo potè la Fede penetrare fino al casato di S. Agata, e al di lei seno per via di quegli Uomini Appostolici, che prima di lei è certissimo, che vi furono in Sicilia. Non era d' uopo perciò fare, che mandato avesse *il Signore qualche Angiolo dal Cielo a portarla*, come a Voi parve. Senza dar quest' incomodo agli Angioli, senza fargli perciò scender dal Cielo; ben arrivar poteva a S. Agata la Fede, che portò, seminò, coltivò, e fè crescere S. Pancrazio. Stavagli al Santo l' impegno d' ampliar la Fede per tutto la Sicilia, come Primo Appostolo d' essa. Voi medesimo già pure il confessate, aver egli intrapreso l' ingrandimento di quella Fede, che già avea felicemente piantata.

Sapendo Voi, Filalete, che 'l più primo Vescovo di Creta fu già Tito; s' omai avvenissevi di scovrire un qualche Cristiano di quell' Isola: antico d' ugual tempo, che S. Agata in Sicilia; forse giudichereste, che v' andarono gli Angioli a far i Catechisti, e battezzarlo? Forse fareste aggiustamente la vostra conghiettura, dove a cagion di sì antico Cretico Cristiano, lascereste di dire, che la costui Fede derivò più ragionevolmente da Tito, per tener, che venne da altro, il quale vel potevano inviar gli Appostoli? Che conghiettura sarebbesi mai, lasciando da parte l' Appostolo certo della Provincia, ricorrere all'Appostolo possibile? Non saprei con qual arte si possa ciò fare! Se dunque volete stare a ragione, e discorrere come si dee, convienvi conghietturare, che vero la Fede di S. Agata Siciliana derivò dal vero Appostolo di Sicilia, non già

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da Vescovo possibile. Se già v' ebbe chi tal si fosse in Sicilia, che Tito in Creta; come ordinereste la conghiettura per Creta; ordinatela per Sicilia, e ben ritroverete d' onde con meglio ragione provenne la Fede di S. Agata.

Senza opera d' Angioli, poteva oltre di S. Pancrazio portar la Fede nel casato della Santa, uno di quegli Uomini Appostolici, che furono inviati da Roma nel 120.. E quando che nettampoco alcun di costoro vi fosse a grado, non per questo fa di mistier ricorrere agli Angioli. Dovette allora esservi necessariamente la Fede in Palermo, a cagion di quella pace, che si godè la Chiesa prima della Persecuzione di Decio. La Santa già dopo questa fu martirizzata.

Per questa pace riferisce Lattanzio, che s' allargò da per tutto il Mondo la Chiesa, e *nullos inimicorum impetus passa, manus suas in Orientem, Occidentemque porrexit, ut jam nullus esset terrarum angulus tam remotus, quo non religio Dei penetrasset, nulla natio tam feris moribus vivens, ut non suscepto Dei cultu ad justitiæ opera mitescceret. De Mort. Pers. cap. 3.*

Guardate dunque, Filalete, di che bella condizione vi riuscì questa vostra conghiettura: Già S. Agata potè aver la Fede, senza venir in Palermo nè gli Angioli, nè un Vescovo seriamente inviato da S. Pietro.

III. Discorriamo ora un pocolino del Ranzano. Voi allegate la costui autorità quasi come anima di questo, e del susseguente Paragrafo. Quì ve ne valete per ringagliardire la vostra conghiettura. Con essa intendete provare, che la Fede di S. Agata vero, vero fu da un Vescovo Appostolico della nostra Chiesa.

Per la vostra bontà Voi, Filalete, troppo vi foste arrendevole a coloro, c' adducono l' autorità del Ranzano. E ben vi siete ingannato d' assai. Nè quì è terminato l'inganno. Sento, che già reston altresì ingannati quanti fin allora ha voluto credere a Voi. Coloro non però, che più avveduti, e più diligenti mettono maggior fatica per ritrovar ogni cosa nella sua fonte; di già s' avveggono, che per rispondervi per l' autorità del Ranzano; non miga altro bisogna, che legger il Ranzano.

Andate, Filalete Oreteo a leggere i di lui Annali manoscritti: e nel *Tom. 5. Lib. 23., fol. 235.* vi ritroverete una strosa contrassegnata d' una linea, che tutta d' intorno la circonda. Ivi sta scritto, che due de' Discepoli di S. Pietro vennero in Sicilia: *quorum alteri nomen fuit Philippus, alteri Calogerus.*

Non vi siate pronto or Voi, in sentendo nominare un Filippo, a farvelo allor allora vostro Vescovo. Il vostro in tempo del

Ran-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ranzano non l'avea ancor il nome. In oltre: il Ranzano medesimo già si spiega, e prima, e dopo, che intende parlare di S. Filippo d'Argirò. Anche divisollo l'Auria, già da Voi accettato in questa parte. Torniamo ora al filo.

Soggiunge più poi il Ranzano i progressi de' cennati due Santi: *quorum mirabilis fructus ad B. usque Aghatæ tempora perseveravit. Cujus Virginis in Christum Fides, quod ab illorum vel occultè accepta doctrina: vel auditis publicis cum populo prædicationibus derivasset, credendum est.*

Già secondo il Ranzano la Fede di S. Agata provenne da S. Filippo d'Argirò, e da S. Calogero di Sciacca. Dunque con ciò di già il Ranzano esclude il tanto preteso Vescovo, inviatovi da S. Pietro. Laonde la Fede di S. Agata vien ad essere meglio conghiettura, che Palermo non ebbe Vescovo Appostolico. Questo, Filalete Oreteo, non che 'l deduco io in buona conseguenza: ma anzi il soggiunge il Ranzano medesimo, come sua buona ragione a provare, che vero da' due cennati Santi, e non da altro, derivò la Fede di S. Agata, dicendo: *Cum ante illius ætatem*, cioè di S. Agata, *nullos alios, vel ab Apostolis, vel ab illorum discipulis missos ad prædicandum in Siciliam Evangelium, legerimus.*

Perdonar vogl' io al Ranzano il grand' abbaglio nel collocare questi due Santi in quel tempo sì alto in luogo del vero Appostolo della Sicilia. Fu egli forse ingannato da quegli Atti di questi Santi, troppo falsificati; e di giorni suoi non ancor divisata la falsità. Non so però se pur gli perdonerete Voi quegli altri due abbagli, ond' ei tenne, che la Fede di S. Agata fu necessariamente o da S. Filippo d' Argirò, che sempre si stiè vicino a Catania: o da S. Calogero, che non mai venne in Palermo. E tenne di più, c' oltre di questi due Predicatori del Vangelo, non vi furono altri in Sicilia, inviati dagli Appostoli, nè da loro Discepoli.

Or compiacetevi, Filalete, di volermi spiegare, con qual di questi abbagli il Ranzano vi suffraga pel vostro Vescovo inviatovi da S. Pietro? Che la Fede di S. Agata venne da S. Filippo d'Argirò, o da S. Calogero di Sciacca, non mai venuti in Palermo, e pur ella da loro l'ebbe, *vel occultè accepta doctrina: vel auditis publicis cum populo prædicationibus*, fa, che la di lei Fede derivò dal preteso Vescovo? Che fuori di questi Santi non ebbe dagli Appostoli altri predicatori nè Palermo, nè la Sicilia, fa, che S. Pietro vi mandò un Vescovo, che *seminasse* in Palermo la Fede, *e poi la coltivasse*, come Voi conghietturate? Filalete, l' autorità del Ranzano, per qual verso la consideriate, è 'l total conquasso della vostra conghiettura, non già l'appoggio, contro cui credevate

Voi,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Voi, che la Loica d' Agostino vi perdea d' assai. (E quì vi rammenti, Filalete, di quella barzelletta, onde in beffe del nostro Accademico rapportaste un Avvocato dimezzatore dell' autorità.) E più poi statevi a sentire, che mal vienvi a fare l'autorità del Ranzano, ed indi giudicate meglio, se v' appoggia, o vi ruina la vostra bellissima conghiettura.

S' omai si fosse egli vero, che S. Filippo, e S. Calogero avesser portata la Fede in Palermo; già Palermo più non ebbe la Fede dal Vescovo, inviatogli da S. Pietro: Già l' istesso S. Pietro più non venne a tenerne scuola in Palermo: Già più non fu Vescovo di Palermo il Filippo Baroniano: Già da S. Pietro più non s' ebbe in considerazione la Magnificenza, e l'Idolatria di Palermo: Già la Fede di Palermo non più dovette incominciare prima del 125. Nò: ma al più alto in esso stante, che S. Filippo, e S. Calogero arrivarono in Sicilia. E Voi, Filalete, ve ne contentereste? Come potreste più asserir nel primo secolo la Fondazione della nostra Chiesa, s' ella ebbe per Fondatori, S. Filippo, e S. Calogero? Checchè Voi ne sentiate, egli è certissimo appò gli Eruditi, che costoro furono nel quinto secolo.

Ne siegue di più dall' autorità del Ranzano, che nel tempo medesimo di questi Santi dovett' essersi S. Agata, e forse più poi. E come la potremmo mai più difendere in que' secoli più primi, se già la di lei Fede provenne da Santi del quinto secolo? Noi medesimi incagioneremmo le cavillazioni degli Eretici, e la durassero sparlando della nostra Santa. Fra essi v' annovero principalmente il vostro tanto buon amico Pietro Burmanno. Costui nella Prefazione dell' Opere rinovate del Pirri ha detto fin ora, che Noi altri Siciliani alleghiamo per S. Agata testimonj troppo sospetti: quel, che già è per lui *manifestum*, *meliora argumenta deesse*, *indicium*. E' l'Amico vostro costui, che così delira. Velo stampò in barba, e a Voi punto non cale. Introfiate di quell' incenso, che vi dà, e vi restate chetissimo. V'accingeste di mostrare alla brava il vostro gran valore contra d'un misero Manoscritto, sì privato, e sì negletto, che già a quest' ora non v' avrebbe chi più il pensasse. Scritto, che sol dee a Voi la vita, e vostra mercè risurge da quella polve, che 'l copriva, seppellito nella dimenticanza: ciò, che non mai aspettavasi da Voi, sì per altro paziente a quelle stampe, le quali o quanto più dicono di quel Discorso angustiato! Filalete, deh non vi siate a simile di que' Farisei, che decimavano la Menta, l' Anèto, e 'l Comino, tralasciando, *quæ graviora sunt*. Matt. 23.

Il vedete già il gran male, che vi reca l' autorità del Ranzano? Già una Santa sì antica, sì venerabile, sì pregievole per la Sicilia,

e per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e per la Chiesa tutta: accettata sì tanto da'Greci, e da'Latini, apposta in tutti i Libri Ecclesiastici Antichi, e Moderni, per insino nel Sacrosanto Canone della Messa: Santa, che anche la Chiesa Anglicana l'ha apposta nelle sue Liturgie nell'istesso giorno quinto di Febbrajo; si metterebbe già a sì gran ripentaglio, se star vorremmo all'abbagli del Ranzano.

Avendo Noi già mostrata ad evidenza, che la più prima Missione Appostolica per la Sicilia non fu con S. Filippo, e S. Calogero, come falsamente suppose il Ranzano, nè pur con altri: ma fuor d'ogni dubbio fu unicamente con S. Pancrazio; da costui dobbiam giudicare provenuta la Fede di S. Agata. Vie più, che 'l medesimo Ranzano non ammette dal primo secolo sino alla Santa altre Missioni più della prima, nè da S. Pietro, o altro Appostolo, nè da loro Successori. Ne vien dunque per ottima conseguenza, che vero nel casato di S. Agata arrivò la Fede, che predicato avea il più primo Appostolo della Sicilia, inviato da S. Pietro.

Chi non attribuisce a' Santi, Pietro, e Paolo la Fede d'una Famiglia Romana, se la ritrovasse Cristiana sin dal terzo secolo, e non sa di fermo altri, da cui fosse originata? Così pure si riferirebbe a Timoteo la Fede d'una Famiglia dell'Asia Minore: A Marco d'una Famiglia Alessandrina: Ad Aspren d'una Famiglia Napolitana, e così per ogn'altra Provincia, dove s'ha di fermo il primo Appostolo, nè dopo costui s'ha certezza d'altri.

IV. Passiamo adesso a ragionare delle vostre Ascosiglie sotterrane. Vi parvero queste valevoli a mostrar sì antica la Chiesa nostra di Palermo, che indi conghietturar potevate un Vescovo da S. Pietro? In esse vi ritrovaste per avventura il Millesimo, e ricavar ne poteste Antichità di tempi così alti.

Se pur furono Chiesèlline Cristiane, così secrete a cagione delle Persecuzioni; già Persecuzioni ve n'ebbero in varj tempi e alti, e bassi: Come dunque volete con esse provarvi la Fede sin dal primo secolo? Quali Monumenti vi rendono di ciò sicuro? Qual' Iscrizioni?

Anzi qual contrassegno vi ritrovaste, il quale vi certificasse d'essersi Cimiterj di Cristiani, e non più tosto nascondigli, o sepolture di Gentili? Vi scopriste forse il battesimo in quell'ossa infradiciate, che vi ritrovaste, o le ritrovaste col Vangelo di sopra? Le nicchie, che dite, eran forse con immagini sacre: E nelle nicchie non potevano starvi Idoli di Gentili.

Egli è fuor d'ogni dubbio, Filalete, che dove in Sicilia venne la Fede; l'allegate grotte già v'avean sotterra. Per esse rimase così in forse il Caetano, non sapendo qual dire, se che di Gentili,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tili, o di Cristiani omai si fossero le sotterrane grotte di Siracusa, oggi dette Grotte di S.Giovanni, che non bastando determinarlo, scrisse: *Diutius dubitatum a me est fuerint ne Cryptæ istæ Gentilium Syracusanorum sepulcra, an Christianorum. In Animad. Tom. I. SS. Sicul. f. 5. col. 2.* Anzi in Tavormina, e altrove queste secrete caverne indubitabilmente si tengono per sepolcri di Gentili, a cagion di varj segni di loro superstizione. Dunque sì fatte caverne non fanno conghiettura infallibile di Fede Cristiana nè antica, nè moderna.

Io non vi niego, Filalete, gli Esercizj Cristiani nelle Catacombe in tempo di Persecuzione. Ne abbiamo testimonj a bastanza. Vorrei anzi, che Voi meglio il divisiate: a cagion di non confondere Catacomba, e Tempio. Sta ora a saper di certo quali di sì fatte cave furono de' Cristiani in uso di Chiese secrete; e quali de' Gentili per altro uso. Gl' indizj non sì di leggieri si possion ora ritrovare. I Cristiani qualora servivansene per gli Atti di loro Santa Religione, quanto dentro v'aveano, tutt' era portatile: O sacre Immagini, o sacri vasi, o altari, o altro; tutt' era amovibile. E in verità tutt' erasi cautamente fatto a gran senno. Allora i Cristiani vivevano a riguardo. S'omai eransi scoperti; amavano meglio capitar eglino in man de' Tiranni, che i Sacri Arredi. Sapevanlo ab esperto, che con cieca rabbia malamente que' Barbari gli straziavano per resultarne dispregio alla nostra Santa Religione.

Sicchè la pruova, Filalete, è difficile: e Voi per le vostre Caverne la pretendete fare col vostro consueto stile, adducendo testimonj, che come Voi, e niente meno, non mai bastavan saperlo.

Nettampoco la denominazione d'Ognissanti, di S. Calogero, e d'altri è pruova. Pure quelle di Siracusa si dissero Grotte di S.Lucia, e ora di S.Giovanni: e non per tanto sì forte, come dissi, dubitonne il Caetano. Tali denominazioni sonosi moderne, cagionate o dalla vicinanza di qualche Chiesa, così pur detta, o per qualche Santo, a noi più vicino, che ivi avessevi soggiornato, o per altra cagione. Ma via: sienosi state nostre Chiese sotterane: sienosi argomenti di Fede antica: sieno in conclusione quali se le vorrebbe Oreteo: deh, Dio v'ajuti, come venne a balzar di queste grotte, il vostro Vescovo Appostolico?

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO DECIMO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Coll' autorità dell' Abbate Pirri, e d' altri, che 'l seguitano si mostra, che 'n Palermo v' è stata la Tradizione d'aver avuto il suo primo Vescovo da S. Pietro.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Nè l' Abbate Pirri, nè i suoi Partigiani bastan mai mostrar Tradizione, che S. Pietro inviò Vescovo in Palermo. Il dirlo anzi Costoro, e non altri più prima, è chiaro argomento, che non vi fu giammai tal Tradizione.

I. PER vostra settima conghiettura proponete, Filatete, la Tradizione, e fama, che sempre v' è stata in Palermo, d'aver egli avuto il Vescovo da S. Pietro. Venendo poi a provar questa tal fama il fate coll' autorità dell' Abb. Pirri, seguitato da alcuni Moderni. Finalmente allegate il P. Maestro d'Angiolo, il quale non ve la contrasta.

Con costoro vi parve già esser ben provata una fama, che dovette incominciare da' più primi secoli, a Noi arrivando di mano in mano senza interruzione. Io non vi niego la gran pruova, che fan le Tradizioni, dove che sonosi conformi debbon esserſi: ma così lo son tutte? Voi medesimo condennate varie d' esse. Non le sto ad aringare, che perderei gran tempo. Vi rammenti non però quanto scriveste nel Paragrafo secondo di quest' Apologia intorno alla Tradizione di Messina per la patria d' Elpide. Riflettete più poi quanto è più antico il Cossa, che 'l Pirri: quant' è più moderna Elpide, che S. Pietro. Voi non però di meno contraddite il P. Maestro d' Angiolo, che sua per tal Tradizione se la facea. E dove questi asseriva, tal fama essere stata appò i Messinesi *diuturna possessione*; Voi forte incollorito gli dite: *Come diuturna possessione può dirsi di Messina, se non ha che il solo debolissimo fondamento del Cossa . . . mentre fiorì nel 1466. e racconta cosa del 504., fol. 17.*

Se dunque per Voi non è Tradizione, dove un Autore del

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quindicesimo secolo narra cosa del sesto secolo; come volete ostare a chi vi niega d' essersi Tradizione, dove cosa del primo secolo vien rapportata da Scrittore del diciasettesimo secolo? Già dunque non tutte le Tradizioni son da potercene valere. Per me anzi da potercene valere son poche. Tertulliano tenne, che la fama l' abbia per natura l' essersi bugiarda. *Natura famæ omnibus nota est*, dicea egli a' Gentili di giorni suoi, *Vestrum est: Fama malum, quo non aliud velocius ullum. Cur fama malum? Quia velox? Quia index? an quia plurimum mendax?* Anzi sostiene, e pruova di più, che la fama pur troppo è mendace, anche qualora dicesse la verità. *Quæ nec tunc quidem cum aliquid veri affert sine mendacii vitio est: detrahens, adiciens, demutans, de veritate.* Ond' è più la giunta, che la derrata.

Tanto dunque la fama altera la verità, or sottraendo, quando aggiugnendo, e spessissimo variando, che la più menoma parte d' una fama, dove non è affatto mendace; è la verità. Così egli avvisa Tertulliano. *In Apol. contr. Gent. cap.* 8.

Non meritasi dunque una Tradizione passaggio sì franco, qual Voi vorreste. A Voi basta, dove traboccate, essersi Tradizione, o vera, o falsa, ad accettarla di buon grado. Nò, Filalete: Esfendosi anzi la fama così sospetta, convien sommetterla a più rigor d' esamina. E così procurare di rinvenir fra le tante cose, che dice, la meglio parte bugiardamente, qual si fosse quella piccolina porzioncella d' una verità sincera.

Non condenna la Critica le Tradizioni senz' altrimenti esaminarle: Esaminatele non però, quant' apprezza le vere; altrettanto ricusa le false. *An vero famæ credat nisi inconsideratus? Quia Sapiens non credit incerto.* E' avviso del cennato Tertulliano nel luogo su poc' anzi allegato. Veggiam dunque di qual condizione è la Tradizion vostra.

II. Vi sento quì dire: Ma la *Tradizione Palermitana ci viene attestata da Letterati forniti d' approvata erudizione, e prudenza. Ne fa fede l' Abb. Pirri, Uomo versatissimo nelle Storie Sacre Siciliane, che scrive, e in Not. Ecc. Pan., fol.* 50. *ciò insegna: Fama, quæ a majoribus numquam vacillans ad posteros usque pervenit.* Bene: Ma l' avete questi Maggiori, che cenna il Pirri? L' avete questa costanza, e continuazione da più secoli fino a oggi giorno? Mostrar la dovevate. Vi diamo anzi largo, e di ricercargli, e di mostrargli.

Che abbia intesa di giorni suoi, il Pirri, tal fama, o dettagli, o fattasela, ben il crediamo. Ma in qual guisa egli mostra quel *A majoribus numquam vacillans ad posteros usque descenderit?* Bisogna-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sognava provarlo di secolo in secolo con Autori degni di fede, o con altri mezzi, che nè egli nè Voi fin allora vi siete bastati ritrovare. A cagion forse, di *non aver avuta la sorte di leggere*, come dite, *l' Opera del P. Onorio di S. Maria, fol.* 80. Il quale fa diversi metodi *discernendi veras Traditiones a spuriis*.

E così dunque il più gran Maggiore, da cui nacque la vostra Tradizione, fu, senz' alcun fallo, l' Abb. Pirri. Oibò: è troppo giovanastra. E come sì vicini ebbe i natali; vicini pure avrà l' esequie:

Dalla cuna alla tomba un breve passo.

III. Il Pirri medesimo sostenne già, di non essersi Tradizione Istorica quella della Chiesa di Messina per la Sacra Lettera di Nostra Signora: e pure è ella Tradizione rapportata da Costantino Lascari nel quindicesimo secolo. E 'l Pirri la ricusa: imperciocchè *ante ipsum*, cioè, Lascari, *apud neminem dictum quidpiam est: & nihil est quod ejus famæ initium in remotiora producat tempora. In Diss. De Epist. Deip. cap.* 9.

Adunque se già pel Pirri non è Tradizione la rapportata dal Lascari; come dee per Noi essersi mai Tradizione quella del Pirri? Dispregia il Pirri la Tradizion del Lascari, perciocchè più prima di costui, niun altro fecene motto: in buon ora. Noi adesso come accettar dobbiamo volonterosamente quella del Pirri, se più prima di lui verun altro ce la narra? Egli medesimo più che troppo il confessa, che per tanto valesi di questa Tradizione di Palermo; in quanto che d' aver avuto Vescovo da S. Pietro *nobis incorrupta veterum Scripturorum monumenta non prodant. In Not. Ecc. Pan.* Insegnatemi lealmente, Filalete, a qual meglio dobbiamo attenerci: a Voi, cui tanto piace il Pirri, così dove spregia, come pur dove accetta le Tradizioni; o più tosto al vostro buon Amico Pietro Burmanno, il quale tanto ebbe in dispetto il Pirri, a cagion che ricusò le Tradizioni altrui, e poscia tanto senza consiglio a questa vie più debile Tradizione s' attenne?

Deh, Filalete Oreteo, provatevi di farla sospignere un pocolino più all' insù questa vostra Tradizion erudita. Forse il nostro Palermo non ebbe Eruditi più prima del Pirri, già forestiere? Fatelo non così alla carlona, nò: ma come conviene, metodicamente. Incominciate da' più rimoti secoli a scendere al secolo nostro. Ovvero dal secolo nostro a salir, quanto potrete il più, a secoli più rimoti. Allora si ve l'accorderemo ben volentieri, e con esso Voi la sosterremo.

IV. Voi, c' avete fatto sì speziale studio sopra tutti gli Scrittori Siciliani, e tutti esaminati loro scritti, ben già il sapete quan-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ti ha avuti Palermo fuoi Eruditi più sopra del Pirri. Accennatecene, non dico quanti convenevolmente ve ne vogliono a cagion di fare una Tradizione Istorica, nò: ma solamente un pajo: anzi un qualcheduno più. Ebbe Palermo il Ranzano, e altri in gran numero Scrittori antichi. Perchè cagione verun d'essi nè pur motto ne fece mai di questa tragrande fama, sì costante, sì continua, sì pubblica del vostro Vescovo Appostolico? Anzi tanto vi fa chiaro vedere il Ranzano, che prima di lui, nè di giorni suoi, vi fu giammai questa sì tanto grandiosa *fama*, *quæ a majoribus numquam vacillans, ad posteros usque descenderit*, che parmi nè pur nata ancora, non che sì già cresciuta, che camminava. Veggiamolo esperimentalmente.

Oltre il comun silenzio di tutti gli Scrittori cittadini, l'istesso Ranzano, sì erudito Scrittor Palermitano, attribuisce l'Introduzion della Fede in Palermo a' Santi, Filippo d' Argirò, e Calogero di Sciacca non già ad alcun Vescovo Appostolico di Palermo. Afferma di più, che fama pubblica, e costante allor correva, che salvo i cennati Santi, *nullos alios vel ab Apostolis, vel ab illorum Discipulis missos ad prædicandum in Siciliam legerimus. Ubi sup.*

Escusar vogl' io il Ranzano dove non seppe le Tradizioni Istoriche della Chiesa di Tavormina. Dite già Voi quì: *Vi sono anche delle Tradizioni particolari, e popolari, che appartengono a Città, e Chiese particolari: e intorno a queste dee credersi a proprj Cittadini, che son ben consapevoli, non già a Forestieri, venuti l' altro jeri nel luogo, ove è in vigore la Tradizione popolare. In cosa di Tavormina è necessario credere alla Tradizione de' Tavormineſi, perchè ve ne sono più che ogn' altro informati.* Non essendo dunque il Ranzano Tavormineſe, è ben degno di perdono dove non seppe l'istorica Tradizione, ed Erudizion Ecclesiastica della Chiesa di Tavormina. *Ma*, come Voi soggiugnete, *nelle cose de' Palermitani, bisogna, che si sappian da' Palermitani, che l' hanno appreso da loro Maggiori, fol.* 53. Ottimamente: Come dunque il Ranzano già Palermitano poteva non sapere, che Palermo avea avuta la Fede per via d' un Vescovo inviatogli da S. Pietro, correndo già sì pubblica la fama? E non erasi egli in Palermo per sentirla? O vivente lui, si cessò fama sì costante? O 'l lesse ne' Maggiori, e poi dimenticossene? Come va, Filalete, che 'l Ranzano, Cittadino tratta della Fede di Palermo coll' occasione di S. Agata: menziona gli Uomini Appostolici de' più primi secoli: tratta delle Missioni fatte dall'istesso S. Pietro, e dagli altri Appostoli; e nè pur gli venne per sogno quel Vescovo, che poi sognossi il Pirri! Se dunque *nelle cose de' Pa-*

ler-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lermitani bisogna, che si sappiano da' Palermitani, che l' hanno appreso da' loro Maggiori; già mel suggerite Voi medesimo, che per una Tradizione Palermitana dobbiam meglio credere il Ranzano di Palermo, e nol Pirri di Noto: e per altri motivi ancora, che più rilievano. E' il Ranzano del quintodecimo secolo, e 'l Pirri del secolo decimosettimo. Il Ranzano fu a piano informato dell' Istorie di Palermo. Voi medesimo ci riferite, che ne compose volumi *de Origine, Antiquitate, Primordiis, & progressu Felicis Urbis Panormi. In Bibl. Tom. 2., fol.* 156. E 'l Pirri fu applicato sopra le Notizie di tutte le Chiese Siciliane. E poi non trovo io nel Ranzano, che una naturale sincerità, senz' ostentazione, e senza magagne. Dirò dunque con Tertulliano della vostra sì millantata Tradizione: *Omnium est æstimare quantacunque illa ambitione diffusa sit, quantacunque asseveratione constructa, quod ab uno aliquando principe exorta sit, necesse est, ex inde in traduces linguarum, & aurium serpiat: & ita modici seminis vitium cetera rumoris obscurat, ut nemo recogitet, num primum illud os mendacium seminaverit, quod sæpe fit aut ingenio æmulationis, aut arbitrio suspicionis, aut non nova, sed ingenita quibusdam mentiendi voluptate. Ubi sup.*

E per Regola di saper qual accettare delle cose, che rapporta la fama, ci varremo sempre del grande ammaestramento, lasciatoci da S. Agostino. Dando il Santo fine a suoi libri contra di quegli Accademici, c' ogni cosa tenevano per conghietture, e verisimilitudini, così scrisse: *Ita enim sum affectus, ut quidquid sit verum, non credendo solum, sed etiam intelligendo, apprehendere impatienter desiderem.*

E 'n tal guisa deportandoci, di già facciamo per l' appunto quanto l'Appostolo avvertì a' suoi, Tito, e Timoteo. Esaminiamo le cose, e poi sostegniamo, *quod bonum est.*

Le Tradizioni Istoriche, Filalete caro; non ce l'abbiamo da far Noi, nò: ma veritevolmente riceverle da' nostri più leali Antichi. Se Noi ve ne condenniamo sì tante; è perocchè son tutte vostre, non dagli Antichi. Quel facciamo con esso Voi, che Gesucristo co' Farisei. Egli pure condennò le Tradizioni, fatt' a mano. Condennolle con quel *Quare vos transgredimini mandatum Dei propter Traditionem vestram?* Matt. 15. La parità corre, sempre che si crede, che la verità è comandata da Dio.

Gesucristo non condennò la Tradizione de' Farisei, come Tradizione. Nò, Filalete, nò: ma condennolla come de' Farisei. Per quel *vestram* fu essa condennata. Erasi Tradizione, ch' eglino fatta s' aveano a posta loro, e non già ricevutala, secondo il dovere,

da'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da' loro più veritieri Maggiori. Onde riuscì una Tradizione contra della Divina Legge. E nella guisa medesima ne riescono tampoco molte nate più dopo, contrarie alla Verità Sacrosanta: Cagione, onde S. Paolo così avvertiva i Colossensi: *Videte ne quis vos seducat secundum Traditionem hominum. Cap.2.*

Di certe tali Tradizioni, ci avvisa di guardarcene l' istessa Sacra Scrittura, che tanto condenna le bugie.

V. Desiderate Voi sentire dal nostr' Accademico, *che cosa intende per Tradizion popolare? Se quel, che si narra nel minuto Volgo tra le piazze, e dalle femminelle ne' Cortili, da lui frequentati nell'occasione d'insegnar con tanta edificazione la Dottrina Cristiana, fol.51.* Egli vi ringrazia della lode, che gli date per questa sua edificazione.

Volete sentir dunque da lui la differenza fra Tradizione Erudita, e Popolare. *Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras?* Joan. 3. Ci cagiona grande stupore il sentire, che un Letterato di sì gran nome, qual è Filalete Oreteo, ancor non sa la differenza fra Tradizione Istorica, e Tradizion Popolare! Tuttavia per condescendere alla vostra richiesta, vi diciamo, che Tradizione Erudita è quella, di cui i Letterati ne mostran l'origine, e 'l progresso di secolo in secolo per via di mezzi autorevoli. La Popolare ve la spieghiamo con quest' appunto del Pirri. Per sentenza di lui, quella è Tradizion Popolare, che nasce da singolar testimonio d' uno, due, o tre secoli d' antichità, senz' altrimenti venirne autorizzata con iscrittura, o altro Monumento più antico dell' Autore, che la rapporta.

Nè a distinguere la Tradizion del Pirri dall' altre popolari miga basta la vostr' attestazione, qualora dite: *Ed io posso attestarlo, averlo frequentemente udito fin da fanciullezza da persone civili, prudenti, e letterate, fol.51.* Nò, non basta.

Le persone civili, prudenti, e letterate non si mettono, Filalete, a trattar di quest' affari co' fanciulli. Dalle femmenucce anzi parmi, che fossesi stata la Tradizione, che Voi sapete *fin da fanciullezza*, Sapendola Voi in età sì bambola, sol aver la potreste dalla balia. Costei potè essersi, che a cagion di divertire il bambolino, narravagli favole. Così fan per consueto le femmine casarecce co' fanciulli: non già i Letterati.

Ma io vogliovi ammettere, Filalete, che Voi ancor fanciullino, come nato fra le Muse, e da esse educato; tenevate vostra pratica cogli uomini eruditi, e costoro vi trattavano di questa Tradizione. Che perciò è antica? Perciò è autorizzata con monumento d' antichità? E non si mori il Pirri a 8. Settembre del 1651. Scrittta già que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questa Tradizione nel 1630.? Or se Voi nasceste a Primo Maggio del 1663. già pria di Voi nato, correa questa Tradizione con età di 33. anni più di Voi. Dunque già questa, che vi narravano *le persone civili, prudenti, e letterate*, era la Tradizion Pirrina. Altra più prima non ve n' ebbe mai.

VI. Da quanto fin quì s' è detto, Voi già, Filalete Oreteo, potrete ben d' ora innanzi distinguere fra Tradizione, e Tradizione. Potrete ben divisare, qual si merita il nostro consentimento, e quale il dispregio: E conoscer potrete, che è ben d' uopo tutte esaminarle; non già accettarle indiscusse, e poi venderle indigrosso. Le vostre chiamatele Voi, co' vostri Sacentisti, Oppinioni approvate, Tradizioni paterne, fama costante, che da' loro in fuora gli altri Eruditi già l'appellano Romanzate, sciocchezze, farfalloni. Voi mettete quante grida volete. Chiamate, chi ve le contrastano, Critici temerarj, insolenti, ignoranti, dissipatori delle glorie della patria, introduttori di novità, amici delle cavillazioni. Ed eglino stan dicendo, che le Tradizioni non fansi con dare il guasto, e radere i libri, ove aggiugnendo, ove scarnando, con inviziare, e con occultare, che questi chiamansi tradimenti, non mai Tradizioni.

Ebbe ad usar gran modestia il nostr' Accademico, consapevole già delle tant' arti del secolo passato, dove disse così in gergo nel suo Discorso, che *come veggiamo alla giornata v' hanno oltre numero Tradizioni ben colme di frascherie*. Egli nol disse mai con ispezialità delle vostre: ma affè che delle vostre potrete anche Voi indagare, se omai lo sono con ispezialità. Or vorreste, che si tengan per fede umana libri guasti, scritture smozzicate, strofe aggiunte, morti risuscitati, sensi torti, e sì fatte cose, onde nacquero troppo di fresco varie Tradizioni, che *veggiamo alla giornata?* Se ora è inavvertito chi sel pretende; allor ben saremmo pur Noi ciarponi, sel consentissimo.

V' attaccate quì Voi in parola col nostro Accademico, dicendogli: *Il dir son frascherie ha bisogno di prova: il sol dirlo non basta: bisogna mostrarci mio riverito Signor Referendario, che sonosi veramente frascherie le nostre Tradizioni, ed allora ci renderemo convinti*, fol. 54.

Or se già son dimostrate le frascherie, e cosa di più, e s' andrà di tanto in tanto sempre più mostrandovene; Voi come Uom d' onore, che vi siete, e di parola; ben vi starete a' patti. Vie più, che già sentiste dalle Regole del P. Onorio di S. Maria da Voi allegato nel Paragrafo tredicesimo, che *Traditio nihil debet continere, quod sit fabulosum*.

Vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Vi ringrazia il noſtr' Accademico della Venerazione, che gli favorite coll'innata voſtra gentilezza, dicendogli: *Da noi ſi venera la gran capacità, e dottrina del Signor Referendario, che ad un tratto, a un giro d' occhio, penetrando al fondo quanto vede, e sa diſtinguere la verità dalle fraſcherìe, fol.* 54. Mille grazie al voſtro gentil riſpetto.

Non è d'uopo, Filalete Oreteo, penetrare al fondo, nè d'avere gran capacità, nè gran dottrina per diviſare in men d' un baleno delle Tradizioni le fraſcherìe, qualora, come ſchiume di fraſcherìe, troppo nuotono a galla.

VII. Vado già diviſando, Filalete, una voſtra grand'arte. Far vorreſte al noſtr' Accademico quel, che a' fanciulli. Volendoſi indurre coſtoro ad accettar, quando temiamo, che 'l ricuſaſſero, il lodiamo pria d' eſibirlo. Voi vorreſte, ch' e' di buon grado accettaſſe un ſentimento del P. Maeſtro d' Angiolo, il quale alcuna coſa favoriſce la voſtra Tradizione: (O Dio: in che miſeria decadeſte, povero Filalete Oreteo, che a cagion della voſtra antica Tradizione, detta *nunquam vacillans*, vi convenne adulare sì voſtro gran nemico!) E procurate moſtrar di lodarlo. Gli dite anzi, ch' egli medeſimo *l' ha eſaltato ſino alle ſtelle*. E ciò tutto affinche l' Accademico v' accettaſſe per mano così da lui venerata quel *Panormi Philippum, aut innominatum*, che quel Padre vi laſcia alla buona.

Non vi neghiamo, Filalete, che 'l noſtr' Accademico venera, ed eſalta il gran merito del P. Maeſtro d' Angiolo, come d' ogn' altro. Ma reggendoſi colle regole del Bonguſto, ama meglio la verità, che l' Amico. Sì fatti conſenſi potraſſegli ſol da lui pretendere la ragione, non l' amicizia. Nè l' Amico di ciò s' offende, s' egli è amico ragionevole, e ſe per ſorte ſarà come qualc' altro, che vuol pure adorare le ſue ciaramelle; offendaſi quanto gli piace, purche non s' offenda la verità. Non vogliamo amico, chi non è amico del vero. *Prorſus non cedam niſi veritati. S. Aug. Contr. Acad. Lib.* 2. *Cap.* 7.

Parmi, che troppo ci ſiamo intrattenuti sù queſta frivola conghiettura della Tradizione. E' di ben finirla. Laſciamo *Domum paternæ Traditionis, quæ eſt ſtultitia Deo, & rete araneārum, quo nos pene captos velut culices tenebat aer inanis. S. Hier. apud Mirabell.*

RISPO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO UNDECIMO
DELL' APOLOGIA.

RISTRETTO DELL' APOLOGIA.

Istoria di S. Filippo d' Argirò è conghiettura, che Palermo ebbe il Vescovo da S. Pietro.

RISTRETTO DELLA RISPOSTA.

Istoria di S. Filippo d' Argirò è certezza, che Palermo non ebbe Vescovo da S. Pietro.

I. GIA' si vede ben chiaro in questo Paragrafo, che Voi, Filalete Oreteo, sì tanto vi siete versato a conghietturare per via di verisimilitudini, che pur verisimile v' avete fatto in fantasia un altro Referendario, Vostro Competitore. Idealmente vel fingete, che or accetta, e or ricusa: dove risponde, e dove tace: quando che resta confuso, e quando adirato: in parte pieghevole, e 'n parte Caparbio: con riso, e con cruccio: Stralunato, e stolido: Con viso arcigno, e tutto idiotaggine: sempre finalmente convinto, e non mai vincitore. Di già gli fate quanto per infingimento pure facevagli a S. Agostino, quel Giuliano, grande ostentatore, il quale affè gran letteratone senza paraggio sarebbesi egli stato, se con par arte s' avesse così saputo difendere, come sapevasi millantare. Vennero le costui jattanze già all'orecchio del Santo, e così il costrinsero a dire: *Quid est quod exultas, & mihi quasi victor insultas, tanquam non invenirem quid facerem, quo confugerem, si judicum præmeret potestate, si in medio Eruditorum consisterem tecum, si veræ, quam dicis, rationis tuba, a te scilicet magno tubicine inflata, si auditorum arma circumstantium, & tibi faventium concreparent? Ita enim tibi ponis ante oculos nostrum in disputatione certamen, & te argumentante, me quid respondeam non habentem, fingis ut placet. Contr. Julian. lib. 2. cap. 10.*

Nell' istessa guisa Voi, infingendovi un Competitore a vostro modo, già il fate discorrere col vostro intelletto, parlar colla vostra bocca, scriver colla vostra penna. In conseguenza discorre, parla, e scrive come a Voi più talenta. Così già, dove sembravi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

d' aver convinto il noſtro Accademico; Voi non convinceſte l'Accademico: ma la ſola mente di Filalete, cambiataſi nell' Accademico: e ben vi fu facile.

Nell' aringo non però, mio Filalete, avete Voi da combattere con altro nemico, non già con quel della voſtra fantaſia. Nè so, ſe 'l Referendario vero così di leggieri il convincerete; come vi venne fatta col Referendario ideale.

Non potete Voi negarlo, Filalete Oretco, d'aver letto, e riletto il Diſcorſo del noſtro Accademico, non che meramente inteſolo. Doveſte dunque diviſare la di lui intenzione. Doveſte già comprendere, ch' egli altro mai non preteſe, ſalvo che dimoſtrare ad evidenza, che S. Filippo d' Argirò non fu mai nel primo ſecolo, nè mai rilevogli s' egli fu in altro tempo di preſſo, nè di lontano. Inteſe moſtrare, che non fu inviato in Sicilia nè da S. Pietro, nè da altro degli Appoſtoli, e moſtrar quando non vi fu, ſenz' altrimenti impacciarſi a diſaminare quando vi fu. Ciò poſto metà di queſto voſtro Paragrafo è borra.

Guaſtaſte tanta di carta a moſtrar le ciancerelle degli Atti di S. Filippo Argirenſe, ſcritti da Euſebio: e che importava? Dove fu, che 'l noſtro Accademico vi diede un qualche indizio, onde Voi veniſte a conghietturare, ch' e' teneſſegli in conto? O veri foſſerſi, o favoloſi; non miga gl' importava. Egli a gran pena gli nominò, a cagion di voler dire, che di S. Filippo d' Argirò corrono due vite, ma fra sè diſcordi. Delle diſcordanze medeſime mal annoveronne alcune. Di queſta volta innanzi, non credo, che più rammentati gli aveſſe. Come dunque Voi, Lealiſſimo Filalete, sì aſſeverantemente dite, che 'l noſtro Accademico non volle notare le novellate di quegli Atti Euſebiani, perciocchè *Screditavan la vita Euſebiana, da lui ſeguitata, e ſol riferì quel, che facea per lui?* fol. 60. E 'n che ſeguitolla? Qual fu quella coſa, che facea per lui? Fu ſola voſtra fantaſia. Indi vi faceſte Voi di voſtra elezzione un impegno di voler moſtrare le favole, che quella vita contiene. E ſe non fu a cagion di far conoſcere, che ben pure ſapete far il critico; ſarà ſtato ſolo a cagion d' abbattere il Referendario della voſtra fantaſia. Con queſto già veniſte a liberare da qualche faſtidio il Referendario vero, che tanto pur volea fare, affin di moſtrarvi, che vero non avete Voi Iſtoria veruna per S. Filippo d' Argirò, la quale vel faccia sì antico, qual Voi il vorreſte.

Fate di più dire al Referendario, da Voi troppo impropriamente immaginato, che Papebrochio approvò quella vita Euſebiana. Non intendo come il Referendario potea mai ciò dire, anche nella fantaſia medeſima di Filalete; ſe già Filalete medeſimo quì aſſeri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ferisce, che *Papebrochio confessò nelle Note alla vita scritta da Eusebio, che fu corrotta dall' altrui ignorante temerità? fol.*61. Anzi quante di novellate *vi ritrovaste di primolancio, fol.* 60. Come dite; tutte furono avvertite dal mentovato Papebrochio. Voi medesimo già il confessate, che *ne trovaste anche dell' altre notate dal Papebrochio, fol.*60. E così già dell' istesso Filalete, la mente verace, dimostra l' infingimento fantastico della mente falsa di Filalete. Nè Papebrochio nè 'l nostro Accademico approvarono mai quegli Atti Eusebiani, e chi 'l dice, sel sogna.

Di modo che nel Combattimento, che Voi fate tutto ideale a danno di quella vita, scritta da Eusebio, vi resterete certamente vittorioso a un ora, e perditore; Conciosiachè Voi solo sostenete amendue le parti d' impugnatore, e d' avvocato. Il vero Referendario fra tanto sta a vedere di che dovrassi egli poscia approfittare.

Filalete, se Voi veramente vi sentite vaghezza d' entrar in aringo col vero combattitore; convien contrastar in quel, ch'egli v' oppone; non già in quel, che vi fingete Voi d' opporvi. Egli non v' oppone argomenti, che escono di testa vostra. Sente, che Voi non avete veruna Storia, onde proviate, che S. Filippo d'Argirò fu nel primo secolo.

Voi coll' Istoria di S. Filippo d' Argirò vi conghietturate il vostro Vescovo Appostolico, discorrendo così: S. Filippo d' Argirò fu *mandato da S. Pietro col sol Carattere di Sacerdote nella Città d'Argirò, impetrò ad un Nobile Palermitano, e Cristiano un figliuolo, ordinato poi Diacono dal Vescovo di Palermo: da che si cava, che da tempi Appostolici v' erano già Cristiani in Palermo, e che Palermo avea il Vescovo, fol.*54.

Per esser vero quanto quì dite, è d' uopo, che fossero autentiche due vite, che corrono del Santo, e che l'una non destrudesse l' altra. Se omai una è apocrisa, già ogni cosa va a terra. Vie peggio se apocrise lo fossero amendue. L' istesso avverrebbe parimente, sempreche amendue fossero autentiche, ma discordi. Sentitene la ragione.

Già Voi sapete, che di S. Filippo d' Argirò vi hanno due vite: Una diceși scritta da S. Atanagi: L' altra scritta da S. Eusebio, compagno del cennato S. Filippo. L' Atanagiana racconta, che S. Filippo fu inviato da S. Pietro: ma non racconta, che il S. Filippo *impetrò ad un Nobile Palermitano, e Cristiano un figliuolo, ordinato poi Diacono dal Vescovo di Palermo*. L'Eusebiana racconta quest' impetrazione fatta al Nobile Palermitano d' un figliuolo, e la costui ordinazione dal Vescovo di Palermo: ma non racconta,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che S. Filippo d'Argirò fu *mandato da S. Pietro*: Anzi spiega in primo luogo, che S. Filippo d'Argirò fiorì *Temporibus Arcadii*: Tempo rimotissimo da S. Pietro. Quindi ne siegue, che s' ella è autentica l'Atanagiana, e apocrifa l'Eusebiana; egli sarebbe vero, che S. Filippo fu in tempo di S. Pietro: ma falso, che allora Palermo avea Vescovo. Se per converso fosse autentica l'Eusebiana, e Apocrifa l'Atanagiana; Egli sarebbe vero, che Palermo avea Vescovo in tempo di S. Filippo d' Argirò: Ma falso, che S. Filippo d' Argirò fu in tempo di S. Pietro. E se per sorte amendue si fossero apocrife; già nè Palermo avea Vescovo in tempo di S. Filippo: Nè S. Filippo fu in tempo di S. Pietro. Così va l'affare, Filalete, o Noi portiamo alla fonderia queste due vite, liquefacciamole, e di due faccianne una a vostro talento, togliendo via quel, che non vi piace: Ma nè pure può essere. Caro Filalete, non v'ha parte d'esse senz' opposizione: quindi si stima, che nè pur nel fonderle, insiem legassero.

L' Accademico nostro non volle entrare in tanti meriti. Attese a mostrar solamente, che S. Filippo d' Argirò non fu mai nel primo secolo. Ve il provò, come che alla sfugiasca per quanto comportar potevalo quella piccola parte del suo Discorso, che di ciò trattava, sempre abbattendo gli Atti Atanagiani, che unicamente vel rapportano nel primo secolo. Adesso non però, che già di proposito entraste in campo a combatter seriamente per tutti questi Punti; Ne ragioneremo meglio alla difesa, e vedrem chi la vince.

Volete Voi nel primo secolo questo Santo a fin di mostrarlo insieme con S. Filippo Diacono, che fu il figliuolo impetrato al Nobile Palermitano, ed insieme pure col Filippo non Santo, che fu il Vescovo, il quale ordinò Diacono, il Filippo di Palermo. Quest' è tutto il vostro intento. Questo intendete ben fondare nel presente Paragrafo: Ma prima state a vedere, che colpi s'ammirano contra della vostra intenzione.

Basta per Voi mostrar nel primo secolo S. Filippo d' Argirò, per indi mostrarvi pure il S. Filippo Diacono, e 'l Filippo non Santo? E per Noi basta pure mostrar in altro più basso secolo il S. Filippo Diacono, e 'l Filippo non Santo per indi mostrarvi pure S. Filippo d' Argirò, per l' istessa vostra ragione, d' essersi stati insieme. Sonosi il *Funiculus triplex*, che scherzando, vi dice il P. Maestro d' Angiolo: Per Noi è certo, che S. Filippo Diacono fu nel quinto secolo. Vel mostreremo a suo luogo cogli Atti di questo Santo. Se dunque i tre Filippi furono insieme, e Voi il concedete; come mai fu in tempo sì alto l' Argirense, essendo così basso il Diacono, e 'l

suo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſuo Arciveſcovo? Sicchè e Voi, e Noi vogliamli tutti inſieme. Non ſiam però di comun concordia in qual tempo ſi foſſero ſtati.

La vita Atanagiana la volete Voi. La vita Euſebiana dite, che la vogliamo Noi. L'Atanagiana vi dà il primo ſecolo: non vi dà però gli altri due Filippi. L'Euſebiana, che Voi non volete, vi dà gli altri due Filippi; ma vi toglie via il primo ſecolo.

Dunque la prima a che vi gioverebbe col ſuo primo ſecolo, ſenza l'Arciveſcovo Appoſtolico? Ricavar il dovreſte dall'Euſebiana, che dà inſieme queſti tre Filippi; ma nel quinto ſecolo. Voi da queſta, che non volete, ſmembrate i Filippi, e colla vita Atanagiana vi fate di getto una terza vita. Queſto medeſimo, che non ſta a Voi di farlo, anche così fatto, vi nuoce. Anche così, volendo, il primo ſecolo per S. Filippo Argirenſe, è d'uopo renunciare il Filippo Diacono, e 'l ſuo Arciveſcovo. E volendo coſtoro inſiem con eſſo l'Argirenſe, è d'uopo renunziare il primo ſecolo. E così tenete il lupo per l'orecchie.

Ma prima di venire di più propoſito alle ſtrette, eſaminiamo, Filalete Oreteo, qual più pregiudica la noſtra Chieſa Palermitana; ſe 'l noſtro Accademico, impugnando gli Atti Atanagiani; o più toſto Filalete, coll'impugnare gli Atti Euſebiani.

L'Accademico, criticando gli Atti Atanagiani, ſenza mai entrar in eſamina degli Atti Euſebiani, è vero, che toglie via dal primo ſecolo il Filippo d'Argirò. Ma egli con ciò non pregiudica in verun altra coſa il Filippo Diacono, nè il Filippo Arciveſcovo, fuor ſolamente, che nel tempo, e queſto pure è fatto indirettamente. Di coſtoro già quella vita, attribuitaſi a S. Atanagi, non fanne menzione veruna.

Filalete, criticando gli Atti Euſebiani a cagion d'autorizzare gli Atanagiani, ſe pur ſoſteneſſe nel primo ſecolo il Filippo d'Argirò; non di manco a qual riſchio oimè non eſpone il Filippo Diacono, e 'l Filippo Arciveſcovo? L'Antichità dell'Argirenſe, che ſpiegano gli Atti Atanagiani, sì, che gioverebbe alla Chieſa d'Argirò: ma non alla Chieſa di Palermo. Il ſoſpetto non però degli Atti Euſebiani, unica ſcrittura, che dà a Palermo il Filippo Diacono, e ſuo Arciveſcovo, pregiudica, o quanto, la Chieſa Palermitana? E o quanto le ſarà gran coſto il mantenerſi il S. Filippo Diacono, e 'l Filippo non Santo.

E non però di meno egli Filalete, diſcreditando con pubblica ſtampa gli Atti Euſebiani, ſente di garantire la Chieſa Palermitana. Le reca anzi un pregiudizio, che non mai ſel pensò il noſtro Accademico, dove criticava gli Atti Atanagiani. Io ſo Giudice qual ciò legge, e determinaſſe qual più pregiudica alla noſtra Chieſa di Palermo.

Io

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io mi credevo, Filalete, che vi stava il dovere d'approvare, e difendere amendue queste vite. Divisandovi ancora quest' obbligazione, intendo di recidere affatto ogni vostro appoggio. Pretendo mostrarvi l' inconvenienza del primo secolo coll' Istoria, qual ella siasi, di S. Filippo Argirense. Pretendo raccorre da ciascheduna d' esse ragioni tali, che Voi v'avvedrete d' esservi in necessità di rigettarle amendue, e non pensarvi più al tanto preteso primo secolo.

RAGIONE PRIMA

Vita di S. Filippo Diacono Palermitano mostra ad evidenza, non essersi stato nel primo secolo nè egli, nè S. Filippo d' Argirò.

II. LA Vita Eusebiana ci narra già tutta l' Istoria di S. Filippo Diacono Palermitano. In essa pure menzionasi quell' Arcivescovo, che ordinollo. Quest' Istoria di S. Filippo Diacono è parte di tutta l' Istoria di S. Filippo d' Argirò. Mostra, che furono contemporanei i tre Filippi uno Argirense, e due Palermitani; Mostra ancora, che non mai furono nel primo secolo: Eccolo.

Nella mentovata Istoria di S. Filippo Diacono, e suo Arcivescovo si fa menzione d' un Eusebio Monaco. Monaci nel primo secolo?

Si fa pur menzione di più Templi troppo pubblici de' Cristiani. Templi pubblici nel primo secolo?

Si nomina non Vescovo, ma Arcivescovo Palermitano: Non mai si dissero Arcivescovi nel primo secolo.

Si racconta il fatto d' un Abbate Palermitano: Qual potea essersi? Quel dello Spasimo, o quel di S. Spirito?

Si fa anche menzione di solenne culto a' Santi Confessori: e dove fu mai nel primo secolo?

Talmente che per gli Atti già di S. Filippo Diacono, incorporati nell' Istoria di S. Filippo d' Argirò, non par, che sienosi stati in quel tempo sì primo i tre Filippi, ond'era il *funiculus triplex*.

La mia conseguenza, Filalete, nasce dalle vostre premesse. Non essendo vera per me; Sarebbe falsa per Voi. Se essa convince, già vi restate con essa convinto. Parmi come fumo svanita già vostra intenzione. Avete saputo far tanto conto coll' intreccio de' tre Filippi, che per via de' vostri medesimi principj, dove S. Filippo d' Argirò v' avea da sospignere sì all' insù il S. Filippo Diacono, e 'l Filippo non Santo; Egli il S. Filippo Diacono, e 'l Filippo non Santo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Santo avvegna che son due, ed è più facile lo scendere, che 'l salire, sì hanno straſcinato bel bello il S. Filippo d' Argirò troppo all' ingiù.

Preparatevi or Voi, Filalete Oreteo, ad altr' Apologia per difendere queſte cinque coſelline in quel primo ſecolo, che Noi a ſtudiarvi contumelie, e ragioni, vi diamo il tempo di quattordici anni.

RAGIONE SECONDA

Scempiaggine di Stile, ed improprietà di ſcrivere diſcreditano l'Iſtoria di S. Filippo d'Argirò, dove il rapporta al primo ſecolo.

III. L' Autorità, tanto preconizzata dell'Iſtoria di S. Filippo d'Argirò, è tutta, Filalete, perocchè in quella parte, che vel coſtituiſce nel primo ſecolo, ſi tien da Voi ſcritta già da S. Atanagi. Facendovi dunque toccar con mano, che non fu mai Opera di queſto Santo; Voi di già vi reſterete con una Iſtoria ſenz' autorità.

Lo ſtile sì ſcimunito, sì volgare, sì diverſo di quel, che leggiamo nell' Opere elegantiſſime di S. Atanagi, accuſa troppo l'Impoſtore, e i complici. L'iſteſſo Caetano (ſe pur fu egli l' Animavverſioniere) ebbe a confeſſare, che non ſembra ſtile del Santo. Così preciſamente gli parve nel fingere quel pianto d' Aneſia. Madre di S. Filippo, dove perdette il primo figliuolo. Sì ſcioccamente è compoſto, che già ſciocco troppo ſarebbe, chi 'l credeſſe ſtile di S. Atanagi.

Quelle balorde eſpreſſioni d' infeſtazion di Diavoli, che veſſano gli Argirenſi, e confini, par vero sì iperboliche a Papebrochio, che raſſembra, non averne mai lette ſimili.

Il P. Maeſtro d'Angiolo vi notò un vezzo ben degno di fiſchiate. Fà l' Impoſtor dire da S. Atanagi, che quei Demonj tal con furie travagliavano i popoli d' Argirò, e i Collaterali, che molti ne annegavano per impeto nel mare: Ma qual è, Filalete, queſto Mare, che bagna il piè al Monte Argirò? Dov' è, che confina circonvicino? O eglino erano più leghe portati per aria a tuffar nell' onde?

Fagli raccontar di più, che S. Pietro mandò S. Filippo a' Siciliani qual altro Elia diſtruggitore de' Demonj. Coſtui ricuſava per umiltà di paſſar perciò in Sicilia. Il Papa gli dà ſuo comando, e a portarſi di buon animo, gli dà un pezzo di legno della Santa Cro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Croce. L' Abbate Pirri il credette, e come se già l' abbia veduto, dice, che fu un minuzzolo della vera Croce del Redentore *quod è D. Philippi Collo pendebat. Not. 13. Abb.* La Santa Croce, Filalete Oreteo, già ritrovossi tutta insieme in tempo quasi di S. Atanagi. Che S. Pietro n' abbia avuta parte per darla a S. Filippo, non credo, che a S. Atanagi gli costava. O egli forse giudicò, che a S. Pietro glie la potè dare Elena.

Or questo stile, sì goffamente portato con tante scipitezze, il dite da senno Filalete, che vi paresse di S. Atanagi?

L' improprietà dello scrivere ugualmente manifesta quanto s' ha già detto dello stile. Il nostro Accademico notò nel suo Discorso alcuna cosa di questa improprietà. Disse che l' Impostore fa da S. Atanagi dire in quel comentario il voto, la gravidanza, il parto d' Anesia, e l'educazion del figliuolo in Roma, e 'n un batter d' occhio gli mostra lontanissimi di Roma. Finse l' Impostore, che dove S. Filippo fu già d' anni dodici, i di lui genitori gli palesarono il lor voto. Era di consecrarlo al servizio del Tempio, de' Cristiani, che v' avea in Roma. Fè da loro dirgli: *Quare volumus, Fili mi ut Romam te conferas.* Ciò leggendo Papebrochio, e non vedutolo ancora, come costoro se ne uscirono di Roma; si rise della smemoraggine dell' Impostore, e disse: *Hic scriptor non satis sui memor fuit, qui Romæ fuisse Theodosium patrem ante scripserat.*

Voi tutto gongolo, quasi come chi si vedesse da tutti ben ascoltare, così rispondete: *Piano Signor Critico: il vostro occhio fu troppo veloce, intento a ricercare nodum in scirpo, e non badò ad altro. Dice la vita, che la Madre era Ebrea di Betsaida, abitatrice di Roma: pregò, ottenne la bramata prole in Roma, e questo non fu già S. Filippo: ma altro figlio, che come Voi volete crebbe fino all' età di circa 20. anni, atto a negozj, che poi però disgraziatamente in un fiume. Quindi pregò per un altro figlio, ed ebbe il secondo figlio, che fu S. Filippo. Fermiamci quà. Era forse impossibile, che avuto in Roma il primo figlio, la Madre, ch' era Ebrea, e di Betsaida tornasse col Marito alla patria, ed ivi crescesse il primo figlio fino all' età di 20. anni? fol. 67.*

Non era impossibile, Filalete, nò: avete ragione sempre che l' Accademico avesse sostenuto d'essersi impossibile: Ma se così non fu, e Voi non avete altra risposta, questa non può giovarvi a niente. Questo, che Voi chiamate possibile, un buon Istorico scriver deelo di fatto. In quella guisa, che l' Impostore disse del Padre di S. Filippo *fuit Romæ*, dovea dir pure tal passaggio da Roma alla Betsaida.

Se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se le cose possibili non si dovessero esprimere, nella Storia; Se ne potrebbe far del meno a scrivere. Se quanto scrivesi son successi, non che possibili; ma che'n effetto furono, e per Voi il possibile si può tralasciare; deh Filalete, qual è quella cosa, che si dovrà più scrivere? Scriveransi per avventura le cose, che non possono essere? Pure ben erasi possibile, che una Donna un tempo sterile, divenisse poi feconda: che un Figliuolo morisse: che una Madre orasse, e orando ottenesse la grazia da Dio. Così erasi possibile ancora quanto in quella vita contiensi. Dunque già per questo tacer potevasi ogn' altra cosa.

Erasi forse impossibile, Filalete Oreteo, che Anesia fiasi stata sterile? che avuto il Figliuolo, il perdesse poscia annegato? Non erano certamente cose impossibili: e non dimanco già si scrissero. Così dunque scriver doveasi il passaggio da Roma alla Bessaide, tutto che possibile.

Se Voi, che vi siete Storico sì valente, scrivereste la Vita d'un Re di Sicilia, e narrando, che soggiorna in Palermo, e governa con pari Zelo, e Prudenza la Città: fate in esso stante un racconto di quello, che il medesimo Re facesse in Messina, senz'altrimenti narrarci come da Palermo passonne ivi; vi par, che scrivereste da buono Istorico? E se veniste perciò ripreso; vi parrebbe giusta risposta dir, che non era impossibile, che quel Re da Palermo passato si fosse in Messina.

Or di questo sì brutto difetto l'Accademico notò l'Impostore. Narra Costui la residenza di Teodosio, Padre di S. Filippo, in Roma. Non fa motto alcuno del passaggio da Roma alla Bessaide. E chi legge, credendolo ancora in Roma, sente raccontar successi, che avvenivano nella Bessaida: E Voi date per risposta, che non era impossibile il passarvi; Laddove l'Accademico il vuol narrato, non già sol possibile. E perocchè senza mezzo far ritrovar quella famiglia in Roma, e altrove, disse, che vero fu in un batter d'occhio.

Al di più, che qui Voi soggiugnete non vi si dà risposta. E'tutto impertinente all'affare nostro, scritto qualor ancor non era inteso il punto della difficoltà: Adesso, che s'è meglio spiegato, potrete ritrovarvi qualc'altra miglior risposta. O procurare di farci ritrovare nel comentario un tal passaggio. L'Impostore fu troppo dimentico: lasciollo nella penna. Se nol farete ritrovare Voi, non mai leverete via il difetto. L'Accademico sempre replicherà, che non avria scritto giammai sì sconciamente il Grand'Atanagi. V'avvisa inoltre, che se farete ricerca nel mentovato Comentario, ne scoprirete degli altri smarrimenti come questo, e peggiori ancora.

Altre impropr ieta di scrivere, e sciocchezze insipide vi ritro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

viamo, Filalete, nel vostro prezioso Comentario. E tali, che gran torto in verità farebbesi a S. Atanagi, se credere il vorremmo Autore di sì Favolosa Istoria.

Queste, che son per dirvi, non toccolle nel suo discorso il nostro Accademico, non bastandogli il tempo. Le diciamo adesso, giacchè siamo, e con largo a poterle dire, e con giusta occasione di doverle dire. Volendo Voi più d'un grattacapo, per aver, onde mostrare la vostra gran sufficienza; Noi vel vogliamo presentare.

Il vostro Impostore rapporta nella paralolosa Istoria, che dove i Genitori di S. Filippo pregarono caldamente Dio per la seconda prole; *Deus patientiam & humilitatem eorum animadvertens, secundum Filium, ut Annæ alterum Samuelem illis donavit*. Per vostra gentilezza, Filalete, sappiateci dire, dove potè ritrovare S. Atanagi quest' *alterum Samuelem*, Figliuolo d'Anna. Costei un Samuele solo ebbe, secondo la Sacra Storia de' Re. Questi, oltre che fu un sol Samuele, fu anche il primo Figliuolo d'Anna. Dunque qual altra riferisce quel Relativo *Alterum*? Il sappiamo, che Anna dopo Samuele ebbe degli altri Figliuoli: Ma fra essi nol sappiamo quest' *Alterum Samuelem*.

Partitosi già S. Filippo per doversi trasferire in Roma, fa il vostro Impostore approdar la nave, che il conduceva *In Italicum sinum*. Dimanda qui Papebrochio *Quis auctor sinus Italici meminit?* Dove, e come scoprì questo Seno S. Atanagi?

Raccontasi nel Comentario, che nel viaggio a quella nave le diè che fare una tempesta terribile. Per l'orazione poi di S. Filippo, ella già li cessò la pericolosa fortuna. La nave nondimeno seguitando il suo cammino *pervenerunt... in Cretam Insulam*. E quì così critica il Bollandista: *Male sui memor, & regionum ignorans. Profectus ex Thracia per Ægæum mare, & Cycladas pervenit in Cretam: inde Siculum, & Libycum impressus Tyrrhenum, pervenit ad oram Italiæ, atque ita Romam delatus est*. E così il vostro Impostore fè partir S. Filippo dalla Bessaida, e poi per la via di Costantinopoli il fè arrivare a Roma. Ivi giunto già, narra il caro vostro Commentario, che andonne ad albergare in un'ostello di Cristiani. Quì poscia troppo felloneschemente riferisce, che S. Pietro, il quale pure erasi entro Roma, e non fuori; mandò in Roma a ritrovarlo, e farselo a sè venire entro Roma. Che belle proprietà di scrivere!

Or usiamo, come Voi volete, Filalete gentilissimo, *un pò pò di pazienza*, per sentirvi dar risposta, e dichiararci, come andò egli l'affare, che ammendue già essendosi entro Roma, e S. Filippo, e S. Pietro. Questi mandò in Roma a farsi venir quegli in Roma. Ricercate Voi praticon di Roma, assai meglio che il Bollandista, dov'era il Pa-

laz-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lazzo di Pudente, Senator Romano in tempo di Nerone; ove allora soggiornava S.Pietro.

Era, dite, questo Palazzo, secondo il Baronio, al piè del Viminale. Bene: Or dall'essersi ivi, che ne siegue? Ne siegue, soggiugnete, che questo Palazzo erasi fuori e vicino di Roma. E come mai può ciò seguire? Siegue benissimo, dir vi sento. Perciocchè a tempi di Servio Tullio, Sesto Re de' Romani il Viminale erasi fuori di quella Città: e se nel suo piè v'avea il Palazzo di Pudente; già questo Palazzo restavasi fuori: ma di vicino. E quando? A tempo di Servio Tullio, rispondete Voi, che *per assicurarsi dalla Nobiltà Romana, di cui temeva la potenza, ivi confinolla tra i due monti Quirinale, e Viminale: onde trasse poi la valle il nome di via, o Vico Patrizio, situata alle radici dell'Esquilino f.71.* Ottimamente, Filalete, ma ditecì ora, se poi ne' tempi di Nerone, il Quirinale, Viminale, e Valle eransi ancor di fuori? Credo, che nò. Non vuol essersi, Filalete Oreteo, *un pò pò la pazienza*, ma a bizzeffe per sopportar tanta vostra mancanza nell'Istoria Romana. E che forse Roma in tempo sì basso, come quel di Nerone, erasi ancor come ne' tempi di Servio Tullio? Più d'allora non s'ampiò? Ella andò sempre più crescendosi quella gran Città secondo l'acquisto delle Provincie, che tutta via facea quel Popolo guerriero. Di modo che, quel che Voi dite, un tempo essersi stato di fuori. Indi a poi in altro tempo venne ad essere nel meglio di Roma. E così S.Pietro dal meglio di Roma, spedì messaggi a S.Filippo in Roma, per farselo venir da lui in Roma. *Distinque tempora.*

RAGIONE TERZA

Titoli, che al Romano Pontefice danfi nell'Istoria di S. Filippo Argirense, dimostrano ad evidenza, ch'e' non fu mai nel primo Secolo.

IV. Come S.Filippo pervenne all'età di dodici anni, chiamatoselo i Genitori, gli palesarono lor voto. Gli dissero d'averlo consecrato a Dio, cui servir dovea nel Sacro Tempio Romano. Volean perciò, che s'incaminasse per Roma. *Ubi cognatum nostrum,* gli dissero, *Sanctissimum Petrum, Romanum Pontificem inventurus es.* Udito ciò, divenne già S.Filippo alla partenza. Richiede da' Genitori la benedizione, e lettere di più *ad Sanctissimum Papam.* Dove capitò in Roma gli fu a ritrovarlo quel messaggio, che inviogli S.Pietro. Questi gli disse: *Eamus ad Sanctissimum Papam.* E S.Filippo *ad nomen Pontificis gavisus est.*

Inoltre: dove i Cattolici Siciliani inviarono loro legato a S.Pietro,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tro, si dice. *Ad Beatum Papam.* E al Legato già detto diedero commissione di pregare *Sancti Pontificis Beatitudinem.*

Or vi supplichiamo, Filalete Oreteo, d'additarci in qualc'altra scrittura di que'tempi, o sieno Atti di Santi, o Santi Padri, questi titoli, dati a S.Pietro e dal vostro falso Atanagi. Noi non crediamo, che scritti gli avesse l'Atanagi vero. Costui a niuno Romano Pontefice diegli. Nell'Apologia anzi all'Imperador Costanzo nomina il Papa Giulio con questi schiettissimi termini πρὸς Ἰούλιον τὸν Ἐπίσκοπον τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης. Che val, a Giulio Vescovo dell'antica Roma.

RAGIONE QUARTA.

Anni di Nerone, e anni par di S.Pietro dimostrano, che certamente S. Filippo d'Argirò non fu mai nel primo Secolo.

V. UNa delle novellate più notabili del vostro Comentario è pel computo d'anni quaranta in circa, che dovettero trascorrere da che Anesia, Madre di S.Filippo ebbe il primo Figliuolo, a venire per fino a Filippo di dodici anni. E dicendosi nella favolosa Storia, che tutto questo passò *Temporibus Imperantis Neronis*; da sè medesima già si palesa bugiarda. Nerone, Filalete Oreteo, non vi regnò sì tanto.

Nettampoco visse S.Pietro per infintantoche inviato avesse S.Filippo in Sicilia. Vel farò ben toccar con mano.

Già racconta il vostro finto Atanagi, che Teodosio, e Anesia, essendo in Roma senza Figliuoli erano Cristiani. Dovettero dunque ricevere la Fede da S.Pietro. Da lui afferma Orosio, che *Christiani Romæ esse cœperunt lib.7. cap.4.* Stando dunque alla vostra Storia, par, che l'affare passò così. Fu S Pietro in Roma. Predicò la Fede; Teodosio, e Anesia l'accettarono. Non avean costoro prole. Anesia priega nel Tempio. Ottiene il primo Figliuolo. Vive questi da vent'anni. Si morì poscia annegato nel fiume. Torna Anesia a pregare, e fa voto di consecrar a Dio il Figliuolo, che Iddio l'avesse dato. Fa voto ancora d'impiegarlo al servizio del Tempio di Roma. Ottiene il secondo Figliuolo, e fu S.Filippo. Si lasciò crescer per infintanto che si fosse in età di dodici anni. Indi inviossi in Roma. E'accolto da S.Pietro, e impiegato agli studj di Sacre lettere. L'ordinò poscia Diacono, indi Sacerdote, qualora il ritrovò colla sufficienza, ed età convenevole. Ebbe S.Pietro richiesto da'Siciliani un Sant'uomo, che gli liberasse dall'invasione degli Spiriti maligni, e S.Pietro loro manda S.Filippo. Dunque per tutto questo tempo dovette S.Pietro

essersi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

essersi sempre vivo. Or questo non potè essere. Eccone la pruova evidente. Mettiamo, Filalete, che fra la predicazione di S.Pietro in Roma, e quant'altri successi racconta il vostro Comentario, finche pur venne in Roma S.Filippo a ritrovar S.Pietro, vi passarono da quarant'anni. Giunto S.Filippo in Roma, non riferisce il vostro Impostore, che S.Pietro immantenente consacrollo, ed'un subito inviato l'avesse in Sicilia. Nò: Par a voi, Filalete, che S.Pietro ordinar voleva un ragazzo di dodici anni col sacro ordine del Pesbiterato? Tanto val *Presbyter* quanto *Senior*. S.Girolamo, assegnando la differenza fra il Vescovo, e il Sacerdote, disse, che *Illud nomen dignitatis sit, hoc ætatis*.

Egli è certo, Filalete per le ben fondate pruove di Tommasino, *De vet.& nov.Eccl.Discipl. t.1.lib.2.cap.67.n.1.& per tot.*, che ne'primi cinque Secoli, La Disciplina Ecclesiastica, la quale osservavasi nell'ordinare, era per costueto di sol promovere al Presbiterato qual già erasi d'anni 35. Rapporta in pruova l'autorità di più scrittori antichi: Anzi, che fino a giorni di S.Girolamo osservavasi rigorosamente questa Disciplina, si cava da questo, che dove suo Fratello Paoliniano, e con esso lui Epifanio furono ordinati nel trentesimo anno; Giovanni Vescovo di Gierusalemme se ne fece occasione di tanto mormorarne a cagion della violata Disciplina, che diè motivo al mentovato S.Girolamo di fare un Apologia.

A ogni modo se a Voi parrà, che tal Disciplina intorno ad età sì avanzata si fosse incomportabile coll'urgente necessità del primo Secolo, attenta la gran ricolta, e pochi operaj, vie più per quello scrive S.Paolo di Timoteo giovane, assunto al Vescovado; 1.*Ad Tim.*4. pur non dimanco non mai è da credersi, che al Sacro Ordine promover voleasi un troppo giovane. Anche in quel tempo sì bisognevole di Sacri Ministri, non si ordinavano prima d'un età matura, meglio che mediocremente. Anzi ordinavano dopo le pruove d'una virtù stabile, ed'una convenevole sufficienza pe'Divini Ministeri. Abbiamo in fatti nella Sacra Istoria degli Appostoli, che dove con tutto la necessità ordinar doveano i sette Diaconi, ragunarono per tal elezzione la gran numerosità de'Discepoli in un Concilio, e loro dissero: *Considerate ergo, Fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, & Sapientia, quos constituamus super hoc opus.act.6.* Notate Filalete, che *Viros* promossero, non *Juvenes*. Sicchè anche pel Diaconato vi volevano una buona età, e grand'esperienza di Santità, e di sapere. Quel, che pure dichiarollo S.Paolo dove pe'Diaconi avvisava Timoteo: *Hi autem probentur primum* 1. *Ad Tim.*3.

Così dunque far dovette S.Pietro, s'e'ordinato avesse S.Filippo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

po. Avrebbe aspettata, per ordinarlo prima Diacono, e poi Sacerdote, quell'età, che il rendesse atto a Divini Ministeri, e conosciuta v'avesse una provata virtù, e un sapere a bastanza.

Questo, Filalete Oreteo, non l'affermo per sola conghiettura al riflesso dell'Ecclesiastica Disciplina di allora. Più tosto per quello principalmente, che l'Impostore medesimo riferisce.

Narra egli, come S.Pietro volle dal giovanetto Filippo far più prima esperienza delle di lui virtù. Volle istruirlo, facendogli dare scuola di Sacre Lettere, di Divina Scrittura, con esercizio de'Sacrosanti Ministerj, e altre cose, che ciascheduna volea gran tempo. Come poi il vide già eccellente in tutto; l'ordinò Diacono, e più poi Sacerdote. Dopo il corso di sì lungo tempo inviollo in Sicilia qualor da' Cristiani Siciliani fu richiesto d'inviar loro *aliquem pietate præclarum . . . quì Dæmones . . . fugare, ac vincere possit*. Non già ad introdurvi la Fede. E tutto questo il racconta la vostra Atanagiana.

Fatevi or Voi, Filalete, i vostri conti sopra i dodici anni di Filippo a raggiugnere ad anni trenta, che per lo meno s'aspettarono per ordinarlo Sacerdote, che vogliono essersi anni diciotto, i quali unendosi a quaranta già poc'anzi annoverati, vengono a fare anni cinquantotto: Nel corso de'quali dovette già S.Pietro sopravivere, e sempre mai starsi di fermo in Roma, se vero fosse il vostro Comentario.

Questo computo d'anni dovrebbe in verità cominciare da Nerone, non già più prima. La ragione è, perocchè la vostra Atanagiana comincia *Temporibus imperantis Neronis*. Tuttavia fiasi da quando S.Pietro fu in Roma, come volete Voi, che *Venne il Secondo anno di Claudio Imperatore nel quarantadue*. Sempre dovette S.Pietro vivere per infino all'anno 100. acciocchè inviasse S.Filippo in Sicilia. E più ancora viver dovette Nerone. O che belle favole fate Voi raccontare da S.Atanagi.

E se pur Voi vorreste, che questo calcolo d'anni si principiasse da tempo più alto: cioè, dal tempo di Tiberio; ne'pur mai vi corrisponderà cogli anni, che visse S.Pietro

Fingiamoci, Filalete, che il Nerone del vostro Comentario sia stato Tiberio. Fingianci pure, che de'giorni di questo Imperadore erano Cristianissimi i genitori di S.Filippo. Fingiamo, che non abbracciarono in Roma la Fede; Ma che la portarono dall'Oriente, come vuol l'Autore dell'Anima versioni: Non mai però poterono esser Cristiani prima della Predicazione di nostro Signore. Figuriamoci dunque, che Teodosio, e Anesia, già Cristiani nell'Oriente, passarono in Roma l'anno trentesimo di nostra Salute. A quest'anno medesimo aggiugniamo il computo d'anni quaranta, che vi ha fatto il no-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nostro Accademico dalla prima Orazione d'Anesia fino all'arrivo di S.Filippo in Roma. E più poi uniamo gli anni diciotto, che s'aspettarono per l'ordinazione del mentovato S.Filippo. Già, Filalete, anche col mettere il principio sì alto, siamo arrivati all'anno ottantesimottavo. E Voi avete scrittore, che vi dica d'essersi S.Pietro vivuto fin' a quest'anno? Dunque considerando la vostr'Atanagiana per qual verso volete, è sempre favolosa. Egli S.Pietro nè pur arrivò agli anni settanta di Nostro Signore. Come dunque all'88. ordinò Sacerdote S.Filippo, e mandollo in Sicilia?

Non crediate però Filalete, che S.Atanagi pel Nerone volea mai intendere Tiberio. Fu risposta dell'Animavversioniere troppo data alla ventura, il chiosare la voce *Neronis* del vostro Comentario, e voler, che s'intenda di Tiberio Nerone, e non già di Claudio Domizio Nerone. Voleva egli così sostenere, che da Tiberio per insino a S.Filippo venuto in Roma, passar ben vi poterono quarant'anni. Ma non poteva ancor vivere S.Pietro. Aggiugnete Voi questi quarant' anni all'anno trentesimo, e già ritroverete l'anno settuagesimo di Gesucristo, in cui S.Pietro nè pur vivea. Nè anche l'avverti l'Animavversioniere, che ciò non ostante, viver dovea S.Pietro altri anni diciotto per potere ordinare S.Filippo.

Inoltre: egli le chiose non si fanno a capriccio. E'vero che pur Tiberio fu detto Nerone, come Claudio Domizio, e come vari altri, sebben non Imperadori. Ma a farne differenza, chiamavasi ordinariamente, il primo, Tiberio: e il secondo, Nerone. Così precisamente leggiam Noi, che nominavangli per costueto i Nostri. Seguitavano lo stile del Vangelo dove il primo vien detto solamente Tiberio: *Anno autem quinto decimo imperii Tiberii Cæsaris*. Sta scritto in S.Luca al 3. E così per appunto seguitarono a chiamarlo, e non mai col nome di Nerone i nostri Scrittori. Così troverete Voi nell'Apologia seconda di S. Giustino Martire: Nell'opere di S.Clemente Alessandrino: di Tertulliano: di Lattantio: di Sulpizio Severo: di S.Agostino: di Giulio Africano appò S.Girolamo *in cap.9. Daniel.* e altri in gran numero, che ritrovar potreste in *Dissert.4.* di Perizonio.

Solamente dunque S.Atanagi parve all'Animavversioniere, che receder volea dal comun uso, e chiamar Nerone solamente l'Imperador Tiberio? Per lo meno provar dovealo con altro luogo del Santo medesimo, dove Neron pure l'abbia chiamato, e non dirlo così a caso.

L'Accademico non però dimeno; a cagion di far meglio vedere quanto insussistente si fosse tal risposta; replicò, che non mai per Nerone intender doveasi Tiberio per due ragioni: prima, perocchè in.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in tempo di Tiberio non potevanvi avere Cristiani in Roma: Secondo, perocchè nè pur potevavi esser Tempio di Cristiani: Cose amendue raccontate dal vostro finto Atanagi *Temporibus imperantis Neronis*. Riferisce già essersi stati in questi tempi Cristianissimi i Genitori di S. Filippo: E che Anesia, Madre pregato avesse nel Tempio. Ma perciocchè con quest'altre Novellate si fa nuova pruova, che troppo convince di falsità la vostra Storia, per tanto le mettiamo per

RAGIONE QUINTA.

Cristiani, e loro Tempio in Roma nel tempo de' Genitori di S. Filippo assai convincono, ch' egli non fu mai nel primo Secolo.

VI. VOi volete, che il Nerone del vostro Comentario fosse stato Tiberio, e non Claudio Domizio Nerone. Ricorrete a questo refuggio per camparvi da quella forte ragione dell'età di Nerone. Non regnò costui quarant'anni. E pure tanto tempo dovea regnare per avverarsi la vostra Storia. In tempo di Nerone essa narra, che fu la sterelità d'Anesia, la di lei preghiera, la gravidanza, e il parto. Nel tempo dell'istesso narra, che il Figliuol le nacque, crebbe fin all'età da circa vent'anni, e si morì. E finalmente nel tempo medesimo racconta essersi stata la seconda Orazione d'Anesia, per cui ottenne il secondo Figliuolo, che fu S. Filippo, il quale dove fu d'anni dodici, venne da S. Pietro in Roma. Or tant' anni, che si computano da quaranta, o là intorno, non avendo regnato Nerone; Chi nol vede chiaro, esser troppo falsario il vostro Impostore?

Voi, seguitando i vostri Saccentisti, rispondete, che pel Nerone del Comentario, non s'intende l'Imperador Claudio Domizio Nerone. Ma l'Imperador Tiberio. Costui pur nomavasi Nerone. Se questi erasi già il tempo corrispondente. Dal suo Imperio fin alla venuta di S. Filippo in Roma, scorrer ben potevano quarant'anni.

Il nostro Accademico a cagion di dimostrare l'insussistenza di questa vostra risposta, ha richiesto. Come in tempo di Tiberio v'erano Cristiani in Roma, e come v'aveano lor Tempio?

Per meglio sentir la forza di queste due ragioncine, convien sentire non altro, che il principio del vostro Comentario. Comincia egli così:

Temporibus imperantis Neronis fuit Romæ vir quidam pius Theodosius nomine; huic erat uxor Anesia nuncupata ex Bethsaida oppido Andreæ, & Petri: fuere hi CRISTIANISSIMI, & doctissimi,

quam

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quamquam uxoris sterilitas utriusque animum non parum deprimebat: Quam ob causam eleemosynis, & precibus diù, noctuque assidue vacabant, Deum obnixè rogantes, ut proles eis concederet. Quadam autem die abiit uxor in TEMPLUM seorsum ut oraret.

Dal già trascritto principio del vostro Comentario abbiamo l' Imperador Nerone. L'antichissima Cristianità de' genitori di S. Filippo: E il Tempio dove Anesia orava.

Volendo or Voi, che quel Nerone fossesi stato Tiberio, il nostro Accademico vi s'oppose con due ragioni. Primieramente allegò, che'n tempo di Tiberio non vi potevan esser Cristiani in Roma. Il vostro Impostore racconta, che i genitori di S. Filippo erano Cristianissimi. Dunque non dee intendersi l'Imperador Tiberio.

In oltre: in tempo di Tiberio non vi poteva esser Tempio di Cristiani in Roma. Il vostro Comentario non però narra, che la Cristianissima Anesia, Madre di S. Filippo orò nel Tempio. Si giudica, che tal Tempio dovea esser di Cristiani, sempre che v'entrò ad orare una Cristianissima. Par a Voi, Filalete, che una Cristiana andar volea ad orare in un qualche Tempio di Gentili? Dunque per quest'altra ragione non mai si può intendere Tiberio. Questi furono gli argomenti di quel cervello, che Voi chiamate stralunato, del nostro Accademico. A Voi non potranno mai dar noja. Vi siete quel gran Letterato, che a lieve soffio dissolvete quali tele d'aragno i più forti argomenti. Con tutto ciò sentiamo, che rispondete Voi a questo, che notò, senz'altrimenti trascrivere, il Catachista Missionante.

Dite già così: *Finalmente all'ultima, a senno del Signor Referendario indissubile difficoltà, che da che la Madre di S. Filippo pregò la prima volta il Signore in Roma fino al tempo di S. Filippo passarono quarant'anni, onde non vi potevan in conto alcuno esservi in quel tempo della sua prima orazione in Roma nè Tempi nè Cristiani può rispondersi, Che non creda il Signor Referendario quarant'anni prima della venuta in Roma di S. Filippo esservi stato Tempio, esservi stati Cristiani, non lo creda ha ben ragione a non crederlo*".

Filalete, l'Avveduto non resta mai ingannato per creder poco, e l'Incauto vi resta sempre per creder troppo. Continuate poi a dire: *Mà lo ben posso stimare, che essendo la Madre di S. Filippo Ebrea della Città di Bessaida, come s'ha dalla vita attribuita a S. Atanagi fosse passata in Roma con quegli Ebrei, che se sparsero da per tutto, prima della nascita del Redentore f. 72.*

Bene: Or quest'Ebrea, passata in Roma *pria della nascita del Redentore*, già dunque era prima della nascita del Redentore Cristianissima. Erasi Ebrea per vostra stima: Cristianissima pel vostro Comentario. Onde già i genitori di S. Filippo vennero ad essersi Cristia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nissimi sì tanto più prima della nascita di Gesucristo. Il medesimo Vostro Comentario tanto, Filalete Oreteo, favorite la vostra *prima*, che dice di Teodosio, ed Anesia: *Fuere hi Christianissimi*: Non eransi Cristiani d'allora: nè allora si fecer Cristiani, nò: ma *fuere*, che vuol dire gran tempo più anzi. Per vostra stima pare già, che costoro fossersi stati alla fatta de'centauri favolosi: Quasi come fossero stati Cristiani per in fino alla Cintola, e il di più si restò Ebreo. Indi poscia dove, come Voi dite, fu Anesia *cacciata cogli altri Ebrei da Roma, ritornata alla Patria, ove morto il primo Figlio, e già abbracciata la Fede* divenne Cristiana tutta: E così fu prima Cristianissima in Roma, ma senza Fede: E più poi passò alla sua Patria abbracciò la Fede, e divenne Cristiana. Ah, ah: a Costei solamente, coll'abbracciar la Santa Fede, mancavale la Cristianità. Era Cristianissima, e in abbracciar la Fede divenne Cristiana. Filalete Orteo, ben avreste fatto Voi ritrovare da Salvator la Rosa, che soggiugnere alla semplicità di quel Dipittore, il quale..

Un'Annunziata fece . . . .

Che dicea l'Offizio a un Crocifisso.

Dal cui quadro, cred'Io, che Voi ritraeste la vostr'Anesia, Cristianissima prima della nascita del Redentore. Ma lasciam da banda gli scherzi, e veniamo al sodo, perochè Voi non amate troppo il piacevole..

Riflettete per vita vostra quanti abbagli v'hanno in questa vostra risposta, oltre di quanto s'è detto scherzando! Volete Voi rispondere all'argomento dell'Accademico. Questi dicea, che in tempo di Tiberio non vi poterono avere Cristiani in Roma. Dicendosi dunque nel vostro Comentario, che i Genitori di S. Filippo erano Cristianissimi, ed erano in Roma *Temporibus imperantis Neronis*, ne deducea egli, che non mai pel Nerone si dee intender Tiberio. Quest'è l'argomento dell'Accademico.

Volendo Voi dunque dargli risposta, vi sta l'impegno di provare, il contrario. Cioè: che'n tempo di Tiberio in Roma ben poterono esser già Cristiani i Genitori di S. Filippo. Or questo par a Voi d'averlo dimostrato colla vostra risposta?

Lo stimar Voi, che Anesia passò con altri Ebrei dalla Bessaida in Roma, pruova, che in tempo di Tiberio v'aveano Cristiani in Roma? Per tal passaggio par anzi a me, che vi potevano aver Ebrei, non già Cristiani.

Che *nell'anno 21. di Cristo da Tiberio Imperadore furono* gli Ebrei, come Voi dite, *cacciati da Roma f.72.* sa che in Roma v'aveano Cristiani in tempo di Tiberio? A me pare, che nè v'avean Cristiani, nè vi restarono Ebrei.

E qui

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E quì veggo un altro voſtro abbaglio notabile. Provate Voi queſt'eſilio dell'anno 21. coll'eſilio ancora degli Appoſtoli. Dove *s'ha di S.Paolo* Secondo quì dite, *Poſt hæc egreſſus ab Athenis, venit Corinthum & invenieus quemdam Judæum nomine Aquilam, Ponticum genere, quì nuper venerat ab Italia, & Priſcillam uxorem ejus (eo quod præcepiſſet Claudius diſcedere omnes Judæos a Roma) acceſſit ad eos.* Così Voi *f.*72.

Vi parve, Filalete, che queſt' eſilio per ordine di Claudio, intimato di freſco: *Nuper*; faceſſe pruova dell'eſilio, che Voi intendevate, dell'anno 21. il qual fu per ordine di Tiberio? Io non v'avverto di queſto, perocchè faceſſe al noſtro punto. Ma per Voi conſiderarvelo meglio.

Dite di più, che poſcia queſt'Ebrei furono *reſtituiti dopo l'uccisione di Seiano f.*72. E con queſto venite forſe a moſtrare, chè in tempo di Tiberio v'avean Criſtiani in Roma? Io, in verità, non ancor diviſo, che coſa intendeſte dire con queſta lunga diceria!

Finalmente poi già venite a confermare il detto dell'Accademico: che vero in tempo di Tiberio in Roma non fariano ſtati Criſtiani, ſe pur v'erano, i Genitori di S.Filippo: ed è contra il voſtro Comentario, il quale gli appella Criſtianiſſimi. Eccolo chiaro.

Concludete Voi alla perfine, che Aneſia, dove fu cacciata via da Roma, ritornò alla patria. Dove morto il primo ſuo Figliuolo abbracciò la Fede, e ſi fè Criſtiana.

Anche per Voi dunque è aſſai falſo il voſtro caro Comentario, dove racconta, che i Genitori di S.Filippo erano Criſtianiſſimi in Roma. E così Voi non riſpondete per levar via l'argomento dell'Accademico: ma anzi il favorite, confermandoglielo.

Ma, Caro Filalete, Voi pria di riſpondere, dovevate rileggere quel Comentario diletto, e ben conſiderarlo s'è moſtra alla bella prima, che Teodoſio, e Aneſia eran Criſtianiſſimi, e ſpiega in primo luogo loro Criſtianità. Se introduce Aneſia nel Tempio di Roma ad orar per impetrarſi il primo Figliuolo, e nell'Orazione ſteſſa la moſtra Criſtiana, pe'miſtieri, che ſpiega; Voi con qual fondamento la volete Ebrea fino al ritorno alla Patria, fatto sì gran tempo più poi, e già morto il Figlio? Non ſon coſe queſte, che doveſſero camminare.

Era men male, ſe Voi vi valevate della riſpoſta dell'Anima verſioniere. Coſtui, ſcrivendo forſe con più di ſenno, e men di paſſione, tenne, che al più alto quell'Aneſia foſſeſi ſtata Criſtiana venuta dall'Oriente in Roma. Non gli parve però Criſtiana prima della naſcita, ma ſolo prima della morte del Redentore. E Voi troppo laſciatovi portare dalla paſſione, gran tempo avanti la ſtimate paſ-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sata in Roma. Non negate d'esserſi Criſtiana, a cagion di non offendere il voſtro Comentario, che in Roma la dichiara Criſtianiſsima. Le negate non però, mentre che fu in Roma, la Fede, ſenza cui non potè mai esser Criſtiana.

Tuttavia il mentovato Animavverſioniere ben previde, che nè pur poteva esserſi così; Conobbe difficiliſsimo, che in tempo di Tiberio Aneſia foſſe Criſtiana in Roma anche prima della morte di Geſucriſto.

Per quella preghiera, che il voſtro Impoſtore finge d'aver fatta Aneſia, chiaro ben ſi diviſa, ch'ella ſtava ben informata a pieno de' Miſterj della noſtra Santa Fede, che allora non eranſi ancor tanto ſvelati. Egli il finto Atanagi introduſſe nel Tempio la ſterile Aneſia a pregar così: *Deus . . . quemadmodum Annæ, quæ Mariam ſemper Virginem, Angelorumque Dominam peperit benedixiſti; Ita & mihi uteri mei fructum aliquem largire*. Vi par, Filalete, che queſta preghiera ſi foſſe con aria di quella ancor ruſtica credenza di que' ſeguaci di Geſucriſto, che l'Animavverſioniere chiama Criſtiani prima della morte del Redentore? Aneſia volea esserſi così informatiſsima della Verginità di noſtra Signora meglio, ch'ella medeſima? La Vergine ebbe a dimandare dal Grabiello. *Quomodo fiet iſtud quoniam virum non cognoſco. Luc.* 1.

E ben il ſanno gli Eruditi da quando che nella Chieſa queſto Miſterio veneroſsi più alla ſcoperta. E però l'Animavverſioniere, diſperato di ritrovar riſpoſta; venne a ſtarſi a ragione. S'arrende e confeſſa, d'esser grande la difficoltà, nè potervi riſpondere. Confeſſa, che l'Impoſtore fu ſciocco troppo a far regnar Nerone sì gran tempo: e non per tanto vuol oſtinatamente, che i Genitori di S. Filippo ſienoſi ſtati in tempo di Nerone, e non d'Arcadio. Si pretende, che per queſto Punto, dove già ſi vede chiara la falſità dell'Iſtoria, s'ammendaſſe l'Euſebiana, e non più preſto l'Atanagiana. Ciò pretendere è ſpropoſito troppo inſopportabile. Se l'Atanagiana è preciſamente, e notoriamente falſa nello ſtabilire S. Filippo in tempo di Nerone, non vi ſembra, Filalete, cervello troppo gagliardo, chi mai ſi pretendeſſe di così laſciarla, quaſi come autentica, dove è ſtata convinta falſa? E pure ſentono di pretenderlo con giuſtizia gli animoſi ſacentiſti. E ſentite per quali diritti ſel pretendono: perocchè è pur falſa Euſebiana in altre coſe. E perciò l'Animavverſioniere convinto della falſità del Codice Atanagiano, non ſa dar più riſpoſta, e come Voi paſſa a moſtrar più pippionate negli atti Euſebiani. Spiega quelle fanfaluche appunto, che quì Voi dimoſtrate ſenza neceſſità. Eſcluſi già i Criſtianiſſimi prima della naſcita del Redentore; Sentiamo adeſſo, Filalete Oreteo, che riſpondete al Tempio ſcoperto da quello ſcioc-

che-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cherellino del noſtro accademico Catechiſta, che pur vuol far del Critico, ſenza ſaperne ſtraccio.

Per iſpiantar queſto Tempio, Filalete, racomandatevi di cuore a S.Pancrazio. Egli il Santo ben l'ha fatto altra volta queſto miracolo. Glielo dice, perciò lodandolo, S.Giuſeppe Innogrofo. *Corruit a tuo conſpectu Idolorum templum. In him. ex Menæis Græc.* Abbiategli fede, che il Santo v'ajuterà.

La voſtra riſpoſta, Filalete, per queſto Tempio Criſtiano fin da'tempi di Tiberio, fu queſta: *Or dico io.* (nè altri mai baſtava dirlo) *Signor referendario, ben puo crederſi, che la Madre di S.Filippo, venuta con qualche Colonia d'Ebrei in Roma pregaſſe il Signore in Roma non già in tempo di Criſtiani.* (San Pancrazio, aiutatelo Voi) *Ma in una delle Sinagoghe per impetrare il primo Figlio: indi cacciata cogli altri Ebrei da Roma tornaſſe nella ſua patria, ove morto il primo Figlio, e già abbracciata la fede pregaſſe la Divina Maſtà, non in Roma il che non dice la vita, ma nel ſuo Paeſe.* Nè pur dice queſto Paeſe la vita, la quale dice di Teodoſio. fuit Romæ *per il ſecondo Figlio, e otteneſſe Filippo, che poi dal ſuo Paeſe paſsò in Roma in tempo di S.Pietro. Ne' altrimenti dee intenderſi la narrazione della vita f.72.e 73.*

Viva mill'anni Filalete così ben deſtramente tolſe da fondamenti quel Tempio di Roma, e traportollo in Beſſaida, che nè pure ſconciogli l'intonicatura! Non l'avrebbe fatto un Archimede.

E non volete, che ci rideſſimo delle voſtre riſpoſte, Filalete? Certo, che non rideremmo agli Agnoli. Meglio che con un pajo di fulmini ſentiſte atterrar quel Tempio con quel Voſtro OR DICO IO: e con quell'altro PUÒ CREDERSI. E affè il riſtabiliſte anzi meglio, che tolta v'abbiate la più picciolisſima pietruzzolina.

Già così Voi riſpondete condennando bugiardo quel Comentario, che intendete difender veritiero. Se il preteſo S.Atanagi vuol Aneſia Criſtianiſsima in Roma, ſupplichevole nel Tempio, in tempo di Tiberio, sì gran pezza pria d'eſſerle nato il primo Figliuolo, Voi come ſpiantate queſto Tempio, e il portate per aria nella Beſſaida?

Due volte, Filalete, la voſtra Atanagiana mentova Tempio. E qualor Aneſia priega per aver il primo Figliuolo. E queſto è di cui parla il noſtro Accademico: E qualora la medeſima priega per impetrarſi il ſecondo Figliuolo, e di queſto non l'Accademico; Ma Papebrochio ſene ride. Il primo dovett'eſſere in tempo di Tiberio, ſe Tiberio fu il Nerone del Comentario. Il ſecondo dovea eſſere in tempo di S.Pietro, e parve ſcioccheria al Bollandiſta.

Voi quì, Oreteo, vi fate pronto di riſpondere all'Accademico. Dunque avete da trattare del primo Tempio, e non d'altro.

Ciò

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ciò posto; che cosa fin ora avete detto? Vale più il dire, che Anesia non pregò *in tempo di Cristiani*? s'ella era già Cristianissima qualor orava; Come non pregò in tempo di Cristiani? E poi, Filalete, che convenienza v'ha, rispondendo col tempo a chi vi s'oppose col Tempio? L'Accademico non considera più in Roma il tempo de'Cristiani: considera lor Tempio. Dappoi fosse stato vero, che in tempo di Tiberio v'avean Cristiani in Roma; Costoro di que'giorni non mai ebbero il tempo d'alzar Tempio. Non è cosa che basta farsi in un sol giorno. Nè tanti Cristiani vi potevano essere, che far il potessero. Se poi, è error di stampa la voce *tempo* e fosse in cambio di Tempio; (come io il credo, tutto che nell'istessa strofa sta scritto colla T majuscola la voce Tempio,) è più grande l'abbaglio. Intendete, che Anesia non avesse pregato in Tempio, come racconta il vostro Impostore: ma fu, come credete Voi, *in una delle Sinagoghe*. Detto, fatto spianaste un Tempio ai Cristiani, e fabbricaste una Sinagoga agli Ebrei. O egli il Tempio era pure come voleste Anesia: mezzo Cristiano, e mezzo Ebreo? Quante belle cose peregrine vi han fatto dire gli argomenti de'Misionanti? Già sappiamo, vostra mercè, che v'ebbero Cristiani prima della nascita del Redentore: che v'ebbero Cristiani senza fede: e or finalmente sappiamo, che Tempio Cristiano, e Sinagoga Ebrea fossersi tutt'uno.

La Sinagoga, Filalete, quanto che il Calmet nel supplimento *Verb. Oratio*, e altrove tenga insieme con altri, che pur erasi luogo d'Orazione per gli Ebrei, era non però una Orazione pubblica quella, che ivi facevasi, e non altra. Dovea anzi essersi giusta la formola loro, che punto alterar non potevasi.

La cennata formola rapportatala il medesimo Calmet. In essa ritrovasi l'Orazion duodecima tutta contra de'Cristiani. Or come mai la Cristianissima Anesia v'andava dentro ad orare? Come fra gli Ebrei orando pregava Dio, a darle prole per la Verginità di Maria, Madre di Gesucristo? Se la Sinagoga non erasi luogo d'Orazion privata, nè pur per gli Ebrei? come privatamente orar potevavi la Cristianissima Anesia?

Lirano ben ci spiega, che cosa in realtà erasi la Sinagoga degli Ebrei: Luogo cioè, dov'eglino ragunavansi *ad audiendam doctrinam legis super Marc.* Non già per altro. Di modo che rigorosamente la Sinagoga erasi Scuola per apprender dottrina; non già Tempio per divin culto. Quel, che pure ben chiaro lo spiega il medesimo Filone, da Voi allegato. Aringando egli i favori d'Augusto contribuiti agli Ebrei Libertini, che v'aveano in Roma, disse *Hos sciebat habere suas proseuchas, idest, Synagogas, in quibus cœtus facerent . . . nec cœtus in quibus leges discerentur fieri vetuit.* De leg. ad

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ad Cai. Erasi dunque luogo la Sinagoga, dove principalmente disputavasi, insegnavasi, leggevasi, e spiegavasi la Scrittura. E quante di volte leggerete Voi, o nel Vangelo, che v'abbia in qualche Sinagoga entrato il Redentore, o negli Atti Appostolici entratovi S.Paolo; Sempre mai gli ritroverete colà dentro a cagion solamente d'insegnare, disputare, o altro attenente a dottrina: non mai a farvi Orazione, o altro atto di Religione. Talche in S.Matteo al 4.e al 9. vi leggerete, che nostro Signore erasi *Docens Synagogis eorum*.

San Luca al 4: pur riferisce, che Gesucristo vi lesse nella Sinagoga, vi predicò, v'insegnò: ma non mai orovvi. Nel Tempio fu solito far quanto nella Sinagoga; imperciocchè leggesi avervi in esso insegnato: non però mai si narra aver fatto nella Sinagoga quanto nel Tempio; perocchè non leggesi avervi in essa alcuna volta orato.

Negli Atti pur degli Appostoli spesse di volte menzionasi la Sinagoga. Sempre non però mostrandosi per iscuola degli Ebrei. Così ne' *Cap.* 6. 9. 13. 14. 15. 17. 18. 19. 22. 24. *e* 26. e non si prende mai per Tempio solamente. Voi col vostro BEN PVO CREDERSI Volete confondere Tempio, e Sinagoga: E che l'orar nella Sinagoga, ben già venisseſi a spiegare con dirsi: *Abiit uxor*: cioè Anesia *in Templum seorsum ut oraret*.

Da nostro Signore vienci insegnato, che il Tempio non già la Sinagoga, fossesi *Domus Orationis Matt.*22. Quantunque il Redentore abbia in vari luoghi orato: e su'Monti, e'n deserti, e altrove: non però mai in alcuna Sinagoga. Anzi egli medesimo, c'insegna a dover distinguere fra l'uno, e l'altra, dove richiesto da Anna di sua dottrina, e Discepoli; rispose: *Ego semper docui in Synagoga, & in Templo Ioan.*18. Se dunque v'ha sì gran differenza fra Tempio d' Ebrei, e lor Sinagoga, Voi Filalete, con qual senno confondeste colla Sinagoga degli Ebrei il Tempio de'Cristiani?.

Ma via fiasi luogo d'Orazione, e pubblica, e privata la Sinagoga; non era mai però, che pe'soli Ebrei, non già ancora pe'Cristianissimi. Anzi dove un qualche Ebreo accettava la Fede di Gesucristo, il primo castigo, che davangli quegli ostinati, erasi, il Cacciarlo via dalle loro Sinagoghe. Così abbiamo in S.Giovanni al 12. che molti de'Principi di quella Nazione credettero in Gesucristo, e nol manifestavan *ut a Synagoga non eiicerentur*.

Abbiam parimente nel mentovato S.Giovanni al 9. che i parenti del Cieco nato infingevansi di non conoscer Gesù, sapendo bene, c'avevavi l'iniquo decreto di mandar via fuori della Sinagoga qual creduto avesse il Redentore, e seguitatolo. E ciò sapendo ben S.Atanagi v'introducea dentro una Cristianissima ad orare? E là dentro l' aurebbe fatto dire in barba di que'Ministri della Sinagoga, che Iddio

la.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la benedicesse. *Quemadmodum Annæ, quæ Mariam semper Virginem, Angelorum Dominam peperit, benedixisti?*

E se pur, non ostante l'improprietà, vi si voleva andare a farvi privata, e particolar Orazione; non mai v'avea convenienza tale, che anche per metafora l'un per l'altra si pretendesse. Qual cosa più lontana, che la scuola dal Tempio, la dottrina dal culto, la Cattedra dall'Altare? Come mai dunque aurebbe S.Atanagi voluto significarla Sinagoga, chiamandola Tempio? E che non v'avea nel Greco la voce συναγωγὴ?

Crediatelo a me Filalete, che S.Atanagi non l'aurebbe giammai fatto per cosa del Mondo. Aurebbe anzi seguitato il Costume degli Apostoli, i quali, secondo S.Agostino ci riferisce, *Nostram . . . nunquam Synagogam dixerunt, sed semper Ecclesiam. in Psal.* 81.

Negli Ebrei l'aurebbero mai permesso ad una Cristianissima d'entrar a far preghiera in lor Sinagoga. Forse potea venir meno la Profezia del Redentore, dove disse: *Absque Synagogis facient vos? Ioan.*9. S'eglino portavano i Cristiani in lor Sinagoghe, era, non già a cagion di lasciargli orare: ma acciò solamente che gli straziassero, secondo che fu predetto da Gesucristo. *Tradent enim vos in conciliis, & Synagogis vapulabitis. Marc.*13.

Come mai il permettevan d'orare in lor Sinagoga una Cristianissima, s'eglino, secondo scrive S.Girolamo, *In Isai. cap.* 49. tre volte il giorno maledir soleano nelle loro Sinagoghe Gesucristo, e tutt'i suoi Cristiani?

E se pur gli Ebrei permesso l'avessero; non mai i Cristianissimi v'aurebber condescéso. E nol sapete Voi, Filalete, c'appò i Cristiani erasi già la Sinagoga in conto di cosa diabolica, chiamandosi *Synagoga Satanæ? Apoc.*2. & 3.

Deh, Filalete Oretèo, non la state a fare più codesta confusione di Chiesa, e Sinagoga, fatta un tempo da Calvino, e da Beza.

Io so già distinguere la Sinagoga unione della Sinagoga luogo: Ma gli Ebrei non davan luogo, a chi negavan unione. E'Cristianissimi non men dell'unione n'abborrivano il luogo.

Pel meno reo avesse detto, Filalete, che per Tempio avesse o mai inteso S.Atanagi un qualche Oratorietto privato, tenuto di nascosto da'Cristiani. Sebben in tempo sì primo era con grande inverisimilitudine; era non però con men di ridicolosità: Il sanno gli Eruditi da qualora incominciarono i Cristiani a farsi i luoghi Sacri; Pur non dimeno così sfoggiatamente non mai fariasi stato l'abbaglio. Erasi stato meglio rapportare qual'altra autorità del Piazza *Versatissimo*, come asserite, *nelle memorie di Roma*, e fattaci sentire qualche nuova erudizione intorno a questo antico Tempio in giorni di Tiberio,

o di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

o di Cristiani, o d'Ebrei come che siasi stato. Sì perocchè l'aver lo fatto Voi, sì tanto mal informato, ancor ci fa ridere.

Confessatelo ora, Filalete, con lealtà, se mai le vostre risposte sianosi già state con quel retto sentimento, onde posiate ben dire *che viene a rischiararsi, e vengono a dissiparsi le fuliginose sofisticherie della mente del Signor Referendario, quando egli ad uso de' Moderni Critici non voglia fare il Caparbio, e rimaner nelli stessi suoi vanissimi dubbj ostinato? f.73.*

Io posiovi attestare per la vostra gran sufficienza, e farvi piena Fede, ch'egli il Referendario ha già deposto ogni dubbio, che avesse o mai avuto prima della vostra Apologia, e quella letta, resta già certissimo, che Tempio in Roma a dì dell'Imperador Tiberio nè i Cristiani, nè gli Ebrei n'ebbero mai: Certissimo, che S.Atanagi non lo scrisse: Certisimo, che S.Filippo fu gran tratto dopo: Certissimo, che Voi non aveste mai Vescovo da S.Pietro: Certisimo finalmente, che non avete niuna Storia, onde venga con qualche probabiltà provato il vostro *Funiculus triplex* de'tre Filippi. Voi, perocchè e'non crede le Sciocchcrie chiamatelo Caparbio quanto volete; che'egli sta chiamando inavveduto chi crede le Sciocchcrie.

RAGIONE SESTA.

Altri Templi, che mentovansi nella Storia di S.Filippo Argirense, fan pruova, ch'egli non fu mai nel primo Secolo.

VII. Questi Templi di Cristiani alla palese menzionansi sovente troppo nell'Istoria di S.Filippo d'Argirò. Vene hanno abbondevolissimamente sì in quella, c'attribuiscesi a S.Atanagi, come pure in quella, che scrisse S.Eusebio. Io Filalete, andrò notandogli, a cagion di vederne Voi il prodigioso numero.

Oltre il Tempio scoperto dal Nostro Accademico, dove orò la prima volta Anesia, e ottenne il primo Figliuolo, se ne nomina un altro. Questo secondo è quello appunto, dove per la vostra opinione, Anesia poscia orò la seconda volta pel secondo Figliuolo. Sapendo ella in Roma il primo Tempio in tempo di Tiberio; fè voto, orando in questo altro Tempio, che se partoriva un Figliuol maschio; consecrar volevalo al Signore, facendol servire nel Divin Tempio *in Urbe Romæ*. E dove S.Filippo fu già in Roma, e ritrovato da quel giovane, inviato da S.Pietro a ricercarlo, fu da Costui in questo Tempio introdotto.

Questo medesimo Tempio è spiegato negli Atti pure Eusebiani.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questi di più narrano, che l'istesso S.Filippo, passato in Sicilia, *Ecclesias in Apostoli nomine multis locis extruxit*. E varie volte si ragiona del Tempio d'Argirò, che pure vien raccontato dagli Atti del nostro S.Filippo Diacono. Era anzi per questi Atti si grande la libertà di poterne fabbricar quanti se ne volevano, che dove S.Filippo Argirense diè licenza di partirsi da lui il nostro S.Filippo Palermitano, dissegli: *Vade, Fili . . . & ædifica Templum Domino*.

Oltre i cennati, nominasi ezi andio il Tempio de'S.Sergio, e Bacco. Dimodoche ve n'avea quantità, e'n Roma, e'n Sicilia: Quel, che chiaro ben ci dimostra, che se i cennati Filippi si furono in tempo, che da Cristiani tencansi così pubblici i Templi, e precisamente i dedicati a' Santi; non furono mai nel primo Secolo. Egli è certissimo appò gli Eruditi, che di que'tempi non v'ebbe, nè pur un Tempio solo.

Voi non però, lette molte autorità, che spiegano d'esservi state fin d'allora delle Chiese in gran numero; tenete già di fermo, che s'intendan de'Templi. Potevate così passar pure per Templi le vostre grotte sotterrane, e le Catacombe. Ind'è, che già non avete ancor data risposta, quanto che ben lunghe, e grandiose fossero le Strofe, onde tentate rispondere. Ma fra le tante autorità, c'allegate, qual è quella, per vita vostra, che menziona Tempio celato, o palese?

Non vi si niega, Filalete, che fin dai tempi degli Appostoli ebbero sempre i Cristiani, luoghi, dove aduna vansi a orare, a offerire il Divino Sacrifizio, ad ascoltar la Divina parola, a ricevere i Sacramenti, e per altri esercizj di loro Religione. Ne abbiamo di ciò passi ben chiari della Sacra Scrittura, che vaglion meglio delle tante verbose autorità. Negli Atti degli Appostoli leggiamo, che il Cenacolo fu il più primo luogo per questi affari. Ivi gli Appostoli si ragonavano *perseverantes in Oratione Act.* 1.

Nella Casa di Maria, Madre di Giovanni, *qui cognominatus est Marcus*, già pure *erant multi congregati, & orantes. Act.* 12.

Costa di più per via dell'istessa Scrittura Sacra, che si fatti luoghi appella vansi Chiese, non già Templi.

San Paolo scrisse: *Convenientibus vobis in Ecclesiam* 1. *Cor.* 11. E altrove: *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum. Ibid.* 14.

Trattano di questi luoghi, già detti fin d'allora, Chiese, S.Ignazio Martire *Epist.* 6. *ad Magn. & Epist.* 11. *ad Poly.* Tertulliano in più luoghi. Eusebio *Hist. lib.* 8. E altri più antichi assai degli Scrittori da Voi allegati, Così pare a me, che sommi di Coloro, i quali mai sanno ancora *conoscere la Corteccia, non che il midollo* di queste materie.

Que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questi luoghi Sacri, o Chiese come già pur chiamavansi, non eransi, nè dicevansi Templi. E se venissevi desio di voler sapere, che cosa o mai eransi, e quanto secreti; leggetelo nel Breviale Romano in più parti. Lo spiega nell'Uffizio di S. Silvestro. 2. *Nott. lect.* 2. Narrasi ivi, che l'Imperador Costantino, oltre d'aver innalzati varj Templi; diè pure facoltà di fabbricarne ogn'altro, *quod antea negatum erat pubblicè Templum extruendi*. Dunque l'immaginarsi alcun Tempio di Cristiani più prima di Costantino, è sogno, o delirio, o smania di chi non sa, dove si dar di capo per mostrar finalmente, che risponde. E que'luoghi dedicati a Dio sin dal tempo degli Appostoli, da qual chiamati Oratorj, e da qual Chiese; tutt'eransi stanzini secreti, che l'istesso Breviale ora chiamale *Criptas*, quando *Cœmeteria*, e soventemente *Ædes piorum In off: Dedic: Basil: Ss. Salv:*

Non so per tanto in qual midollo d'Istoria si basti ritrovare un sol Tempio di quel primo Secolo. E Voi, Filalete, che tanto vi siete mostrato religioso con sì gran Zelo inver de'Libri della Chiesa; già sostenendo poi, avervi avuti in Roma Templi più prima di Costantino; di rimbalzo venite à perdere tutta la vostra Zelantissima religiosità, che anzi dovreste più usare in ver d'un Libro Ecclesiastico sì autorevole, qual è appunto il Breviale Romano. E se il mio avviso non erra parmi già, che gli fate più gran torto, che metterlo da banda, a cagion che dite anzi il contrario.

Quelle tante autorità, che Voi allegate, tutte in verità, e ciascheduna accennan Chiese, non già Templi. Vuol dire: luoghi destinati pel Divin culto in quel miglior modo, ch'esser potevasi di mezzo agl'Idolatri, nel meglio bollor delle Persecuzioni: Perciò quant'ammiriamo la vostra laboriosa raccolta ad infilzar diffusamente autorità sì tante; Altretanto ci ridiamo, (come Voi c'invitate) in veggendo, che Filalete sì erudito, standogli il dovere di mostrarci Templi di Cristiani in Roma sin dal primo Secolo, in due gran carte a tal fine ripiene d'autorità; nè pur cel fa leggere una sol misera volta.

Citaste Voi il Baronio *An. 57. n. 84.* dovendo anzi esserfi *n. 100.* E dall'averlo sì mal citato, ci fate già sospettare, che per avventura nol leggeste in fonte: O perdurate a far ancora come quell'Avvocato dell'autorità dimmezzata, che Voi con facezia, dolce di Sale, cennaste in principio. Appena leggeste quelle poche parole, che qualche cosa cennano di Chiese in Roma, non mai però di un solo Tempio; v'appagaste in tal guisa, che altro non curando, chiudeste il libro. Dovevate anzi legger tutto, aureste ritrovato al *n. 102.* il midollo di quest'affare. Vi sareste chiarito di tutto per via del medesimo Baronio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Prnova egli l'Annalista, che i Cristiani ebber sempre lor Chiese, da che Gesucristo sen'ascese in Cielo. Si fa poi contra di sè medesimo alcuni argomenti, e fra gli altri v'ha questo: Appò Minuzio Felice, Cecilliano, disputando contra de'Cristiani, lor rimproverava, *cur nullas aras habent, templa nulla!* Da questo s'inferisce, che di que' tempi già i Cristiani nè pur aveano un altare visibile a'Gentili, anziche un Tempio solo. Se or Voi leggevate la risposta del Baronio; aureste già compreso, com'eransi le tante Chiese, che mostrate coll' autorità di tanti: dicendo quell'eruditissimo Cardinale così *Nam & nos utique dicimus caruisse Christianos crebro persecutionibus agitatos templis illis instar fanorum Gentilium, vel templi judaici: temporum enim ratio id minus posse fieri permittebat: cum clanculum sæpius, sive privatis domibus, sive interdum in cryptis (ut docent Fidelia Sanctorum Martyrum Acta) eos oportuit convenisse: quibus cessantibus, habuisse eos loca publica, quò æquè omnes convenirent citata a nobis nuper Principum rescripta testantur; quæ tamen non dicebantur templa, sed more Majorum, & Pauli exemplo nominabantur Ecclesiæ, tunc instar domorum potius, quàm templorum.* Questa sola autorità è la risposta a tutte l'autorità vostre.

Avvedetevi dunque, Filalete, se Papebrochio è lo sciocco. Vi sta bene di non provocar più a riso col Bollandista, e nostro Accademico, qual altro vi sente sì mal discorrere. Bisogna saper distinguere fra Catacomba, e Tempio. E non sapendol Voi, già vi parve, che nettampoco l'aveste saputo il grand'Atanagi.

Ma fingiamo, Filalete Oreteo, che le Chiese dichiarate colle vostre autorità, tutt'erano Templi, esposti al pubblico. Diteci non però: da quando fu, che per le vostre autorità medesime cominciarono? Tutte già attestano, che il primo a fabbricarle fu S. Pietro. Dunque Voi non rispondete all'argomento del nostro Accademico. Questi ha ragionato di quel Tempio, in tempo di Tiberio, sì più prima di S. Pietro. Così la risposta, tutto che eruditissima, niente però è a proposito.

E quì son curioso, Filalete, sentir da Voi, quali Sacerdoti dicevan Messa, e avean la cura di questo Cristiano Tempio prima di S. Pietro, e'n tempo di Tiberio? Vennero forse a servirlo da Gerusalemme, come passovvi l'Ebrea, e Cristianissima d'Anesia, o prima della nascita del Redentore, come volete Voi; o poco prima della di lui morte, come vuole l'Anima vversioniere? Il Sacerdozio de'Cristiani fu istituito nella Cena, e la Cena fu vicinissima alla morte di Gesucristo. Chi dunque regea Tempio sì antico di Cristiani.

Mi resta, Filalete, sentirvi spiegar, come va egli l'affare, che l'istessa voce *Templum*, scritta in una medesima Istoria, da un istes-

so

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

so Scrittore, prima dinotava per Voi, Sinagoga d'Ebrei, e ora, per Voi parimente, dinota Chiese di Cristiani?

Dite quì al nostro Accademico; dopo avere allegato l'autorevole testimonio del Piazza in pruova, che S.Pietro aprì Chiese in Roma, così: *Abbiate pazienza, Signor Referendario, che non è finita*, *Soggiunge* Carlo, Bartolomeo Piazza *qualche cosa di più ma di grazia non vi divertite f.*70. E col costui attestato ci fate sentire, che S.Pietro dal famoso Tempione, che v'avea nel gabinetto recondito, e forse sotterraneo di S.Pudenziana, inviò, come Voi riferite *S. Filippo Argirone in Sicilia f.*70.

Per allegrezza quì Voi, più non capendo in pelle, fate il bello in Piazza. Già vi credeste con una piazzata avere sbalordito, non dico il nostro Accademico, che ciò non è gran vanto del prode vostro valore; ma di più il Bollandista. Gongolando con gran festa, e gazzeria, qual trionfante guerriero, che si riporta la Vittoria, dite giubilando di contento: *La poteva dir più chiara? Or ridete, se vi piace col vostro Bollandista, Signor Referendario*, ridete per la mia piazziata: ridete..

Certamente, Filalete, c'ancor si ride il Referendario, e forse, e quest'ora stan pur ridendo i Bollandisti perciò medesimo, che a Voi vi parve coll'autorità del Piazza d'aver già provato, che S.Pietro inviò in Sicilia S.Filippo d'Argirò. E che non è cosa da ridere? A Voi, cui pur fanno spezie l'Istorie nove, che di tanto in tanto mandansi a vendere per le nostre contrade, senza fallo veruno, rassembravvi, in ciò leggendo, d'aver già ritrovato il sostegno più invincibile della vostra troppo cadente Storia, e deste per ciò segni tali di giubilo, che se scriver ciò potevate a Caratteri d'oro; già fatto l'aureste: e più avanti non potendo, facestelo a lettere majuscole. Già il Piazza vi parve un qualc'altro Evangelista, o un qualche Scrittore di quel primo Secolo, vivuto sempre fino a giorni nostri in Compagnia d'Enoc, ed'Elia per gran miracolo, fatto in grazia vostra, attenta l'importanza di tanto rilievo, qual è l'aver Voi un Vescovo Appostolico.

Senza dubbio, Filalete, fate Voi ridere più d'uno, a cagione di Codesta vostra sì grande strabontà, che qual fanciullo, tutte cose vi fa credere. E la vostra Regola, che non val più? E che falli per la troppo moderna Scrittura del Piazza? E che per Elpide solamente usaste praticarla? Adoperatela *un pò pò* pur per quest'affare vedete d'esaminar, sè veramente è, o nò ridicolo il giubilar sì tanto per cosa, che ad altro non giova, se non se a far più palese la gran penuria delle vostre pruove, e a darvi della scure in sul piè. *Abbiate pazienza* Or Voi Signor Conghietturatore, *che non è finita*. *Soggiunge* il Piazza, testimo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtimonio da Voi accettato *qualche coſa di più, ma di grazia non vi divertite*.

Soggiugne, che 'l S. Filippo Argirone è quel Filippo degli Annali *An.46.* che Voi nel Paragrafo ſettimo tanto vi sforzaſte occuparvelo di furto. Egli il Piazza a cagion di provare la Miſſione di que' tanti Veſcovi Appoſtolici, fra' quali v'annoverò S. Filippo Argirenſe, allega il luogo medeſimo del Baronio, che allegaſte Voi; come voſtra conghiettura, affin di moſtrare troppo ſtiracchiatamente, che 'l Filippo degli Annali era il voſtro Filippo non Santo. Adeſſo già il Piazza moſtra quanto furtivamente, e ſenza diritto veruno è ſtato l'attentato, dove con manifeſta ingiuſtizia volevate uſurparvelo, atteſtando contra di Voi, che vero il Filippo degli Annali fu S. Filippo d'Argirò. *La poteva dir più chiara? Or ridete ſe vi piace*, Signor Conghietturatore: ridete.

Fattavi or Voi una falſa idea, d'aver già egregiamente provato colle tante autorità, che ben v'ebbero Templi in Roma in quel primo Secolo, e già tanti, c'aſſè baſtati ſariano a formare un altra Roma; v'immaginaſte un gagliardo moto di maraviglia, inſieme ed'ira nel noſtro Accademico. Vel figurate, che vi riſpondeſſe più attonito, che altro, così: *Come fu mai poſſibile, che vi foſſe Tempio in Roma in mezzo agl'Idolatri, in faccia degl'Imperadori Romani, crudeliſſimi perſecutori della Cattolica Religione? com'è poſſibile? Chi lo crederà mai? Non tanta collera, Signor Referendario. f.70.* E così già ſembrovvi, che 'l noſtro Accademico ſtrabiliaſſe oppreſſo di ſtupore in leggendo le tante voſtre autorità, e tutte fuor di propoſito? *fingis ut placet*.

Per vita voſtra, Filalete Oreteo, per qual ragione conghietturate, che 'l noſtro Accademico dovea riſpondere come or Voi v'infingete? Gli provaſte forſe Voi bene, o male, che vi fu nel primo Secolo un Sol Tempio di Criſtiani in Roma? Il mentovarono forſe tal Tempio i tanti Autori da Voi allegati? Dunque come fu chimera la voſtra pruova; chimera altresì rieſce l'infinta riſpoſta. Non riſpoſe il noſtro Accademico a quella voſtra sì lunga, e più inutile diceria; ma riſe; E più poi pianſe per la tanta ſemplicità de' noſtri più gran Letterati, che non ſanno ancor diſtinguere dalle Catacombe i Templi. Provate più prima un Tempio, non già tanti Oratorj Secreti, indi a poi fingetevi, come articolatamente vi riſpondeſſe.

Invitate Voi l'Accademico a fargli vedere come, e quanto ſi foſſe eretto da S. Pietro queſto più primo, e magnifico Tempio, d'onde il Piazza ſi ritrovò a veder uſcire conſecrato *S. Filippo Argirone* ſe Veſcovo, ſe Sacerdote, non ſi ſa: e fu mandato *nella Sicilia, che tutta convertì a Criſto*. Noi all'incontro v'invitiamo, Filalete Oreteo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

teo a veder uscire S.Filippo d'Argirò da Tavormina, dove l'Inveges si ritrovò a vederlo mandar da S.Pietro in Argirò *Pal: Sacr: f.*74. O quanto più prima, che S.Pietro si fosse arrivato in Roma! *Or ridete se vi piace* Signor Conghietturatore :: ridete. Indi conghietturate di qual fama sono i testimonj della vostra Istoria..

Come vi dice il Piazza, che S.Filippo d'Argirò convertì a Cristo tutta la Sicilia, se la vostra Storia racconta, che i Cristiani di Sicilia sel richiesero da S.Pietro? Dunque la Sicilia per lo meno già era in parte convertita a Cristo. E se Voi per la vostra Aureliana pretendeste, che S.Pietro tenne Scuola della Santa Fede qui in Palermo, come accoglieste un testimonio, che già vi guasta la pretenzione? Se mostraste guarantire le tante Chiese Siciliane, fondate da loro Vescovi Appostolici prima di S.Filippo; come or accettate dal Piazza, che'l solo S.Filippo portò la Fede per tutto la Sicilia? Troppo presto vi lasciate cader di memoria quanto avete detto..

In conclusione col vostro invito gli fate udire al nostro Accademico, che *dal* 50. *al* 66. *S.Pietro senza la minima molestia potè e predicare, e convertire, e alzar Chiese in Roma f.*71. per vostra ragione, che nel 45. era già San Pietro in Roma, e dimorovvi tranquillamente per infino al 66. D'allora in poi, cominciata la Persecuzione Neroniana, convennegli starsene quattamente..

Ma il Tempio che si nota nel vostro Comentario dovette essersi Tempio, non Catacomba: pubblico, non secreto: e guari molto più prima del 54. pel computo, che poc'anzi abbiam fatto. Per tanto sì fatto Tempio anche col tempo stabilito da Voi medesimo, è come i Palazzi incantati delle favole..

Debil troppo finalmente è quel vostro argomento con quella parità, che si conforme i Gentili lasciavan permissivamente le Sinagoghe agli Ebrei; Così pur lasciati avessero a Cristiani i Templi. Non corre, Filalete, la parità. La Religion degli Ebrei la ritrovavano già antichissima, e come prestavano i Gentili culto a tante varie deità; comportavan qualche cosa quello degli Ebrei: Laddove la Santa Religion Cristiana, allor nascente, erasi sempre più perseguitata, dovendo sempre più crescere colle persecuzioni. Inoltre: gli Ebrei facilmente s'accomodavano col Gentilesimo; Non eran con tanto di Zelo come i Cristiani nel condennar l'Idolatria. E di più gli Ebrei medesimi concitavan gl'Idolatri contra de' Cristiani, ciò, che i Cristiani non usavano contra degli Ebrei. Sì ancora per non esser le Sinagoghe con cerimonie di culto; ma solo con esercizi di dottrina. E non per tanto dov'eransi da' Gentili Romani perseguitati; nè pur vestigio permettevasi agli Ebrei di lor Religione:: Dove Tiberio voltò contra d'essi il suo sdegno; lor proibì tutto il rito, che praticar soleano, e per infino

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sino le vesti religiose lor divietonne ; sediam Fede a Svetonio *In Tib. cap.*36.

RAGIONE SETTIMA

I Libri della Chiesa mostrano , che S.Filippo d' Argirò non fu mai nel primo Secolo.

VIII. Passiamo adesso , Filalete , ad altre ragioni , le quali troppo convincono , che S.Filippo d'Argirò non fu mai ne'tempi di S.Pietro .

Primieramente ve l'escludono dal primo Secolo gli Atti Eusebiani : Il Codice Greco , della Libreria Vaticana , di Grottaferrata , e del Santissimo Salvator di Messina : Il Latino manoscritto , che conservasi nelle Chiese di Palermo , di Siracusa , di Catania , e d'Argirò : Il Siriaco , che'n Argirò medesimo sta conservato : Quel , che costrinse l'Animavversioniere a dover confessare *quod eadem Acta tot in locis serventur , fidem illis conciliat t.1. f.19. n.2.*

Ve l'esclude parimente dal tempo di S.Pietro il Breviale Gallicano . In esso leggesi : *In Solemnitate Petri , & Pauli cum B.Philippus Roma missus in Siciliam ad montem Agyrum venisset* . Forse facevasi festa ai Santi Pietro , e Paolo , essendosi ancor viventi ?

Dicesi di più : *Quadam die ivit Philippus cum Eusebio Monaco ad Ecclesiam B.Petri . Die.12.Maij.* Se'n tempo di S.Pietro fosse stato l'Argirense , già innalzavansegli Templi in onore , ancor vivente , a quel Principe degli Appostoli .

Voi , non mai lasciando di fare quell'Avvocato cui confrontaste il nostro Accademico , allegate per vostra pruova un Responsorio del medesimo Breviai Gallicano , il quale primieramente è con parole prese dagli Atti Eusebiani . Se Voi l'abborrite nella fonte ; non so come poscia tanto le gradite nel rivolo ! Di più nel cennato Breviale è variato il nome di S.Pietro , che negli atti in questo luogo non è nominato .

Un di questi Breviali antichi , dite , che'l conservate in vostra libreria. Trattanto non però dissimulate quel,che più dastroppio al vostro intento . Non sonosi così i Critici Moderni . Amano meglio la verità , che'l vantaggio . Osservatelo da quanto son per dirvi .

Voi medesimo avete già scritto , che'l Metafraste rapporta gli Atti Eusebiani . Dite averlo pure attestato Fabrizio , *In Bibl. Græ. vol.6. f.555. vol.9. f.136.* In oltre confessate , che veramente Eusebio , Scrittor degli Atti , fu compagno di S.Filippo , sebben vi pajon guasti e non più come Eusebio gli scrisse . Niun crederà mai però ,

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che pur così fossersi stati de'giorni di Metafraste, autor già antico, del cui tempo dobbiam creder sinceri quegli Atti Eusebiani per lo meno in quella parte ch'ei trascrive. Incominciando dunque gli rapportati dal Metafraste appò Fabrizio, da Voi citato, κατὰ τὰς χρονὰς Ἀρκαδίου καὶ Βασιλέως; già sarebbesi il più forte argomento del Mondo affin di mostrare, che S. Filippo Argirense vero sì fu in tempo d'Arcadio. Dobbiam, Filalete, rettamente giudicare, che così per l'appunto stava espressamente scritto nella vita Eusebiana, non ancor alterata. Il Metafraste per cosa in tempo d'Arcadio si dee creder meglio d'ogn'altro, perocchè non sì lontano.

Non di manco pruova sì bella, e sì convincente io non l'allego. Noi non apprezziamo il vantaggio, ma la verità nelle dispute. Fu vostro abbaglio, Filalete Oreteo. Il Metafraste non riferì mai vita di S.Filippo, nè scritta da Eusebio, nè da altri. Nè pur Fabrizio scrisse mai tal cosa, Voi travedeste questa volta. Il Fabrizio ne'luoghi, che Voi riferite, ben avvertì, che dove la vita de'Santi, o altra Scrittura era del Metafraste, l'aurebbe già contrasignata coll'Asterisco. Quel, che'n questa Vita Eusebiana nol fece. Anzi Fabrizio medesimo porta per autore l'istesso Eusebio, dicendo: *Philippi Presbyteri Vita ab Eusebio Monaco descripta*. Per lo meno persuadetevi, Filalete, che Noi ricusiamo le bugie, quanto che n'offeriste la palma. Vogliamo, che vinca la verità: non vogliam vincer Noi. Or ritorniamo al filo.

Che S.Filippo d'Argirò non fu mai nel primo Secolo, vel proviam di più cogli Atti di S.Calogero. Raccontano questi, che amendue i Santi Filippo, e Calogero furono Cittadini di Costantinopoli, e insieme passati in Sicilia. Se dunque S.Calogero non fu nel primo Secolo, come molto bene cel'attesta S.Gregorio Papa, e da esso il Breviale Romano; *Ad Diem* 18.*Jun*. Nettampoco nel primo Secolo vi fu mai S.Fillippo. Di questi Atti di S.Calogero ne tratteremo meglio più avanti.

Vel proviamo ancora, che S.Filippo d'Argirò fu in tempo più basso del primo Secolo col Breviale Romano *Ad Diem* 12. *Maij*. e col Romano Martirologio. Di par concordia questi due libri sì autorevoli vel rimovono da S.Pietro. Amendue ammendati dicono, che'l mentovato S.Filippo fu mandato in Sicilia *a Romano Pontifice*. Ed è ben da notarsi, che più prima stavavi scritto *a D.Petro*. E poi la Chiesa meglio minuzzandone l'Erudizione tutta per quest'Istoria di S.Filippo, ammenda, e tolto via *a D.Petro*; vi pone *a Romano Pontifice*. Or mi pare, ch'è troppo ardire, tornar di bel nuovo a sostenere, che S.Filippo fu inviato da S.Pietro dopo l'ammendazion della Chiesa. Religiosissimo Filalete, è far onta a chi ammenda, l'ostinarsi a sostene-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re l'error ammendato. La sola passione può accecare a non divisarlo è Il far certe chiose alla correzzion della Chiesa, tutte di ghiribizzo, . contrassegno di dispregio, non già di convenevole ubidienza. Dalle medesime chiose di vostra invenzione, spressa già signatamente si vede la preferenza, che diè la Santa Chiesa agli Atti Eusebiani. E pur Voi sì tanto v'industriate a discreditargli. Sarebbe più giusto, che Noi concordassimo colle correzioni della Chiesa, che tentar d'accordare le sue correzioni con esso noi.

Vel mostriamo ancora, gran Filalete Oreteo, che S.Filippo d' Argirò non fu mai nel primo Secolo coll'antichissimo, e autorevolissimo BREVIALE PALERMITANO. Anzi da questo ne rilieva a favor nostro la verace, e costante Tradizione della nostra Chiesa.

Non siam Noi, Filalete, dispregiatori de' Libri della Chiesa, come falso c'imputate. Gli rispettiamo sì, che nel dar nostra Fede umana; abbiam per regola, di preferirgli a ogn'altro, col giusto ordine. E o sapeste Voi quanto anzi precisamente veneriamo il Breviale, e Passionario, antichissimi nostri Libri Ecclesiastici, e quanto il nostro Accademico si penò per avergli, a leggergli. Incontrò delle grandi difficoltà, e fra sè dicea: Come giammai può ritrovarsi la verità, se v'è chi con tanto studio l'occulta?

Tanto si venera il vostro merito, che senza nè pur farne Voi proibizione di que'libri; pur gli si negavan pel vostro riguardo. Ma come che l'istinto ci porta più a desiderar le cose più divietate. Egli l'Accademico non racchetossi, se mai non ebbe ritrovato qual rispettasse la verità meglio, che Filalete, e divisasselo bene, che quella gloria, la quale nasce da adulatrice bugia, non è meno spregievole d'un gran vituperio. Ritrovossi finalmente qual ricercavasi, persona, che ben intendeva, troppo starsi a lato di chi dice la bugia, chi non palesa la verità. E per tal mezzo rimase contento l'Accademico: ebbe inviato per insino a sua casa quanto si bramava.

Aprì il Breviale dove l'ebbe, e ritrovovvi in mezzo un segno, ch'erasi con una carta, e si giudica vostra: perocchè allora allora ritornava di vostra Casa. Lì appunto, dov'era il segno o vostro, o di Filalete; vi ritrovò la vita di S.Filippo d'Argirò giusto giusto, com' e'volevala; ed è come stabilì nel suo Discorso: e questo, come la ragione il persuadea: cioè, per non tenervi più a bada, che S.Filippo Argirense non fu mai in tempo di verun Nerone: ma vero, vero in tempo d'Arcadio. E tanto ben si confrontan quelle Lezzioni del Breviale Palermitano cogli Atti Eusebiani, che da questi sembran prese, dicendo alla bella prima: *Temporibus Arcadij Imperatoris*.

Come ciò lesse il nostro Accademico; tutto d'Ira s'accese, ne bastando'tenersi d'un primo impeto di giusta collera, disse: Egli dun-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dunque Filalete nè vuol dire, nè vuol, che si dica la verità.

Io dico, che Voi quel Breviale il voleste metter da banda, senza altrimenti mostrarlo. Non volete aderire a quanto precisamente dicesi in quelle Lezzioni, e Vita di S.Filippo d'Argirò: Dico, che con tutto le sbarbazzate vostre contra del nostro Accademico, imputandogli a negozio rotto dispregio dei Libri della Chiesa; pur Voi lo siete ancor d'assai, avvengache più cautelato. Via: vel sopporto. Con qual verità non però poteste quì dire sì alla libera: *Aggiungo a quanto finora ho detto, la Tradizione della Chiesa Palermitana!* f.58.

Bel, bello, Filalete, Oreteo, che di questa Tradizione vogliamne da questo punto innanzi altrimenti ragionarne. Voi vorreste sfuggire il ranno caldo. Oibò: convien soddisfarci d'assai.

Quì avete da rispondere a quella terza Regola per le Tradizioni, che stabilisce il P.Onorio di S.Maria. Voi tanto l'approvate nel Paragrafo trediceſimo dell'Apologia *f.*82. che non vi sta più bene di ricusarla. La cennata Regola dice così: *Tertia: supponi debet Ecclesiam, & Episcopos, qui primi receperunt aliquam Traditionem, id non fecisse sine justa causa, & si nobis ignota.*

La Tradizione d'una Chiesa, Eruditissimo Filalete, non la sanno i fraticicchi, nè i Massari d'esse Chiese, nè la vostra balia non già: ma quel, che si canta in coro pubblico nella Divina Salmodia, in lode di Dio, e de'suoi Santi, da'Sacri Ministri dell'Altare. Questa nella Chiesa di Palermo non è come le vostre, le quali già non è egli gran pezza, che sono spuntate d'ieri, dove se l'inventarono gli adulatori, nò: E un Breviale: è un Ufficio in Coro pubblico di tant'anni. Voi medesimo, trattando di questo nostro Breviale, dite, che'n verità è più prima del 1440. quantoche così appaia. E come dite nel vostro Palermo Santificato nella vita de'SS.Claudio, Sabbino, e Massimo *f.*34. Copia d'altro più, e più antico. Dunque così appunto computar deesi nelle sue immemorabili Tradizioni. Queste son le vere Tradizioni, c'allegar dee un Erudito. Convien non però perdonarvi, confessandol già Voi di non saper distinguere fra Tradizione erudita, e popolare.

La Tradizione dunque della Chiesa Palermitana è stata sempre ab antico, che S.Filippo d'Argirò fu in tempo d'Arcadio. N'è testimonio un Breviale della medesima Chiesa. Gl'Impostori, che s'han preteso di guastarla; già son convinti, che troppo han voluto metter sossopra l'Istoria Siciliana pel fine, ch'essi sel sanno. Lasciate dunque, Filalete, che la Tradizione della nostra Chiesa, antica, erudita, costante, immemorabile, e veracissima, se la portasse a favor suo il nostro Accademico. Voi avvedetevi dell'error fatto,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dove sì indebitamente tentaste imbrogliarla. Più falso è, Filalete, quello diceste nel sù cennato luogo *f.*58. d'esserſi a voſtro favore la Tradizione della Chiesa *Argirenſe*, *anzi di tutta la Sicilia*.

La Chiesa d'Argirò, anzi di tutta la Diocesi di Catania, tiene per Tradizione, che'l suo S.Filippo fu inviato in Sicilia, non *a D.Petro*: ma *a Romano Pontifice*, e ne son testimonj il Latino manoscritto, e'l Siriaco: il suo Breviale, e'l comun Martirologio, che al dì d'oggi leggonsi anche in tutte le Chiese diocesane.

Falsissimo è finalmente, che vi favorisce la Tradizione di tutta la Sicilia. Già anzi vi son contrarie troppo: la Chiesa nostra, e quella di Catania: La Chiesa di Messina per gli atti Eusebiani, che conserva nella libraria del Ss. Salvatore: La Chiesa di Siracusa pel sù poc'anzi mentovato Latino manoscritto. Qual è dunque quella Sicilia, che tutta vi favorisce? Anzi qual'è quella parte d'essa, che non vi contraria. Millantatevi meno, Filalete.

RAGIONE OTTAVA

Gli Autori medesimi, che Filalete svolta con violenza a suo favore, attestano che S.Filippo d'Argirò non fu mai nel primo Secolo.

IX. NOn aurete d'ora innanzi più motivo di repliche, Filalete, se Noi vi faremo dire, che S.Filippo d'Argirò non fu mai nel primo Secolo, da coloro medesimi, che Voi gli avete avuti sì per autorevoli; quanto già ve l'avete portati ad autenticare la vostr'oppinione approvata.

Il primo, che vi travolgete à favor vostro, è'l P.Ottavio Caetano nell'animavversioni *t.*1. *f.*19. e nell'Isagoge *f.*277.

Aimè, Filalete: E Voi sapete ben quello vi disse a bocca il nostro Accademico: Sapete quel, che gli rispondeste Voi, e allegate per quest'affare all'Accademico medesimo il Caetano? Riferite, ch'e' nell'Idea s'attenne agli Atti Eusebiani. Che letta poi l'Atanagiana, tosto variò sua oppinione. Allegate l'Isagoge, e l'animavversioni nell'opera postuma?

E par a Voi, che quest'Animavversioniere si fu il Caetano? A me par di nò. Adesso farovvi vedere il morto sulla bara.

E'vero, che l'Impostore in quell'animavversioni fa dire dal P.Ottavio Caetano queste parole: *Secundum argumentum pro Athanasij. Actis desumo ex aliorum consensu: nam quæ ille scribit de D.Philippi ætate in primo Christianæ Religionis sæculo, ea maximè probantur alijs Scriptoribus, qui rem aliunde didicerunt, quàm ex hoc Athanasij*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nasij commentariolo, atque ut omittam perpetuam, constantemque Siculorum famam, a Majoribus ad nos transmissam; Acta D. Calogeri antiquitus apud nostrates recepta, memorant D. Philippum a D. Petro in Siciliam transmissum. In eãdem invere Sententiam auctor hymni græce scripti quem in MS. codice Monasterij S. Philippi Fragalatis reperi.

Già veggiamo come fan dire dal Caetano, che per tre cose egli approva il Comentario Atanagiano, e però variata avesse la sua oppinione di già manifestata nell'Idea. Prima è la fama, e gli Scrittori a lui antecedenti. Ed essendosi questi Scrittori, e questa fama più prima d'aver egli scritta l'Idea; non mai bastavano per una variazione ragionevole, e onorata. La Seconda, e Terza cosa furono gli Atti di S. Calogero, e'l codice greco del Monastero di Fragalà.

Io voglio credere, Filalete, che'l Caetano pria di stampare l'Idea, non lesse gli Atti di S. Calogero, nè quel codice manoscritto di Fragalà; che affè bastavan anzi a confermarlo nella sua oppinione, non già a variarla di come stava nell'Idea: Via non gli lesse mai. Veggiamo non però se lettigli dipoi, ritrovogli già tali, che gli dessero giusto motivo di seguitare l'Atanagiana. Veggiamo se mai per essi variar dovea sua oppinione, Uom di tanta gloria, qual erasi il dignissimo Caetano. Alla pruova.

E'vero, che negli Atti di S. Calogero si fa menzione di S. Filippo d'Argirò. E pure vero, che d'amendue, e de'Santi Onofrio, e Archileone dicesi d'essersi stati in tempo di S. Pietro. Non è però vero, che il Caetano accettò mai quegli Atti di S. Calogero. Così anzi riprovogli, che a cagion di vederne Voi le fallità d'essi; non d'altro vo'io valermi, che dell'istesse ragioni del Caetano.

La primiera cosa, onde quegli Atti parvero al Caetano un bel Romanzo, fu l'aver posti quelli Santi in tempo di S. Pietro. Ne condenna perciò il Fazello, Scrittor di lui più antico, per cui gli fè dire l'Anima vversioniere che accettava gli Atti Atanagiani a cagion, che *ea maximè probantur alijs Scriptoribus*. Non dovea, dice il Caetano, accettargli un Uom sì Erudito qual erasi il Fazello, per la sorte ragione del gran Silenzio del Codice di Fragalà. Scrittura sì antica, nulla cenna di tal tempo di S. Pietro. Ecco le parole del Caetano. *Eum*: cioè S. Calogero. *ad S. Petri Apostolorum Principis tempora referunt*. Ed è falso troppo per la ragione, che *Sergij tamen* (E'questo Sergio lo scrittor del codice di Fragalà) *antiqui scriptoris Silentium in hac re, unde non exiguam Calogeri laudem, quod maxime volebat, potuisset comparare, suadere omninò videtur ut in posteriora illum tempora retrahamus. In Vit: S. Calog. t. 1. f. 127. col. 2.*

Non parve verisimile al Caetano, che Sergio sì diligente ricercato-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

catore delle glorie di S.Calogero, avrebbe mai tralasciato di riporlo in quel tempo di S.Pietro, se così era, secondo narrano gli Atti. Non fariasi stata questa piccola gloria del Santo. Se dunque la tacque Sergio, giudicò il Caetano, che non dovea accettarla il Fazello.

Riprova in oltre l'istesso Caetano quegli Atti favolosi per varie altre ragioni intrinseche. Narrano, che S.Calogero con ordine di S.Pietro a dover passare nella Sicilia, s'andò à nascondere in Lipari. Narrano, che da Lipari poi passonne in Isciacca, e fè un sì lungo viaggio in un sol giorno. Narrano che'n Isciacca que'Cittadini, da lui Convertiti alla Fede, il lasciavano inumanamente perire di fame, e per miracolo andavagli una cerva a sostentarlo col suo latte. Narrano, che S.Calogero li in Isciacca vi fè i bagni: quando che v'aveano sì tanto più prima, e'n tempo de'Gentili. Anzi costoro Appellavan quella Città *Thermas* pe'cennati bagni. Il prova e gregiamente il Caetano col testimonio di Pomponio, di Plinio, e del nostro Diodoro. Indi asserisce, che per sì fatte sciocchezze si corresse l'Istoria di S.Calogero nel Breviale Romano. *Cum ergo*, son le parole del Caetano, *his, alijsque indicijs suspecta reddantur ea Calogeri Acta, prudentissime S.R. Congr. pleraque ex ijs recidisse videtur loc: cit:* E fra l'altre cose, si corresse il tempo, riportandosi a Secoli più bassi: ma con esso Voi, Filalete, è perder tempo, allegarvi le correzioni della Santa Chiesa. Le siete sì religioso, che quasi a onta, ritornate sempre a sostenere quant'ella ha già corretto.

Or è possibile mai, che'l Caetano, sì tanto abborrendo quest' Atti di S.Calogero, e quel tempo, ch'esprimono; Venga poi ad avergli sì a capitale, che per essi v'accetta la vostra pregiata Atanagiana? Fu troppo ridicolo il vostro Animavversioniere, che ciò si finse: e più ridicolo sarebbesi, chi gli desse sua credenza.

Passiamo ora al terzo motivo, che l'Impostore s'inventa d'aver allegato il Caetano, e per esso approva il Comentario Atanagiano, e indi onesta la sua ritrattazione.

Questo terzo motivo il somministrò al Caetano, giusta il detto dell'Animavversioniere, il Codice di Fragalà: quasi come questa antica scrittura dicesse di S.Filippo quanto l'Atanagiana. E'sì grande quì l'impostura, che nulla più. Il Codice di Fragalà nè pure il nomina. Quel S.Filippo d'Argirò. Nè pur riferisce, che S.Calogero fu in tempo di S.Pietro, come poc'anzi mostrossi, da ciò anzi fu, che'l Caetano rimanda S.Calogero a tempi più ultimi.

Quante di volte, Filalete Oreteo s'è fatto risuscitare il P.Ottavio Caetano! Quel dir potrebbe all'Impostore, che Samuele a Saule. *Quare inquietasti me ut suscitarer? 1. Reg. 28.* E niuna volta delle tante ha fatto il miracolo di creare un Vescovo Appostolico.

La

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La verità non si basta mai tant'occultare, che tardi, o per tempo non si palesi. Volevasi esser per avventura il Caetano in quella guisa di certuni, che tosto troppo dimenticasi di quanto una volta scrissono? Ah nò, non avevalo un sì brutto difetto. Come mai dunque aurebbe rapportati il Caetano gli allegati motivi per approvar l'Atanagiana; se ben eransi anzi i più rilevanti motivi di più riprovarla.

Sicchè per questo, e molto più per quel che Voi, e'l nostro Accademico sapete, falsissimamente s'allega l'autorità del Caetano per avvalorare il vostro Comentario. Egli il Caetano non mai approvollo. Non mai per esso, nè per altro variò la sua oppinione, già palesata una volta nell'Idea. Se di ciò ne volete meglio pruova; andate alla libreria del Collegio de'Padri Gesuiti. Ivi mettetevi a leggere i Manoscritti del Caetano, e troverete quanto l'Impostore mal ridusse quel opera postuma. E spezialmente quanto sta adulterata l'Istoria di S.Filippo d'Argirò. E'tutta già rivolta all'opposto dell'animo, e dello scritto del Caetano. E'così mal ridotta, che vi muove a pianto. In quel manoscritto non però la mentovata Storia sta appunto come nell'Idea, e mostra quanto peccò l'Adulteratore. Da queste radici vennero a pullulare le vostre oppinioni approvate.

Mi riduce a mente, che il nostro Accademico, dove fu a vostri piedi, manifestovvi queste trufferie. Voi non però gli deste per risposta, che meglio credete alla Stampa, che al Manoscritto. Noi per converso, crediamo meglio al Manoscritto, che alla stampa, dove precisamente non è la stampa in tempo dello Scrittore, e molto più dove la fanno stampare persone di sospetto.

Notar qui doureste, Filalete, che'l Caetano già ne ritrovò, e riprovò Tradizioni popolari ben colme di frascherie, e canzoni, come nel suo Discorso disse il nostro Accademico.

Dall'allegato fin quì ben si divisa quanto si furono troppo inconsiderati tant'altri tenendosi a quegli Atti di S.Calogero per mostrarlo nel primo Secolo. Il Ranzano ben potea, come il Caetano notarvi le tante fanfaluche Voi frattanto, Filalete, non crediate più di ridurre in isperanza di miglior fortuna quegli Atti Atanagiani cogli Atti di S.Calogero, e coll'autorità del Caetano. In quella guisa anzi, che S.Calogero non fu mai nel primo Secolo: nettampoco vi fu S.Filippo d'Argirò, sempre che con esso lui inviato si fosse in Sicilia. Salutatene dunque da parte nostra tutti quegli Autori, che à ciò provare citaste infilzati insieme in grandiose Strofe. Fin da ora gli veneriamo si: ma ci vogliam restare Padroni di nostra Fede umana, che tutta diamo al Breviale Romano, il quale di S.Calogero altrimenti ci narra.

Vi rapportate pur Voi a favor vostro il menzionato Codice di Fragalà: ma da quanto avete già inteso, egli il Codice di Fragala è pa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ratamente contra di Voi, più d'alcuna cosa.

Vi stiracchiate altresì l'antico Martirologio Romano Noi, Filalete, non sappiamo come un libro della Chiesa, già da essa corretto, faccia più pruova li appunto dove fu la correzione? Intentavamo, che tal libro più presto faccia pruova solamente dove anzi è tolto via l'errore. *Recedant vetera*, dove già *nova sunt omnia* Vi apportate a vostro favore l'Abbate Maurilico. E costui non può dirlo più chiaro, che S.Filippo Argirense fù in tempo dell'Imperador Arcadio.

Replicate, che si ritrattò: E dove? Il riferisce, dite, D.Vincenzo d'Auria, che *in una vita di S.Filippo, stampata in Venezia nel* 1541. *in lingua volgare, corretta di mano dello stesso Maurilico, e ove dicea nella Vita nel tempo d'Arcadio, vi sostituì: Nerone Imperadore f.*59. e questa Vita collo scritto di mano del Maurilico sta ora in vostro potere. Per ragione tale scritto è posto nel margine della vita stampata? E non v'avvedete, che scriveste affar troppo ridicolo? e l'Auria, e voi come faceste la verifica della mano, che lì scrisse? Come vi costa, che fu la mano del Maurilico? Con qual altro di lui manoscritto ne faceste confronto. Il Maurilico fiorì fra'l quindecesimo, e sedicesimo Secolo. Nacque a 16. Settembre del 1494. e si morì a 21. Luglio del 1575. L'Auria fu fra'l sedicesimo, e diciassettesimo Secolo: Nacque a 5. Agosto del 1625. e si morì a 6. Decembre del 1710. Or come mai costar potevagli la mano di *chi erasi già* morto molt'anni d'avanti? Non è dunque provata la ritrattazione del Maurilico, e conseguentemente sta ancora in piè del Maurilico l'oppinione, che S.Filippo d'Argirò fu in tempo d'Arcadio.

V'ingegnaste quanto poteste il più di strascinarvi a vostro favore i Padri della Congregazione di S.Mauro, e fu vera stravaganza.

L'ultima prova del nostro Accademico a mostrar, che la vita che dicesi scritta da S.Atanagi, è troppo falsamente a lui attribuita, fu, che *I Padri Mauritani la tennero sì falsa . . . che fra l'opere di S.Atanagi in niun verso ve la voller mai apporre, nè fra le dubbie, nettampoco fra l'adulterate: ricusandola, come affatto impertinente*. Così egli.

Di modoche l'intento dell'Accademico fu discreditare gli Atti Atanagiani. Volle perciò mostrare, che quegli eruditissimi Padri di S.Mauro nè pure l'accettarono come scrittura di S.Atanagi, La tennero anzi come impertinente alle di lui opere.

Voi per volervi mostrare condescendenti que'Padri, rispondete apologeticamente così: *E'vero, che i Padri della Congregazione di S.Mauro nell'edizione dell'opere di S.Atanasio la stimarono, non esser parto della penna del Santo, e non l'apposero fra le sue opere; ma non però fecero d'essa quel pravo giudizio, che l'attribuisce il Referendario:*

Solo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Solo ſcrivendo, che ſarebbe ſtata opera perduta il metterſi a riſiutarla, ed eſcluderla dall'Opere del Santo, ma non l'eſaminarono di chi foſſe, ſe d'altro Autore, e ſe meritevole d'eſſer gettata via come affatto inutile, divertiti dall'immenſa fatica d'illuſtrar l'Opere d' SS.Padri f.63. ottimamente.

Per vita voſtra, Filalete Oreteo, il diſſe tanto contra di quegli Atti Atanagiani l'Accademico, quanto Voi già dite nella riſpoſta? Noi a cagion di moſtrare, che vero i Padri di S.Mauro gli tenneno falſamente attribuiti a S.Atanagi, diam per replica a Filalete, la riſpoſta di Filalete.

Un grande, e grave Autore credete Voi, Filalete, avervi tutto voſtro, e pure tutto noſtro è ſtato più prima. Aderì egli troppo a quella Storia, che rapporta S.Filippo Argirenſe a tempi d'Arcadio, pria di ſoſtener che fu in tempo di Nerone. L'Autore è sì degno di voſtra Fede, che ſe Voi gliela negherete, rendereſte già Voi medeſimo diſcreditato a un ora, e diſcredente.

Stampò Filalete Oreteo nel 1708. il ſuo Palermo Santificato: E nella vita di S.Filippo Diacono, ch'è la prima di quel operetta, ebbe occaſione di trattare di S.Filippo d'Argirò, e diſſe. *Correva in queſto tempo chiariſſima la fama della Santità, ed opere maraviglioſe di S.Filippo Sacerdote, che ebbe per Patria Coſtantinopoli.*

Come dunque or Filalete vorrebbe l'iſteſſo S.Filippo nel primo Secolo? Come in tempo di Nerone? E v'avea in tempo di Nerone il nome per lo meno di Coſtantinopoli? E non fu da Coſtantino fabbricata, e così detta la nuova Roma?

Dite pur, Filalete caro: qual delle due vite di queſto Santo riferiſce, ch'egli ſi fu Coſtantinopolitano? Cert'è, che quell'attribuita a S. Atanagi nol dice: anzi dicelo, per Voi, della Beſſaida. L'atteſta ben non però quella d'Euſebio, che comincia *Temporibus Arcadij Imperatoris fuit in Thraciæ Provincia...*

Dunque già Filalete volle pria S.Filippo Coſtantinopolitano: Aderì ſenza diſcrepanza all'Iſtoria Euſebiana; Or per gran collera turbato, dimentico di quanto ſcriſſe una volta Sereno, diſdegnoſamente ricuſa Iſtoria, che sì tanto approvò. Vi prendete Voi una tal libertà, Filalete, a ſcriver con facilità quel, che vi piace, che'l dir una coſa, e poi cambiarvi in contrario, vi rieſce più di leggieri, che mutarvi la Camicia. E quel, ch'è peggio, miſurate gli altri colla voſtra canna.

Dite Voi di Papebrocchio, che'n diverſi luoghi rapporta S.Birillo, or al primo, or al terzo Secolo, *Scordatoſi di quello avea ſcritto f.63.*

Vi ſcordaſte più preſto Voi con brutta dimenticanza, che ſe Pa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pebrochio fu; che vero pose S.Berillo nel terzo Secolo; non fu pur egli, che 'l sospinse al primo Secolo. Fu altri, credetemi, se Voi non sentite, che i Ballandisti tutti sieno Papebrochj. Io dove di loro così vi sento parlar malamente, sempre dico: Il granchio morder crede la balena.

RAGIONE NONA

Silenzio comune degli Antichi Scrittori è argomento, che S.Filippo d'Argirò non fu mai nel primo Secolo.

X. Dimostra ugualmente, essersi falso che S.Filippo Argirense siasi stato in tempo di S.Pietro, il comun silenzio degli Antichi. Fa per lo meno questo Silenzio, che 'l dirlo i Moderni troppo; troppo è detto al bacchio. Non v'ha Scrittore nè Codice di que'tempi nè d'altri convenevolmente più bassi, che ciò, dicesse. Nè de' Greci, nè de'Latini più antichi vi fu, chi n'avesse auta una qualche notizia di questo Discepolo di S.Pietro. Il più antico, che Voi allegate, fu il troppo moderno Ranzano. Costui non visse più alto del 1470.

De'Libri della Chiesa, che Voi rapportate non ve n'ha più antico del Breviale Gallicano, che già s'è detto quanto vi sia contrario. I Martirologj troppo tardi incominciavano a favorirvi: e poscia ravveduti dell'errore, si ripresero il favor datovi.

Questa nona ragione vaglia per risposta à quel grande Strosone d'Autori, che vi valsero per chiusura del Paragrafo: qual del diciassettesimo, qual del diciottesimo Secolo: De'testimonj si dice, aver data Socrate questa Regola: *Nec enim refert quàm multi sint, sed quàm graves. Man: ex Laert. l. 2. c.5.*

L'ultimo vostro testimonio fu D.Antonino Mongitore in più parti delle sue preclarissime Opere. L'Autore non può esser per questo Punto più accreditato: nè mai ritrovar vi potevate chi meglio di lui vi favorisse. Che bel procedere di Letterato: Filalete a favor suo cita Filalete? Deh: *Quem te ipsum facis? Ioan.8.*

RA-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Opposizioni fra duplicati Atti, che compongono l'Istoria di S.Filippo d'Argirò, mostrano, che non vi fu mai nel primo Secolo: O che di lui non fu mai contemporaneo S.Filippo Diacono.

XI. TAnto diffamaste, Filalete Oreteo, l'Istoria Eusebiana, che già di ricusarla ogn'altro; ha ben onde. Può anzi contrastarvisi pure il S.Filippo Diacono, e suo Arcivesco. Unicamente quest'Istoria, sì sospettissima anche al Mantenitore della Gloria di Palermo, è, che gli rapporta. Ciò non ostante, Noi, che vi parremmo forse di volervi *Sovvertire dalle fondamenta la Chiesa Palermitana f.5.* Vi vogliamo acconsentire ad una vostra pretensione, quanto che senza diritto di ragione alcuna.

Tostoche di sù gli occhi vi cadde qualch'estremita di quella gran benda, che troppo vegli oscurava; Veniste Voi a scoprire un minuto raggio di lume. Questo vi fè, cred'io, vedere il proceder vostro, troppo malo a gran danno di quel Palermo, cui intendevate prestar favore. Divisaste l'estremo rischio de'due Filippi Palermitani, a cagion di tanto parlar disavvedutamente contra di quella merissima Storia, che gli rapporta a grande stento. Volendo però rimediare a sì gran male, vi bramate quell'Eusebiana, cangiata solamente nel nome dell'Imperadore, e *mettervi Nerone invece d'Arcadio f.64.* e con ciò veder di mettervi le pecore al Sole.

Sù via a cagion d'acconciarvi a grado vostro la Storia dei tre Filippi, Vogliam Noi condescendervi: con patto non però, e convegna, che ogni qual volta quel Nerone usasse la consueta sua crudeltà e vie più vela sconciasse; Voi anche sì guasta, più non la possiate variare.

Mettiam dunque agli Atti Eusebiani questo principio: *Temporibus Tiberij*. Non è questo, Filalete, il Nerone, che Voi vorreste? Ma egli costui vuol essersi. Altrimenti già ne risulta quel grande inconveniente degli Anni 40. che dar dourebberosi pel Principato di Claudio Domizio Nerone.

Or come concorderete insieme negli Atti Eusebiani *Temporibus Neronis* con quel *Die festo exaltationis Sanctæ Crucis*?

In tempo di Tiberio Nerone, la Madre di S.Filippo gli dice: *Si tibi liceret Romam ire... illic videres Templa maxima, ordines Sacerdotum, & Monacorum Congregationes*. Eran forse questi Filalete, i flamini, e'Collegj de'Sacerdoti Gentili?

In tempo di Tiberio Nerone brama S.Filippo passare in Roma. Fa perciò dire al Padre per via d'intercessori, *ut simul ac dignus fa-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tus esset, qui Apostolos adoraret, & Ecclesiasticam disciplinam inspiceret?

In tempo di Tiberio Nerone, Filippo s'invia già per la volta di Roma *cum Monaco*. Ivi giunti, *Unanimes ad Ecclesiam profecti sunt, constiteruntque in læva Templi parte.* E dove già eransi introdotti nel Tempio, lor arrivo *revelatur Papæ*. Questi spedisce uno *e Diaconis*, e gli diè questo comando: *Vade ad lævam Templi, ubi invenies Diaconum pennula tectum*, (Mi sapreste dar contezza, Filalete, qual fu il Patriarca di Costantinopoli, che ordinò Diacono S.Filippo in tempo di Tiberio?) *cum altero Monaco; illum advoca, & dic ut Ecclesiam ingreditatur.* (Stimo che'l Tempio eraſi fuor della Chiesa) E questo, Diacono inviato dal Papa, andonne già da Filippo Diacono Costantinopolitano, e presolo per la mano *deduxit ante ambionem?*

In tempo di Tiberio Nerone, il Papa impose la sua mano sulla bocca di S.Filippo, a cagion di farlo miracolosamente parlare con Lingua Romana, come avvenne, e colla nuova lingua proferisce il Filippo: *In pace Dominum oremus, & quæ sequuntur in Sacra Liturgia.*

In tempo di Tiberio Nerone, passato in Sicilia S.Filippo, celebra Messa in un pubblico Tempio, e dove in essa, *manus abluit*, un Donna *rogavit Hypodiaconum, ut sibi daret aquam in qua Sacras manus abluerat!*

In tempo di Tiberio Nerone, *celebrato per Philippum Sanctum Presbiterum die festo Apostoli Petri, advenit!*

In tempo di Tiberio Nerone ricorre a S.Filippo in quel mentre che diceva Messa una divota Donna dimoniaca, *quæ curam gerebat Cœnobij venerandi Templi Sanctorum Sergij, & Bacchi!*

Non son cose queste, che narra l'Eusebiana, le quali potessero affettare a'que'tempi di Tiberio: Nettampoco del Vero Nerone. Dunque il costui nome in luogo di quel d'Arcadio non fa armonia, qual capo con tutto il corpo dell'Istoria d'Eusebio: Nè pure cogli Atti del nostro S.Filippo Diacono Palermitano, e ben dourebbe farla, giacchè fu nel tempo stesso, che S.Filippo d'Argirò. Andate Voi discutendolo, con metter qual più v'aggrada de'due Neroni come mai concordar possono insieme con quel tempo Neroniano i pubblici Templi d'Argirò, ed' altrove: i Monaci in Palermo, e'n Argirò: l'Arcivesco, e Abbate Palermitani, e altre cose, che raccontano gli Atti di S.Filippo Diacono, che pure scrissegli l'istesso Eusebio incorporati in quegli di S.Filippo d'Argirò?

O Voi, come colla Festa dell'esaltazione di S.Croce, e Monastero, e Tempio de'Santi Sergio, e Bacco negli Atti stessi compresi, direte di quest'altri assurdi, che *sono errori in tal vita introdotti da qual-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

qualche mano imperita, e da correggersi. Ma con questa risposta per gli Atti precisamente del nostro Diacono, già Voi menerete l'orso a Modana. Quanto quest'Atti discordano dall'Atanagiana altrettanto discorderebbero dall'Eusebiana, sempre che in essi Arcadio si variasse in Nerone. Laddove, rimanendo le cose come sono, si vede la bell'armonia fra gli Atti dell'Argirense, e quei di S.Filippo Diacono, in quella guisa appunto, che concordano col tutto le parti. Si darebbero parimente la mano cogli altri Contesti Greci, e Latini: co'libri corretti della Chiesa; Colle Tradizioni immemorabili di tante Chiese: Coll'Istoria sincera di S.Calogero, che tutti altrimenti andrebbero già in ruina, tutta via che s'ammendasse il nome d'Arcadio in quel di Nerone. E se'n cosa ammendar si dovessero gli Atti Eusebiani colle giuste regole; non mai far deesi dove tanto ben corrispondono ai tanti altri contesti, e all'Istoria degli altri Santi contemporanei, e ai Libri ecclesiastici già ammendati. Così l'Accademico rispose al suo cittadino Sig.Can. Dottor D.Giovanni di Giovanni per la correzione dell'encomiaste. Il corregimento d'un libro ha da esser regolato dalla ragione, non dalla passione. Non s'ha da fare come vorrem Noi: ma come de'essersi.

Nettampoco si confarebbero mai insieme queste due Vite, ancorche si fosser di cuojo, e portar le vorreste a farvele rattacconare da un qualche ciabattiere. Si provò, vi disse nel suo Discorso l'Accademico, l'Abbate Pirri di racconciarle insieme: ma non bastò così ben adoperare, che non andessero in voto le sue fatiche. Si veggono sì ben chiaro le contraddizioni, che nulla più. Eccole:

L'Eusebiana rapporta i Genitori di S.Filippo Argirense in tempo d'Arcadio: e l'Atanagiana in tempo di Tiberio Nerone.

L'Eusebiana racconta lor soggiorno in una Provincia della Tracia: e l'Atanagiana, in Roma.

L'Eusebiana chiama la Madre di S.Filippo Augia: e l'Atanagiana Anesia.

L'Eusebiana l'attesta discesa da Sangue Romano, e l'Atanagiana la fa Ebrea della Bessaida.

L'Eusebiana la fa Madre di tre Figliuoli: l'Atanagiana, sterile, e poi madre d'un Figliuolo a gran miracolo.

L'Eusebiana ci racconta, che S.Filippo fu ordinato Diacono in Costantinopoli, come fu di ventun'anno: l'Atanagiana racconta, che fu ordinato da S.Pietro di dodici anni appena.

L'Eusebiana dice, che S.Filippo pregò il Padre per farlo passare a Roma, e che vi pose gran mezzi: l'Atanagiana dice, che anzi i Genitori il costrignevano di passare in Roma.

L'Eusebiana attesta, che S.Filippo si partì non sapendolo la Madre: l'Atanagiana attesta che ben sapevalo, e che anzi il vide partite, e che'l benedisse.

L'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L'Eusebiana ci narra quel viaggio per venire a Roma altrimenti, che l'Atanagiana. E'succeſſi in Roma raccontagli qual d'un modo, qual d'un altro. Dove poi paſſonne in Sicilia, l'Euſebiana dice, che sbarcò in Meſſina: l'Atanagiana, in Catania. Gli ſteſſi miracoli, e morte del Santo ſon raccontati con varietà si grande, che non pajono Iſtoria d'un medeſimo Filippo.

Di queſta fatta ſonoſi gli Atti di queſto Santo, e Voi, Filalete Oreteo, ancor nol diviſate, che per aver di lui queſte due vite; venite a non averne niuna. L'una deſtrude l'altra. E'meglio una ſola moneta ſincera, che mille falſe. Le falſe, quante, che elle ſiano, non ſon moneta. Quante anzi ſon più; più fanno la fallità.

Reſterebbe riſpondervi a certe voſtre ragionuzze mal fondate, alle quali, gran tempo è già, riſpoſe il P. Maeſtro d'Angiolo nella Diſſertazione poſta in fin delle ſue Opere. Nè dicendo Voi coſa di nuovo: ma ſempre come gli uccellini, cantando l'iſteſſa canzone; non iſtimo dover perder il tempo in ragazzate.

Nè pur riſpondo al Paragrafo dodiceſimo. Il deſtrude lo che diſſi pria di riſpondere alle voſtre Conghietture. Nè ſapevo che in materia di Storia, v'entravano i Legiſti. Laſciate quelle dottrine per qualora faremo in Tribunali. Per ora ricercatevi ragioni per l'Accademie.

RI-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RISPOSTA
AL PARAGRAFO TREDICESIMO
DELL' APOLOGIA.

Si risponde a tre conseguenze, che deduce Filalete Oreteo da quel, che disse l'Accademico nel suo Discorso.

RISTRETTO DELL'APOLOGIA.	RISTRETTO DELLA RISPOSTA.
Conseguenza prima: Che sarebbero con errori i Libri della Chiesa, se'l solo S.Pancrazio si fosse stato l'Apostolo della Sicilia.	*I libri della Chiesa non favoriscono le bugie: perciò dove la Chiesa scopre gli errori l'ammenda.*
Conseguenza seconda: che se valesse la Regola Baroniana, molti libri della Sacra Bibbia non aurebbero autorità; perocchè non fu Sincrono chi gli scrisse.	*Anche i fanciulli, che sentono il Catechismo, sanno, che l'Autore della Sacra Bibbia, è Iddio non già coloro, che suppone Filalete.*
Conseguenza terza: che non v'abbia pruova per S.Pancrazio: non v'essendo vero Autor Sincrono,	*Per S. Pancrazio v'ha più d'un Autor Sincrono, e si ricava dal medesimo Filalete.*

I. IL Discorso del nostro Accademico, provava, Filalete, che 'l solo S.Pancrazio fu inviato da S.Pietro in Sicilia a portarvi la S.Fede, e non altri. Le sue pruove furono varie: fra l'altre fecene una con quella Regola del Baronio. Di non prestar fede, per cose d'un tempo rimoto, a Scrittori più moderni; se mai costoro non rapportano l'autorità d'Autore si di loro più antico, che ben poteale sapere:

Indi mostrò esser aggiustata alla Regola l'Istoria di S.Pangrazio, di-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

disconveniente quella degli altri. Voi ora deducete così dalla cennata Regola, come dalla Conclusione dell'Accademico tre vostre conseguenze, e la prima è questa.

Che se'l S.Pancrazio fossesi stato l'Appostolo della Sicilia, ne seguerebbe già, ch'*errò il Martirologio Romano approvato dalla Chiesa nel dir a, a 21. di Marzo: Catanæ S.Birillo, quì a Beato Petro ordinatus Episcopus. Errò d 14. Giugno ove si legge Syracusis S.Marciani Episcopi quì a B.Petro ordinatus Episcopus.f.79.*

Quindi passate a dir l'istesso pel Breviale di Gaeta, e di quel di Siracusa, E finalmente v'avanzate, dicendo: *In ciò v'ha bisogno correzione; e conseguenza, che ha dell'ardimentoso, e temerario f.79.*

Non, Filalete: Il far la correzzione a sì fatti Libri, è certamente, come dite Voi non già dove con sommo rispetto s'avverte l'error, che vi si discopre. L'usurparsi l'autorità di correggergli; e vero ardire: ma avvertirlo, affin di correggerlo, chi ne tiene l'autorita, è tanto ben fatto con creanza; quanto è ben fatto metter la Chiesa al punto contra le bugie, che tanto condenna. Nel Tribunale dell'istessa Chiesa, Noi sempre allegheremo, che la bugia non dee goderssi immunità, avvenga che in sì fatti Libri. Volete veder, Filalete s'egli è così? Quest'avvertimento fecelo in più parti il nostro Caetano, e pure non ebbe *dell'ardimentoso, e temerario.* Il fece il Baronio in tutti i Martirologj antichi, dando calde stanze d'ammendargli, che pure non ebbe *dell'ardimentoso, e temerario.* Così per appunto l'avvertono i Bollandisti, e dove auranno, quando che sia, il beneplacito della Chiesa; non che ammenderanno il Martirologio: ma come già promettono, il rinovelleranno. Nè quest'errori gli ha pubblicati il nostro Accademico. Solo egli ha rapportato quanto scrisse Papebrochio. Non crediamo, che Scrittor sì religioso, ed erudito, l'abbia fatto per ardire, e temerità.

Più inconsiderato tegniamo, chi non paventa, ancor sostenere quanto la Chiesa ha già corretto. Chi avvisa l'errore non usa onte in ver la Chiesa. Vorrebbe l'error ammendato: ma in mentre ancor non è corretto, egli il tollera: Non fa così chi ancor tiene quell'errore, che la Chiesa ammendò. Costui crederà, che la Chiesa non ha potestà di correggere, o che a lui non istesse il dovere d'ubbidire la sua Correzzione. Quanto ha dunque più dell'ardimento, e temerario, chi ancar difende pertinacemente che S.Filippo d'Argirò fu inviato da S.Pietro, dappoichè ciò si corresse?

II. La Seconda conseguenza vien da Voi dedotta così: *Altra Seconda, e dall'in tutto Fallace, ed erronea conseguenza potrebbe dedursi dalla sua regola* (e perchè cagione non ancor vostra? Elpide ne fa testimonio) *cioè, che gran parte dell'Istoria Ecclesiastica,*

e an-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e anche delle Sacre Scritture andrebbe a terra. Eccone il Come: Sentiamolo.

Moisè, che fu lo scrittore del libro della Genesi (Lo scrivano dovevate dire) *Non fu Autore Sincrono, non fu presente alla creazion del Mondo d'Adamo, e altre cose, che narra: anzi visse due mila, e più centinaia d'anni dopò il mondo creato. Se dunque non fu Autor Sincrono non merita Fede: Così potrebbe dirsi di mille cose del Vecchio e nuovo Testamento. Ma chi così dicesse, o scrivesse, non parlerebbe, e non iscriverebbe con lingua, e penna d'Eretico Marcio?*

Eretico anzi Marcione Noi teniamo chi parlasse, ò scrivesse come Voi finora avete fatto. Sentitelo, Filalete, da S.Agostino chi sono Costoro, che tengono per Autori della Sacra Scrittura gli uomini, e nol sommo Dio.

Riprende il Santo Dottore l'iniquo Pelagio per l'istesso errore, che di Voi fate or sospettare; e dicegli: *Ille igitur hæretica impietate scripturæ Veteris Testamenti facit iniurium, qui eam ex Deo Bono, Summo, & Vero, fronte Sacrilegæ impietatis negat, sicut Marcion, sicut Manichæus & si quæ alia pestis hoc sentit Tom.*10. *De Gestis Pelag. cap.*5.

Il vedete già, che vengono ad esserfi Coloro che intendono, Mosè essersi l'Autor del Genesi, e non Iddio? E chi mai s'aurebbe immaginato, che Filalete Oreteo sì erudito, sì distinto per bontà, e per sapere, non volevasi rammentare quanto ben il sanno anche quei fanciulli, che ascoltano il Catechismo? Protestansi Costoro nel far l'atto della Fede, che già credono, perocchè Iddio l'ha revelata.

Dove dettate Voi, Filalete, e altri scrive, forse è lo Scrivano l'Autore, o siete Voi? Se dunque Iddio è l'Autore di tutta la Divina Scrittura, come l'insegna quel più primo principio della Teologia: *Auctor divinæ scripturæ est Deus Apud D.Th. p. p. q.*1. *ar.*10. *Et Trident. sess.* 4. *Decret. de Can. Scrip.*; Voi perchè cagione andate ricercando la sincronietà nello Scrivano? Filalete, non si tiran le conseguenze come le polize di ventura, senza saper qual tirasi. Studiamo prima i principi, e poi proviamo di tirar le conseguenze.

III. Entriamo ora in esamina della vostra terza conseguenza. Dite che per la Regola Baroniana viene in dubbio, anzi può negarsi la venuta di S.Pancrazio in Tavormina. Vi sforzate di provarlo per tre motivi Primieramente, perocchè *i Martirologi di S. Girolamo, di Beda, di Usuardo, di Natker, di Pietro di Natale, Maurolico, di Galesino, e'l Romano f.*82. che tutti menzionano quel Santo, non vagliano a far pruova. Il sostenne, attestate, il nostro Accademico, dove parve a Voi che disse; I *Menologi, e Martirologi si moderni gli allegano gli Eruditi per conferma dove il punto è già provato, non già per pruova del punto.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Voſtro Secondo motivo è, perciocchè il Bizzantino, e'l Cerameo, ſcrivono del Santo, ſon Autori rimotiſſimi da lui. Nè giova, che'l Cerameo citi il vero Evagrio, ſcrittor Sincrono di S.Pancrazio. Vi fate voſtra ragione per via degli Atti Evagriani, che di preſente corrono. Queſti ſon aſſai falſati. Non ſapendoſi dunque di fermo, qual Evagrio è'l citato dal Cerameo: Se'l vero, o'l finto; Naſce già il dubbio della venuta del Santo in Tavormina. L'atteſtazione del Caetano, e di Papebrochio dove tengono, che'l rapportato dal Cerameo foſſe l'Evagrio vero, non baſta per farlo così credere. Il Caetano è ſoſpetto all'Accademico, e'l Papebrochio diſſelo dubbitando.

Per terzo motivo allegate, che l'Iſtoria di S.Pancrazio citata da Teodoro Studita, non ſi ſa ancora, s'è quella, che ſcriſſe Evagrio. Ben può eſſerſi Iſtoria ſeparata, ſcritta da Autore Lontano dal Santo. Non coſta avervi altro ſcrittor Sincrono degli Atti di S.Pancrazio fuor ſolamente che'l di lui diſcepolo Evagrio. Non v'avendo dunque Iſtorico di que'tempi per queſto Santo, e valendo la Regola del Baronio; già egli corre la fortuna ſteſſa degli altri. Mi par che in ſoſtanza non dite più di queſto.

Alla prima voſtra ragione ſi riſponde, che Voi non riferite nè le ſteſſe parole del noſtro Accademico, nè'l vero Senzo. Di queſto già ſi diſcorſe nella riſpoſta al voſtro Secondo Paragrafo: non occorre di replicare il già detto. Ma datovi, che ſiaſi ſtato come Voi riferite, già non ſono i Menologi, e Martirologi antichi, quelli, che non fanno pruova; ma *i sì moderni*. Se dunque gli allegati dal noſtro Accademico pel ſuo S. Pancrazio, ſono anzi gli Antichiſſimi; ben già fan pruova.

Vi parvero, Filalete *sì moderni* i Martirologj di S.Girolamo, di Beda, e degli altri? E ne ſapete Voi più antichi degli allegati dal noſtro Accademico? Siam curioſi d'averne la notizia.

Nè mai, Filalete, tali libri ſi metton da banda qualora non s'oppongono a libri più autorevoli d'eſſi. Tutti i Menologi, e Martirologj trattan di S.Pancrazio. E tutti ſi dan primieramente la mano l'un l'altro ſino al preſente Martirologio Romano. E'n oltre fanno pure ottima armonia con tant'altre Iſtorie, e Scritture, d'Autori di tutt'i Secoli ſino al preſente. Ceſſa dunque queſta prima ragione; è val la regola.

Per riſpoſta alla Seconda ragione, vi diciamo, che per darvi guſto, vogliam metter da Banda il Bizzantino. E ſe così pur vorreſte, mettiamvi ancora S.Giuſeppe l'Innografo. Non converrebe farlo: perocchè Scrittori sì autorevoli, e sì antichi, non si mettono da banda, dove ſpezialmente ſi ben concertano cogli Atti Sinceri de'Santi, e cogli altri Libri della Chieſa. E ſe così gli tralaſcian; non ſono i

Cri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Critici ragionevoli: saranno i Critici turbati: ma per non turbare vie più Filalete, tralasciamo quant'egli gusta di tralaciarsi, e facciangli vedere più di un Sincrono per S. Pancrazio coll'Autorità di Filalete.

La vostra difficoltà a credere, che l'Evagrio citato, dal Ceremeo, fosse altri dell'Evagrio ciurmadore, è, conciosiachè Evagrio, come Voi dite, *Visse nell'anno 45. Il Ceremeo nel 1040. Fra questo tempo POTE' perdersi l'istoria del vostro Evagrio, e nascer la finta, e questa POTE' citarsi dal Ceremeo, cui come Oratore, e non istorico. NON APPARTENEA il Crivellar se fosse vera, o falsa. f. 83.*

Già m'avveggo, Filalete, che Voi o non avete mai letto il finto Evagrio, o se lettone il contenuto nel Caetano; or già vi cadde di mente. Esaminiam prima il vostro spessissimo POTE', indi in appresso esamineremo questo novel NON APPARTENEA.

E' dunque cagion del vostro dubbio intorno a S. Pancrazio per ragion di due POTE' con tre infiniti d'appresso. Perocchè potè perdersi l'Evagriana vera: potè nascere l'Evagriana finta: potè il Ceremeo seguitar la finta, scambiandola per vera. Quest'è la prima volta, Oreteo, che sento condennare per cosa, che non costa esser avvenuta: ma che solo potè avvenire. Non mi par critica ragione vole, Il POTE', come non può dar Vescovi Appostolici a chi non l'ebbe, così non può toglierlo da chi l'ebbe. La potenza vuol esser ridotta all'atto. Vi stava il dovere di mostrar pria, che già fu questo, che dite, di poter essersi stato, e poscia criticare.

A ogni modo potea, è vero, in quel mezzo tempo fra l'Evagrio e'l Cerameo, perdersi la vera Istoria di S. Pancrazio: ma pare, che ancor non perdettesi. Se'l Cerameo citava l'Evagrio Cerretano; di già non apporterebbe S. Pancrazio unico Appostolo della Sicilia tutta. L'Evagrio. Impostore sempre il riferisce accompagnatissimo con S. Marciano. Dunque non è l'Evagrio Ciarlatano l'allegato dal Cerameo. O Voi ne saprete altro terzo.

V'è paruto, che all'Orator Sacro NON APPARTENEA cri vellar, se quel, che dicea nelle Sacre dicerie erasi vero, o nò: ciò, che m'ha fatto stabilir di credervi con una idea, onde con gran ragione fate Voi sì poca stima de' Missionarj. Gli tenete già, come vi parve il Cerameo, predicatori a occhio, e Croce. Il Cerameo però non erasi, un qualche sciocco, che così alla ventura, predicava quel che venivagli in bocca. Erasi Cred'Io, non come Voi dite del nostro Accademico, Predicatore da sù la *scranna a femminucce*: ma quel valente Orator Greco, che'l mostran le sue Omelie, e predicava da un alto Solio, come Arcivesco. Voi medesimo avete tanto lodato questo gran Pastore di quella Chiesa di Tavormina, e ora vi parve sì dappoco, che non bastava divisare le Ciarlerie d'un Codice, che a condennarlo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

narlo apocrifo; basta senza tanti crivelli farlo, non che un sì gran Letterato, ma il più babbaccion del Mondo.

Forse egli il Cerameo non voleva sapere i Sacri Canoni della S.Chiesa, quasi di suo tempo stabiliti, onde tanto divietavasi, di più allegare i Libri apocrifi? Non cred'Io, che'n guisa degli altri Vescovi Greci, d'allora non volea starsi per questo pur vigilantissimo il Cerameo. Se tanto, o quanto v'è rimaso di rispetto in ver di lui, credíatelo, Filalete, ch'egli erasi al par degli altri Vescovi d'allora. Sentite, che racconta della diligenza di quei Prelati il Baronio. *Sed ut de Actibus Martyrum per hæreticos depravatis captam sequamur narrationem, est de his canon 63. Sextæ Synodi, his verbis conscriptus: quæ a veritatis hostibus falsò conficta sunt Martyrum historiæ, ut Dei Martyres ignominia afficerent, & qui eas audituri essent, ad infidelitatem deducerent: in Ecclesia non publicari, jubemus, sed eos igni tradi: qui autem eas admittunt, vel tanquam veris his mentem adhibent, anathematizamus. Hæ. 15. Sym. Cujus auctoritate Græci Episcopi exactiorem coram adhibere consuerunt, ut dum suas Ecclesias visitarent de SS. Actis conscriptis subtilius inquirerent. De Martyrol. Rom. cap.2.*

L'istesso Cerameo pur vi trae fuor di dubbio. V'assicura, che l'Evagrio, da lui allegato, è, che scrisse con esattezza, e non già con chiacchiere gli Atti del Santo. Sentitelo: *Sanctus itaque Pancratius, quemadmodum, qui ejus Acta conscripsit Evagrius diligenter, tradidit...* Talche ritrovonne la diligenza dell'Istorico non che crivellonne l'Istoria. Dunque l'Evagrio del Cerameo è già per fermo il Sincrono.

L'approvarlo poi il Caetano fu assai, Filalete, e fu assai per questo stesso, che'l Caetano, quantoche interessato per la sua patria, pur non dimanco l'approva, dove S.Pancrazio è dichiarato unicamente Appostolo della Sicilia, disgiunto dal suo S. Marciano, cui egli tanto s'industriava congiugnere. Vn Nemico non fa testimonio, dove offende: ma farallo bene, dove giova. Vuol dire, che la verità è sì evidente, che nè pur la niega, chi non la vorrebbe. Perciò l'Accademico ne fa in questa parte tutto il conto del Caetano, come ha fatto delle parole di Filalete, per convincer Filalete.

Intendeste avventar a rotta una gran randellata di contra il nostr'Accademico, perocchè Papebrochio non disse, che lo Studita trabastava: E non poteva dirlo, a cagionche non iscrisse in Italiano. E par a Voi, che fossesi episodico il Comento dell'Accademico, dove Papebrochio rapporta l'autorità dello Studita per sì gran conferma di quanto stavane già ben provato a bastanza? Voi di Secco in Secco ci portate per forza a certe oziosità, e a Noi è d'uopo venirvi, seguitando. Giu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Giudicate di più, che pur Papebrochio dubitò fortemente di quell'Istoria Evagriana, rapportata dal Cerameo. In prova d'averne già dubitato riferite queste sue parole: *Verioris historiæ, quam Evagrius scripsit, potest fragmentum censeri, quod ex Theophane Cerameo dedimus: aliud est à Theodoro Studita citatum lib. 2. Epist. 8. inscripta propter Christum dispersis Fratribus, & ijs, qui in carceribus & exilijs detinentur propter cultum Sanctorum imaginum: refertur & Epistola a Baronio ad annum 814. ubi num. 49. ista habentur: Petri Apostoli vox est in historia S. Pancratij &c.* Da tanto Voi ne deducete due conseguenze: e che primieramente, spiegasse Papebrochio per quel *potest censeri, par, che egli ne dubiti, e sol l'ebbe per congettura; poichè se l'avesse avuta per sicura, aurebbe detto Censetur, non potest censeri f. 83.* Così Voi discorrete contra l'Evagriana del Cerameo.

Dite ancora. *In oltre lo Studita non nomina Evagrio, ma sol tanto historia S. Pancratij: e il Baronio rapportando le parole dello Studita nota nel Margine: Caremus nos actis his Martyrii S. Pancratij Sicche non è vero, che lo Studita citi il vero Evagrio Sincrono, che già vi fu, ed ora non esiste, e ben POTE' cavar la notizia da altro fonte, e può crederfi, che la citata dello Studita, sia Istoria diversa da quella scritta dal vero Evagrio. E di Autore non Sincrono, ma posteriore ad Evagrio. Anzi sì potrebbe avanzare il Critico a negar totalmente, che l' Istoria citata dallo Studita fosse scritta da Evagrio, poiche se fosse stata scritta da quello antichissimo Evagrio, l'aurebbe palesato per dar maggior forza al suo argomento, citando uno Scrittore del primo Secolo. F. 83. e 84.*

Questi già sono i vostri Critici Argomenti. Rispondiamo al primo.

Per vita vostra Filalete, replichiamo di bel nuovo le parole di Papebrochio. Riferite già Voi ch'e'disse. *Verioris historiæ, quam Evagrius scripsit, potest fragmentum, censeri quod ex Theophane Cerameo dedimus Aliud est a Theodoro Studita citatum.* Io mel reco a gran vergogna, Filalete, di prender la costruzione alle parole di Papebrochio, perocchè è ragazata: ma finalmente costretto, il farei così.

Fragmentum, quod dedimus ex Theophane Cerameo potest censeri fragmentum verioris historiæ, quam scripsit Evagrius: Est aliud fragmentum citatum a Theodoro Studita.

Or mostrateci, Filalete, dove sia, che'l *Potest censeri* andasse a seconda del vostro più saggio dichiarare? Come già si vede, Papebrochio non che ebbe l'Istoria positivamente per vera, ma anzi per più che vera: Onde disse *Verioris historiæ*. Non dubitò dunque giammai della verità dell'Istoria. O d'Evagrio fossesi stata, o da altri; la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tenne già per più che vera. La voſtra Chioſa che vuole per quel *Poteſt cenſeri*, ſpiegaſſe dubbio, la bramerei con qualche fondamento. Non baſto concepire, come v'entra dubbio, dove Papebrochio m'aſſicura, che quel troncon di Storia sì può ben giudicare d'Evagrio. E poichè foſſe vero il voſtro Comento; il dubbio già non cade ſulla verità dell'Iſtoria: ma ſe tale Storia è, o nò quella, che ſcriſſe Evagrio, e che importerebbe, ſe dubbita altri, quando il Cerameo, che la rapporta, afferma eſſerſi d'Evagrio? Io non però altrimenti peſo il *Poteſt cenſeri* di Papebrochio, che i tanti PUO ESSERE dell'Apologia di Filalete. E ſe à Voi non pareſſe di volervi angheriare; vi conſtringerei a ſpiegarmi, perchè cagione la voce *cenſetur* importerebbe certezza, e non così il *Poteſt cenſeri*?

Sentiamovi ora deſtrurre la pruova, che s'è fatta di S. Pancrazio col teſtimonio del graviſſimo Teodoro Studita. Credo, che ben aurete notato, come pur lo Studita parla di S. Pancrazio, da S. Pietro inviato ſolo, e ſcompagnato.

Il voſtro ſpaventevole argomento è, perocchè non citaſi l'Evagrio; Anzi dite, che l'Iſtoria rapporta dallo Studita foſſe *diverſa da quella ſcrittura dal vero Evagrio*, e tutto che altro ſiaſi il giudizio del Papebrochio, che'l voſtro. Ma io voglio anzi preſtar Fede a Voi. Via: non è l'Evagriana. Che ne ſiegue? Che non v'ha più Autor Sincrono per S. Pancrazio. Falſo: ne ſiegue anzi, che conciò gli Autori Sincroni ſonoſi due: Uno rapportato dal Cerameo, e'l nomina: l'Altro, rapportato dallo Studita, ſenza nominarſi.

Diſcorrete Voi, che dove lo Studita non nomina l'Autor che cita. *Non l'ebbe per opera dell'Antico Evagrio: ma d'Autore a lui poſteriore f.* 84. Vi concediamo la prima parte, negandovi la ſeconda. E perchè cagione, Filalete non l'ebbe d'Autore d'un tempo ſteſſo, ch' Evagrio? O S. Pancrazio non meritavaſi più d'uno Scrittore? Col voſtro medeſimo bel diſcorſo l'Accademico può moſtrarvi (avvertite, che col *Può moſtrarvi* intendiamo, che in effetto vi moſtra, c'anzi già v'abbiano due Sincroni per S. Pancrazio. Del primo già s'è detto. Il Secondo non volete Voi, che ſiaſi Evagrio. E ſiaſi altri, come piace a Filalete. Per qual ragione dovett'eſſerſi a lui poſteriore? forſe per qualche voſtro PUO CREDERSI? Nò. Piuttoſto Sincrono per quel, che dovett'eſſerſi.

Vi diſſe il noſtro Accademico nel ſuo Diſcorſo, che Teodoro Studita allegò quell'Iſtoria di S. Pancrazio in occaſione di Confutare una ereſia, non per miga fare l'Orator groſſolano, giuſta l'Idea, che Voi, avete de' Sacri Oratori. Dunque dovette già eſſerſi quell'Iſtoria incontraſtabile. E così eſſendoſi la dovette traſcrivere da chi pote averne la notizia a pieno, e foſſeſi d'autorità tale, che nè pure ricuſar

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

far potessero la quegli Eretici. E Autor sì fatto è de' migliori Sincroni.

Allo studita, Filalete Oreteo, dee credersi, non che PUO CREDERSI, *che gli appartenea crivellar se fosse vera, o falsa*, l'Istoria, che opponea agli Eretici. Dee pur credersi, che a crivellarla avesse avuti vagli meglio assai di qualc'altro.

S. Teodoro Studita fu degli Uomini Illustri del nono Secolo: ben degno di gloria per la sua gran Santità, come per la gran sua dottrina: Fu egli Abbate d'un Monastero, che pel grand'esercizio di studio, nomavasi il Monastero degli studj, d'onde ebbe pur egli il decoroso nome di Studita. Fu il più glorioso Difensore di nostra S. Fede contra dell'Eresia Iconomaca. Fè petto agli Imperadori Leon Armeno, e Michele Balbo. Dunque giudicate! Voi se quella Storia di S. Pancrazio, ch'egli cita, da chicchessiasi scritta, si ripassò per vagli ben sottili, e se convenne, essersi ben netta farina?

Sicchè volendo Voi che fossesi stata, non da Evagrio scritta, ma da altri, di già ci aggiugnete altro Autore, valevole ad abbattere l'Eresia. E se lo Studita nol nominò; fu perocchè erasi così ben noto, così chiaro, così Comune, che il nominarlo sariasi stata borra.

E'n verità l'Istoria Siciliana, come che d'una Chiesa così antica, varrebbe d'assai a impugnar l'Eresie d'oggigiorno. Varrebbe senza paraggio a moltissime cose: E pel Culto inver Dio, e suoi Santi: pel Sacrosanto Sacrifizio: pe' Sacramenti: per l'Autorità del Sommo Pontefice: per le Sacre Reliquie: pel voto della Verginità, e osservanza di Castitade: per le Sacre Cerimonie, e per tant'altre importanze meglio del vostro Vescovo non Santo, e tutte sonosi Articoli della Fede, che confirmar si possono colla nostra Istoria fin dal primo Secolo, e non dimeno qualcheduno si studia dar quanto storpio potrà il più alla nostra impresa. Ama meglio la crusca, che la farina. E dove stassi vagliando a uscirne quel fiore, che l'accettassero gli eruditi, e'viene a importunare colle sue Civilissime, ed eruditissime malecreanze. Ci farà venir vaghezza, dargli tal che fare, quanto non gli si lasciasse dedurre *Canitiem ejus pacifice. 3. Reg. cap. 2.*

E così, Filalete, la regola celebre dell'Egregio Cardinal Baronio, proposta dal nostro Accademico, la ristabilisce la vostra Critica avvegna che non volendolo; e poi che egli mancavangli Scrittori di quel tempo, perciò vi parea, che *potrebbe mettersi in dubbio, anzi negare la venuta di S. Pancrazio in Tavormina?* E non riferiste Voi per quali mezzi intese il nostro Accademico provar l'Introduzion della Fede in Sicilia, rappresentandoci aver egli detto di voler provare *i suoi Punti per via di Scritture autentiche d'Autori Sincroni, e altri mezzi, che'l facesser ben creder di fermo? f. 5.* Dunque già se manca-

ti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ti gli fossero i Sincroni gli restavano l'altre Scritture, e gli altri mezzi. E s'egli ricusò le Tradizioni della plebaglia, non ricusò quelle degli Eruditi.

Epilogo della presente Risposta.

Filalete Oreteo si sforzò mostrare la Chiesa Palermitana, fondata da S.Pietro. S'argomentò di persuaderlo non per via d'autorità, ma di conghietture, che tutte furono senz'ombra di sussistenza.

La Prima fu colla Magnificenza di Palermo. Oltreche mal provolla; nè pure argomento, che conduce all'intento.

La Seconda fu col maggior vigore d'Idolatria, che falsamente suppose in Palermo: quando in verità in Palermo non v'ebbbe mai Idolatria straordinaria. Anzi sì tanto comune, che per penuria di notizie mostran gli Scrittori Palermitani, di non esservene stata mai.

La Terza intese farsela con una pretesa Tradizione d'esservi stato S.Pietro in Palermo. Tal Tradizione non vi fu mai. Ne fa anzi pruova incontrario la contraddizione fra'l Pirri, l'Inveges, co'quali intendea Filalete stabilirla, senza nè pur avvertire, quanto. Costoro per quest'affare eran sospetti. Questi medesimi Scrittori nettampoco cennano sì fatta Tradizione: Sol parve loro, che S.Pietro fosse verisimilmente passato per Palermo, dove andava, o ritornava da Roma.

La Quarta Conghiettura se la fece con una autorità del Baronio, il quale menziona un Filippo inviato da S. Pietro in Sicilia. Oltre l'Abb: Pirri, il Piazza, e altri allegate dall'istesso Filalete, come Scrittori autorevoli; egli medesimo attesta nel suo Palermo Santificato, che tal Filippo del Baronio fu S.Filippo d'Argirò. L'identità a favor dell'Argirense costa per più ragioni: e quando non costasse; non poteva il Sol Palermo pretendersi quel Filippo degli Annali. Il concorso di tant'altre Città di Sicilia non fu niente considerato da Filalete. Una Conghiettura per tanti, e vana per tutti, non dovea usurparsela egli solo.

Cava la Quinta da un preteso Concilio Siciliano del 125. dove si dice, che v'intervenne un Vescovo Palermitano. Tal Concilio non che giudicasi dubbioso d'assai per ragion di Cronologia; ma più presto affatto improbabile. L'età d'Alessandro I. e d'Eracleone eretico il fan conoscere manifestamente apocrifo: Così ugualmente la Persecuzione della Chiesa, allor più che altrove crudele in Sicilia per la presenza del Tiranno. E dato si fosse stato vero, non è argomento confacente all'intento. Ben s'ha fatto conoscere, che quel Vescovo di Palermo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lermo potè esserſi, o consecrato da S. Pancrazio, o inviato da Roma nel 120.

La Sesta vuole, che sia a cagion dell'Antichità della Fede di Gesucristo in Palermo. L'Antichità della Fede non porta per consequenza il Vescovo. Senza Vescovo la Fede in mille bande è antica. Pure tal Antichità non bastò Filalete mostrarla più sopra del terzo Secolo. In tal tempo, e anzi più prima si mostrò, che ben potè introdurvela S. Pancrazio, o suoi Discepoli. Allora per una gran pace, la Chiesa già allargossi per tutto il Mondo, come provossi.

Le grotte sotterrane, pur allegate per pruova d'antichità, non la persuadono. Non sono con indizio alcuno, onde mostrassero la Fede di Palermo nè più prima, nè più dopo del terzo Secolo.

La Settima Conghiettura ingegnossi farsela con altra pretesa Tradizione, per cui dicesi, che S. Pietro avesse dato un Vescovo a Palermo, qual Tradizione non provolla, come conveniva.

L'Ultima se l'acconciò coll'Istoria di S. Filippo d'Argirò che visse a un tempo stesso, che S. Filippo Diacono Palermitano, e suo Arcivesco dell'istesso Nome: e per quello, dicesi scritto da S. Atanagi, appare, che S. Filippo Argirense fosse stato inviato da S. Pietro in Sicilia. Tal Istoria non però, che si tiene scritta da S. Atanagi, è adulterata, e pe' Padri Mauritani è impertinente all'opere del Santo. Di più è contraria al Martirologio, e Breviale Romano, corretti spezialmente in questa parte: è pur contraria agli Atti di S. Filippo Diacono, all'antico Breviale Palermitano, agli Atti di S. Calogero, e a più altre Scritture autorevoli. Le tante fanfaluche, tra che ne scoprì il Bollandista, e che notonne il nostro Accademico la condennano Apocrisa, ne' degna di più allegarsi.

Per tanto l'Apologia si resta co' soli suoi tanti PUO ESSERE. Le sole conghietture non fecero farina. Filalete per la gran prescia non bastossi ritrovarne, che rilevassero meglio. Dovea perciò o non iscriverle, o scriverle per lo meno con più di modestia. Se tutti l'avessero tenute da quel, che 'n sè sono; esse medesime bastavano e per risposta, e per lume della verità: ma prevenuti dal merito, e sufficienza di Filalete, non tutti le conobbero, e convenne farle conoscere a tutti, e anche all'Autor, che le stampò. Egli forse, rasserenato quel primo impeto della sua gran collera, darà più luogo alla ragione. La sua aggiustatissima mente, la sua età, e' l suo grado cel fanno sperare più trattabile, e 'n conseguenza più ragionevole. Quello, che scrisse nell'Apologia l'abbiamo per un trasporto della sua bile, non già dettatura della sua naturale aggiustatezza. Aspettiamo, che per l'avvenire come Sacerdote, e Maestro di Spirito, come Missionante pur, e Catechista, come Letterato, Civile; sia per farsi conoscere *Tardus ad iram*

Ira

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ira enim Viri justitiam Dei non operatur Jacob. 1.

Mi do finalmente a credere, che Filalete Oreteo ravveduto già, che le gare letterarie non fansi nè con odio, nè con rampogne (strade anzi, che più divertono dalla verità, oggetto della nostr'Accademia, e della vera Erudizione) volesse d'ora innanzi con altra maniera somministrarci i suoi lumi. Se ne tiene; può venire a viso aperto, e dircegli dove che più gli piaccia. Gli diamo a sapere, che vorremmo finita la ricerca della verità di questo Punto, ch'egli sel fece oggetto della sua Apologia, finirla con pace. Se ha fatte nuove scoperte, può venire amichevolmente, e colla maniera sua propria di Letterato, a farcela conoscere. Pel suo comodo, può servirsi della sua libertà e de leggersi qualsisia steccato letterario, che più gli aggradasse entro, e fuor di Sicilia, *& ineat mecum singulare certamen.* 1. *Reg.* 17.

Æqua enim pars erit descendetis ad prælium, & remanentis ad sarcinas, & similiter dividentis. 1. *Reg.* XXX.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ERRORI d'ammendarsi dal Lettore.

	Dove dice	Ammendate
A f.	50.l.10. confronte.	Confronto.
f.	61.l. 6. v'ha	v'han.
f.	91.l.24. scorso	Scorso; *e così dove occorre*
f.	93.l. 8. Sanctum (nio.	sanctum.
f.	93.l.25. difeso da Nan-	difeso contra di Nannio.
f.	95.l.31. Contra la Sacra (Scrittura	Contra della Sacra Scrit- (tura
f.	101.l.28. diffaltà	diffalta.
f.	113.l.24. degli mentovati	de' mentovati
f.	113.l.20. vista	vi stà
f.	118.l.36. asserivano. I Sã- (ti Padri.	asserivano i Santi Padri.
f.	121.l. 7. fallò.	fallo.
f.	124.l.30. Titonici	Fitonici.
f.	133.l.35. fare? io.	fare' io.
f.	135.l.15. e sì creduto	e sì credulo.
f.	149.l. 6. a piano	a pieno.
f.	151.l.11. Sacentista.	Secentista. *E così dove oc-*
f.	152.l.29 adorare	adorate (*corre*
f.	153 l.24. præmeret.	præmerer.
f.	156.l.36. far tanto conto	far tanto *senza la voce con-*
f.	174.l.27. rapportatala	rapportala. (*to.*
f.	176.l.15. Negli Ebrei	Nè gli Ebrei
f.	194.l.13. mon	Non.
f.	196.l.20. un donna	una Donna
f.	203.l.28. L'Evagrio. Im- (postore.	L'Evagrio impostore.
f.	205.l.29 Histonæ	Historiæ
f.	206.l.18. rapporta	rapportatà
f.	208.l. 9. nè purè	nè pur'è
f.	208.l.17.quanto. Costoro	quanto costoro.
f.	210.l. 9. finirla	e finirla.
f.	210.l.11. e deleggersi	ed eleggersi

Ve n'hanno degli altri in gran numero, ma alquanto tollerabili. Chi considera, che io dovetti stampare come Dio vel dica, nè potei assistere alla Stampa mi perdonerà di tutti.

Stam-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

STampata già questa mia Risposta, e per giusti motivi non ancor pubblicata, comparve il mio Discorso, ed insieme quell'Istanza, che mi fè contra il Rever: Signor Canonico D. D. Giovanni di Giovanni, e la Risposta, che io diedi a tale istanza, stampati tutt'insieme in Genova col mio nome, nel 1733.

Correva anzi voce, che l'abbia fatti mandar io a luce per più, e più pregiudicar le Chiese del nostro Regno, le quali si difendono lor Fondazione appostolica. Ciò avvenne negli ultimi giorni di Gennajo 1736.

Mi convenne per tanto mettere in chiaro chi fù l' Impostore del mio Nome a quella Stampa. Non ho io mai negato, che feci quel Discorso. E' egli mio, e così sempre sarà o manoscritto, o stampato, che sia. Nella stampa anzi non è, che 'n poche cose alterato. Forse per abbaglio dello Stampatore, o più tosto del Copista, dove fu fatto copiare il mio Originale. Ma quanto è vero che l'Opera è mia; altrettanto è falso, che io l'abbia fatta stampare.

Fu anzi il Rever: Signor Canonico D. D. Antonino Mongitore, quegli cioè, che fece l'Apologia sotto nome di Filalete Oreteo. Non ricordandosi egli di quanto ordinò Iddio nell' Esodo: *Advenam non contristabis, neque affliges. Cap.* 22. per ciò medesimo, che tanto mi conosce povero, solo, e forestiero, s'ha fatto più cuore d' opprimermi. Forse m'avrebbe usato più rispetto, se io erami Palermitano, come lui; o egli erasi forestiero, come son io. L' animo suo è cresciuto per conoscere, c'a me mancan le forze.

Già ei sapeva, che io avea discoverto il suo secreto. Suoi Parziali gli riferirono, che io seppi, come un Signor de' suoi Nepoti disselo inconfidenza al Rev. Sac. N.N. dov'egli mandò copia del mio Discorso per istamparsi in Napoli. Già sapeva, che dove vennero gli Esemplari, di poco fallò, che gli avesse avuti tutti in mia mano, non che solo n'abbia avuta la notizia. Digià sapeva, che il Sig. Notajo Giacomo Petrelli avea tutto palesato all'Ill: Monsignor D. Giacomo Longo, Giudice della Monarchia: Ciò non ostante fu sì generoso l'animo suo, che incominciò a dispensare i cennatti Esemplari anche a nome mio, inviandogli di più alle Città, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che con quest'arte intendea armar contra di me.

A vista di tant'animosità fu' io costretto metter più inchiaro l'Impostura. Feci chiamare in Giudizio il sù nomato Notar Petrelli d'innanzi l'Ill: e Spet: D. Antonino Alliata de' Baroni di Solanto, Giudice della G. C. E dove il Notajo fu giuridicamente convinto d'apparir Autore dell'Impostura; confessò, che anzi la stampa la fè fare il Rev: Mongitore in Napoli quest'anno stesso, e che 'l suo Corrispondente inviò a esso Notajo gli Esemplari, affin di trasmettergli più sicuri, e più secreti in potere del cennato Sign: Can: disse di più ch'egli dove l'ebbe, portogli a sua Signoria Rev: e che di questo innanzi, non ha avuta altra parte in quest'affare.

Questo attestato del Sign. Petrelli è già pubblicato negli Atti dell'istessa Gran Corte.

In oltre il Notajo medesimo consegnò all'Ill: Spet. Sig. d'Alliata quella lettera, che da Napoli a lui inviò il Corrispondente del Sig. Canon. E questa lettera a mie istanze, fu per ordine del medesimo Sig. d'Alliata ridotta in Atto pubblico per gli Atti di Not. Gasparemaria Pareti di Palermo, che fece la Pubblicazione con tutte le costumate solennità sotto il dì 2. di Marzo 1736. il cui tenore era così: *All'Ill: Sig. mio, Padrone Colendiss. il Sign. D. Jacopo Petrelli, rimpetto alla casa del Sign. D. Giovanni Morelli. Palermo. Ill: Sig: mio, Amico, Pñe Colendiss. Napoli* 11. *del* 1736. *Come, che quì ho stampato a nome del Signor Canonico Mongitore il Celebre Discorso del Sig. D. Domenico di Leo sull' Introduzione della Cristiana Religione nel nostro Regno, e non dovendo mandar direttamente ad esso Sign. Canon. gli Esemplari per non isvelarsi il suo nome, ho giudicato convenevole dirizzarli al Sign. D. Placido Marchese Luogo tenente del Mastro Corriero, ed insiememente supplicare V.S.Ill. mandar da lui persona a riceverli a suo nome proprio, perchè poi con l'accluса lettera o li rimetta al Sig. Can. o li mandi da mia Sorella, cui mi farà grazia far capitarle altra accluса lettera, e mentre umil. la riverisco colla Sig. D. Laurea, Sig. D. Barbara, e Sig. D. Girolamo, mi dico di V. S. Ill: Divotiss. Serv. ed Amico vero Giovanni Lanza.*

Parutami già piena la pruova, non feci chiamare

in

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in Giudizio la Sorella del Lanza, per usar riguardo ad una gentil donna. Nè io mai pretesi l'altrui incomodo, ma solo giustificare il mio Operato. Il Sign. Canon. rifletta d'ora innanzi chi le ha pregiudicate le nostre Chiese, se l'Accademia, e gli Accademici del Bongusto, o altri.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ndo Librario antico dei Gesuiti italia
www.fondolibrarioantico.it